BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE
14
7 M
7

Ex Bibliotheca
majori Coll. Rom.
Societ. Jesu

50.7.A
50 A 13
50 A 12
14
2
E
33

LO SCOLARE

DEL R·P·M· BARTOLAMEO MEDVNA

Conuentuale di S. Franceſco.

NELQVALE SI FORMA A PIENO vn perfetto Scolare opera diuiſa in tre libri.

Nel Primo ſi tratta della generatione, & educatione de i figliuoli, delle qualità del corpo, e dell'animo dello Scolare, dell'utilità delle arti liberali, della memoria naturale, & artificiale, e del conſeruar la ſanità.

Nel Secondo ſi mouono, e riſoluono molti bei queſiti, e curioſi, e ſi ragiona del carico, e della elettione del lettore, dell'utilità delle ſcienze, e del modo dello ſtudiare.

Nel Terzo ſi diſcorre intorno alla ciuil conuerſatione, alle uirtù, & à i vitij delli Scolari, della nobiltà, delle arme, e lettere, e ſi toccano molte altre coſe appartenenti à gli ſtudioſi.

All'Illuſtriſſimo, e Reuerendiſſimo Sig. Aleſſandro Peretti Cardinal Mont'Alto.

CON PRIVILEGIO.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

In Venetia, Preſſo Pietro Fachinetti. 1588.

TAVOLA DI QVEL CHE SI CONTIENE NEI TRE LIBRI DELLO SCOLARE

Letera A. significa la prima facciata, e B. la seconda.

PREFATTIONE dell'Autore. 1.a
Discrittione di Siena. 2.b
Introduttione del dialogo, & delle persone. 3.a
Proposta di formar lo scolare. 3.b
Della generatione, educatione, & institutione de i figliuoli. 4.a
Qual deue essere lo scolare quanto alla dispositione del Corpo? 8.a
Bellezza del Corpo quel, che sia. 8.a
Qualità dello scolare secondo Platone. 8.b
Vole essere lo scolare ben disposto di sensi del Corpo. 10.a
Deue hauer lo scolare molli, & delicate le Carni, buona, forte, gagliarda, e sana Complessione. 10.a
Qual deue essere lo scolare quanto alla dispositione dell'Animo? 11.a
Come si puo conoscere, l'attitudine, e l'inclinatione del Fanciullo? 11.b
Quel che principalmente si dee ricercare in quei fanciulli, ò giouani che si deono ammaestrar nelle discipline. 12.a
Perche non voleua Platone, che lo scolare fosse bastardo, Zoppo, ne Vecchio. 12.b
Se il Padre indur può nel figliuolo desiderio d'imparare. 13.b
Se è meglio, che il padre ammaestri il figliuolo da se stesso, ò gli faccia insegnar da altri, in casa, ò fuori nella terra, ò città natia, ò aliena, e mandandolo altroue di che età bisogna, che egli sia? 14.a
Come si deue in principio instruire il fanciullo? 14.b
Qual bisogna, che sia il Precettore, che deue instruire il fanciullo nella Grammatica, & in quelle lettere che humane son dette. 15.a
In quali discipline si deuono instruir gli scolari? 15.b
Della Grammatica. 16.a
Della Istoria. 18.b
Della Volgar lingua. 19.a
De Giuochi, & essercitij corporali dello scolare. 20.b
Qual sia l'uffitio dello scolare? 21.a

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Dell'ordine dell'arti, e delle Scienze. 21.a
Età atte ad apprender l'arti, e le Scienze. 22.a
Della Dialetica. 22.b
Della Retorica. 23.b
Della Poetica. 25.a
Retorismo che cosa sia. 26.b
Della memoria naturale, & artificiale. 27.a
Memoria Artificiale che cosa sia. 30.a
Come si ripongano, e si sgombrano l'imagini. 32.b
Della Musica. 35.b
Dell'Aritmetica. 37.b
Della Geometria. 39.b
Della Prospettiua. 40.b
Perche la prospettiua è di grand'aiuto all'artificio de gli specchij. 41.a
Della Pitura, 41.a
Della misura del Mondo 41.b
Dell'Agricoltura 42.a
Dell'Architettura. 42.b
Dell'Arte mettalaria. 43.a
Della Scoltura; e dell'altre 43.a
Dell'Astrologia 44.a
Della Geomantia. 45.b
Dell'Arte de' dadi, e della sorte di Pitagora. 45.b
Della Chiromantia. 45.b
Della Metoposcopia. 46.a
Della Fisonomia. 46.a
Delle Magie. 46.b
Dell'Alchimia. 46.b
Dell'Arte del Combinare. 46.b
Dell'Arte di Raimondo Lullio. 46.b
Della Cabala. 47.a
Del Talmud 47.a
Del Macazor 47.a
Della simbolica scienza di Pitagora. 47.a
Le Sette Arti liberali necessarie à chi studia le scienze. 47.b
Di conservar la sanità. 48.b
Dell'Aere 49.a
Dell'esercitio. 49.b
Del Cibo e della Beuanda. 50.b

Della Repletione & della innanitione 51.a
Se la Cena deue essere poucra, ò ricca 51.b
Del Sonno, & della Veggbia 52.a
De gli Accidenti dell'Animo 53.a
Che si deue fare per Veder buoni sogni, & non essere spauentati 53.a

Nel Secondo libro

Prefattione dell'Autore 55.a
Se ad una Donna si Conuiene la forma dello Scolare come appresso gl'antichi 56.a
Se più si conuiene la forma dello scolare à religioso, che à secolare 58.a
Se lo scolar deue esser ricco, ò pouero. 58.b
Se lo scolare deu'esser nobile, ò non nobile. 59.b
Se è meglio essere Scolare nella propria città, ò aliena, in patria uicina, ò lontana in casa sua, ò d'altri, che ne habbia cura. 61.b
Della elettione, & carico del lettore. 63.a
Delle Morali. 66.a
Delle leggi. 67.a
Della Filosofia Naturale. 70.a
Della Medcina 73.b
Della Metafisica. 77.a
Della Teologia 79.a
Il Cardinal Monte alto, hora Sisto quinto Pontefice Massimo 83.a
Se Vn lettor solo deue leggere tutte le scienze, ouero più. 83.a
Se Vno Scolare deue studiare tutte le dottrine. 83.a
Se il Teologo è Tenuto à saper la ragion Canonica. 84.b
Quali Sono le dottrine, che insieme apparar si possono ò si deono. 84.b
Per che sono stati ordinati gli studi. 85.a
Oue fu ordinato il primo studio. 85.a
Dell'officio dello scolare uerso il lettore. 85.b
La principal cosa, la qual deue osseruare lo scolare ne i suoi studi è il domandare il celeste soccorso. 87.a
Che deue fare lo scolare per studiare vtilmente. 87.b
Perche i Letterati son Melanchonici, e Flegmatici. 88.b
Qual deue essere lo studio del buon discepolo, ò come deue studiar lo scolare? 89.b
Quali Scrittori dee imitar lo scolare, & hauer tuttauia per le mani. 92.b
Perche molti scolari non peruengono al fine della dottrina. 93.a

Perche

Perche i sapienti quanto più sanno, tanto più si reputano di non sapere. 93.b

Nel Terzo libro.

Prefattione dell'Autore. 95.a
Quali scolari deono ascendere il grado del dottorato. 96.a
La principal conuersatione dello scolare sarà co i lettori. 96.a
Delle compagnie dello scolare. 96.a
Delle utilità delle dispute. 96.b
Del silentio. 98.a
Del parlar di se stesso. 98.b
Che ordine deue tener lo scolare prima, che venga à questionare. 99.a
Quando, e come deue ragionar lo scolare. 99.b
Della Amicitia. 100.a
Se lo scolare deue essere innamorato. 105.a
In che maniera lo scolare può conoscere, se uno gli è amico, ò nò. 107.a
Onde nasce l'amor tra le persone? 107.b
Che deue far lo scolare per farsi amar dall'Amico. 108.b
De i Costumi. 109.a
Lo scolare non hauerà bisogno del Galateo. 109.a
Dell'Ingiurie. 111.a
Della Nobiltà dell'Arme, e delle lettere. 113.a
Quali deono essere gli scolari quanto all'honestà della uita? 116.b
Delle Virtù in generale. 117.a
Della Prudenza. 118.a
Della Giustitia. 120.a
Della Fortezza. 121.b
Della Temperanza. 124.a
De i Vitij de gli scolari. 124.b
De i Vitij de i Dottori. 125.b
Se è lecito di cercare il dottorato, ò Magisterio. 125.a
Quali, e quante sono l'insegne del Dottorato, e quel che significano. 126.a
Con che intentione deue studiar l'huomo? 126.b

Il Fine della Tauola.

Errori da correggersi. 1 a che si, chi si. b, dimonti. forse più. 2. fate te. b, l'impie gar. 3. a, honeste pose derta, della b, lodat si. 4 a, incomincio, e dico. Quali astengano beuano b, otrime 5. a, assai di tal b, un ritetire assalirmi, 6. a, A cui serua 7 a, imaginargli, insegnargli 8 a, ti cordando, ricercando b, siano 9. a, si accostassero, si accertassero per tutto. b, non si, non ei. 10 a, molli b, l'opere loro, e su'l più. Talete, conchiude faceiano 11 b, bisognano 12. a, fu spiugeua b, proprio ualore 13. b, accenderlo 14 a, che se il pad 16. a, Faecia, Taecio b, in Ab. & dai Greci 17. a, parte, porre. Sephiroth sõ fauole, ouero Io b, Latini huomini Tricordemo Filocoro, a, Eleate 18. a, Ciceroniano scriuono 19 a, à Pausania, b, taeciarò un uopo, e un gnaste masehio 20. b, incaminare bene ottimamente ricordate permetra 21. a, dei giuochi, & essercitij, b, gonfiarà 22. a, un non è fino al che, chi non b, per la. 23. a, uegga di sorte, si occupi 24. a, quello le suddechiarationi b, oratione lucerna. Atteo quelle cose di quello 25 a, che fa più di se la Po. b, intende Milessio Essametri 26. a, Dorienti Teognide 27. a, atteggiamẽto chele Marco della b, incominciarà prima non poco 28. a, non imparasse rammemorarsi b, uelle lerture habbiano di quella lo ridurà tempo ad uscir 29. prestate al portà. 30. a, auiso, aiuto ei ci. b, che se noi. 33 a, significaute b, in un tutto, sueco 34 b, quiete giunte uenga 35. a, fonti, punti b. quella 36 a, prouocò Ismenia Medico, Musico b, arrendeò l'arte Eunomio. riceuono, rieereano 37. a, uenne Lichanos ordinatamente Perdipate, Perhipate Mose, Mese Proslambonomenos 38 a, non si, b, onde per lui sesquiertia 39. a, l'anima rer, per eanrare, contare Theut b, legger tutti contempla machanopocetici, elicleole 40. b, si faccia 41. b, sembianza 42. a, C. Dentaro A Calatino Attalo compose Terrenrio b, Gargoris. Cerere 43 a, Dossio. b, nella sacra Celtee conosceste. Cieropide 44 a, uou entrarò b, natiuità le bruta 45 a, oltra l'altre. Cam sognarono regione osseruatono le mutarioni b, Marini, Magini 46. a, che forse 47. a, à quei mancasse, tradittioni da che secondo b, non mi 48. a, bisogna i corsi, i corpi b, che ui piaeeia se, le 49. a, non naturali b, humidità con misura 50. a, si commoue b, beuendo saluamo mo, mo, 51. a, ua, era 52. a, questo, guasto b, animali 53 a, elie mira à gli aceid. Valẽtiniano enimma b, Panhesо 55. b, ritornate 56. a, di esso, di sesso, ma à b, introdorte Hiparchia Leontio 57 a, coneedute quà, & là disse il b, esse 58 a, haureste b, assetiare, allettare, da chi si 59. a, qual di loro b, discipliuati operare, perche ne i fig. 60 a, Filino Cottile b, che ha letto deono 61. a, Gismonda b, intendo 62. b Filante Fliasi Sciti Feniei desideroso 63. b, le, se 64 uostre Pad 65 a, regione più, fui 66. e parche 67. a, per mantenere Martiano seg. l'opin. di Dem. 68. b, Papirio essendosi, de nuneiationi 69. a, in buona parte. Aldobrandino Messingerio b, dilitti. 70 a, Dottori di Santa Chiesa ualore. Nel Coneilio b, conoseenza forse 71. a, ne men. filosofarono Asia, dica. sottoscriuendosi. opeuione b, uariamente uedremo 72. a, Senofane. Critia Galeno b, ella ò, ella è. 73. b, paratà auanti 74. a, tutto, tatto b, gli sacrifica uano 74. 75. a, inuero. Præcedant opinione b, Ermogine 76. a, Magnino. giudico. 77. a, primo b, Chisatti. Commendato sia. Siro. perfettriona. 78. a, il preparare. Sacri Theologhi, b, i Gre. 79 a, giungerle. b, durattone. seminatio. l'imagini. 80. a, per noi infetto, b, altramente. alti. 81. a, il suo tetto elce. Fermossi. Enos. b, Aquila scriue 82 a, fino all'isopo Senofane. Sisto V. P. M. b, e dal non essere. 83. a, Mairone. Scuole. Perche uolere, b, son prescritti perderà, penderà, 84 a, Trasimaco. fa buona chi si persuad. b, uerrete, 85. a, Quarto. stai uisce ora perche rispondetò, b, osseruauano 86. b, à la, è la, ouero meno stud. 87. a, Hababate, b, menarsi, mouersi. 88 a, non uale, non euro. diletti, diserti, b, leuaste. ma il Sol. ugualmente lodaro lo diuora, 89 a, Fisico, Freiuo, 91. b, i due Plinij 92. a, entimemi. Amosis. si sarà. disordinate ueggbie b, ò un imirat à nutrisce. più rosto. 93. a, del leggere, b, ad vna mera. 94. a, si mossero, 95. b, freggiato. arme, orme. Aquila. i quai non, 96.

a, fia

a,fia buono. buoni, fideli, & uguali di ſtato, e di condit. b,ſotto la met. triquattro. 97. a,aggira,affina,b,ragghiando. 98 b,vegga,regga. laſſo,loſco. 99. a,preporrà. lodi. Erode b,Proueti. 100. a, non ſi. l'Angelo che, l'amiſtà b, dignità, diſinita l'incoſtanza, 101. b, che la manda, non la manda bene. tagliare, rogliere, 102. a, la uirtù de gli amici, b, tralaſciano. iui è la deſtruttione, & ruina, ſi che l'amicitia alle communanze & a i popoli è più neceſſaria, che 103 b, mi occorre, ſi perche l'ha ingãnato, ſi perche. 104 b, l'huomo, l'honore. ſi deono 105. b, ſacrilegio. 106. a, Muſonio uenga, tenga. 107. b, onde è. 108 a, ombra, ambra, effeminati b, ealore. dallo ſpirito ſghetri. ne farà giamai coſa, per la qual uenga ad eſſere odiato, pereioche s'egli ſi sforzarà di moſtrarſi. imitare, imitare. 109. a, conſiſtono. purche faul. fate. uaghi, uada. 100. a, ne eſca, anzi metterà ne riuelerà. tu a, ſuoi, tuoi, ſendo egli. Tito, & io ho imparato. b, lepri, ſerpi. Qui interrompendolo. 112. à dadi. 113. a, Vorreſte Magareſi. b, Iperbio. Aloſe, Moſe. Trabocchi. Sinon, Licaon. 114. a, ſi diede. b, uorace. un ſciuc non ſon. 115. a, iſuogliata. eſſe. b, ſi ché uederc. ſguarde, ſquadre ſi aggiugne. 116. a, eſſer eitar l'armi. b, ornata d'arme grandiſſimo, aggrandiſcono. la poſſanza. 117 a, communiſſimamente, communemente, e propriamente. naturale, diſſe, che ella è una diſpoſitione del perfetto all'ottimo, & alla virtù morale, che b, lungo uſo. 118 a, che opera. b, ricorderò non è ingannato. 119. a, Era il primo. quei. b, che è, che il prudente. 123. a, peſtilentioſi. 124. b. auertiti. uiolare, cicalare.

Gl'accenti, i punti, & altri ſimili errori traſcorſi al diſcretto giudicio de' benigni Lettori ſi rimettono.

DELLO SCOLARE

DEL R.P.M. BARTOLOMEO MEDVNA,

LIBRO PRIMO.

All' Illustrissimo, & Reuerendissimo Sig. Alessandro Peretti Cardinal Mont'alto.

LA NATVRA, ILLVSTRISS. SIGNORE, vniuersal genetrice delle cose, e maestra à bello studio, e con grandissima industria, & arte communemente non diede à tutti gl'huomini una stessa faccia, & una medesima imagine, & sembianza, come per l'ordinario si uede: accioche si conoscesse chiaramente, che si come di fuori appaiono dissimili di aspetto, che non men di dentro han l'animo uario, e che quanti sono, tanti ancora sono i pareri, gli studi, e gli appetiti. La onde che si occupa in vn'esercitio, e chi in vn'altro, e perciò auiene, che molti andando sempre dietro alle mondane uanità, & a i carnali diletti, pongono tutta la beatitudine loro in uestire pomposamente, & in mangiare, & in bere lautamente sotto odorifere, e dilettevoli ombre d'alti, e spatiosi arbori, & appresso correnti, e limpidissime acque di mormoranti ruscelli, non pochi la mattina per tempo à gara de gli uccelli si destano, e lasciando l'otiose piume co i ueloci, e fidelissimi cani se ne uanno à prendere, ò il fiero Lupo, ò la paurosa Lepre, ò il timido Ceruo, alcuni si trouano, che per tutto l'oro del mondo non andrebbono giamai lontani dall'amata, e cara patria, & all'incontro quasi infiniti non restano ogni giorno di cercare strane, e diuerse regioni: son di quelli, che per arricchire non temono gli ondosi, & infidi mari; e son di quelli, che per simile effetto non

Prefattione dell'autore.

curano à monti alpestri, horridi, e petrosi. Quanti fuor di modo gradiscono la pace, & il riposo; e quanti bramano più la guerra, e la fatica, altri vaghi dell'agricoltura nelle sparse ville dimorano, spendendo il tempo ne i fertili campi, ne gli ameni horti, e giardini; altri poi uolontarosi di gradi, e di honori nelle popolose città fanno soggiorno; chi non fauella di lettere giamai, e chi di quelle tuttauia ragiona, chi finalmente ammira una scienza, e chi ne pregia un'altra. Questo uario applicarsi dell'huomo à uarie cose non proviene altramente dal destino, ne dal genio, ma dalla naturale inclinatione, ouero più tosto dalla uolontà libera, dalla propria elettione, e dal essersi fin da fanciullo in cosa tale habituato, si che per auentura uanamente gli antichi Magi affermauano trouarsi tre ordini di Demoni, che seruono all'humana gente, i quali erano da loro diuisi in sopracelesti, in celesti, & in mondani, onde secondo la dottrina de i medesimi, tre Demoni di ogni ordine son deputati alla seruitù di qualunque ragioneuol creatura. L'uno è detto Sacro, l'altro Genio, & il terzo il Demone della professione. Oltre à ciò solcuano affermare, che un pazzo naturale è più retto, e gouernato dal cielo, che non è un sauio: per che questi col consiglio fa al suo Genio resistenza, e quello si lascia da lui trasportare, che similmente li Platonici si uadino assai girando (forse è più di quel, che bisognerebbe) intorno à si fatta materia, qui non è mia intentione discoprire, per non recitare infruttuosamente, e ridere quello, che già recitato, e detto hanno Plotino, Proclo, Porfirio, Michel Psello, il Firmico, il Ficino, & altri senza numero. Tal che non ricorderò al presente, che questi, e gli Astrologi pure essortauano gli huomini à conoscere il Genio loro, (il qual, uolcuano, che fosse per lo più di due sorti, l'uno della natiuità, e l'altro della professione) per habitare in luogo, e per far mestiero alla natura di essi conueniente; & etiamdio gli stimulauano, acciochè diuentassero felici, e beati in questo mondo, à mutare cibi, uestimenti, e costumi, & à cangiare spesso paese, e nome, il che Abramo per diuin precetto hauer fatto nelle sacre lettere si legge. Haueuano i Greci nell'imporre il nome a i figliuoli assai riguardo, e gli Ebrei parimente, i quali ueggendo uno felicemente prosperare nel suo lauoro diceuano. Costui ha ueramente trouata l'arte sua, e per l'opposito replicauano di chi sortiua mala uentura. Questi non conosce bene il suo Genio. Per la qual cosa forse Dante canto nell'ottauo libro del Paradiso.

Sempre natura se Fortuna troua..
Discorde à se, cum'ogn'altra semente
Fuor di sua ragion, fà mala proua.
E se'l mondo la giù ponesse mente
Al fondamento, che natura pone;
Seguendo lui hauria buona la gente.

Ma uoi torcete à la religione
Tal, che fu nato à cingersi la spada.
E fatte re di tal, che è da sermone,
Onde la traccia uostra è fuor di strada.

Non si può con uerità negare, che le stelle non inchinino; da che tutti i Teologi ciò per una bocca liberamente confessano, ma gli è ben uero, che le passioni, gli affetti, & i fortunosi auenimenti non per necessità, ne per sufficienza, da quelle prouengono, anzi contingentemente, e dispositiuamente, onde più nell'huomo può alla qualità della complessione la uirtù della natura inferiore, che la potenza de i celesti influssi; però sapientissimamente il Padre Agostino dottor celeberrimo di Santa Chiesa lodò Hippocrate, il qual disputando con un Astrologo, per qual cagione due fratelli in uno istesso tempo s'infermauano, e si risanauano medesimamente; disse, che questo aueniua per la similitudine della complessione, e non per esser nati sotto una costellatione istessa, come quel tale ostinatamente affermaua. Chi non si accorge, che giudicò assai meglio il Fisico, che non fece l'Astrologo, perche egli assegnò una ragione più propria, e più uicina. Si che noi ancora potiam dire, che essendo la uolontà nostra uirtù intellettuale non è all'organo corporeo legata, e per consequente alle attioni del corpo non soggiace; e per questo l'influenza delle stelle non cade sopra lei per diametro, ma per oblico, in quanto l'impressione fatta nell'appetito sensitiuo in essa ridonda: cõciosia cosa che dal mouere di alcuno humore si sueglì qualche affetto nel l'anima; il che non è per uia di necessità, poscia che l'huomo con la briglia della ragione lo modera, e lo rafrena, e gira al contrario, si come faceua Hippocrate reputato lussurioso da Filemone, e Socrate altresì uitioso, da Zopiro giudicato. La onde quello, che uogliono costoro, che dal Fato, ò dal celestiale influsso prouegna, diremo noi, che nasce da particolar uocatione, da spetial gratia, e dal libero nostro uolere, e sopratutto da Dio, come quel, che è effettiua cagione del bene, e permissiua del male. Quanto poi al Genio, ò al Demone, risponderemo in cotal guisa, che è uerissima cosa, e risoluta, che ogni humana creatura ha un'Angelo buono per custodia, & un reo per essercitio, onde chi segue l'ottime persuasioni del primo, camina per la diritta uia delle uirtù, e chi si lascia allettar dalle false lusinghe del secondo, precipita miserabilmente nella tomba de i uitij, e degli errori.

E da sapere, che quelli, che i Platonici nominauano Geny, ò Demoni; Marco Tullio, e gli altri dalla religione alieni chiamauano Dei familiari, domestici, Penati, Dei Tutelari, gli Ebrei gli domandauano Malachini, detti Angeli Grecamente, da Latini chiamati nuntij, e messaggieri si possono appellar nel nostro Idioma, i quai portano à noi i commandamenti, e la uolontà di Dio, gli Egitij gli diceuano officiali falsamente affermando, che Iddio gli

creò doppò, che egli hebbe fabricato il mondo, acciochè il gouerno de i corpi inferiori haueſſero, e gli Angeli dedicò per ſuoi miniſtri in Cielo, e finalmente San Paolo gli dimanda Spiriti amminiſtratorij nel miniſterio mandati per quelli, che riceuono l'heredità della ſalute. Ora diremo al primiero intento ritornando, che ſe ben l'Angelo cuſtode (ſe non in tutto, almeno in parte) cagionar può nell'huomo il ſapere, poi che maſſimamente i Cabaliſti s'imaginaſero, che Adamo riceueſſe la ſua ſapienza da Raziel, Sem da Iophiel, Abramo da Zadchiel, Iſaac con Giacob da Peliel, Giuſeppe da Gabriel, Moſe da Mitatron, & Elia da Malthiel, nondimeno ordinariamente ciò auenire non ſi comprende. Tal che è chiara, e manifeſta coſa, che oggi niun diuenta letterato, e dotto, ſe non per mezo della fatica, e dello ſtudio, di maniera che ſi può dire, che in ciaſcun di noi ſi uerifica l'aſpra ſentenza dal ſommo Fattore data contra quel noſtro primo, & uniuerſal padre, cioè. Nel ſudor del uolto mangerai il pane, e del corpo, e dell'anima, che altro non è, che la dottrina, e la cognitione delle coſe, alle quali aſpirando io fin da i miei più teneri, e uerdi anni ſempre ho fermamente creduto, che (preſuppoſto il diuin fauore) l'impiegan le mie forze tutte per l'acquiſto di quelle foſſe in mio potere, e che a far ciò non mi ſpronaſſe alcuna cagione eſteriore, ma per che di gran lunga meglio haurei forſe potuto apprender le diſcipline di quello, che non ho peravventura fatto; onde acciochè perfettamente altri l'imprenda, mi ſono in tutto diſpoſto à commune vtilità de gli ſtudioſi giouani ſcriuere alcuni ragionamenti, non men uaghi, e dilettenoli, che utili, e dotti intorno al compiuto Scolare paſſati in Siena gli anni a dietro tra huomini ſapientiſſimi, e di chiara fama, & vn giouane Scolare, ma, perche di loro ne poſſi coſi à pieno ragionare ſtimo per modeſtia eſſer bene paſſar con ſilentio. Dunque magnanimo, e virtuoſiſſimo Signore piacciaui gradire queſte mie fatiche, quali elle ſi ſiano, & intendere hora da me in ſcrittura quello, che già in voce da altri ſi queſtionò, e conchiuſe non vi ſia punto diſcaro.

Diſcrittione di Siena.

Nel centro quaſi di tutta la Toſcana ſorge uagamente ſopra cinque marauiglioſi, & ameni colli SIENA Città antica, e nobiliſſima di dentro ornata di ſuperbi palagi di alte torri, e di altri ſtupendi edificij, fra i quali ſono di maggior grido, la piazza fatta in forma di conca, tal che ſtandoſi in quella da qual parte ſi voglia, per tutto ſi uede, e la Chieſa principale, di fuori circondata da fruttiferi poggi, e da monti abondantiſſimi, i quali o rinchiudono l'ombroſe valli, ò fan corona à ben coltiuati campi. Iui l'aria è ſaluberrima, e temperata, & i vini bianchi, & vermigli ſono ottimi, e precioſi, & frutti ſaporiti, e guſteuoli; iui han le gratie, e le virtù nido, e ricetto; iui finalmente la gentilezza, e la corteſia tengono le loro ſedie reali. In queſta Città egregia, e copioſa di tutti i beni antica origine hebbe l'honoreuole,

noreuole, & celebrata famiglia di Piccolomini, da cui sono, oltre i molti Prelati, e Signori, vsciti due sommi Pontefici, delle lode dei quali meglio è tacere, che poco parlarne. Medesimamente non occorre lodare il non mai a bastáza lodato M. Alessandro già detto lo Stordito nell'Academia de gli Intronati, perche i suoi dottissimi scritti lo rendono degno di ogni lode facendolo, & amare, & riuerire non solo da quelli, che lo conosceuano, ma da quelli parimente, che non lo uidero giamai, onde non è marauiglia, se non pochi studiosi huomini non pur da tutte le parti dell'Italia, ma dalla Francia, dalla Spagna, dalla Germania, dalla Boemia, dalla Poloma, e fin dall'Inghilterra non per altro se ne uennero già à Siena, fuor che per poterlo, e uedere, & udire.

Introduttione del dialogo, e delle persone.

Per la qual cosa l'Anno M. D. LXXV. che seguì appresso, che egli fu degnamente creato Arciuescouo di Patrasso, & eletto Coiutor di Siena, che apunto si celebraua il Santissimo Giubileo à Roma, oue per tal cagione da ogni parte del mondo à grandissime schiere concorreua la gente, per ciò similmente concorssero tralasciando gli studi partitisi da Padoua la uerso la fine di Settembre gli eccellentissimi, e dottissimi huomini M. Marco Mantoua consumatissimo leggista, e M. Bernardino Tomitano ottimo, e valorosissimo Filosofo, e Medico, i quai nel ritorno loro di Roma per alquanti giorni in Siena si fermarono, & andati dopo il vespro del dì seguente, che quiui giunsero à uisitare Monsignor Messere Alessandro per rallegrarsi eõ essolui della dignità meritamente ottenuta, come quello, che già in Padoua altre uolte conosciuto, e domesticamente praticato haueuano, à caso lo trouarono, che in Sala ragionaua con un giouane Scolare pur da loro caramente amato, e per conuenienti rispetti hauuto sempre molto caro, e grato. Onde furono molto uolontieri, & allegramente ueduti da lui, e dall'Arciuescouo, che intesa da famigliari la loro uenuta, & ambasciata subito si mosse per raccorgli, come era sua antica usanza di farsi incontro à ciascuno, che à trouarlo andasse. Ma poi che l'accoglienze honesti, e liete furono iterate tre, e quattro fiate, e le douute, e solite cerimonie hebbero fine M. Alessandro si posse à sedere inuitando gl'altri, che sedessero altresì, e poi riuoltò à M. Bernardino gli dimandò come staua, e come bene si portaua nella lettura M. Francesco Piccolomini suo parente. A cui il Tomitano. E' per la Dio gratia sano, & al solito attende à farsi infinito honore, leggendo tuttauia nelle nostre publiche Scuole con molta lode di se, e con molta utilità di chi l'ascolta. Il che parimente studia di conseguire mediante i suoi dottissimi scritti, & immortali onde credo anzi tengo per fermo, che in breue tempo darà in mano de gli studiosi per mezo delle Stampe tutta la Filosofia Morale, e peraventura un giorno farà il simile detta Naturale, e Diuina. Non mi ha punto ingãnato, rispose l'Arciuescouo, quella buona speranza, la

la qual sempre ho di lui hauuto, onde grandissimamente me ne rallegro, e senza fine godo, e di continuo sentirò immenso piacere, udire del fatto suo liete nouelle. Cosi detto guardando uerso M. Marco disse, In che stato, e termine hora si troua quello studio, che già al tempo mio era si florido. Indi subito il Mantoua rispose; Tuegna che le cose tuttauia uadino di male in peggio, nondimeno le nostre Padouane Academie si possono tener contente, e paghe e di Lettori, e di Scolari. Non meno certo, soggiunse M. Alessandro, lodasi possono queste nostre Sencsi, ma pur dubito forte, che quà, e là siano gli Scolari poco diligenti, e studiosi. All'hora cosi disse il giouane Scolare.

Proposta di formar lo scolare.

Dunque in cortesia Monsignor, se punto ui cal del bene altrui hora che qui si trouano questi sapientissimi huomini, piacciaui insieme con esso loro formare un perfetto Scolare con quelle conditioni, e qualità, che gli si conuengono ricordando tutte quelle cose, le quali nello studiare gli possino esser di giouamento, ouero di danno. A pena egli haueua queste parole finite, che immantinente l'Arciuescouo molto il suo buon desiderio commendando soggiunse. Lodarei ueramente, che si facesse quello, che mi dimandate, ma perche per dimostrar bellezza d'ingegno, che ragiona, o scriue, deue sempre allontanarsi dalle cose uecchie, col ritrouarne di nuoue, nō uorrei che si parlasse altramēte di si fatta materia: perche è stata da altri altre uolte trattata, onde alcuno potrebbe dir di noi, per recitar le sentenze dette da gli autori Greci, e Latini antichi, e moderni quello, che scriue il Giouio del Formator del Cortegiano. Non si resti già per questo, M. Bernardino rispose, perche, se ben non diremo cosa, la qual non sia per l'adietro stata piu fiate detta, nondimeno altro ordine, altro modo, & altro stile osserua remo nel dirla, come alla giornata si scorge, che l'uno scrittore dall altro fura, ne ui è altra differenza, se non che alle cose inuolate pone altra maschera in uiso, & altra ghirlanda in capo diuersa alquanto da quella, la quale haueua prima, onde colui è più lodato, ò più accorto ladro, che rubando sa meglio nascondere il furto. Adunque per mio consiglio lodo, che si formi questo Scolare, non più (che io sappia,) compiutamente formato, perche il soggetto parmi in se bello, utile, e dotto, pur mi rimetto in tutto, e per tutto al giuditio uostro. A cui M. Alessandro, se cosi à uoi piace, à me piace ancora però date uoi principio à formarlo, da che similmente hauete nel fior della uostra età descritto con grande eloquenza, e con gran dottrina il Poeta, e l'Orator Toscano, e uoi hauete, gli rispose il Tomitano, formato un'huomo nobile pieno, & abondante non solo di uirtù morali, ma di scienze ancora. Qui disse M. Marco se uolete ambedue andar dietro giostrando con l'arte oratoria, non uerrete alla fine giamai, conciosiacosa che siate in quella ottimi, e perfetti maestri, come in ogni altra arte, e scienza, però

di

di gratia Monsignore accettate questo carico uolontieri, poscia che, uoi di ciò siate prima stato richiesto. Deh soggiunse il giouane, più non tardate, ui prego, à sodisfare alla mia giusta, & honesta dimanda. Orsù per compiacere à uoi, replicò l'Arciuescouo all'hora, e per recare giouamento à gl'altri Scolari primieramente facendo un protesto, che non intendo obligarmi in tutto à quello, che altre uolte ho scritto, incominciò, e dico;

Della generatiõe, & Educatione, & institutione d i figliuoli.

Che douendo noi formare un compiuto Scolare faccia senza dubio mestieri discorrere alquanto intorno alla fauoreuole, & auertita generatione, alla buona, e diligente educatione, & alla uirtuosa, e morale institutione de i figliuoli, perche tutte tre fuor di modo sono molto necessarie, non che giouenuoli alla perfetta dispositione del corpo, e dell'animo di quello. Può l'huomo innanzi, che egli uenga al mondo in due maniere esser dalla natura fauorito. L'una è dal canto de i genitori, e l'altra è dalla parte del Cielo; però colui, il qual brama di esser padre di figliuoli uirtuosi, e belli; non tanto non deue egli hauere, quanto gli bisogna procacciar necessariamente di trouar moglie uguale di conditione, e grado, che non habbia uitio, ne difetto di animo, ne di corpo; accioche da lei naschino figliuoli in ogni parte lodeuoli, e perfetti, da che è quel commun prouerbio, che dice; Quale tu uuoi i figliuoli, tal prenditi la moglie. Non racconterò altramente, che il diuin Platone uoleua, che nelle bene ordinate Republiche fossero i sensali de' matrimonij, i quali con arte sapessero conoscer la qualità delle persone che s'hauessano à legare insieme col nodo indissolubile, per dare à ciascuno huomo la moglie, che gli rispondesse in proportione, & à ciascuna donna il suo huomo determinato. Qui molti auertimenti si potrebbono dare, ma perche la cosa troppo andrebbe in lungo, toccarò come per passaggio solo i più bisogneuoli, onde ricorderò, che il Padre, e la madre siano molto bene accorti di conseruar la sanità nelle persone, & i costumi ne gl'animi, di sbandir gli affetti, e le passioni, e di tener lontane la crapula, e l'ubriachezza, e che spetialmente nel tempo di congiungersi insieme si astengono dal uino, ò ne beuino moderatamente. Il padre sarà poi in particolar cauto di carnalmente non usare con altra donna, che con la sua propria, accioche il seme sia più uirtuoso, & in quella miglior dispositione, che esser possa, e gli spiriti ancora siano più raccolti, & uniti, e quasi intenti alla generatione di cosa in tutto perfetta. Medesimamente non uoglio restare di dare alla madre uno spetial ricordo, & è questo, che ella nel tempo della grauidezza habbia cura della qualità de i cibi, i quai saranno da lei presi, che discacci da se i trauagli della mente, & i pensieri graui, e noiosi, che non si dia affatto in preda dell'otio, ne duri souerchia fatica, ma si occupi in esercitij piaceuoli, e leggieri, e uiua quanto sia mai possibile, in festa, & allegrezza. Il Cielo poscia grandissimo fauore porge, quando così nella concettione, come nella natiuità,

tuità, sono i lumi di lui dispoſti fra loro in guiſa, e le ſue caſe in maniera partite, che le ſtelle felici preſtino i loro fauori, fatte in modo gagliarde, e potenti, che contra l'infelici, in uiliſſimo albergo ſgombrate, reſtino uittorioſe, e trionfanti. La onde il Petrarca in perſona di Fortuna il felice naſcimento di M. Laura ſpiega acconciamente in quella canzone.

Tacer non poſſo, e temo non adopre:
In vna ſtanza dicendo
Il dì che coſtei nacque eran le ſtelle,
Che producon fra noi felici effetti,
In luoghi alti, & eletti
L'una uer l'altra con amor conuerſe:
Venere, e'l Padre con benigni aſpetti
Tencan le parti ſignorili, e belle;
E le luci empie, e felle
Quaſi in tutto dal ciel eran diſperſe:
Il Sol mai più bel giorno non aperſe:
L'aere, la terra s'allegraua, e l'acque
Per lo mar'bauean pace, e per li fiumi.
Fra tanti amici lumi
Vna nube lontana mi diſpiacque;
La qual temo, che e'n pianto ſi riſolue,
Se pietate altramente il Ciel non uolue.

Vedete Signori, come leggiadramente dimoſtra, che Gioue, e Venere ſtelle, che eſſendo inſieme congiunte producono effetti felici, ottimi, & utili influenze, erano in alti, & eletti luoghi, e teneuano le parti ſignorili, e belle, cioè l'uno la decima caſa, attribuita à gli honori, e ſignorie, e l'altra la prima, nella quale trouandoſi eſſa fa l'huomo formoſo, e bello. E Marte, e Saturno, luci empie, e felle, di maligna, & peſſima natura, erano quaſi del tutto diſperſe dal Cielo, à dinotare, che erano poſte in quelle Caſe, che quaſi di niſſuno aſpetto riguardano l'aſcendente, come quando Marte è nella eſta, è Saturno nella duodecima Caſa, nelle quali ſtando non poſſono della loro malitia uſare. Taccio, che pure ſcopre, che il Sole ancora con tutto il ſuo fauore in quello concorreſſe, e gli Elementi ſi rallegraſſero, ma pare, che uoglia inferire, che la ſtella di Saturno non fauoreggiaſſe la natiuità di eſſa M. Laura, la quale auegna che foße dall'aſcendente lontana, pur doueua l'aſcendente di qualche aſpetto riguardare; onde porgeua occaſione di temere di alcun male. Ma per uenir più al noſtro propoſito, e nella concettione, e nel naſcimento di quel fanciullo, che deue poi diuentare Scolare, fa particolarmente biſogno deſiderare, che ſpinte, e diſcaciate in tutto le nemiche ſtelle, gli ſiano fauoreuoli nell'aſcendente Febo, che illumina Ve-

nere,

nere, che innamora, e Mercurio, che guida alla sapienza. Ripigliò fiato, M. Alessandro, e poi subito disse al Tomitano. Veramente M. Bernardino, che più à uoi come Medico, che à me toccaua parlar della generatione. Gli è il uero, egli rispose, che i nostri Medici trattano di tal materia; nondimeno uoi hauete discorso molto bene, e poco hauete lasciato, che disiderare: ma perchè non si dice giamai tanto, che non si possa giunger alcuna cosa, e maggiormente per che i uostri auisi, e ricordi al padre, & alla madre dati quasi tendono più al generale, che al particolare, onde senza far pregiudicio al commandamento di Platone io discenderò a ragionare più particolarmente; si che uolendo noi formare un perfetto scolare, è di necessità, che egli sia sauio, e d'ingegno atto alle lettere; onde è da notare, che Galeno disse, che i Padri, i quali uogliono generare figliuoli sauij, leggano tre libri, che egli scriue delle facoltà de gli alimenti, perche iui troueranno con quai cibi possano ciò fare. Oltre Galeno sono ancora stati de gli altri che di questo hanno pure scritto, e massimamente uno Spagnuolo, che fa un libro assai capriccioso intitolato, Essame de gli ingegni de gli huomini per apprender le Scienze, nel quale à proposito della materia presente mette à campo, & risolue questa due proposte. L'una è, in che maniera i padri deono generare i figliuoli sauij, e d'ingegno atto alle lettere, e l'altra è questa, quali diligenze si deono usare per conseruar l'ingegno de i fanciulli dopo, che sono formati; la prima appartiene al padre, & alla madre, e la seconda alla madre sola: e l'una, e l'altra (oltre alcune osseruanze) consiste nel usare cibi sottili, delicati, e di buon temperamento, chi dunque di hauer a pieno contezza desidera quai cibi si deono prendere, e come, e quel, che bisogna fare; legga si fatto autore, oueramente Galeno. A ponto soggiunse l'Arciuescouo; i giorni a dietro Camillo Camilli nostro Senese giouene, il quale assai felicemente spiega i suoi pensieri, e concetti in uerso, & in prosa, mostrommi il libro dello Spagnuolo, e di più mi disse, che sperana tosto di tradurlo e darlo in luce. Il che detto tacque, onde il Tomitano seguì il suo ragionamento dicendo. Monsignore non per uaghezza di contradirui, ma acciochè più apertamente si conosca la uerità, e se habbia perfettamente la resolutione delle cose, delle quali si tratta, e questiona fra noi, stimo essere, se non bene, che l'uno porti contra l'altro in mezzo delle oggettioni, tal che per dare animo à gl'altri io à far questo sarò il primo. Adunque opponendomi à quel, che è da uoi stato detto intorno a i celesti influssi; dico, che riceuendo l'huomo i costumi dell'anima nel tempo della formatione, e non in quel punto, che egli nasce, non sò uedere in che maniera lo possa il cielo fauorire; poi che la formatione si fa in molti giorni, anzi di più la natiuità istessa porta seco indugio, poi che la creatura in un tratto non uien fuori dal uentre della madre; di maniera che se la constellatione opera in istan-

te, e si cangia, fa necessariamente mestieri confessare, che quanti sono i membri del fanciullo, tanti sono gli influssi. Rise quì il Mantoua, e disse. Parmi, come Canonista, che il trattar dell'influenze delle stelle del Cielo sia cosa uana, e superstitiosa, & in tutto contraria, e nimica alla nostra Christiana religione, e che sia quasi un'inferire le uostre operationi al Fato. Ma dato, e non concesso, che il cielo influisca sopra gli huomini; bisogna, che il padre che uuol generar un figliuolo, come noi il uogliamo, stia nel tempo del concipirlo con l'Astrolabio in mano, e che osserui hore, punti, e minuti, quando, che le stelle si guardano di trino, ò di sestile aspetto, e quando sono nei segni di lunghe ascensioni, & in quelle case, che sono da gli Astrologi lodate. A questo s'aggiunge, che per nascere il fanciullo sotto la tale influenza di stelle uiene ad esser ingegnoso, o rozo, di buoni, ò di pessimi costumi, il che se fosse uero, non sarebbe possibile fondarne arte alcuna, perche questo sarebbe à caso, e non posto in elettione de gl'huomini. Dite quel, che uolete, rispose ad ambidue l'Arciuescouo, che non mi sgomentarete altramente, ne mi porrete in fuga, che io non sappi trouar la strada di rispondervi. Tal che per sodisfare all'una, & all'altra oggettione dico. Che se io ponessi necessità nell'influir del cielo, ò che uolessi, che l'inclinatione delle stelle sforzasse l'huomo, ò lo spogliasse dell'habito del libero arbitrio, ò facesse cosa tale; haureste in uero grandissima ragione, signori, di assalirui così fieramente, come fate, ma niuna di queste cose è da me stata detta, ne meno intendo giamai dirla; benche sia di opinione, che l'influsso, ò Fato del cielo, e delle stelle (quando è buono, ò distenda in un tratto, ò successiuamente) giouì non poco all'huomo, e gli porti molto aiuto nel uirtuosamente operare. Ma intendete misanamente, che per influsso, ò per Fato, non piglio assolutamente (come è stato di alcuni filosofi opinione) il congiungimento delle seconde cagioni, cioè de i cieli, e delle stelle, ma di loro l'ordine anteueduto dalla diuina prouidenza, e da lei permesso, nella guisa, che dechiarano il Padre Agostino, Boetio, e san Tomaso. Chi non sa, che Iddio Benedetto gouerna il mondo col mezo delle seconde cagioni, delle quali egli tiene in mano la briglia; onde ora raffrena, & ora rallenta gl'influssi delle stelle, come più à lui pare, e piace. E questo mi persuado, che ui debba à sofficienza bastare per la resolutione di quel, che mi hauete opposto, perche per breuità, lascio di rispondere minutamente ad ogni parola. Qui non tenendosi i due paghi, e sodisfatti di simil risposta incominciarno di nuouo à recare diuerse, & uarie oggettioni, e repliche, le quali tutte furono da M. Alessandro à pieno risolute, & alla fine tacendo egli, e gli altri parimente, lo Scolare gentilissimamente disse. Non è dubio, che per rispetto dell'età giouenile, e del poco sapere piu mi si conuiene udire, che dire, e massimamente alla presenza di uoi tre carichi non tanto di giorni, e di anni, quanto di senno, e di scienza, ma

poi

poi essendo io Scolare, e trattandosi quà non men dell'utile, & interesse mio, che de gli altri Scolari, parmi, che lecito mi sia talhora mandar fuori alcuna paroletta, onde ui vorrei caramente pregare, che ui piacesse farmi gratia di hauere questo privilegio, e questa libertà di poter chiedere il perche di quel, che si ragiona, e similmente di porre à campo quesiti, e dubij secondo, che i parlamenti, che si faranno, mi daranno materia, e mi porgeranno occasione. Siavi quel, che dimandate concesso à pieno e chiedete pure alla libera senza rispetto di veruna sorte, perche le buone, e virtuose qualità vostre meritano questa, e maggior gratia. Tutti ad una voce risposero. Orsù per l'autorità datami, rispose egli, vi prego, Monsignore, che vi piaccia risolvermi questo dubio, perche si suol dire, che gli huomini savij, e nobili sovente generar sogliono figliuoli imperfetti, ignoranti, e di poco giuditio, & i pazzi, & i contadini gli fanno molto saputi, e dotti? A cui rispose l'Arcivescovo, Questo nasce perche le persone di alto affare, pensano tuttavia in cose importanti, e fino in quel atto carnale, ma la gente vile per esser di pochi pensieri, non pensa allhora, anzi sto per dire, che non pensa giamai in cosa del mondo, & è di più gagliarda complessione, però il suo seme è piu perfetto, & ha tutte le forze de gli spiriti, e così per conseguente si genera, e poi nasce il figliuolo savio, e prudente. Non dal pensare, ò dal non pensare, disse M. Bernardino. ma ben dal seme questa diversità procede, si che è d'avvertire, che secondo i nostri Medici alla generatione sono necessarij due semi, l'uno, che è agente, e formatore, e l'altro, che serve per alimento, onde può avvenire, che il seme del padre non sia fecondo, e non serve nella generatione se non per nutrimento, & il fanciullo, che si fa del seme della donna (con tutto, che resti agente, e formatore) non può esser ingegnoso, ne havere habilità per cagione del molto freddo, & humido di tal sesso, ò occorre (posto che il seme del padre sia agente stato, e formatore,) perche il freddo, & il secco qualità, delle quali ha l'intelletto bisogno non hanno havuto la debita quantità, e misura. Poi, che importa pensare, ò non pensare nell'atto della generatione, se il corpo non si forma se non dopo trenta, o quaranta giorni? si che non è certo, che in ciò il pensiero habbia parte, come ancora è dubioso, che l'imaginatione solamente cagioni, che una donna bianca, moglie pure di huomo bianco partorisca un moro simile a quelli d'Etiopia, o d'altro colore. Havete gran torto, gli rispose M. Alessandro, mostrarvi così à spada tratta nimico di filosofi, e tener tanto dalla parte de i Medici, perche se ben siete Medico, siete filosofo parimente; ma quel, che è peggio, se noi vogliamo andar trovando in che si discordano Aristotele, e Galeno, noi non s'accordaremo insieme à finir di formar lo Scolare. Anzi sì, M. Marco soggionse da che non si fanno ordinariamente gli accordi se non dopo le liti, però è bene litigare, e contrastare per accordarsi poi finalmente, e perche si

guerregia, se non per hauer poscia una continua pace? onde è il prouerbio. Facciamo guerra per hauer pace. Ma naglia dire il uero, che Filosofia è questa uostra à dire, che un'huomo sauio, generi un figliuolo pazzo, & un pazzo lo generi sauio. Non dite uoi filosofi naturali, e non è sentenza del uostro maestro, che ogni simile produce un simile à se. Però si come le semenți producono frutti loro conueneuoli, e proprij, cosi auuiene bene spesso ne gli huomini, perche quali sono il padre, e la madre, tali sono i figliuoli il più delle uolte, il che haucte pure ancora uoi detto di sopra, se ben ui ricordate, se non espressamente, almen tacitamente, poscia che uolete, che i genitori per far perfetti figliuoli siano senza uitio, e difetto. E poi la sperienza non ci mostra, che da persone letterate, e nobili nascono figliuoli spiritosi, e di pellegrino intelletto, e da gente plebea nascono figliuoli insensati, e di rozo ingegno, auegna che (qual se sia la cagione,) si uegga tal'hora auuenire l'opposito nell'uno, e nell'altra stato. E che gl'errori dei padri e delle madri non discendono tal'hora nei figliuoli, come l'humor della radice si diffonde nei rami, e nei tronchi dell'arbore. Qui disse M. Alessandro, se io ui rispondo noi poi mi uorrete contradire, e cosi non finiremo tutto hoggi di parlar della generatione; onde stimo esser meglio tacere; da che tempo è ormai di procedere alquanto più oltre, e ragionar dell'educatione, e dell'institutione, come ho gia proposto. Adunque lodo, & esforto, che il padre in casa faccia alleuare il tenero bambino da nutrice, la qual sia di buoni costumi, e di lodeuol uita, bella di forma, e più diingegno, & insieme giouene, e fresca, e gagliarda, e sana, e diligentissima, onde accioche il late sia puro, e chiaro, usarà cibi ne grossi, ne sottili, ne men beuerà uino potente, e senza acqua, e con l'istesso modo, & ordine alleuerà, e nodrirà il fanciullo tolto, che l'haurà dalle poppe al fin di due anni, & in tal guisa diligentemente andrà continuando fino al terzo anno, nel qual tempo egli si trouarà sotto il suo gouerno, talche in questo mentre non solo per sgombrare il pianto, ma per conseruare e ristorar la sanità, lo mouerà spesso nella cuna, ouero con gran diligenza lo portarà quà e la fin, che egli da se stesso commodamente se reggerà in piedi, e quando ancora sarà fermato, lo sostentarà con le braccia nel mouere il passo, ò lo sarà caminare con alcuno stromento, accioche le membra tenerine non siano offese, ò guaste dal peso del corpo, e perche il bambino per l'essercitio prende tuttauia forza e uigore, bisogna tenere, come ricorda Platone, non una, ma più nutrici, le quali musicalmente quasi di continuo diuerse rime cantando lo tengano in moto, il qual discaccia il timore, che suole assalire il fanciullo, e la debita tranquillità rende, & in somma la fedel balia impedirà, ò correggierà i difetti del bambino, l'auezzarà à patire il freddo, non lo lasciarà piangere dirottamente, ne lo batterà, ne lo spauentarà in alcun modo. Qui è da sapere, che in questa età il riso, & il pianto sono argo-

menti

menti di quelle cose, le quali per natura sono da fanciulli amate, ouero odiate, percio uolendosi conoscere l'ingegno, e la naturale inclinatione del bambino, quale ella si sia, dalle nutrici gli si farà porre auanti quello, che si può credere, che gli aggrada, come libri, arme, o altra si fatta cosa, la quale presentatagli, si tace, ò ride e buon segno; ma si grida, ò piagne, e cattiuo. Passato il terzo anno la madre terrà sempre fino al quinto appresso di se il figliuolo, & in tanto (per che non si dee imaginargli alcuna disciplina, ne men lasciarlo molto affaticare, accioche non sia nel crescere impedito,) andrà leuandogli di bocca quelle parole roze, le quali haurà dalle nutrici appresso; il che potrà ageuolmente fare con l'aiuto del marito. In oltre hor gli raccontara nouelle, e fauole piene di ammaestramenti ottimi, e gioueuoli, & hora alla sua presenza fol con fanciulli pari à lui di età, e di sangue farà, che sollazzeuolmente si eserciti in giuochi non isconci, e faticosi, ma honesti, e piaceuoli. Ma perche il giusto richiede, e uuole, che si come il figliuolo sta due anni sotto la cura della madre, che similmente fusse due altri gouernato dal padre, il quale si, perche non lo può cosi di continuo tener seco per rispetto di priuati, e publici affari, si perche il fanciullo è piu d'ogni fiera fiero, e quasi indomito, per non hauere ancora perfettamente giudicio, e prudenza; trouarà una persona non men di dottrina, che di bontà ornata, che in casa l'instruisca, non pure insegnandogli amoreuolmente, e con dolcezza gli elementi delle prime lettere, leggere, e scriuere, ma parimente amaestrandolo nella dottrina Christiana, nei buoni costumi, nel conuersar frà la gente, e nel mangiare, e nel bere, medesimamente accompagnandolo in ciascun luogo sarà officio suo di hauer sempre l'occhio, che non pratichi in cucina, ne con serue, ne con serui, ne con altra gente di bassa conditione, ne passi per strade infami, ne luoghi dishonesti, ne che oda, uegga, ò dica sconueneuol cosa, e men, che ciuile, & honorata, accioche non prenda occasione di fare sconcie operationi, e maluaggie & ultimamente procacciarà con ogni industria, & arte di farlo diuentar uergognoso, diligentissimo, & officioso. persuadendolo, che non uillaneggi altrui, o pronochi ad ira. Ora per che il generare un figliuolo è assai difficile, una difficoltà maggiore si troua senza niuna comparatione à uolerlo bene instruire: non basta, che il padre habbia il fanciullo raccomandato all'altrui disciplina, ma bisogna, che ancora egli bene spesso cautamente spij la uita, e gli andari di quello, e ueggendolo incorrere in alcun graue errore, lo castighi. E perche non s'acqueta giamai, anzi si moue tutta uia, ò con la persona, ò con la uoce, lodo che ogni giorno una, ò due hore spenda nel ballo, e nel canto, da che l'un gioua al corpo, come l'altro all'animo diletta. Orsu uolendo io homai por fine a quelle cose, nelle quali il fanciullo deue in casa essere instrutto, dico tornando a dietro, che subito, che egli intenderà, e capirà quel, che si dice, la balia, la madre,

dre, la scorta, per non dir Pedagogo, ò Pedante, & il padre à questo porran no ogni cura, e pensiero, che da loro nelle parole, e nei fatti prenda buono essempio, accioche in cotal guisa uenga à fregiar l'animo con l'ornamento dei nobili costumi, e da sgombrarlo dalle maniere inciuili, e dalle menzogne diaboliche da gl'atti uituperosi, e dalle sconueneuolezze biasimeuoli. Facendosi qui un poco di pausa, e tacendo ogni uno lo Scolare dimandò all'Arciuescouo? Perche Monsignore, uolete uoi, che il padre faccia nudrire, & ammaestrare il figliuolo con tanta diligenza, e con tanto studio? Perche rispose egli, se facesse altramente, potrebbe di leggieri auuenire, che il figliuolo restasse difettoso in alcuna parte del corpo, e che incorresse nci uitij infermità dell'anima; Non uedete, che souente per lo mal gouerno delle nutrici i fanciulli diuentano zoppi, malfatti, è storpiati, e per non hauer chi loro mostri la diritta strada della uirtù, errano per l'intricati sentieri del uitio, perche non tutti hanno quella gratia, che già hebbe Ercole. Allhora con quei suoi gesti tutti gratiosi il Tomitano disse. Non mi par necessaria cosa, che il padre troui per lo figliuolo tante nutrici, ne che lo dij in guardia ad altrui, ma che la madre istessa faccia l'officio di balia; perche più si conuiene al bambino per la conformità del sangue il nutrimento di lei, che di altra donna strana, oltra che ella per esser madre con maggiore affetto di animo, e con maggiore studio uerrà a lattarlo, & a gouernarlo, che non farà la nutrice per mercede condotta. In questo luogo mi piace di render un'altra ragione, perche i figliuoli riescano mostruosi appresso quella, che è da noi stata renduta, & è questa, che ciò auuiene non solamente per rispetto della poca cura, che è di loro nell'alleuargli hauuta, ma ancora per cagione della soprabondanza, ò del mancamento del seme, ò per conto di qualche sinistro, ò di qualche sconcio nel tempo della grauidezza dalla madre patito. Si che è assai meglio, che ella col propio latte nudrisca, e con le propie mani alleui il figliuolo, si accio che essa poi gli porti maggiore amore, si acciochè egli ricordeuole non tanto de gli stenti, de gli affanni, e dei dolori nel portarlo noue mesi nel corpo, e nel partorirlo durati, quanto del beneficio del latte riceuuto, l'ami più fuisceratamente, che non farebbe, se altra donna l'haueße poppato, e gouernato, non hauete letto, che molti per tal cagione l'amor delle nutrici à quel delle madri antepoſero. Tal che per mio ricordo, e consiglio non patirà giamai la moglie, che il marito per lo figliuolo troui balia; se non in questi due casi, ò per soprauegnente malatia, ò per nuouo parto, dunque essendo sana, e libera farà quella, che è tenuta di fare, con le propie mamelle, e certo, che tai uasi sono dati alla donna dalla beuignità della natura per nutrimento della prole, e non per ornamento del petto, onde à colei, che non eseguisce l'ufficio, che in cio deue, si conuiene il nome di matrigna più che di madre. Voglio ancora io, soggiunse interponendosi

dosi il Mantoua, aiutare questa nouella creatura; però dico, che se pur bisognara far prouisione di nutrice, uorrei, che ella oltra le buone qualità da Monsignore assignate non fosse uile, ne straniera, uorrei, che non fosse uile, acciochè si alleuasse il bambino alla nobiltà; vorrei, che non fosse straniera, acciochè non gli porgesse costumi strani, e non conueneuoli alla maniera del uiuere della casa, e della città, nella quale egli è nato, e nella quale uiuere deue. Così detto M. Marco si tacque, e M. Bernardino seguitò. Medesimamente sarà debito del padre di esseguir l'officio della scorta, e se pur non uorrà durar fatica di tenere il figliuolo sempre à canto, lo potrà mandare à Scuola di alcun buon precettore, per tacere, che non tutti i padri sono ricchi, ne tutti possono largamente spendere, come i uostri auisi; & ammaestramenti uorrebbono, e ricercano. A' cui M. Alessandro. Gli è il uero quel, che dite, ma è l'uso, ò l'abuso in contrario frà nobili, e ricchi, perciò, da che siamo per formare un perfetto Scolare, uoglio, che lo formiamo in eccellenza, e come si dice, nel superlatiuo grado, tal che non rispondendo à parte a parte alla uostra oggettione dirò solo, che non intendiamo sforzare alcun padre, che si disponga fare a modo nostro, basta, che gli si mostra quel che deue osseruare, se può, e uuole, e non potendo, ne uolendo si resti, ò uero s'accommodi ad'esseguir quello, che gli torna meglio secondo la sua conditione, non incolpando i nostri precetti, ma la fortuna, che a fare ad esso parte di suoi ricchi tesori è stata così auara. Disse allhora il Giouene. E per scemar la fatica, e più per honorare ciascuno, andrò scambieuolmente ricordando hora dall'uno, & hora dall'altro la risolutione delle cose; però, Monsignore, hauendo à uoi già due quesiti fatti, e per non uicercar tanta noia, e più per darui occasione di potere ancora uoi contradire, & opporre, acciò che a questi Signori la pariglia rendiate, ò come si dice, pan per sfogliacciata, mi son risoluto al presente chiedere a M. Bernardino, e pregarlo per l'amore il qual mi ha sempre portato, e ui porta sua mercè, che mi dica. Qual deue esser lo Scolare, quanto alla dispositione del corpo? Ne è fuori di proposito questa mia richiesta, si perche dicesti uoi, Monsignore, che a lei è molto necessaria, & utile la generatione, con l'educatione, e con l'institutione, e non pure a lei, ma a quella dell'animo similmente; si perche importa assai conoscere l'attitudine, & habilità dello Scolare per apprender le discipline; ueggendo il Tomitano, che lo Scolare più oltre non procedeua attendendo la risposta, incominciò in tal guisa, e rispose. E' commune opinione de gli huomini ueramente dotti, e saputi, che lo Scolare deue esser ben disposto della uita, intiero, perfettamente organizato, adorno, e proportionato, e per dire in una sola parola bello, da che la bellezza del corpo è una proportionata compositione, un leggiadro ornamento, & una debita misura delle membra, ò uero una proportione delle parti, e tra loro, e col tutto insie-

Qual deue esser lo Scolare quanto alla dispositiõ del corpo.

Bellezza del corpo quale che sia?

me

me con la gratia della complessione, della statura, e del colore, la onde il corpo ben disposto, e sano, è bello, e per le parti, e per lo tutto, perche l'ordine debito de' suoi membri un piacere non so di che armonia mirabile rende, e la sanità sopra quei dipinge un colore, il qual porgendo suaue, e dolcissimo diletto a riguardanti a se in un tempo alletta, e trahe, il che ueramente è proprio della beltà. Quella cosa dunque si può dir bella, a cui le parti debitamente corrispondono, e che da quelle armonia risulta, e piacere, onde si come il canto è bello, quando le sue uoci secondo il debito dell'arte sono tra loro corrispondenti, cosi l'huomo è bello, quando le sue membra debitamente corrispondono. E chi uorrà ostinatamente difendere, che lo Scolare non debbia esser bello, se l'eleganza della bellezza scopre, e manifesta la dispositione alla uirtù, & a i perfetti atti della felicità? onde scriue Aueroe, che ogni diuersità, che è nel corpo, quanto alla compositioni delle membra, è per la diuersità delle potenze, le quali nell'anima si trouano, percio saggiamente ricordò Boetio in quel suo libro della Disciplina de gli Scolari, che il fanciullo, il qual apprender dee le lettere, sia ben disposto nei membri principali, concioſia cosa, che la sproportione di quelli dimostri il più delle uolte la maluagità dell'animo, come uogliono Filemone, Loſo, Polemone, Aristotele, e molti altri eccellentissimi Fisonomici, perche l'anime seguono i corpi, & auegna che per natura siamo impassibili, & immobili; nondimeno per rispetto delle passioni, e di moti loro bene spesso patiſcono, e si muouono, per questo disse Tolomeo, che meglio si giudica pigliando il giuditio dalle seconde stelle, che dalle prime, e per le seconde stelle intese le figure, e gli accidenti impressi dalle cose superiori nelle inferiori. Onde si può con uerità conchiudere, che poco di buono si troua in quel corpo, il qual sia in tutto sproporcionato, da che è quel commun prouerbio, che in un uil corpo, è un'animo uile, gli è ben uero, che ogni regola generale, patisce eccettione, tal che un può esser brutto, e buono, & un'ancora esser puo bello, e reo; nondimeno si uede, che quasi per l'ordinario tutti i belli spiriti, in bellissimi corpi parimente regnano. Per questo forse il diuin Platone nel settimo della Republica, fra l'altre conditioni, e qualità, le quali egli desiderò nei principi, non come principi, ma come scolari, ò come quei, che attendere honoratamente, e degnamente doueuano a i sacri studi della Filoſofia; stimò che la beltà fosse una delle principali; si che disse, che bisognaua eleggere huomini grauissimi, e fortissimi, e quanto sia mai possibile (che dirò per usar le sue medesime parole) bellissimi, ne solo si doueuano ricercare i generosi, & i terribili; ma quegli ancora, che perfettamente haueuano quelle doti di natura, le quali questa disciplina richiede, cioè l'acutezza, e la facilità dell'ingegno, e la tenacità della memoria, similmente uoleua, che si prouedesse, che lo Scolare fosse integerrimo, patientissimo, e sanissimo, & in ultimo dando repul-

Qualità dello Scolare secondo Platone.

sa, ai

sa a i bastardi, a i zoppi, & a i uecchi, s'accostassero solamente i legittimi, i directi, & i gioueni. Ne penso, che per altro si mouesse il diuin Filosofo a uolere, che gli Scolari fossero in ogni parte compiuti, se non, come egli dice, per non uergognar la filosofia, & acciochè ella co' suoi professori non fosse tenuta uile, e disprezzata, & in uero secondo quell' Etnico

Gratior est pulchro ueniens in corpore uirtus.

Adunque per l'oppositose dica Seneca quello, che gli piaccia) non è grata la scienza, che uiene da un corpo in tutto diforme, e brutto, si che un tale non deue esser per questo rispetto accettato nel numero de gli Scolari, auegna che faccia mirabilmente profitto, onde per la dignità & eccellenza dell' arti liberali, e delle scienze, e per l'honore, il quale a i letterati dalla nobiltà, e dalla plebe render si dee, coloro, i quai si danno allo studio di quelle, fa certo mestieri, che siano gratiosi, e del corpo belli, anzi bellissimi, che cosi mi gioua replicar con Platone, il qual medesimamente uoleua peraventura, che gli Scolari fossero bellissimi per accostarsi al parere del suo maestro Socrate, che da Diotima indouinatrice imparò (come sapete) l'arte amatoria, mediante cui sapeua per la bellezza de i corpi, quasi per certe orme ritrouare ottimamente la beltà dell'animo, della mente angelica, e di Dio; la quale arte per tutto insegnaua, onde tratta di lei Platone in molti Dialoghi, & in particolar nel Simposio, nel Fedro, e nel Protagora, one racconta, che Socrate, non meno amaua l'huomo de matura etate, che il giouane, e poco di sotto queste parole soggiunse, che amaua i uecchi medesimamente, pur che fossero più sapienti, per la qual cosa amò Alcibiade, & un certo Abdirite gioueni, & amo parimente Eutidemo, e Dionisidoro gia uecchi, onde una uolta disse, colui, che è più sapiente, è più bello, & affermò altroue non douersi amar per se la bellezza del corpo, ma come uiua imagine della diuina beltà. Sara dunque il nostro Scolare bello di corpo, ma più bello di animo, nel qual disiderando, chi insegna introdur la scienza, e non ueggendolo, non uede meno la sua bellezza, ma sol mira il corpo ombra, & imagine di quello, onde fa congettura sofisticando, che in un bel corpo sia un'animo bello, e per questo più uolontieri ammaestra, chi è più bello, il che faceua (come si legge) Pitagora. A questa opinione sottoscriuendosi M. Marco disse. Non solamente la beltà corporale è uero argomento della bellezza dell'animo: ma è ancora manifesto inditio della nobiltà naturale, come uogliono Cino, & Alessandro per autorità di Aristotele, che afferma, che non è atto a bastanza alla felicità colui, il quale in tutto è brutto, ò ingnobile, ò senza figliuoli. Ma di piu non ordinò Ligurgo nelle sue leggi, che i fanciulli mostruosi non si nudrissero, ma si gittassero giù dal monte Taigeto, e Platone medesimamente uolse, che fossero nutriti fuora della città che mai non fossero assonti a magistrato alcuno, per cio io ancora son di parere, che sa-

rebbe molto da commendare lo Scolare, quando fosse per natura bello, e riguardeuole, perche oltra, che egli portarà in fronte scolpita la bella imagine dell'altissimo ingegno, si farà parimente da ogniuno amare, e riuerire e chi sa, che forse Euripide perciò bramaua di uedere i nepoti de i nepoti di real bellezza ornati. Ma sorridendo rispose l'Arciuescouo, questo è troppo, signori, dicesi, che Orlando non ne uoleua, se non uno alla uolta, doue a me, ò rispondendo, ò contradicendo sempre conuiene far testa, e combatter contra uoi, che due siete, che e per uoi molto ualete; e più assai hora ui rendete inuitti, & inuincibili per comparire in campo aperto co i due maggior capitani della Filosofia: pur non uoglio restar di far proua, e pericolo di me stesso, tal che arditamente porrò mano all'armi, & opponendomi ad ambedue dirò, che è uero, che Platone uuol, che sia bello colui, il qual deue apprender le scienze, & Aristotele dice, che chi non è bello, non può meno ésser felice, ma però non giudico tanto necessaria la bellezza del corpo, quanto uoi la fate, ma ben tengo per fermo, che ui bisogni la beltà dell'animo, che è la uirtù dell'anima, la quale à pũto Socrate ricercaua da Hippia, maggiormente perche sotto bruttissime forme di huomini si trouano marauigliosi ingegni dalla natura essere stati riposti; come gia disse Esopo à quei di Samo, & in uero, se ben l'huomo non può comporsi la forma, può nondimeno comporsi l'ingegno, nella maniera, che Lamia rispose à Craßo oratore, che lo mordeua di bruttezza, e forse à questo proposito affermò Cecilio, che il più delle uolte sotto un succido mantello giace la sapienza; tal che non crederò gimai, che uogliate, che si biasmi uno Scolare, se per sua disauentura fosse brutto; concioßa cosa che l'huomo sia degno di lode, ò di uituperio solamente in quello, che è in poter suo di fare, ò di non fare; si che non è lecito biasmare, chi da tal nascimento è torto, e mal fatto, perche non fu in sua potestà il farsi bello, e percio disse il Real profetta. Esso cioè Iddio grandissimo e potentissimo fece noi, e non si siamo fatti da noi stessi. A cui M. Bernardino. Monsignore non si douerebbe certo disprezzare alcuno per diforme, e laido, che egli si fosse; ma andate à tener uoi gli Scolari, e gli altri gioueni ancora, che non schernischino i mostruosi, e che non si prendino giuoco di loro, e trastullo; si che per questo rispetto, e più per le ragioni adotte di sopra uorrei, che il nostro Scolare fosse bello, non dico, che io uoglia, che egli sia un Narciso, ò un Adone, ma non mi piacerebbe, che la natura l'hauesse fatto uno Esopo, ò un Lamia, se ben per altro furono assai degni di honore, e di lode. Respirando il Tomitano gli dimandò il Giouene. Pur se lo Scolare fusse brutto, che deue far per parer bello? In questo caso rispose egli, io gli ricordarei che Socrate di continuo a i suoi Scolari imponeua, che si guardassero fouente nello specchio, accioche essendo belli di corpo, e ueggendo quella beltà corporale si sforzassero di accompagnarla con quella del

l'animo,

l'animo, e se fossero brutti procurassero con la bellezza de i costumi, e con la uirtù dell'animo compensare, anzi ricoprire la diformità, e bruttezza del corpo. Il medesimo ordinò Platone sotto altre parole dicendo, che l'huomo deue quasi à tutte l'hore mirarsi nello specchio. perche scorgendosi bello di uiso habbia à uergognarsi di commetter cosa dishonesta, e che non sia bella, come la sua faccia, e se si uede brutto di uolto si arrossisca di congiungere male à male, cioè brutti costumi cõ brutto uiso. La onde à consolatione di brutti, ma uirtuosi non tacerò, che Diogene mirando un'huomo brutto di faccia, ma bellissimo di costumi disse, la beltà dell'animo di costui, fa parer bello il suo uolto. Sorrisse M. Marco, e disse. Non doueua gia esser tale colui, à cui egli sputò nel uiso, non ui ricordate, che inuitato à uedere un bellissimo palagio fatto superbamente fabricare da un'huomo bruttissimo uenendogli per sorte uoglia di sputare sẽza altro dire, ne fare, sputò nel uiso del padrone di esso, e dimandato, per che atto si uillano hauesse fatto, rispose. Non trouo in questa casa luogo più brutto, che la tua faccia. Per la qual cosa M. Bernardino seguitò, non posso, se non lodare, che il nostro Scolare per non incorrere in si fatti pericoli sia adorno di mediocre beltà, la qual non si può in alcun modo celare, anzi come cosa ueramente degna d'impero, da se medesima si palesa, e manifesta nella guisa, che molte altre qualità, come la fortezza, la grauità, la prudenza, & altre simili, che nell'huomo si trouano, se per caso non si mettono in opera, se ne stano quasi come sepolte, e morte. Vuole parimente lo Scolare esser ben disposto di sensi del corpo, da che non si può certo negare, che à tutti gli huomini, anzi à tutti i brutti, non siano tutti i sensi bisogneuoli, e di grandissimo aiuto, poscia che tutti son dati per salute, e sono come inuestigatori, e messaggieri, onde à chi manca un senso, manca pure la scienza di quel senso, & in particolare il uedere, e l'udire non pur giouano per apprender l'arti, e le scienze, ma necessariamente non si può far senza loro, perche l'un conduce all'inuentione, e l'altro alla disciplina, & in uero ogni notitia ha principio da i sensi, e l'esperimento de i ueri ragionamenti, come dice Aueroe, è che si concordino cõ le cose sensate. Et quella cosa è piu conosciuta, e più uera, nella quale più sensi s'accordano dalle cose sensibili adunque siamo guidati per mano à tutte quelle cose, le quali per noi si possono sapere. Vltimamente deue hauer lo Scolare non tanto molle, e delicate le carni, argomento di eccellenza d'ingegno sopra gli altri, quanto buona, forte, gagliarda, e sana complessione per poter non solo entrare, ma durare, e perseuerare nelle fatiche dello studio; per questo forse comandò Platone, che bisogna prouedere, che sia lo Scolare sanissimo, & in uero, che la sanità rechi seco utilità grandissime allo studioso, da che senza lei malageuolmente guida al bramato fine la faticosa impresa delle lettere; ognun confessarà liberamente, pero non accade, che io mi affatichi à pro-

Vuole le Scolare esser ben disposto dei sensi del corpo.

Deue hauer lo Scolare molle e delicate le carni, buona, forte, gagliarda, e sana cõplessione.

nar con uiui essempi, quanto l'infermità nuoce al mondo, perche per cagion di lei molti pellegrini spiriti per forza l'opere sue imperfette lasciano, quante belle, e dottissime compositioni; credete, signori, che si goderebbono se l'infelice natura nostra non fosse à si fatte miserie soggetta? Io conosco non pochi nobilissimi intelletti, che à degne fatiche, e glorioſe hau dato principio, è co'l più bello (merce della mala complessione) assaliti da qualche strano accidente di male sono stati à non proceder più oltre costretti. Veramente deo no leuar le mani al cielo, e rendere infinite gratie à Dio benedetto coloro, i quali stando tuttania sani pongono felicissimo fine à quello, che da loro uien cominciato. Sapete bene, che e opinione di Menandro, che lo stare sano, & il sapere due beni della uita siano, però Falete Milesio dimandato, chi fosse felice, prudentissimamente rispose, chi è del corpo sano, e per questo forse la sanità il Diuin Platone, Crantore, e Diogene Sinopeo tra le felicità humane annouerarono. Qui il Tomitano ripigliato un poco di spirito rientrò à parlare, e disse. Hora è tempo, Monsignore, che io mi purghi con esso uoi della querella da uoi à me data, come à nimico della Filosofia. Dunque hauete a sapere, che io, non perche à lei odio porti, ma perche non ho giurato in bocca di alcun Maestro, intendo tener quella opinione, la qual più mi piace, non essendo in pregiudicio di altrui, e massimamente quando è stata co' suoi fondamenti, e principij da altri fauorita, e difesa, & in particolar da colui, il quale essamina gl'ingegni, talche al presente, o bene, ò male, che mi faccia, per formare compiutamente lo Scolare quanto alla dispositione del corpo non uoglio restar di ricordare, che egli ua inuestigando, qual parte del corpo ha da esser ben temperata, acciochè il fanciullo sia atto ad imparare, onde hauendo alquanto discorso finalmente conchiudo, che è il ceruello bene organizato, il qual deue hauer tutte quelle buone conditioni, e qualità, che per renderlo perfetto si conuengono, le quali a pieno da lui sono numerate, & esposte, & appresso uuole, che seguitino gli spiriti uitali, & il sangue materiale, quei non addormentati, e questo non impuro; acciochè faccino l'ingegno sottile, come lo fa il ceruello, quando è composto di sostanza molto delicata. Non lasciaro medesimamente di raccontare, che egli prima ricerca, qual sia la natura, che fa il fanciullo atto ad imparare. Alla quale interrogatione dopo molte parole sodisfà dicendo, che il temperamento delle quatro prime qualità (caldo, freddo, humido, e secco,) s'ha da chiamar natura, per che da questa nascono tutte l'habilità dell'huomo, tutte le uirtù, & i uitij, e questa gran uarietà d'ingegni, che noi ueggiamo. Per la qual cosa uiene ad inferire, e sostentare con la sua dottrina, che da tre qualità sole humido, secco, e caldo (poi che il freddo non serue all'animo, ma al corpo) nascono tutte le differenze de gl'ingegni humani, onde procedono dall'humido, che non sia però souerchio, quegli ingegni, che sono di tenace

memoria,

memoria, dal secco temperato coloro, i quali sono di eleuato intelletto, e dal caldo, ma che non passi il terzo grado, quei, che sono di uiua imaginatiua, mostra, e proua, che difficilmente si trouano in un soggetto tutte queste tre potenze, ma chi ne ha una, e chi ne ha un'altra, e ben che dica difficoltà, non però intende impossibilità, perche può un'huomo solo hauere in eccellenza la memoria, l'intelletto, e l'imaginatiua; ma pur si uede, che ordinariamente sono alcuni ingegni infimi, i quai non apprendono se non le cose facili, e chiare, altri mediocri, che queste capiscono, e le difficili & oscure, ma l'altre cose appartinenti alla scienza, fa mistieri, che da altri habbiano, come uanno, in somma si trouano molti ingegni supremi, & ottimi, che quasi per loro stessi intendono ogni cosa, il che prouiene, perche meglio in uno, che in un'altro disposti sono. Tal che secondo il medesimo autore per darsi allo studio non basta, che lo Scolare habbia ingegno, ma la disposition naturale ancora, & intenda, qual differenza di scienza à qual differenza d'ingegno risponda in particolare per applicarsi à quella, che gli si conuiene, e per leuarsi da quella, che gli è repugnante, e contraria. Non dirò altramente quali siano l'arti, e le scienze, che s'acquistano con la memoria, quali con l'intelletto, e quali con l'imaginatiua, ma rimetterò lo Scolare à quel libro, che in fronte porta per titolo. Essame de gl'ingegni, del quale ne ho gia fatto di sopra più uolte mentione. Ma per beneficio uniuersale non uoglio tacere, che lo Scolare, il quale impara la scienza che non si confa al suo ingegno, si fa schiauo di quella; onde Platone dice, che non bisogna, che un'huomo libero impari un'arte con seruitù, perciochè le gran fatiche del corpo prese per forza non trattano punto peggio il corpo, e niuna disciplina uiolenta dell'anima è stabile. Però se il fanciullo non ha l'ingegno, e l'habilità, che si ricerca à quella scienza, alla quale egli uuole attendere è cosa superflua l'udirla da buoni maestri, l'hauer molti libri, e di continuo studiargli. Essendosi non poco questionato sopra le cose dal Tomitano dette, perche l'Arciuescouo giudicaua esserne alcune fuor di modo lontane dalla filosofia, e dalla uerita christiana, & in ultimo per non parer di uolere sposare la sua opinione acquetatosi, gli disse lo Scolare. Poscia che M. Bernardino ha uagamente e dottamente formato lo Scolare quanto alla disposition del corpo. Spiegate in cortesia uoi al presente, e ditemi. Quale esser dee lo Scolare quanto alla disposition dell'animo? A cui egli rispose immantinente, se bene hauete posto cura, M. Bernardino non solo ha la corporale, ma la mentale disposition dello Scolare adombrata; anzi co i uiui colori delle parole significanti, e proprie ottimamente dipinta: pure, acciochè non paia, ch'io uoglia sciampare la fatica, dirò alcuna cosa per risoluere a pieno il proposto quesito. tre parti sono molto necessarie allo studioso la natura, l'essercitio, e la disciplina, nella natura si considera, che facilmente i concetti uditi apprenda, e gli

Qual dee esser lo Scolare quanto alla disposition dell'animo.

appresi

appresi fortemente ritenga, e saldamente; nell'esercitio, che con fatica, sollecitudine, e diligenza usi, & adopri l'intelletto, e nella disciplina, che lodeuolmente uiuendo i costumi con la scienza accompagni, la onde per conseruare, e mantenere la natura, e per porre in uso l'esercitio, e la disciplina ui aisognano l'educatione, e l'institutione: chi non uede per parlar della natura solo al presente, che à lei appartengono l'ingegno e la memoria, e che l'uno, e l'altro per rispetto della mala educatione, & institutione si uengono à smarire, non che ad offuscare però i fanciulli, i quai per beneficio di natura hanno queste doti in eccellenza, fa mestieri, che diligentemente siano alleuati, & instrutti, acciochè ò per mangiare, ò per bere souerchiamente, ò per uiuere ociosamente non cangino l'ingegno di uiuo in tardo, e la memoria di tenace in labile. Ora per rispondere alla uostra dimanda che è. Qual esser dee lo scolare quanto alla dispositione dell'animo: dico, che è, che egli sia della natura dotato, e fauorito di eccellente, e bellissimo ingegno, e di felice, & inusitata memoria, che son pur quelle doti, le quali ricerca Platone medesimamẽte nello Scolare, perche senza loro nõ farebbe giamai profitto nelle lettere, da che ambedue in ogni studio, e disciplina talmente conuengono insieme, che l'una non può stare dall'altra scompagnata, onde si come uani sarebbono i guadagni del mercatante, se egli non gli sapesse poi conseruare, cosi nulla importarebbe, che l'ingegno apprendesse, e ritrouasse, se la memoria non custodisse, e non ritenesse le cose appresе, e ritrouate; ma peggio assai senza niuna comparatione sarebbe, quando lo Scolare non pur fosse di memoria labile, ma di grosso, e rozzo ingegno, perche s'affaticarebbe senza frutto, auegna che stesse giorno, e notte su i libri, Egli è ben uero, che alle uolte si conseguisce la dottrina con l'arte, con l'imitatione, e con l'esercitio sopra tutto, e che bene spesso con l'industria si acquista quello, che la natura haueua negato, come particolarmente si legge di Zenocrate, e di Cleante, e di Demostene. Per disse il Mantoua, hauere il fauore della natura importa assai, & in confirmatione di questo mi ricordo hauer letto, che quattro conditioni spetialmente si ricercano per uolere imparare. La prima è l'attitudine dello Scolare, la seconda la sofficienza del maestro, la terza la corrispondente beniuolenza fra lo Scolare, & il maestro, e la quarta l'utilità della scienza. Et in uero, che altro è l'attitudine dello Scolare, se nõ che lo Scolare sia atto ad imparare, che è la uera dispositione dell'animo, ma non è atto ad imparare, ch'è priuo d'ingegno, e di memoria, & appresso, che non ha l'inclinatione naturale, si che non occorre farlo apprender lettere, perche sarebbe un perder l'oglio, e l'opera. Allhora subito dimandò lo Scolare.

Come si può conoscer l'attitudine

Come si può conoscer l'attitudine, e l'inclinatione del fanciullo? A cui M. Bernardino si può conoscer osseruandosi diligentemente le sue operationi.

ni. Leggesi, che Democrito di liggieri compreſe di che ingegno, & à che foſſe inchinato Protagora un giorno à caſo ueggiendo, che egli con una certa arte geometrica legaua un faſcio di ellera. Per queſto forſe il di ſopra nominato Spagnolo uuole, che nelle republiche ſiano i preſidenti i quali habbiano carico di ſpiare, e di inueſtigare gl'ingegni de i fanciulli, accioche ſi dia loro meſtiero, ò diſciplina corriſpondente, il che gia faceuano i Romani, & hora fanno i Turchi, anzi di più uuole, che i padri facciano ſi, che i figliuoli per amore, ò per forza ſi diano à quello, à che per natura ſono inchinati, il che ſo prima opinione di Apollonio Alabandeſe, il qual per mercede inſegnando non patiua, che quei, i quai giudicaua non poter diuentare oratori appreſſo di ſe perdeſſero l'opera, ma gli licentiaua e ſpengeua, & eſſortaua qualunque giouane ad apprender quell'arte, alla quale penſaua, che foſſe atto, e diſpoſto. Ma quella forza, e quello ſpingere non uuole eſſer con uiolenza, ma con dolcezza; ſi che il padre non uiolentemente, ma dolcemente indura il figliuolo à darſi all'acquiſto della dottrina, della quale non è al mondo poſſeſſione più honeſta; e più ſtabile, ne che più imperli, & inoſtrî l'huomo, onde ſe il fanciullo incominciarà in parte à conoſcere il ualor di lei e l'eccellenza, farà mirabil proua nelle lettere, da che non è tanto pungente ſtimolo per fare, che altri uolontieri la fatica ſoſtegna, quanto è il deſiderio della gloria. qui è d'auertire; che ſi come ſi loda, che il padre ſproni, anzi inuiti il figliuolo ad imprender quella facoltà, alla quale è per natura inchinato, che coſi ſi biaſima, che il padre s'oſtini à far, che il figliuolo apprenda quella ſcienza, alla quale non haurà inclination naturale, perche facendogli fare contra ſua uoglia quello, à che non puo impiegar l'animo, & il penſiero, alla fine abbandonerà l'odioſo, e nimico ſtudio nella maniera, che Ouidio, Baldo, il Petrarca, il Boccaccio, e l'Arioſto abbandonarono, & in uero ſol ſarà profitto nelle lettere colui, il qual ſi donarà à quelle uolontieri, e non sforzatamente. Qui il Giouene diſſe, mi ſarebbe grato intendere preſuppoſta la natural diſpoſitione, & inclinatione.

tudine, e l'inclinatione del fanciullo.

Qual coſa principalmente ſi deue ricercare in quei fanciulli, ò giouani, che ſi deono ammaeſtrar nelle diſcipline? Allhora l'Arciueſcouo ſenza metter tempo in mezo riſpoſe. La principal coſa, la qual ſi ricerca in che deue ſtudiare è l'ardente deſiderio, d'imparare, ò la pronta uolontà, che dir uogliamo. Quantunque tutti gl'huomini ſecondo il filoſofo ſiano per natura uaghi di ſapere; nondimeno ſi uede, che molti non ſi danno allo ſtudio delle lettere, e ſe pure incominciano nel maggior uuopo ſpauentati dalla grãdiſſima fatica, che ſi proua nell'apprender l'arti, e le ſcienze, laſciano ſpeſſo l'honorata impreſa delle lettere, onde chi accompagna la uolontà pronta col natural deſio, non troua giamai altro piacere, e diletto, che imparare, e quanto più ſente amare le radici delle dottrine, tanto più guſta con dol-

Quel che principalmẽte ſi deue ricercare in quei fanciulli, ò giouani che ſi deono ammaeſtrar nelle diſcipline.

cezza

cezza i soauissimi frutti di quelle. Ora perche à chi uuol'una cosa è difficile, e la delettatione è quella sola, che al fine conduce l'opera, oso dire, che l'efficace uolontà è mezo potentissimo per ridure ogni negotio à perfettione. Ma, perche non è cosa, la qual più sia in poter nostro, che è la uolontà, e l'atto del uolere, non si può scusare ueramente lo scolare di non poter uolere, tal che se non studia, non deue incolpare altri, che se stesso; ricordandosi, che gli commanda Isocrate, se uuoi imparare, imparerai. Et io soggiunse M. Marco, gli uoglio ricordare, che se peraventura non ardirà studiare. Lasciandosi uincere dalla disperatione, o diffidandosi del proprio uolere, che nell'apprender le scienze non si deue l'huomo sgomentare in alcun modo, ne per cagion della difficoltà loro, ne per rispetto di quei, che sono innanzi lui stati, onde arditamente studiarò in qualunque professione essi contentarà del secondo, non potendo hauere il primo luogo, & il primo honore Non restò di comporre Virgilio, e di scriuere l'Eneade, benche sopra lui Omero per l'Iliade, & Odissea fosse tenuto in grandissimo pregio. Non si sgomentò Cicerone per la smisurata eloquenza di Demosthene. Non curò Galeno la fama del sapientissimo Hippocrate. Non si turbò Aristotele per cagion di Platone. Non si amuti Scoto, auegna che san Tomaso hauesse dopo se lasciati cotanti scritti. Et in fine non tacque Baldo per amor di Bartolo. Medesimamente non si perderà d'animo il nostro Scolare, ma intrepidamente si appigliarà à qual si uoglia disciplina con ferma speranza di riuscire in quella eccellentissimo, reducendosi à memoria, che scriue Plinio, che non di sperse la natura, se ben ad un parto fece Platone, & Aristotele. Disse allhora lo Scolare. Questo desiderio con la dispositione, & inclinatione può esser egli in ogni qualità di persona? Può essere, & non essere. Il Tomitano rispose, cioè quanto alla possibilità ogni uno può essere disposto, & inchinato alle lettere, & hauere ancora desiderio di imparare, pur si trouano di quei, che non hanno dispositione, ne inclinatione, ne meno desiderio. Non dico, replicò il giouane, che tutti gl'huomini habbiano queste buone parti, cioè ingegno, memoria, e desiderio d'imparare, i quai doni non gli potiamo far noi allo Scolare, perche la natura sola è quella, che gli comparte l'ingegno, e la memoria & egli da se stesso produce in se stesso il desiderio; ma uoglio dire, se ogni huomo di ogni conditione di ogni stato, e di ogni età può godere di questi priuilegi. A cui il Tomitano; può. Et il Giouene à lui. Se può, adunque perche uoleua il diuin Platone, che dando repulsa à bastardi, a i zoppi, & a i uecchi s'accettassero solamente i legittimi, i diritti, & i gioueni? Forse perche questi non possono hauere ingegno, memoria, e desiderio; non certo. Se ben ui ricordate, M. Bernardino rispose, ho assai detto di sopra, perche fosse il diuin Filosofo di questa opinione, cioè per non recare infamia alla Filosofia parlando di bastardi, e di zoppi, e chi non sa, che i uecchi, come abon-

Perche nō uoleua Platone che lo Scolare non fosse bastardo ne zoppo ne uecchio.

dano

dano di prudenza, cosi mancano di memoria; ma per dare un'altra forse miglior risposta, dico, che è uero, che a i bastardi, a i zoppi, & a i uecchi è aperta la uia alle arti, & alle scienze, ma a i legittimi a i diritti a i gioueni, (quando particolarmente sono nobili, e ricchi) è più spedita, e piana. Inoltre peraventura intende per bastardo quel Filosofo, ò Scolare, che legittimamente non si sottopone à tutte le uirtù morali, ne men uuole, che egli nõ sia zoppo, cioè pendente, & inchinato più alla uita attiua, che alla contẽplatiua, ma che ugualmente, e dirittamente camini per la uia dell'una, e dell'altra, quasi uoglia inferire, che gli conuiene, e bisogna essere contemplatore, e medesimamente operatore, in maniera, che chi piega tuttauia più da un lato, che dall'altro merita non poco biasimo, anzi forse molto castigo, e chi sa, che per tal cagione Sofocle troppo studioso dell'arte Tragica, il qual continuamente speculando molto astratto da gli huomini diuenia, non attendẽdo giamai alle bisogne famigliari, e domestiche, non fosse da i figlinoli citato in giuditio. Et in uero si disdice à chi che si sia occupar solamente l'intelletto nello speculare, e lasciar come uano l'operare da parte: il che non pure è di molto danno, ma è ancora grandemente contrario alla gran madre Natura, che generò l'huomo, accioche scambieuolmente caminasse per l honorate strade, e delle belle contemplationi, e delle buone opere. Finalmente rifiuta il uecchio, & elegge il giouene perche quello è cosi atto allo studio, come al correre, e questo meglio sostener può gli stenti, & i disagi, poscia che le fattiche dell'animo son più graui, di quelle del corpo, & à questo s'aggiugne, che la uecchiezza secondo Haliabatte e casa di oblitione, e perciò i uecchi, & anco i fanciulli per rispetto dello indisposition de gli organi, e de i temperamenti si ricordano male, & all'incontro i gioueni per hauer la complessiõ mezana, e ben disposta, son di tenace memoria; Qui sò, che alcun mi potrebbe dire, che Platone discorda non poco da se stesso, da che altroue loda il precetto di Solone, & afferma, che la uecchiezza non impedisce, anzi aiuta lo studio, & in questo luogo par, che dica tutto il contrario: onde per risoluere in un tratto si fatta oggettione, dico, che egli non negà, che un uecchio non possa studiare, & in particolar se già ha fatto l'habito nelle sciẽze, ma ben ricorda, che aspettar non bisogna ad imparare nell ultima età, ma principiar ne i uerdi anni: il che (se non m'inganno) fa parimente dir da Callicle nel Gorgia. Allhora disse lo Scolare. Bene hauete risposto; ma che risponderete poi, che appresso Platone non si può trouare un legitimo, da che ordina, che le moglieri siano communi? Gli è il uero (egli rispose,) ma, (come credo io:) non intese dell'uso, ma dell'officio, cioè che ogniuno à guisa di buon cittadino indifferentemente hauesse cura di prouedere a i bisogni delle donne altrui, come à quei della propria moglie. Qui tramettendosi M. Alessandro disse. Non è punto marauiglia, se il diuin Platone ordina,

che il Filosofo,ò Scolare,non sia bastardo,ne zoppo, perche forse dalla legge Mosaica,(la qual ricerca il Sacerdote senza macchia.) ha tolto questo precetto,come ha fatto di molte altre cose,nella maniera,che afferma Eusebio Panfilo. E cosi in effetto, soggiunse il Mantoua,però nella quarantesima nona distintione de i Decreti è a pieno esposta quella autorità del Leuitico,registrata al uentesimo primo capo, oue particolarmente si uede, chi merita di esser chiamato zoppo,che il bastardo poi sia uile, infame, & indegno non sol del dottorato,ma d'ogni altra dignità,e grado, e che ancor nõ possa conseguir l'heredità paterna, ne goder del nome della famiglia, e de i priuilegi della casa questa è commune opinione quasi di tutti i nostri legisti, e chi brama sapere in tal causa il prò, & il contra legga il Tiraquello. Si che lodo,che il nostro Scolare non sia zoppo, ne bastardo, ma che egli sia uecchio,o giouane, parmi, che questo non monta niente: poiche il nostro Baldo uenne a studiar leggi già uecchio,e di lui burlandosi gli dissero, tu uieni tardi ò Baldo, e sarai auuocato nell'altro secolo. A cui M. Bernardino. Ho gia risposto à questa oggettione, però è superflua cosa ridire, che quantunque Baldo nell'ultima uecchiezza s'applicò alle leggi haueua però innanzi dato opera alla medicina,e per consequente alla Filosofia, & alla Dialetica,talche non andò in tutto rozzo,oltra che per hauere l'ingegno accõmodato alle leggi riuscì in breue tempo; ma chi uolesse tardare ad imparare,quando hauesse quasi il piede nella fossa,non sò, che bel profitto farebbe. Dunque non pur da giouene,ma da fanciullo uogliamo noi, e dobbiamo uolere,che il nostro Scolare s'accenda d'un'ardentissimo desio de darsi in tutto,e per tutto in preda delle belle,e dotti lettere. Sapete bene,che A teneris assuescere multum est. Mi sarebbe molto caro(lo Scolare domandò) intendere,se il padre indur può nel figliuolo desiderio d'imparare? Può senza dubio.(rispose il Tomitano,) ma douete auuertire,che ò il figliuolo è fanciulleto,ò uero è giouene,se è pargoletto fanciullo il padre ageuolmente lo farà desiderar d'imparare,se chiamando a se altri fanciulli alquanto più grandi,che incominciaranno già leggere assai bene, gli ascoltarà, e lodarà alla presentia di quello,e facendo loro mille uezzi,donarà ad essi alcuna cosa; onde si mouerà l'animo del figliuolo a fare il simile,e da se stesso da generosa inuidia mosso,chiederà per uoler leggere le medesime tauolette,se poi il figliuolo è giouene, il padre uolendo accender di desiderio di studiare, potrà con affettuose, e dolci parole raccontargli a tempo, e luogo la grandissima utilità,che dalla cognitione, e dall'intelligenza delle scienze si trahe, & a che alti gradi & honoreuoli di sublime dignità per l'ordinario ascendono i professori di quelle. Allhora il Giouene: Non so,come intendete quella uostra generosa inuidia,ma dubito,che forse hauete dir uoluto, che il fanciullo si mouerà da golosa inuidia, perche ueggendo egli, che il padre a quei fanciulli,

Se il padre indur puo nel figliuolo desiderio d'imparare.

ciulli, che speditamente leggeranno, darà pomi, noci, ò altri frutti, si lascierà tirare a uoler leggere più per gola di hauerne ancora esso, che per uoglia d'imparare. Il Tomitano rise, e disse, uoi troppo per sottile andate inuestigando l'origine delle cose, ma sia come si uoglia, pur che il fanciullo s'inamori delle lettere. Orsù (replicò lo Scolare,) essendo egli innamorato, & hauendo tutti quei fauori, i quali il cielo con la natura conceder può a quel fanciullo, che deue imparare; desidero sapere, se è meglio, che il padre ammaestri il figliuolo da se stesso, ò gli faccia insegnar da altri, in casa, ò fuori, nella terra, ò città natia, ò in aliena, e mandandolo altroue, di che età bisogna, che egli sia? A cui M. Bernardino subito rispose. Molto è pregna questa uostra dimanda, si che dubito forte, che non cada in qualche sconcio. Voi ricercate in un tempo tante, e tante cose, che io mi trouo impacciato, ne so da qual di loro mi debba incominciare. Ma uada, come si uoglia, che pur dirò, che il padre è intendente, e saputo, & in particolar se fa professione di Gramatica, meglio è che egli ammaestri il figliuolo da se stesso, che gli faccia insegnar da altri, perche con maggior sollecitudine, e con maggior diligenza egli instituirà il proprio figliuolo, che non farà un'altro, che non gli fosse padre; oltra che gli sarebbe uergogna non poca insegnare a i figliuoli di questo, e di quello, & i suoi porre, e mandare sotto l'altrui disciplina; onde e per honor di se, e per beneficio del figliuolo egli medesimo farà l'officio di buon precettore, in maniera che uerrà acquistar maggiore amore appresso di lui, da che non pur gli haurà dato l'essere, ma il bene essere ancora. Ma se il padre non fa simile essercitio (auegna che dottissimo sia, e chè ottimamente possa amaestrare il figliuolo) istimo che in questo caso egli deue fuori di casa trouargli un'ottimo, e ualente maestro ò salariato dal publico, ò stipendiato da borse di particolari, il qual non habbia altro che fare, se non attendere ad instruirlo di mano in mano secondo, che andrà nell'imparare facendo profitto, che sia poi disciplinato nella terra propria, o nella straniera questo non mi par, che importi molto, però non rispondo altramente di che età fa mistieri, che sia il fanciullo douendolo il padre mandare in altro luogo. Et a me pare, (disse l'Arciuescouo,) che importi assai, e che per conuenienti rispetti, meglio è, che il padre non solo fuori di casa, ma fuori della città natia mandi il figliuolo ad imparar lettere da precettore, il quale in casa non molti Scolari, ma pochi ben nati, e ciuili, tenga; perche quanto più lungi starà dal padre, e dalla madre, tanto uerrà meno a goder di uezzi di questa, e delle lusinghe di quello; poi sendo iui con altri nobili fanciulli ammaestrato, prenderà meglio essempio di ben uiuere, che nelle proprie case, nelle quali spesso nederebbe conuiti, giuochi, & altre bruttissime cose. Ora uenendo io a prescriuere l'età fa luogo, che qui ricorda, che già ho di sopra detto, che star deue il fanciullo tre anni sotto la cura della nutrice, due della madre, e due

s'è meglio che'l padre ammaestri il figliuolo da se stesso e gli faccia insegnar ad altri in casa, o facci nella terra ò città natia ò in aliena e mandandolo altroue di che età bisogni che sia.

della scorta, che tutti insieme ascendono al numero di sette, dunque l'età stabilita, e determinata ad esser fuori di casa per imparar mandato sarà fornito l'anno settimo, & in uero acciò questa età è molto atta, come quella, che poco hauendo fino allhora ueduto, è oltra modo bramosa di cose nuoue, e quel, che ode ammira, e similmente dubita di continuo, e dimanda tuttauia, in maniera tale, che preso dopo il uigor della mente, qual uaso nouamente fabricato quello, che prima riceue, saldamente ritiene, e perpetuamente conserua. Disse allhora M. Marco. Non è cosa più dannosa al fanciullo, che mutare spesso maestro; però uoi per due anni datogliene hauete uno in casa, & al presente uolete, che il padre mădandolo fuori glie ne troui un'altro; il che non mi piace: ma uorrei più tosto, che quel primo continuasse ad insegnargli; fin che perfettamente l'hauesse nelle belle lettere ammaestrato. A cui M. Alessandro. La mutatione, che si fa di bene in meglio, non reca giamai seco alcun danno, anzi apporta grandissimo utile, come è in questo luogo, poscia che il fanciullo sarà dato ad esser da miglior precettore instrutto, dal quale non lodarei, che fosse tolto, se prima non fornisse almeno tutto il corso della Grammatica; perche in uero tutti i maestri non tengono uno istesso modo, e stile nell'insegnare, talche il mutar lo Scolare dall'un all'altro non è bene. Ma leuarlo da uno, che gli habbia solo mostrati i primi elementi, & insegnato leggere, e scriuere, questo non monta nulla. Poi si aggiugne, che il fanciullo haurà più stimolo d'imparare trouandosi in compagnia d'altri, che nō farebbe, se solo fosse, da che non si può far più giouenol cosa allo Scolare, che dargli nell'imparare un compagno, perche la concorrenza è quella, che in lui ardendo gli infiamma di tal sorte l'animo (pur che nobile sia,) col fuoco dell'emulatione, e dell'inuidia, che ad altro di, e notte non pensa, che di lasciare a dietro il concorrente, e di trapassarlo, se mai è possibile, di gran lunga. Poiche intorno le cose già dette s'hebbe alquanto questionato, e massimamente, se innanzi al quinto anno si douena insegnare al fanciullo, ò nò, e poste a campo altre questioni, e risolute dimandò il Giouene al Tomitano. Come si deue nel principio instruire il fanciullo? Et egli subito rispose. Deuesi instruire artificiosamente, e con ordine; però si alletterà, & indurà ad amar le lettere, le quali imprende, accioche le pronuntci bene, e speditamente, e con artificio le congiunga, e metta insieme; perche se prima non uiene in tal maniera informato, a pena si può dopo bene informare, & è più malageuole ridurre alla diritta forma un fanciullo male informato, che uno, il quale non sia giamai stato in alcuna cosa instrutto. La onde scriue il padre san Girolamo che ne gl'anni acerbi non s'imparino quelle cose, le quali ne i maturi poi scordar si uorebbono, concioſia cosa, che difficilmente si sradichi quello, che dall'animo puerile è studiosamente appreso, e con molta efficacia, onde si legge che il grande Alessandro non puote lasciare i uitij di Leonide suo precettore, e

Come si deue nel principio instituire il fanciullo.

re, e che Timoteo Musico voleua doppia mercede da colui, il qual da altri hauesse malamente imparato, che se à lui in tutto rozzo fosse ito; perche doppia fatica gli bisognaua durare l'una per fargli dimenticare quel, che male haueua impreso, e l'altra per fargli apprender bene quello, che egli non sapeua. Si che usarà il padre ogni diligenza per trouare un maestro, che nelle creanze, e nelle discipline sia molto bene instruito; il che uenendogli fatto renderà à Dio gratie infinite, nel modo, che gia fece Filippo Re di Macedonia, che sommamente ringratiò gli Dij, non tanto, perche gli haueuano dato un figliuolo, quanto perche era nato al tempo di Aristotele. Qui tacque M. Bernardino, e lo Scolare parlò. Di gratia, Monsignore, si come hauete à pieno descritto colui, che deue insegnare à leggere, & à scriuere al fanciullo, così ora descriuete; qual bisogna, che sia il precettore, che lo deue instituire nella Grãmatica, & in quelle lettere, che humane sono dette? Vuole, (rispose egli) Essere il Maestro huomo di singolare integrità, di uita impolpata, ben costumato, piacenole, e dotto; e uenendo ai particolari di co, che il precettore, luogo di padre tenendo non usi à gli Scolari carestia di quel, che fa mistieri alla natura, e si guardi sopra tutto di non dar loro scandolo, perche non è cosa di maggior danno allo Scolare, quanto è la nitiosa, e scelerata uita del Maestro, però è buono, che il precettore sia uecchio, se non di età, almen di costumi, e di scienza, e quando hauesse l'una, e l'altra parte senza uun dubio, perfetto intieramente sarebbe, pure stimo, che il sapere la principal conditione sia, e qualità, che deue hauer, ch'insegna, onde, chi non sa, impari; innanzi che insegni, concioſiacosa, che malagcuolmente, chi per se non sa, ad altri possa insegnare. Dunque hauendo il Maestro da i più intendenti imparato allhora insegui con ordine, e con arte, e nell'insegnar si accommodi alla capacità dello Scolare, uegga, come ha buono ingegno, come apprende tosto, e come ritien molto, conosca l'inclination naturale di ciascuno, accio che debitamente ammaestri, e con frutto, incominci dalle cose facili, e poi uenga alle difficili. Torno à dire, che il precettore, come figliuoli ami gli Scolari non permettendo, che eglino opere uitiose commettino, e castighi, chi falla, non usi alterezza, ne si abbassi troppo, acciochè non incorra nell'odio, ò nel dispreggio; onde tenendo la uia del mezo, si mostrarà in ogni atto reuerendo, affabile, e benigno, siano i suoi ragionamenti piacenoli, e casti, & pieni di ottimi ammaestramenti, e di santissimi ricordi, perche quanto più ammonirà con la reprension delle parole, tanto meno adopererà la sferza del castigo; non si adiri fuor di modo, ne si ritenga di minacciare, e di sgridar, chi merita. Qui mi giona di dare un precetto, il quale intendo, che sia commune à tutti quei, che di alleuare, ò instituire figliuoli hanno cura, & è questo, che ne gli battino fuor di modo, ne gli carezzino più di quel, che si conuiene, si per non fargli deuentar timidi, e uili, si

Qual bisogna che sia il precettore che il fanciullo deue instituire nella grãmatica, & in ql le lettere, che humane sono dette.

per

per non rendergli uezzosi, e mal creati. Ma per tornare, oue mi son partito uoglio, che il maestro instituisca gli scolari con amore, e caramente, che studij d'insegnar uolontieri, e con gran diligenza, e sollicitudine quelle cose, le quali d'insegnare è tenuto, che sopporti le fatiche con patienza, e che dij subito risposta à chi lo richiede, e ricerca di cosa appartenente alla sua professione, che non lodi con adulatione, ne biasmi per malignità lo Scolare per non generar nell'animo di quello, ò troppa presontione di sapere, ò molta disperatione di non potere imparare, che non lo riprenda acerbamente, ne lo uillaneggi ingiuriosamente, & in particolare nel correger gli errori commessi nelle compositioni per non distuorlo da si fatto essercitio, e per non spauentarlo: Medesimamente l'esorto, che à chi ritiri la briglia, & à chi dia nei fianchi con gli sproni, secondo, che uedrà la prestezza, ò la tardanza di questo, ò di quello, nella maniera, che Isocrate di Eforo, e Teopompo soleua fare, seguitate in cortesia, il giouene soggiunse. In quali discipline si deono instituir gli Scolari? Si deono instituire, disse l'Arciuescouo, in quelle discipline, le quali sono utili, e fruttuose, e non già nociue, e sterili, e massimamente se trattano cose fauolose, e lasciue, ò uero superstitiose, e uane Tal che fra l'altre dottrine le sette arti liberali ueramente degne dell'huomo libero necessarie sono, non che gioueuoli: però in tutte esse deue essere ogni Scolare instituito; da che si ueggono, anzi si trouano insieme concatenate, che fanno quasi un perpetuo circolo, onde si può dir ueramente, che elle à punto siano quelle muse, le quali per mano l'una con l'altra tenendosi ballano in cerchio, al che pure alludendo Nicolo Damasceno affermaua, che il corso delle discipline, e simile al pellegrinaggio: la onde si come il pellegrino in alcuni luoghi fa un poco di soggiorno, in altri mangia, in non pochi alquanto dimora, molti solamente guarda continuando il uiaggio, & in ultimo finita la sua pellegrinatione, se ne ritorna à casa, oue riposa per sempre, & alberga di cõtinuo. Cosi lo studioso in alcune scienze molto, & in alcune poco si ferma, altre in tutto: & altre in parte, e di certe gli elementi apprende, in maniera tale, che da ciascuna piglia quello, che è utilissimo, e finalmente quasi alle paterne case ritornando si da perpetuamente alla speculatione. Taceuasi M. Alessandro, quando cosi incominciò dire M. Marco. Sentirei gran consolatione, che si discorresse sopra tutte l'arti, e sopra tutte le scienze, narrandosi breuemente cio, che in loro si contiene, si per che lo scolare conoscerebbe quali sono utili, e quali inutili, si perche non potendo in tutto uerrebbe almeno in parte con l'estremità delle labra à gustar quei suauissimi liquori, che in gran copia uiuacemente sorgono dai fonti inessicabili di quelle. Ancora goderei senza fine udire quai siano stati i primi inuentori di esse arti, e di esse scienze, & in uero se gl'huomini dati alle facende ciuili, ò plebee con tanta industria

In quali discipline si deono instituir gli Scolari.

pro-

procurano non sol di uenire in cognitione di fabricatori delle case loro, ma di fondatori delle città, & appresso con ogni diligenza si affaticano d'intendere, chi trouò questa, e quella cosa, e ben ragione, che similmente quei, che poggiano si in alto con l'ali della contemplatione; e che soli essercitano la terza operation dell'intelletto, se ingegnino di cõoscere l'istesso. Et ultimamente prenderei sommo diletto sentire al presente ricordare gli scrittori principali, e più gioueuoli di ciascuna arte, e di ciascuna scienza, perche il fare scelta di questo, ò di quell'autore, non appartiene cosi a tutti, ma solamente à coloro, i quai per lungo, e continuo studio han fatto il giuditio fermo, e saldo. A cui l'arciuescouo guardate bene, che non ci fate prender qualche granchio perche uogliono i nostri Filosofi, che nõ si conuenga dare insieme le scienze, & il modo di apprenderle e qui siamo noi solo per mostrare allo Scolare il camino, e non per insegnargli le dottrine. Pur da che cosi uolete, date uoi principio, & insegnatci quel lo noi dobbiam fare, e poscia che tutti gli autori conuengano insieme, che la prima arte, che si deue insegnare al fanciullo, è la grammatica, raccõtate hora la utilità di quella coi suoi inuentori, autori, e scrittori principali, che poi noi ui seguiremo discorrendo intorno l'altre facoltà nella guisa, che uoi haurete fatto. Deh in cortesia, il Mantoua rispose, non mi fate dire di questi uostri Filosofi, che insegnano à gli altri molte cose, e poche ne osseruano essi, quante demostrationi ha' il uostro Aristotele fatte, e che ui credete, che Marco Tullio metta in uso tutti i preceti da lui dati nella Retorica, e nell'oratore? non ueramente. Ma non uoglio per questo, che noi si facciamo caualieri, e che ci diffendiamo con lo scudo di falli altrui, ma bene Io dico, dissi, e dirò fin che uiua che non bisogna essere tanto seueri Anassarchi nel censurare l'operè de gli scrittori, i quai se pur deono peccare, meglio è, che pecchino in abondanza, che in carestia. Il che detto fece un poco di pausa, e dopo subito à ragionar della Grammatica diede principio.

Della Grã matica.

Non pure utile, ma necessaria similmente, e senza alcun dubio la Grammatica arte del ben parlare. e del ben scriuere, la qual secondo Alfarabio è madre di tutte l' altre discipline, poi che non sapendosi lei, non si può meno saper quelle. Onde fa bisogno, che prima gli elementi di questa imprenda, chi desidera di apparare esse arti, & ese dottrine, perche ella da il modo, e le regole di tutto quello, che si fauella e scriue, che si legge, & intende, anzi apre la uia, e l'entrata à tutti gli studi, & humani, e diuini: Faccia che essa grammatica dal citato autore dimandata scienza del par lar rettamente è antichissima, e sopra l'altre discipline ritrouata e quasi ad un parto nata col primo huomo, concioscosa che manifesti i concetti, & i pensieri di tutti gl'huomini, però si uede che, chi non conosce le

signi-

significationi delle parole, non ragiona giamai rettamente, e bene, indi nasce poi che egli ad un certo modo non è atto, e destro alle bisogne famigliari e priuate, non che alle straniere, e publiche. Veramente innumerabili sono l'utilissime utilità, che tuttauia si cauano dalla Grammatica si Theorica, la qual rende la ragione delle speculatiue cose, si pratica, la quale insegna formar dalle lettere le sillabe, dalle sillabe le parole, dalle simplici parole le composte orationi. Questa medesimamente impone le leggi all'ortografia, alla prosodia, all'Etimologia, alla sintase, alle Figure, a i Tropi, alle sentenze all'Analogia, alle chiose alle differenze, a i Vitij, a i Metaplasmi, a gli Schemati, alla fauola all'historia, al Gergo, & alla Cifra. Qui non entrerò nelle supreme lodi, e negli immensi honori di tãta scienza, la qual secondo che si legge, grandemente amò Platone, nel sesto della sua Topica diffinì Aristotele, e doppo le forensi cause udì M. Tullio nella Scuola di Antonio Gnifone, ma ben dirò, che fù diuina cosa l'inuentione delle lettere, principij della Grammatica, demostratrici delle cose, e segni di uocaboli, da che tanta forza hanno, e tanto potere di riferirci senza la uiua uoce i detti de gli amici lontani, e di farci entrar per gli occhi le parole, che altramente con gl'orrecchi per rispetto della distanza de i luogi non potiamo udire: & in sommo di ridurci a memoria molte cose, le quali senza l'uso loro non ce ne ricordaremmo giamai. Ora è da sapere che si come tutte le nationi non hanno una istessa fauella, che parimente le lettere loro non hanno hauuto una medesima inuentione, per la qual cosa da diuersi in diuersi luoghi, e tempi sono state diuersamente ritrouate. Et auegna che di tal materia ne trattino Clemente nel suo Itinerario, Eusebio Panfilo, della preparatione Euangelica, Cornelio Tacito nell'undecimo, Plinio nel settimo libro della naturale Historia, Pietro Messia nella sua Selua di uaria lettione, & altri antichi, e moderni scrittori, non dimeno dirò ancora io in questo caso breuemente il mio parere. Stimo dunque l'Ebree lettere esser madri delle altre; poi che apertamente si uede, che da loro tutte hanno hauuto origine, e principio, e questa mia opinione approuo con l'autorità del santissimo Agostino, che afferma, che le lettere da Adamo nei suoi figliuoli, e nepoti, e dopo successiuamente in Noe, Abraamo, & in Mosè (ilqual le scrisse nella santa legge,) esser peruenute, le quali poi furono da Esdra illustrate grandissimamente. Che i giudei habbiano all'altre genti non solamente insegnate le lettere, ma tutte le scienze, non mi affaticarò di prouare altramente: concioscia cosa, che si legga appresso di Eupolemone, che Mose fù huomo sapientissimo, e primiero diede le lettere a gli Ebrei, e da gli Ebrei le riceuerono i Fenici, e da i Fenici i Greci, e parimente scriue Artabano, che gli Egitij per l'inuention delle lettere, honorauano Mercurio, da Giudei chiamato Mose, e da Greci

Museo,

Museo dalla cui dottrina molte cose il diuinissimo Orfeo apprese, & imparò, e finalmente racconta Giuseppe, che i figliuoli di Seth, e nepoti di Adamo fecero due colonne, l'una di pietra viua, e l'altra di mattoni, nelle quali scolpirono, e notarono tutte le arti: ma che più? Fin San Giuda Apostolo con altro nome detto Thadeo adduce nella sua Epistola Canonica una autorità di Enoc, il qual fù auanti il diluuio, e settimo doppo Adamo, & i Cabalisti uogliono, che Abraamo primo di tutti scriuesse, ò uero più tosto insegnasse quello, che gl'altri haueuano scritto; trattando altamente delle cinquanta parte dell'intelligenza, come si legge nel Sepher Iecira di esso Abraamo, e similmente della materia, e della coordinatione delle Sophiroth, che s'interpretano misure, e numerationi, che in tutto sono diece le principali e piu importanti, & in fine di altre utili, e dottissime cose. Tal che si può conchiudere, che gli Assirij non furono i primi à trouar le lettere in Siria, ma che fù cotanto Patriarca, il qual principalmente a i Siri, & a i Caldei insegnò le lettere Sire, e Caldee, le quali s'accordano con l'Ebree nel numero, e nel suono, & in altro non disconuengono, che ne i caratteri, è da credere parimente, che Mose, (innanzi cui nissuno ha scritto, eccettuando i gia nominati) portò le lettere in Egitto di maniera, che con fauole secondo il mio giuditio, che Radamanto primiero le desse à gli Assirij, & Anube à gli Egitij, & ai Caldei, & in uerò ciò per l'antichità è dubbioso, & all'incontro si troua, che un certo Mennone, che fù sopra Foroneo Re antichissimo di Grecia; mostrasse le prime lettere à gli Egittij, ò più tosto, che loro desse l'usanza dello scriuere per le figure de gl'animali, come si uede nelle piramidi, e molti affermano che Iside Reina, ò uero figliuola de Inacho le portasse di Grecia in Egitto, e Diodoro scriue, che Mercurio, (cioè quello che Lattantio dice, che fù il quinto Mercurio, al qual succesſe nel regno Vulcano figliuolo del Nilo:) primieramente le trouò in Egitto, & alcuni si pensano, che le lettere trassero la origine loro da quei di Etiopia, e che da questi l apprendessero gli Egitij, certamente doppo la Giudea l'Egitto è madre dell'arti, lequali indi uennero in Grecia, e d'indi in Italia, oue prima al tempo di Osiri marito d'Iside si trouò la Grammatica, è ben uero, che si legge, che la portò à Roma Crate Millote (mandato da Attalo al Senato frà la seconda, e terza guerra Africana,) la quale poi con grandissima pompa insegnò Pallemone, e dicesi, che appresso i Greci il suo primo inuentore fù Prometheo. E per tornare all'inuentione delle lettere dico: che è bene commune opinione, che i Tiri, & i Fenici inuentori fossero delle Greche lettere, le quali Calcide recò di Fenicia in Grecia, ò uero Cadmo capitano di essi Greci, e figliuol d'Antenore, il quale come testimoniano alcuni ne tolse iui solamente sedici, altri uogliono, che nella Troiana Guerra Palemade, o più tosto Epicarmo ne ag-

giunse quattro, e tante altre Simonide Mellico, ma io tengo per fermo, che ne recasse tre sole, concioſia cosa, che Pitagora Samio primieramente formasse la y ad essempio dell'humana uita. Fanno gli Scrittori gran contrasto in raccontar, che desse prima le lettere a i altri huomini, poiche molti dan questi honori à gli Arcadi: non pochi a Berosso, & à Fricodemo, che le tolsero da i Pelasgi, ma perauentura non s'ingannarebbe chi affermasse essere stata Carmenta Ninfa madre di Euandro chiamata per nome proprio Nicostrata. Claudio Cesare l'arrichi di due, le quali son mancate, nella guisa, che è restata la K, Che trouò Saluio Grammatico: e finalmente Galsila le diede i Geti; dunque anticamente fiorirono sette sorti di lettere, l'Ebree, le Greche, le Latine, le Sirie, le Caldee, l'Egittie, le Getiche; delle quali il Crinito dice di hauer letto questi seguenti uersi in un'antico libro, i quai dirò nel nostro Idioma.

Mose primo à gli Ebrei diede le letre,
Le Greche fer con ingegno i Fenici:
E Nicostrata queste à noi Latini;
Abraamo trouò le Sirie, e le Caldee;
Iside prima, anche ei l'Egittie scrisse,
E, Galsila se l'altre ultime à Geti:

Venendo hora à quei c'hanno scritto, dico che diuersi appo diuerse genti furono primieri à scriuere, percioche Mose appresso gl'Ebrei, (non parlo di citati dianzi, ma di coloro, i quali al presente si leggono,) fu primiero, & à quei (se Epulemone non mente,) insegnò la Grammatica, e Theut appo gli Egittij, le diede il nome considerando gli Elementi di quella, si come nel Filebo racconta Platone, & Empedocle secondo Aristotele principalmente scrisse in prosa, ma Isidoro questo attribuisce à Ferecide Siro, Cadmo Milesio, & Acisilauo Argiuo primi appresso i Greci scrissero l'historia, i quai furono non molto sopra il Re Serse. Non men Pitagora, e Falete scrissero alcune poche cose celesti e diuine tolte da gli Egitij, e da i Caldei, e Darete i fatti de i Greci, e de i Troiani intagliò nelle palme, e dopo lui scrisse Herodoto, e doppo questo Ferecide Siro, benche Diodoro sia reputato principe di tutti gli Historici, furono parimente chiari scrittori delle cose Attenesi Elanico Filosofo, Castore, Alessandro, e Polistero. Saconiatone, il qual fiorì innanzi i tempi de i Troiani, scrisse l'historia de i Fenici, la qual traduisse in Greca lingua Filone Biblio lodato sommamente da Porfirio. Appresso i Romani fu primo prosatore Appio Cieco, il quale scrisse contra Pirro, e primo Historico Dionigio Alicarnasseo. Indi seguirono Cesare, Salustio, e Titolliuio. Si crede, che Zenone Eleete fosse inuentor del Dialogo, (in cui primiero di tutti scrisse Platone,) & Alcinon, ò Alcman Crotoniese delle fauole. Medesimamente fiorirono molto nell'arte della

Gram-

Grammatica appresso i Greci Aristarco, Apolodoro Erodiano, & Apolonio, & appo i Latini Marco Varrone, Palemone Capro, Didimo, Probo, Cinsorino, Grillo, Diomede, Prisciano, Lorenzo Valla, Perotto, & altri nominati da Plinio, i quai per non tessere Historia taccio; ma non uoglio però tacere, che alcun non sara giamai buon Grammatico Latino, se prima nō haurà ben letto, apparato, e raccommandato alla memoria in tutto e per tutto Donato con le regole di Guerino per lasciar da un canto i Cantalici, & i Mancinelli, pure esforto; che uegga il dotto Aldo Manuccio; parimente per imprender la Greca lingua piglierà per scorta Teodoro Gaza, Crisolora, & Urbano Bellunese Minoita, e per l'Ebrea fauella il Quinquarborio, & il Clinardo, e perche uorrei, che tutte le lingue s'imparassero nella fanciullezza, perciò ricordarò allo Scolare, che per saper ben ragionare, e cōporre nel nostro Idioma, debba dare opera alle prose del Bembo, all'osseruanze del Dolce, all'annotationi del Ruscelli sparse con molta leggiadria in molti autori, & alla grammatica del Castelucchio. Medesimamente faccia domestichezza con la fabrica del mondo, e con le ricchezze della lingua uolgare, perche queste gli insegnaranno à fauellar boccacieuolmente, e quella Italianamente, nella maniera, che il Calepino serue al parlar latino, & il Nizolio al dir Ciceronio, e finalmente gioua il Lexicon Greco alla Greca, e l'Ebreo a l'Ebrea fauella. Veggendo M. Alessandro, che al Mantoua altro non restaua che dire, parlò in tal guisa a lui riuolto. Vi habbiamo inteso M. Marco, ma dubito forte, che con la moltitudine delle digressioni lunghe non ueniamo ad offuscar la forma della institution dello Scolare, Anzi uerremo ad illustrarla, rispose egli. Voglia Iddio, che cosi sia, replicò l'Arciuescouo, e poi disse. Parmi, che tacitamente hauete uoluto inferire quel, che deue insegnare il Maestro allo Scolare dicendo, chi studiarà questo, e quell'autore farà profitto nella Grammatica ò Latina, ò Greca, ò Ebrea, ò uolgare ò per dire in una parola nelle lingue. Ma uorrei, che piu distintamente si parlasse, e dimostrasse il modo, e la forma di apprendere esse lingue, il che fa mistieri osseruare uell'altre arti, e scienze. A cui il Mantoua. Se uogliamo andar dietro à si fatte minutie, per non dir nouelle noi non finiremo in mille anni à formar questo nostro Scolare: però à me pare, che basti accennare i libri, che egli deue studiare, & in fine quando si haurà discorso intorno tutte le dottrine: allhora si potrà in uniuersale dare il modo di studiarle. Non uoglio, pero M. Alessandro disse, restare, che io al presente non dica, che il precettore faccia, che lo Scolare impari prima quegli autori, che trattano dell'arte, e poi quei, che scriuono secondo l'arte. Onde per instituirlo nell'arte della Grammatica gli fara imparare, il Donato, il Guerrino, & altri simili, gl'insegnara a concordare insieme il nome co'l uerbo, l'adiettiuo co'l sostantiuo, & il relatiuo con l'antecedente,

indi lo introdurrà a mettere tutte queste parti insieme, & a comporre i latini per tutte le regole uolendo poscia, che egli componga dei uersi, gli leggerà le scansioni del Sulpitio, ò l'arte Metrica di Aldo Manuccio, e la poetica di Oratio, e per scriuere epistole, gli mostrerà la strada co'l Peroto, ò con altri; & in somma per fabricare orationi gli farà uedere l'artificio, il quale scopre Marco Tullio, e nella Retorica, e nell'Oratore. Questi dunque sono gli autori, che trattano dell'arte per nõ dirgli tutti ad uno ad uno, quei poi che trattano secondo l'arte sono parte de i medesimi, e parte di quei, che non ho ancora nominati, e che non hanno dato regole, e precetti, come Terentio, Virgilio, Omero, Isocrate; i quai deono esser letti nelle scuole, e medesimamente le Odi di Oratio, l'Epistole, gli officij, e le orationi di Cicerone, & ancora quelle di Demostene. La onde il Maestro farà, che lo Scolare trapporti i uersi in prosa, e la prosa in uersi, ma con altro modo, però se saran Lirici, gli farà tramutare in Essametri, e se sarano essametri in Lirici, ò in altra maniera, osseruarà nella prosa l'ordine istesso, facendogli spiegare il soggetto di una Pistola, ò oratione di Marco Tullio con altre parole, pur tolte, e scelte dal medesimo autore; onde bisognerà, che egli nel leggere, di continuo ricordi, che siano scritte le sentenze famose, i detti notabili, gli Epiteti, le parisrasi, e l'eleganze limate, e terse, le quali sono ò proprie, ò translate, ò figurate, e similmente intorno allo stile haurà l'occhio alla grauità, & alla piacenolezza, all'elocutione, al suono, al numero, alla uariatione, & alla composition, ò (come altri la chiamano) dispositione, al decoro, & alla persuasione, & in somma rammentarà allo Scolare, che nel tradur di latino in uolgare, ò di uolgare in latino scriua prima latinamente, e poi ornatamente, perche nel tradure, ò nel comporre si dee primamente con quelle parole, che uengono alla bocca sprimere il concetto, e poi adornarlo con la bella ueste de i colori delle Retoriche figure. Et egli in particolar sara auisato, che nell'interpretar gli autori sempre consideri quel, che dicono, e come lo dicono, cioè il sogetto del qual si tratta, la forza delle parole, il costrutto, l'ornamento, e le figure, ò il decoro, il ualor delle sentenze, e la forza dello spiegare; questi, & altri somiglianti ammaestramenti deue osseruare il buon precettore, il quale per cosa del mõdo nõ restarà di legger tutti uia à gli Scolari gli Historici famosi, Giulio Cesare, Sallustio, Titolinio, et altri di si fatta lega. Poi che l'Historia testimonia di tempi, luce della uerità, memoria della uita, e messaggiera dell'antichità, è un ragionamento delle cose fatte con lode, ò con uituperio, la quale, si come ella fosse una certa uiua pittura, mette innanzi gli occhi i consigli delle cose grandi, le attioni, i fini, e le imprese de i Reggi, e de gl'huomini illustri, con l'ordine di tutte le cose, la consonanza, e la uerità, e la descrittione de i tempi, e de i luoghi, e però quasi ogni uno la chiama maestra della uita, & utilissima all'institutione di quella, percioche ella cõ l'essem-

Della Historia.

l'essempio di molte cose, parte infiamma tutti i migliori per la gloria immortale della laude e del nome, ad ogni valorosa impresa, parte perche, per lo spauento di perpetua infamia leua da i nitij, e dalle opere scelerate, & abominevole tutti i Ribaldi, a malvagi huomini; se però artificiosamente non procacciano di farsi in tutto simili à Trogo di Pausania Macedono, & ad Herostrato; famosi l'uno per l'homicidio del Re Filippo, e l'altro per hauere arso il tempio di Diana Efesia, la piu eccellente fabrica, che di quei dugento anni si fosse edificata in tutta l'Asia. Poiche siamo, disse il Tomitano, sul digredire, o discorrere, che dir vogliamo; vorrei che digredissimo, ò discorressimo alquanto intorno alla nostra volgar lingua. A' cui i due risposero, che esso diceße, ond' egli subitamẽte incominciò in cotal modo. Non mentì per certo quel grã sapiente Ebreo dicendo. Faciendi plures libros nullus est finis. per la qual cosa attorno si veggono andar cotãti scritti in questa & in quella fa colta perche quasi ogni uno si diletta di trouare alcuna cosa di suo ceruello, & in vero secondo il padre Agostino ornamento della santa Romana Chiesa Afflictio animi est semper eisdem inuentis uti Onde nasce che i cõpositori per dimostrar, che dicono cose nuoue, tolgono da gl'altri, e quello, che essi pongono da piedi, eglino da capo mettono, e ciò, che altri ripone da capo, è da loro da piedi collocato; ilche à me auerra similmente peraventura, concioßa cosa che tanti fin'hora habbiano date regole della volgar Grammatica, che poco, ò nulla sa bisogno più, che ricordare, pur da che sempre si troua che dire, & par, che non si sappia una volta terminare, in che maniera si deue scriuere, e parlar volgarmẽte, andrò toccando con poche parole quello, che gli altri hanno insegnato con molte. Ma, disse M. Marco, non vorrei, che entraste in sagrestia, e che vi faceste cosi lecito di seruirui de gli autori diuini per cosi poca cosa, perche, al mio giudicio non sta bene mescolar le cose sacre cõ le profane. Perche nò, rispose l'Arciuescouo, poiche sant' Agostino istesso allega, e loda i detti di Platone, di M. Tullio, e de gli altri gentili, onde sopra l'Homelia di quell' Euangelio. Nemo potest uenire ad me, nisi pater, qui misit me, traxerit eũ, si serue di Vergilio con dire. Porrò si poeta dicere licuit. Della volgar lingua.

Trahit sua quemque voluptas. E nel libro della città di Dio parlando della dottrina Christiana dimostra apertamente, che si può da gli infideli pigliar quello, che non è contrario alla nostra catolica fede, anzi che la conferma imperò dice. Si quæ forte fidei nostræ accõmoda dixerint, non solum formidãaa non sint, sed ab eis tanquàm iniustis possessoribus in usum nostrũ uẽ dicanda E dato l'essempio de gli Ebrei, che trasportarono per diuin cõmandamento dall'Egitto l'oro, e l'argento, cioè la sapienza diuina, e la scienza humana, segue. Sic fecerat Ciprianus Doctor suauissimus, & Martir beatissimus, Lactantius, Victorianus. Optanus. Et Hilarius. E noi aggiungeremo S. Girolamo, che p esser troppo Ciceroniano, nè pagò il fio. Per certo

la uerità

la uerità detta da chi si sia, è sempre dallo spirito Santo. Indi Christo nostro Signore nelle sue prediche usaua le parabole, le similitudini, & i prouerbi, che per dirne uno, o due di molti non taccio questi. Medice cura te ipsum, & ancora. Nemo propheta acceptus est in patria sua. Medesimamẽte san Pietro nella seconda Epistola canonica scriue. Contigit enim eis illud ueri prouerbij. Canis reuersus ad suum uomitum, & sus lota in uolutabro luti. E prima di lui disse ne i suoi prouerbi Salamone. Sicut canis, qui reuertitur ad uomitum suum, sic imprudens, qui iterat stultitiam suam. Ilche per auentura sopra lui ricordò alcun Etnico: ma perche questo è dubbioso uoglio recitarui tre sentenze di san Paolo, le quali, come si uede sono state da lui tolte da scrittori prosani. L'una è di Menandro scritta a i Corinti Corrumpunt bonos mores colloquia mala: La seconda è di Epimenide scriuendo a Tito. Cretenses semper mendaces, male bestiæ, uentris pigri, e l'ultima è di Arato ragionando a gli Atenieſi di Dio facitor del mondo e del Cielo. In ipso enim uiuimus, & mouemur, & sumus. Sicut & quidam uestrorum poetarum dixerunt, ipsius enim & genus sumus. Cosi detto M. Alessandro inuito M. Bernardino a fornire il suo discorso, onde egli senza metter tempo in mezo ricentrò a dire. Adunque ricordarò al nostro Scolare, che nello scriuere, e nel parlare fugga, quanto sia mai possibile in tutto, e per tutto l'affettatione, e tenga la uia di mezo da tutti egualmente in tutte le cose lodata, però scriuera, e parlarà se non boccacieuolmente, almen regolatamente, e chiaramente sforzandosi di usar parole semplici, e pure, significanti, e proprie, e schifarà le barbare, e goffe, le dure, e pedanteſche, e quelle, che oggi non sono più in uso. Da che fauorino Filosofo disse ad un giouene troppo uago dell'antiche parole. Viui secondo i costumi passati, e ragiona secondo le parole presenti, come uno scoglio fuggi la parola insolita; il che ricordò ancora Cesare, onde Apollinare scriue. Auegna che la consuetudine sia signora di tutte le cose, pure è massimamente delle parole. Talche il nostro Scolare dalla sua penna, e dalla sua bocca sbandira. Vn quindi, un quinci, un altresi, & un quanco) Vn testè, un guari, un chente, un uopo.) Ora, poscia che non ci è lecito insegnar l'arti, ma il modo di imprenderle, e studiarle, non dirò, che alcuni uogliono, che si tronchino quelle parole, le quali terminano in L. M. N. R. ma che però i nomi del maschino nel numero del più non finiscono in L. come fanciul per fanciullo: cosi quei della femina, nell'uno, e nell'altro numero, come bel, per bella, ò bel per belle, questi medesimi permettono, che gl'infiniti si possono accortare, pur che non seguiti uocale, ò la S. Talche si dirà uolere scriuere, e non uoler scriuere, uolere andare, e non uoler andare, non meno auuertiscono, che le uoci, le quali hanno la E. in latino, la serbono in uolgare, come esprimere, espoſto, espedito, estinto, esporre, tal che secondo loro non bisogna leuarla per por la I. che può bene stare, come iscriuere

uere,istrano, istate, Isspagna, & in fine con la S. e senza si dice; scacciare, sforzare,sguardo,scampare,sbandito,& in scambio, e che si pone l'accento sopra la A', E',& O', e non già I,& V. Tacerò pure, che il Ruscelli non patiua in alcun modo, che si usase la H se non nelle lettere Greche, ò Hebree portate nella nostra lingua,o doue sa bisogno per pronuntiar ben la parola,come chi,e che, uaghi,e uaghe, onde scriueua melancholia, e non malinconia,ò maninconia. Tumultuaua similmente, che non si deue dire amendui, à amendue, ma ambedue,ne pur ancora gli piaceua etiamdio. Riprendeua medesimamente,chi poneua ne i suoi scritti per lontananza assentia, e non asßenza,e chi hauesse detto,accio, e non acciochè in uece dello ut latina: l'altro senza mettereinnanzi l'uno: ò hauesse fatto annello con due n n. e non anello con un n. solo,ò detto causa, che dinota la lite, per cagione, ò copia,che significa abondanza per coppia, la qual uuol dir parità, ò libra per lira, ò uero altre si fatte parole, e uoci. Finalmente non perderò più tempo intorno alla diuersa ortografia,& alla uaria significatione,e de i nomi,e de i uerbi,e de i pronomi,e di participi,e de gli auuerbi,e delle propositioni,e dell'intergettioni,e delle congiuntioni, ma rimettero lo Scolare alle regole,alle prose,all'osseruationi, & in particolare alle Ricchezze della lingua uolgare dell'Alunno,che partatamente ancora nel fine di detta opera ua registrando le uoci di una medesima, o consimile pronuntia,ma di significato diuerso,& ancor di un medesimo significato,e che in più modi si scriuono usate solo da i poeti ne i uersi, e che si usano solo nella prosa, e che si usauo in uerso ad un modo,& in prosa ad un'altro. Ma che più dirò di questa nostra lingua? Poiche ora con ueritá si può dire con quel comico, quanti capi, tanti pareri,chi la uuole in un modo, e chi in un'altro: alcuni sono troppo superstitiosi, altri poco accorti, e molti sotto pretesto (come dicono,) di acquistar nome di galant'huomo si fan lecito di commetter mille errori nelle regole della uolgar Grammatica: in maniera tale: che più ageuol cosa è scriuer non pur latino,ò greco, ma arabico,ò caldeo, che uolgare Italiano,non che toscо. Stimò però non esser degno di biasimo colui, il quale scriuendo cose di scienze,ò di dottrina per farsi intendere usara i propri termini,e le parole dell'arte,e per certo malageuolmente si può con uaghe, e terse uoci spiegar concetti scientiati, e dotti. Per questo Dante uolendo mostrare in ogni cosa la sua profonda sapienza, non è nello scriuere tenuto cosi leggiadro,& adorno,come sono il Petrarca,& il Boccaccio,i quai contenti sol di toccare alle fiate con uaghezza alcun bel passo di filosofia, han poi nel resto scherzato intorno a i piaceuoli,& amorosi ragionamenti, gli è ben uero, che similmente ne i uersi, e nelle prose di questi due si ueggono sparsi parecchi uocaboli,i quali hora non sono più in uso; imperò al giudicio di molti non si deono imitare in ogni parte,& in uero è sciochezza troppo grande

po grande uoler parlare a i uiui con le lingue de i morti, i quai se hoggi uiuessero, senza niun dubbio scriuerebono altramente di quello, che scrissero ne i tempi loro. Dunque sarà ufficio del precettore di incominciare bene gli Scolari cosi in questa lingua, come nell'altre, accioche tutte insieme si uengano ad imprender ottimamene. Si che gli essercitarà ogni giorno alhore solite nel comporre, e tallhor nel leggere, e disputare. Qui disse lo Scolare. Credo M. Bernardino, che uoi, e cotesti altri Signori non ui ricordati più di essere stati funciulli, e giouenetti, hora che incominciate andar tutta uia uerso la uecchiezza, poi che non fate altro, che ricordare al Maestro, che di continuo tenga gli Scolari infacendati, & occupati nell'imparare, e non gli ricordate, che alle uolte per meta, che eglino con alcun giuoco, ò essercitio ciuile prendino qualche trastullo, e solazzo. Però al presente, sia buono ragionar di giuochi, ò essercitij corporali dello Scolare, ò fanciullo, e giouene, acciochè egli sappia quai, sono permessi, e quai non, e quai seguire, e quai fuggire.

De i giuochi & esser citii corporali del Scholare.

Veramente, soggiunse l'Arcinescouo, necessaria cosa fù, che si trouassero i giuochi, e gli essercitij corporali, perche si come il corpo si affatica operando, ò uero mouendosi, cosi l'animo si stanca studiando, & intendendo, e la ragione di ciò è questa: perche i beni, sensibili sono all'huomo naturali, perciò quando egli sopra i sensibili si erge e formonta intento all'opera della ragione, insieme s'adoprano il corpo, e l'animo inquanto l'intelletto usa le potẽze, le quali operano per gl'organi corporei, onde nella maniera, che la corporal fatica si scema per la quiete del corpo, non altrimenti bisogna, che la fatica mentale si scioglia per lo riposo dell'animo, la cui quiete è la dilettatione, e per ciò fa mestieri alle fiate darci à qualche moderato, & allegro piacere, ò diporto, il qual secondo M. Tullio, si dee usire, come s'usa il sonno, e gli altri riposi, allhora, che noi habbiamo sodisfatto alle cose di maggiore importanza. Ma ne i giuochi particolarmente s'hauranno tre considerationi, l'una saria, che il diletto sia honesto, ne si cagioni da opere, ò uero da parole brutte, e nociue, la seconda sarà la conuenienza dell'animo, la grauità del quale si deue seruare, e non dissoluer tutta l'armonia, e l'ultima sarà, la debita circonstanza delle persone, de i tempi, de i luoghi, e di altri somiglianti particolari, i quai per breuità non ricordarò altramente. Basta, che se ben si permette il giuoco a gli studiosi, non si concede però il uitio. La onde il nostro Scolare nel tempo di recreatione se non uorrà imitare Scipione, ò Lelio con l'andare scegliendo le conche, & i uermi della terra, per non stare otioso potrà essercitarsi in quei giuochi, ne i quai si scuopre, ò destrezza di corpo, come nella palla picciola, & in quella di uento, ò uiuacità d'ingegno, come ne gli scacchi, perciò forse Alcibiade Tebano à coloro, che non sapeuano dire, permetteua, che cantassero, ò pure andrà per uia

di diporto

di diporto alla caccia, ò pescare, & uccellare. Così disse M. Alessandro, e poi uolendo far moto al Tomitano, che ancora egli dicesse il suo parere intorno a i giuochi, & à gli essercitij, in cotal guisa parlo. M. Bernardino non per farui ingiuria, ma per darui spatio di riposare ho detto quel, che uoi douenate dire essendo stato à uoi in particolare fatta la disfida. A cui il Tomitano subito rispose, e disse. Non accade Monsignore fare scusa, ne usar meco si fatte cerimonie, perche sempre fui lontano da ogni ambitione, e uolontieri cedo ad ogni uno, che di lettere faccia professione, in ogni cosa, fuor che nell'amare, e riuerire i letterati, frà quai uoi sommamente amo, e riuerisco, & hauendo uoi sodisfatto per me non intendo per hora dire altro intorno simil materia, e soggetto: ma ben mi accorgo, che non si partiremo oggi di questo luogo, che entrarò ancora io in battaglia, e spiegarò le bandiere de gli essercitij conuenienti à gli Scolari. Tal che, quòd differtur non aufertur. Detto fin qui tacque M. Bernardino, onde l'Arciuescouo immantinente replicò. Io ui mi do uinto, nè so, che mi debba dire, perche il uolere aggiungere lodi alle uostre lodi, e un uolere aggiungere alcuna cosa alla perfettione. Già il Tomitano la bocca per rispondere apriua, quando M. Marco pregò ambedue, che lasciassero per allhora da canto le parole superflue, e di poco giouamento, & attendessero all'institutione dello Scolare. Onde M. Alessandro senza alcuno indugio seguì. Poscia che niun di uoi non reca alcuna cosa in materia de i giuochi, uoglio, innanzi, che io uada più oltre auuertir lo Scolare, che si contenti nel giocare di quelle poche, ò molte hore, lequali gli saranno dal precettore stabilite; acciochè non uenga à fuiarsi da gli studi ordinarij, e soliti, impercioche il padre delle buone lettere Agostino di se medesimo dice nel libro delle sue confessioni, che peccaua in meno scriuere, e leggere, ò pensare, ò in far quel che era tenuto, e di ciò rende breuemente la ragione dicendo. Quia delectabat ludere. Medesimamente confessa, che peccaua facendo contra i commandamenti de i suoi genitori, e maestri; tal che questi & altri si fatti sono i peccati, e gli errori de i fanciulli. Dunque acciochè il nostro Scolare fatto grande, e rauueduto si tardi, non faccia poi queste confessioni, non sarà fuori di proposito ricordargli, qual sia l'ufficio suo. Da che si è à bastanza ragionato dell'officio del precettore.

Qual sia l'ufficio dello Scolare.

E' dunque officio di huon discepolo amare il maestro non meno, che gli studi medesimi, e tener per fermo, che esso gli è padre non del corpo ma dell'animo, & in uero nō meno si ha obligo, e si deue reputar per uero padre quel, che ci insegna le uirtù, e ci da il bene essere, che quello, che ci genera, e da l'essere semplicemente. Per la qual cosa lo Scolare renderà perfettamente obedienza, amore, e riuerenza al precettore, l'ascoltarà uolontieri prestara intiera fede alle sue parole disiderara di esser simile à lui nelle uir-

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

tuoſe operationi: & haurà ſempre auanti gl'occhi della mente, che ſi come è ufficio di quello l'inſegnare, che coſi è officio ſuo il renderſi docile poſcia, che l'uno ſenza l'altro non baſta. Medeſimamente comparirà nelle ſchiere de gl'altri condiſcipoli con faccia ridente, & allegra, & eſſendo emendato non ſi ſdegnarà, ne uenendo lodato ſi sgonfiarà, ne uorrà eſſer più de gl'altri auanteggiato in coſa alcuna, ma ſtarà con eſſo loro al bene, & al male. Qui non gli ricorderò altramente, che pure è di lui officio portare ſpetiale amore a i ſuoi genitori di oſſeruargli grandiſſimamente, è di tacere, e di ſtare alla preſenza loro con riſpetto, e uergogna, è che non meno deue honorare i ſuoi parenti, e tutti coloro, i quai gli ſono maggiori, e ſuperiori di età, e di grado; con dare à quei luogo nella uia, ſcoprire il capo, e leuarſi in pie ſendo poſto à ſedere. E quel, che doueua dir prima, è ſopra ogni coſa obligato lo Scolare hauer timor di Dio, e cura dell'honor ſuo, eſſere humano, & officioſo con ogn'uno, & uſar diligenza à ſe ſteſſo; e fatica, e perſeueranza nell'apprender, e nell'acquiſtare le diſcipline. Ma da ritornare è, percioche aſſai uagati ſiamo, la onde ci dipartimmo, e l'ordine incominciato ſeguire, che è di trattar dell'utilità de gli inuentori, autori, e ſcrittori principali dell'arte, e delle ſcienze. Onde per proceder con ordine fia ben fatto ragionar dell'ordine di eſſe arti, e di eſſe ſcienze, quanto all'imprenderle ò prima o poi. Della Grammatica non occorre dubitare, da che ſenza lite ella tiene il principato, ma, qual dell'altre arti la deue ſeguire, qui ſtà l'importanza. Boetio, e con lui quaſi tutti coloro, i quai danno precetti alli Scolari, pongono la Dialetica nel ſecondo luogo; ma il Sadoleto (e non ſo perche,) la caccia in ultimo di tutte; anzi fin dopo la filoſofia Morale. Non uoglio, perche non è mio coſtume. biaſmare tanto grand'huomo, tanto da grand'huomini reputato, pur è forza, che io dica, che mi perdoni, che egli di gran lunga s'inganna, perche come ſi può hauer ben notitia della Retorica d'Ariſtotele ſenza la cognitione di lei? Non ſapete, che eſſo Ariſtotele afferma nella ſua Retorica, che gli artificioſi argomenti de i Rettori, pendono dal ſillogiſmo dialetico, e parlãdo egli del ſegno, del ueriſimile, e di altre ſi fatte coſe in tutto ſi rimette à quello, che ha detto nella Logica, ſi che da cãpo tornando io intendo conchiudere, che, ſe il Sadoletto impone à lo Scolare, che doppo la Grãmatica ſi applichi allo ſtudio della Retorica; di neceſſità fa meſtieri ſaper prima quel, che tratta la Dialetica. Pure, ſe egli uuole, che il ſuo Scolare impari ſolamente la Retorica di Cicerone (la qual meno in tutto non s'intende ſenza cognitione di Loica) e non quella di Ariſtotele, gli chiedo humilmente perdono, e laſcio che gli huomini ueramente giuditioſi giudichino à che perfettione eſſo lo conduce, ma non crederò giamai, che huomo ſi dotto foſſe di tale opinione. Ora per mio conſeglio il noſtro Scolare doppo la Grammatica apprenderà la Logica, e doppo que-

Dell'ordini dell'arti, e delle ſcienze.

sta la Retorica dietro la quale senza contrasto se ne viene con frettolosi passi la Poetica, che da lui sarà caramente abbracciata. Non meno assai trà loro discordano gli scrittori nell'ordinare l'arti del quadriuio, come nell'odinare quelle del triuio han fatto. Poi che alcuni in tal guisa l'ordinano: Aritmetica, Musica, Geometria, Astrologia, e diuersi diuerso ordine loro assegnano, i quai per non perder tempo non nomino altramente, ma non taccerò, che non senza ragione la Aritmetica deue andare innanzi l'altre, da che ella considera il numero assoluto, della cognitione del quale hanno pur bisogno la Musica, la Geometria e l'Astrologia, per che l'una mira il numero sonoro, l'altra il numero continuo, e la terza il numero celeste: Pure, acciochè non paia, che io uada cercando sotto freddo pretesto di attacar briga co'l Sadoleto, accostandomi al suo parere dirò, che il nostro Scolare impari prima la Musica, poi la Aritmetica, indi la Geometrica, & in ultimo l'Astrologia. Passãdo ora alla filosofia Morale, e Naturale nõ trouarò medesimamente luogo fermo per loro, per che non manca, chi afferma, che s'apprendino prima della Retorica, e della Poetica, da che un è perfetto oratore, e poeta, se non è filosofo, come uogliono e M. Tullio, & Oratio, e chi uuol, come la cosa sta pur cosi, che s'imprendino non solamente doppo queste due, ma doppo l'altre cinque arte liberali. Questionasi parimente fuor di modo nell'ordinarle ambedue: perche molti stimano, che la filosofia Naturale deue andare innanzi, e preceder la Morale perche questa è pratica, e quella è Teorica, ueramente haurei troppo che fare, s'io uolessi addure tutte i pareri, e tutte le ragioni, però per spedirmi, e sbrigarmi in un tratto, stimo che prima fa luogo studiare la filosofia Morale, doppo le leggi ciuili, a quella subalterne, & insieme la ragion canonica, doppo questa la filosofia Naturale, e la Medicina, finalmente la Metafisica, e la Teologia. Se io intenda, che il nostro Scolare sappia tutte, ò parte di queste scienze, e quali, non è qui mia intentione di scroprire, ma à migliore occasione mi riserbo; Ben mi piace toccar succintamente l'età atte ad apprender l'arti, e le scienze, dunque sarà l'anno settimo fino al decimo conueniente ad imparar la Grãmatica, il decimo fino al quarto decimo la Dialetica, la Retorica, e la Poetica, il quarto decimo fino decimo ottauo, la Musica, la Arimetica la Geometria, e l'Astrologia con le facoltà loro subalterne, il decimo ottauo fin'al uentesimo secondo, le Morali, e le leggi, il uentesimo secondo fino al trentesimo l'altre scienze, imperciochè si suol dir per prouerbio, che chi da uenti non è, da trenta non sa, è da quaranta non ha, non è giamai per essere, per sapere, e per hauere. Non dico, che un doppo il trentesimo anno non possa imprendere alcuna cosa; da che molti hanno imparato fin nella uecchiezza, ma uoglio inferire, che non ha qualche notitia di lettere; prima che monti in su la scala de tren

Età atte ad apprender l'arti, e le scienze.

t'anni non speri più di impararne. Dette queste e molte altre cose l'Arciuescouo così parlò al Tomitano. Poi che M. Bernardino per molti anni con la uiua uoce, e per sempre con la dotta penna hauete dato grādissimo splendore alla Dialetica, e similmente alla Retorica, & alla Poetica, percio à uoi s'aspetta il discorrere intorno à quello seguendo l'ordine da M. Marco incominciato. A cui egli rispose. Non per si fatti rispetti, ma ben per obedirui ragionarò di loro molto uolontieri, & incominciando al presente della Dialetica rassomigliata da Clitomaco alla Luna, che non cessa giamai di crescere, e scemare dico, che senza lei tutte le arti sono ueramente cieche, e le scienze ancora, onde Seruio Sulpitio la chiamò grandissima di tutte l'arti, e quasi luce alle cose, che sono insegnate da altrui, si che ella porge loro chiarissimo lume, tal che per quasi diritta uia di queste niun può caminare sicuramente, non essendo da costei à man salua guidato, ma ua errando per le scure, e torte strade della falsità, e de gli errori nella guisa, che trauiarono dal buō sētiero della ueritā, Parmenide, che primo la recò in Italia, Melisso, Epicuro, Anassagora, quel che disse, che erano piu mondi, colui, il qual si pensò, che il cielo di pietre fosse composto, e fabricato, e gli altri da Aristotele ripresi nel primo della Fisica, però con uiua ragione gli Stoici dissero, che chi non ha Loica, non è nel fauellare accorto, e sapiente concioſiacosa che essa quella sia, che dirizza l'atto della mente (acciochè per l'acquisto delle scienza la uerita chiaramente conosca,) discerna il uero dal falso, & insegna disputare, prouare, ribattere, confutare, e diuidere il tutto nelle parti, esplicare con la diffinitione l'occulto, esporre interpretando l'oscuro, ueder prima il dubbioso, e distinguerlo poi, e scior finalmente con ageuolezza amirabile gl'intricati nodi dei sofistici argomenti, e falsi. Credono molti che Zenone Eleate fosse inuētor della Logica, (che pur si chiama Dialetica, ò per che in lei di detti si disputa, ò per che è un ragionamento fra due, cioè trà l'arguente, & il rispondente.) ma il sapientissimo Iamblico in una Epistola scriue, che alcun Dio fosse quello, che la mostrasse à gl'huomini, e la mandasse giù dal Cielo: in uero secondo alcuni fù Mercurio, il qual porta in mano il simbolo della Daletica, cioè due Dragoni che si mirano l'un l'altro, ò pur Callioppe la Donò ai mortali di questa fece tal professione Gorgia Leontino, che imitando Archisilao, di rispondere ad ogni oggettione, che gli fosse fatta, si gloriaua medesimamente, di questa trionfò Crisippo, di cui gli Atenieſi dissero, ò che nō era ueruna Dialetica appresso gli dij immortali, ò che si trouaua la Crisipea solamente, Carneade ancora fù disputator grandisimo, & accerrimo, e Diodoro similmente fù ualente Dialetico (si come racconta Cicerone) il quale hebbe cinque figliuole tutte grandisime Loiche, & in somma Diogene che ando Ambasciatore à Roma de gli Atenieſi si uantaua di potere assai in questa disciplina à cui

Della Diacletica.

Aristotele

Aristotele solo diede forma, ordine, e perfettione, talche egli merita più d'ogn'altro il nome d'inuentore, poscia che si uede apertamente nel Gorgia nel Protagora, e ne l'Eutidemo, che se i Sofisti, si sforzauano di mostrar di hauerne alcuna Dialetica, faceuano ciò non per sapere, ma per ingannare ponendo tutto il loro studio di far gli Scolari non ueramente, ma in apparenza dotti. Per la qual cosa questi tai da Socrate, e da Platone furon di continuo perseguitati, ma eglino ancora per non esser à pieno instrutti si nel riprouerare i sofismi altrui, si nello spiegare i propri concetti, non seruauano ordine alcuno di scienza, & auegna, che nell'interrogare, e nel dubitare acuti fossero, nondimeno rozzi si mostrauano, e nel rispondere, e nel risoluere; onde Socrate liberamente confessaua di sapere interrogare: ma non già rispondere. La onde infinite gratie dobbiamo rendere al grande Aristotele, il qual con l'acutezza dell'altissimo ingegno penetrando trouò molte cose, e ce ne palesò molte, e scoprì, le quali con un certo uelo adombrate, e nascose, la maestra natura tenea: ni sorte, che se quegli antichi scura cognitione haueuano di non poche cose, noi al presente chiara l'habbiamo indifferentemente di tutte: poiche egli ci ha dalle buie tenebre guidati alla splendida luce. Ma per tornare al nostro proposito con uerità diremo, che quei, che furono sopra cotanto filosofo, più tosto sofisti, che loici si deono chiamare. E ben fama, che Turio Elenomaco scriuesse inanzi tutti gl'altri di principij, e di predicamenti, di quai similmente Archita compose un libro, il quale imito Aristotele, che pur da essi predicamenti incominciò à trattar la sua Loica forse per caminar dalle cose pure alle composte, indi non senza ordine si trasferì alle propositioni, e da queste al sillogismo prima discorrendo intorno alla forma, e dopo sopra la materia di quello, che per esser di tre maniere partorì la Posteriora, la Topica, e gli Elenchi: cioè la materia demostratiua, la probabile, e la falsa. Taccio che Varrone primo traduste la Dialetica di Greco in Latino, e doppo M. Tullio aggiunse la Topica, ma non uoglio tacere, che lo Scolare diligentemente oda: e studij le cinque uoci di Porfirio (l'utilità delle quali egli stesso nel suo Proemio spiega,) e gl'altri libri di Aristotele, che tutti posti insieme, & in un uolume hanno ottenuto il nome di Organo, cioè istromento. Voglio medesimamente, che legga gl'interpreti, che sono Alessandro, Temistio, Filopono, Ammonio, Simplicio, Auerroe, è Boetio, e ciascun sopra quel, che sà, e se ben questi bastano, pur non è mal fatto ueder Gio. Andrea nell'arte uecchia, il Burana sopra la Priora, Egidio, & il Zafirio nella Posteriora, & in fine chi brama di affinar l'intelletto, s'occupa intorno alle questioni del Tartareto, & intorno alle sottiglieze di Giouanni Scoto. Non ricordarò in questo luogo riuolto all'Arciuescouo, disse, che il suo istrumento della filo-

filosofia utile grandissimo arecchi alla Loica, nella guisa, che fanno l'altre opere sue all'altre arti, e scièze, da che sono tuttauia in mano de gli studiosi. Però non lodarò, ne celebrarò le molte fatiche utilmente impiegate intorno alla Retorica, alla Poetica, alle Matematiche, e specialmente intorno all'Astrologia con la sfera, con la prima parte delle Teoriche, co'l trattato delle stelle fisse, e co'l trattato della grandezza della terra, e dell'acqua, & ancora intorno alle meccaniche, alla filosofia Morale, e Naturale; onde si comprende (mercè di suoi dottissimi, e ben purgati inchiostri,) che la nostra uolgar fauella abbraccia, e raccoglie tutte le dottrine, di maniera che si possono sgannare i latini huomini, nel modo, che pur si sono i Greci sgannati, che si pensauano, che solamente con la lingua loro si potessero spiegar le discipline A cui M. Alessandro. Ora mi sforzarei M. Bernardino di mettere cosi all'improuiso, & al meglio, che io potessi molte parole insieme per renderui le douute gratie, poi che uoi hauete con si affettuoso modo me, e le cose mie honorato, ma si, perche dubito, che M. Marco non mi gridi sù la uoce, si perche uoi siete molto potente, e ualoroso nella Retorica, (la qual or'ora siete per far con gran rimbombo sentirei come in ogni altra dottrina, non starò al presente usar con esso uoi Retorica di sorte alcuna, poiche in uero non si uerrebbe alla fine giamai: ma pure è forza, che io ui rendi gratia della buona opinione, che mostrate hauere del fatto mio essendoui degnato di illuminare le tenebre del mio poco sapere. Quel che per se risplende, non ha punto bisogno del lume altrui; replicò il Tomitano: ma poscia, che assai & una cosa, & altra detta ne fu, egli seguitò in tal maniera i suoi discorsi con non poco diletto, e piacere di tre; che attentamente l'ascoltauano. E per certo (Signori) ualorosa molto l'arte oratoria delle persuasioni maestra, perciò affermaua Demetrio Falerio non men poter nella Republica l'eloquenza di quello, che può nella guerra la spada, concioscia che un perfetto Oratore possa tallhor con sottil facondia, con esquisito lescio, e con falsa simiglianza del uero, mouer gl'affetti, rapir gl'animi de i semplici e condurgli in prigionie di errore uolgendo sottosopra il senso della uerità, e quasi ad un certo modo forzar la uolontà, non che mutarla, però diceua Euripide, che il saper dir molte cose ha, non sò, che del Tiranno: si che dobbiam pregare Iddio, che chiunque possiede compiutamente si fatta dottrina, sia buono, e sapiente, perche l'eloquenza priua di bontà e di sapienza è come tagliente ferro nelle mani di un furioso, che tanto nel bene, quanto nel male, si come gli uiene più in taglio, l'usa, & adopra senza riguardo alcuno: Veramente ha troppo gran campo la Retorica corrispondente alla Dialetica, poiche non essendo rinchiusa, ne i termini di alcun proprio genere, può à uoglia sua correre, non che spatiare quasi per li campi di ogni materia, e di ogni soggietto, che le si para dauanti pur che habbia

Della Retorica.

di poter

di poter inuestigare, e conoscere uuello, che possa persuaderlo, e farne fede. Gli è ben uero, che Aristotele nel primo libro della sua Retorica le da per materia determinata l'humane attioni: onde si dice esser composta di Morale, e di Dialetica. Medesimamente auegna, che l'arte sia diffinita essere una raccolta di Regole, che uanno tutte ad un fine insino ad hora contendono i Retori qual sia il fine di quella, ò persuadere, ò dir bene. Passo con silentio, che questa facoltà è quella artificiosa eloquenza del ragionar perfetto, graue, terso, ornato, e copioso; talche saggiamente Zenone rassomigliò la Dialetica al pugno chiuso, e la Retorica alla palma aperta, percioche quella i suoi ragionamenti sempre abbreuia, e restringe, e questa all'incontro gli ua tuttauia allargando: indi si uede, che il logico ha per famigliari, e domestici, il sillogismo, e l'induttione, e l'orator l'entimema, e l'essempio. Questa dottrina è quella, che sostenta la uerità, accioche, ò per ignoranza di giudici, ò per malignità de gli auuersarij non uada à terra, fa l'huomo destro, e pronto a difender se stesso, e gl'altri, insegna l'eleganza, l'ornamento, e la copia delle parole, e la grauità delle sentenze, dimostra la uarietà delle figure, e de i colori, da à conoscere i modi, e le uie di prouare i generi delle cose, i quai sono tre consultatiuo, giuditiale, e demostratiuo, & i loro fini, gli stati, & i gouerni delle città, scopre gli affetti, e le passioni, & i costumi de gl'huomini, racconta le parti necessarie all'Oratore, che sono cinque Inuentione, Dispositione, Elocutione, Memoria, e Pronuntia, la qual secondo la doppia resposta di Demostene è la primiera cosa, che esso oratore deue hauere, e finalmente dona le regole di formar l'oratione, la qual si compone di sei membri. Proemio Naratione, Diuisione, Confutatione, Confirmatione, e Conclusione: ma, perche le cause, che all'Oratore occorrono di esser trattate, possono essere honeste, uergognose, dubbiose, & humili, gli fa mistieri usare ora il proemio, & or l'insinuatione, e gli conuien medesimamente non sempre ad un modo prender gl'argomenti; ma tal ora dalla natura della cosa, bene spesso dalla commodità de i tempi alle uolte dallo stato delle persone, e delle Cause delle attioni, ò dalla opportunità de i luoghi, ò di altre somiglianti cose. Ora uenendo all'inuentor di questa arte dico, che trà loro uariano assai gli scrittori: chi uuol, che fosse Gorgia, e ch afferma, che Tisia, ò Tiresia prima l'insegnasse a i latiui, e Corace huomo di acuto ingegno, e di più pronta lingua a i Siracusani. Vero è, che Aristotele nell'ultimo de gli Elenchi doppo i primi (tra quai forse bisogna porre Empedocle,) nomina Tisia Trasimaco, e Teodoro Costantinopolitano, il qual portò in uso la probatione, e l'approbatione, e trouò, in che maniera si potesse nell'accusa, e nella difesa doppiare la redargutione, & Eueno Pario fù primo inuentore delle sue dechiarationi, e delle lodi, e delle uituperationi: Lisia, e Protagora similmente furono di principali, e trà loro si potrebbe annouerare

Palemade

Palemade Eleate, che soleua co'l suo artificio far parere una medesima cosa à gli auditori simile, e dißmile, una, e più stabile, e transitoria: ben che Suida lo numeri frà i Grammatici. Il primo che componesse orationi giudiciale fù Antisone Rannusio (e non già Aristotele,) che la recitò in sua difesa, essendo per sorte da Demosilo Atenieše accusato d'impietà. Fiorirono appresso i Greci molti famosi, e degni Oratori, come Pitta i cui entimemi oliuano di lucerno. perche scriueua al lume: Pericle Olimpo da gli antichi poeti, chiamato, da che nelle renghe pareua che sulminando tonasse, il qual uinto da Archidamo parlò in tal maniera, che pareua esso il uincitore. Eschine, che per la soauità della sauella si lasciò à dietro gl'altri. Demostene hauuto per principe di tutti, il qual non uolle già mai orare all'improuiso. Isocrate, Teucide, Erodoto, Demetrio Falerio Scolare di Teofrasto, Ippia, Eleo, Trichilide, Iperide Plutarco, Prodico, Chio, Ermagora, Dionisio Alicarnaseo, Euatitio Abderite, Senofonte, per la dolcezza della pronuncia nominato Attica Musa, Carneade, che haueudo un di commendata la giustitia, nel di seguente non men sublime, potente, e uincente commendò l'ingiustitia. Eforo, Teopompo, Timeo, Callistine parente di Aristotele, & ucciso da Alessandro, la cui Istoria haueua scritta, Stilicone, ò Stilpone, al qual se ne andò tutta la Grecia uaga d'ascoltarlo, e finalmente Egesea, che inconsolabilmẽte piãgẽdo le miserie della presente uita fu cagione, che molti si diedero la morte da loro stessi. e tutti, che l'udiuano fauellar con tanta energia, & efficacia si sarebbono con le proprie mani senza fallo uccisi, se Tolomeo anteueduto il sopraštante pericolo, non ordinaua, che prestamente si chiudessero le scuole. Frà latini ancora furono oratori facondi, & eloquenti Plotio Gallo, che à Roma primieramente insegnò Retorica Marco Catone, Ortensio Crasso, M. Tullio, ilqual peraventura ottenne il primo luogo: Censorino, M. Antonio, Cornificio, Saturnio, Gallione, Cassio, Emina, L. Pisone, Fabio Pittore, Celso, Gaio Valgio, Plinio, Attice, Quinto Catulo, che fù primiero à lodar la madre Pupilia con la funebre oratione, il quale honore non s'era ancor dato ad altra Matrona Romana. Titiano precettor di Massimino principe, Simia del suo tempo chiamato per imitare eccellentemente ciascuno, & in somma Quintiliano, Varro, che disse à Cesare una fiata, ò Cesare, chi ardisse ragionare alla tua presenza non conosce la tua grandezza, e chi teme, non sa, quanto la tua humanità sia piaceuole. Fù la Retorica scritta in greca lingua particolarmente da Aristotele (che meritamente incolpa, e tassa i suoi predecessori come quei, che lasciarono di trattar queste cose, le quali erano proprie dell'arte,) da Gorgia, e da Ermagora è tradotta nel latino Idioma, da Cicerone, da M. Fabio, e da Titiano; ma perche quello, che fin'hora ho detto nõ è altro che uno accendimento à questa disciplina; parlarò ormai di quella

che

che in un bisogno ricordando a gli studiosi, che se vogliono diventar perfetti oratori studino Aristotile co'l Barbaro, co'l Vittorio, e con altri suoi espositori, & interpreti, & hauendo commodo vegghino ciò, che Platone scrisse nel Gorgia, nel Fedro, e nel secondo della Republica, & appresso (benche forse non accade) Ermogine, e Quintiliano. Pure l'oratorie partitioni di M Tullio non lasciarano da un canto, & ultimamente per far honore alla nostra fauella vederāno cō buon'occhio la Retorica di M. Bartolomeo Cavalcāti nella guisa, che tutte le psone religiose, alle quali fa bisogno spiegare al popolo il verbo di Dio, abbracciarano caramēte la Retorica Ecclesiastica del Granata, e del dottissimo Monsignore Agostin Valiero Vescouo di Verona soggetto veramente cardenalesco. Non è dubio, che molto più minutamente ragionar bisognarebbe intorno à questa arte di quel, che'io non ho ragionato: ma perche à dir disse, la poetica mi inuita, e chiama, anzi sprona, e costringe, voglio, che di queste poche parole ella ne sia contenta: Qui si posò alquanto, e poi seguì. Oltre modo gli Ebrei huomini della Poesia furono vaghi, e studiosi, nella maniera, che fanno ampia fede gl'antichi scritti loro, nō meno si dilettarono i Greci trattando in lei non solo materie basse è dilettenoli, ma alte e grauissime, si come tra gl'altri fecero quei famosi Teologi, ò vero Filosofi, Parmenide Senofonte, & Empedocle, conciosiacosa, che i Poeti habbiano per fine non pure il dilettare, ma il giouare parimente, ilche in destro à gl'altri compositori non viene giamai, ne torna così bene. E se Aristotele non dice la bugia, che l'huomo per natura si diletta dell'imitatione, e parimente del suono del verso, ò vogliam dire della consonanza, e del numero, non so veder, perche ogn'uno non attenda à questa disciplina, che insegna compor con misura la fauolosa, e finta narratione, acciochè presti utile e piacere, considerale sillabe, i piedi, & i versi, & è madre di tutte l'arti, e nutrice, onde per lei i Grammatici intendono, gli oratori persuadono, i Logici disputano, gl'Aritmetici numerano, i Geometri misurano, i Musici cantano, e gl'Astrologi conoscono i moti, & i corsi delle stelle del Cielo. Veramente non è degno di honore, chi non honora i Poeti imitatori della natura, genitori delle virtù, & interpreti, anzi figliuoli de gli Dij immortali, però nissuno ardisca di essaggerare altramente con Platone, conciosia cosa, che egli non gli riprenda tutti, ma solo voglia, che si tengano lontani quei, che fingono disoneste cose di Dei, e sconueneuoli, e rappresentano gli appassionati animi con mestitia, e dolore, ò in altra maniera di affetto, non però commanda assolutamente, che questi siano da ogni luogo sbanditi, ma dalle città solamente, cioè dalla turba de i giouani, e de gl'ignoranti, che grandissimamente sono alle passioni inchinati, e non penetrano la medola interiore del senso allegorico de i Poeti. La onde nei libri della Republica quel gran Medico dell'anime nostre ordina espressamente,

Della Poetica.

che ò si discactino,ò si costringano à cantar di Dio,honestamente, e che non auezzino gl'auditori a gli affetti non sani, ma che compongano i sacri hinni e le diuine lodi,e celebrino ancora le leggi della patria,e l'honorate,e magnanime imprese de gli Eroi illustri,e singolari, chi non sa. Che si legge in Minos,che ogn'un dee procacciar di non farsi i Poeti nimici, perche & al lodare,& al uituperare sono attissimi, tal che si richiede à ciascuno di riuerirgli,e massimamente, poiche lo spirito diuino gli moue, & induce à cantare,onde il sapientissimo,e non mai à sofficienza celebrato Ficino apertamente nell'argomento del Ione Platone tratta della Poesia) dimostra secondo la mente dell'istesso Auttore, che non essendo questa scienza dalla fortuna,ne men dall'arte, (& in uero Poeta nascuntur,) resta à dire, che ella sia da Dio,& dalle Muse; Qui è da notare, che sotto il nome di Dio intenda Apollo,e sotto il nome delle Muse l'anime delle sfere del mondo; si che esse Muse allumate da Febo (nel modo, che egli è illustrato da Gioue,uengono ad inspirare i Poeti; indi Calliope inspirò Orfeo, Vrania Museo, Clio Omero,Polinnia Pindaro,Erato Safo,Melpomene Tamira, Tersicore Esiodo,Thalia Virgilio,& Euterpe Ouidio. Talche la poesia uien dalle Muse, come il misterio da Bacco, il uaticino da Apollo, e l'amor da Venere. Ora penso hauere con uere,e non già colorate ragioni, e false prouato,che si deono riuerire i Poeti, i quai non sono affatto, affatto disprezzati da Platone, benche dalla sua Republica sbandisca i Tragici,& i Comici, i quai nondimeno con sommo honore furono in ogni tempo raccolti dalle due maggior Republiche del Moudo,cioè dalla Atenieſe,e dalla Romana. E' tempo hormai di raccontar,chi fù colui, il qual trouò quest'arte, ma perche stringe, & abbraccia uarie compositioni, bisogna in particolare andar toccando l'inuentor di ciascuna, poiche ciò in uniuersale non si può fare altramente. Dunque l'Epopeia,cioè il Poema Eroico trouò quel si lodato da Democrito,e da Aristotele,riuerito da Alessandro, & imitato nell'Eneida da Virgilio: dico il grandissimo Omero,che fece l'imitationi ancora di rapresentarsi in scena, e mostrò la forma della comedia,però il suo Margitè. ha con la comedia similitudine,e l'Iliade, e l'Odissea con la tragedia. Pure alcuni l'inuentione di esso uerso Eroico attribuiscono all'oracolo d'Apollo molti ad Achate Molessio,non pochi à Ferecide Siro, & altri più ueramente dicono, che Mose primier di tutti l'usò nel suo cantico, e Giob ne i suoi libri parimente con gran maestà,& eccellenza il fece risonare: si come Dauid Cantò gl'hinni, & i Salmi in honor di Dio, Salomone gli Epitelami, e Giremia i treni usati poi da Simonide in Grecia, i quai medesimamente si chiamauano co'l nome dell'istesso autore, nella guisa, che gli Anacreonti, i Calasoni, i Sotodei,gli Alcaici, & i Safici furono chiamati: i Lirici, Difilo portò in uso gli Dsametri,e gli Elegiaci Ennio, ouero secondo i Greci Colofonio, i Bocolici i

pastori

pastori Siracusani, ò uero le uergini Spartane; i Iambici Archiloco per sdegno contra Licambo suo suocero, il qual poi morì per si fatta cagione. Non è dubio, che si trouano dell'altre maniere di uersi, i quai pigliano il nome, ò dai modi, ò dai piedi: ma tralasciando gli ricordarò, che la Comedia, e la Tragedia furono principiate da cose improuise, e che l'una trasse l'origine da coloro, i quali incominciarono i Ditirambi, e l'altra da quei, che scrissero i Poemi fallici. Hebbe la Tragedia antichissimo principio in Atene, quantunque alcuni pensano, che Tespide, ò Frenico la trouasse, & i Dorienſi se l'attribuiscono: Oratio uuol, che sia un parto non conosciuto, e solo dalle Muse trouato. Gliè ben uero, che Eschilo prima di tutti le accrebbe il numero de gli Istrioni, cioè da un fino à due: scemò quelle cose le quali al Choro appartengono, & ordinò il parlar delle prime parti: Empedocle (per la soauità della uoce detto ape,) aggiunse poi il numero de gli Istrioni fino à tre, & apportò l'ornamento alla scena, & ultimamente furono illustri in si fatta materia Euripide, Aristarco Teagete, Ennio, Pacuuio, Accio, e Seneca. Non si legge chi habbia dato ordine alla Comedia ne chi trouasse i prologhi, la moltitudine de gli Istrioni, & altre si fatte cose, fuor che Epicarmo Siracusano, e Forme incominciorno à compor la fauola, e Crate, ò per dir meglio Cratino fu il primo, che nei Baccanalij la rapresentasse in Atene con tutto, che i Dori, & quei di Megara, e quei delle Moree si usurpino tale inuentione, e non pochi danno questa honore à Lucio Andronico, & à Liuio poeta, non nego, che da loro non fosse nobilitata molto la comedia, si come fù ancora da Conide, da Magnete, da Timoteo, da Aristofane, inuentor del uerso tetrametro, & ottametro, da Cecilio, da Trabea, da Afranio, da Menandro, da Plauto, da Neuio, e da Terentio. La Satira nacque da Lucillo, à cui successero Oratio & iuuenale, Taccio che Orfeo, Calliope, Lino figliuol di Apollo. Mercurio tre uolte grandissimo, Anfione, e Museo celebrò l'antichità per poeti primieri, oltra questi, & altri sopranominati meritano si degno titolo, Pindaro, Bacchilide, Pisandrò, Feognide, & Apollodoro, Teocrito, & Esiodo imitati da Virgilio, che da l'un tolse la Bocolica, e dall'altro la Georgica, Lucretio, Tibullo, Catullo, Propertio, Statio, Ouidio, Martiale, & altri quasi infiniti. Detto cosi il Tomitano fece un poco di pausa, e poi soggiunse. Certamente, Signori ogni ragion uuole, ch'io dica alcuna cosa intorno alla nostra lingua uolgare, che in ogni sua poesia riceue due sole maniere di uersi, cioè il rotto, e l'intiero, onde si fanno i terzetti da Dante ritrouati, le stanze dal Boccaccio, i sonetti, le canzoni, i madriali, le ballate, e le sestine. Parimente si trouano i uersi sciolti, inuentione di Moderni, e gli sdruccioli, nei quai l'Ariosto fece le sue Comedie e prima il Sanazaro le sue Egogle. Talche noi ancora potiamo, non men di quelle, che potero i Greci, & i Latini, spiegare i nostri concetti in ogni qualità di Poe-

ma: il che dimostrano non solo i ricordati, ma il Petrarca, il Bembo, la Marchesa di Pescara, il Trassino, il Caro, lo Sperone, l'Anguilara, il Dolce, il Molza, i Capilupi, i Tassi, gli Amaltei, e molt'altri. Hauendo peraventura di Socrchio fauellato dell'utilità, e de gl'inuentori dell'arte Poetica uerrò à parlar di suoi scrittori, di cui il principale è Aristotele, che di lei scrisse tre libri, di quali al presente non se ne troua, se non uno, che per esser molto difficile, e scuro, come tutte l'opere di esso autore sono, non è inteso bene senza il lume di alcuno ottimo espositore, perciò fa mistieri leggerlo, e studiarlo coi commentarij del Robertelli, e del Vittorio, ò de gl'altri interpreti da lui citati nella Epistola al lettore. Medesimamente lodo Oratio, il qual molti utilissimi precetti lasciò scritti nella sua Arte poetica, la qual benche da non pochi sia dechiarata, nondimeno è perfettamente esposta dal Luisini, e da un certo Piamontese. Nestimo, che il Partenio si debba in questo fatto por da canto, da che egli ancora ne' suoi ragionamenti da bellissimi ricordi; il che fà similmente il Lambino, & altri, si come appresso i uolgari, il Bembo, il Dolce, il Ruscelli, co'l rimanente, i quali insegnano ancora l'arte Metrica. Nuna cosa restaua più auanti à dire in materia della Poesia à M. Bernardino, quando poste à campo da gl'altri molte oggettioni, e da lui risolute il Giouane Scolare proruppe in queste parole. E', tanto ormai, che io non ho fatto alcuna richiesta, che dubito forte di non perdere il mio priuilegio, onde per conseruarlo uoglio pregarui Signor Tomitano, che ui piaccia discorrere à mia instantia intorno alla memoria naturale, & artificiale, & accio che non paia, che ui ricerchi di cosa, la qual sij fuori di proposito udite la cagione, che à far questo mi stimula al presente. Voi hauete dianzi, detto, che cinque sono le parti necessarie all'oratore, frà quali tiene la memoria il quarto luogo, è quello, che più importa Monsignor qui ragionando egli ancora, delle qualità necessarie allo Scolare quanto alla dispositione dell'animo disse implicitamente, che erano due, cioè l'ingegno, e la memoria. perche trattar di essa memoria (parlo dell'artificiale,) appartiene al Retore, (da che al medico s'aspetta fauellar della Naturale,) però se non fosse stato per non troncare il filo de i uostri parlamenti, ui haurei fatto il presente quesito, prima, che foste passato à ragionar dell'arte Poetica, ma da che non lo feci all'hora, lo faccio adesso. Rispondendo M. Bernardino alla proposta dello Scolare disse. Per certo il Retore insegnando à gli Scolari la Retorica dourebbe instituirgli, & essercitargli in questa utilissima arte, e più che necessaria, non tanto per orare, quanto per imparare, ma ella non è più in uso, come non si usa più il Retorismo se non da quei frati, che maggior rumore fanno in sù i pergami. Che cosa è questo Rettorismo? dimandò il giouane. A cui il Tomitano. Il Retorismo è la saltation Retorica poco differente dalla Istrionica, ma un poco più dimessa, la qual Socrate, Platone,

Retorismo, che cosa sia.

Cicerone,

Cicerone, Quintiliano, & assaissimi stoici giudicarono essere molto utile, e necessaria all'Oratore, poscia che ella è formata da un certo acconcio gesto del corpo, e da uno habito composto del uolto, e del corpo, & anco di uigor di occhi, di grauità di aspetto, e di suono di uoce accommodato à ciascuna parola, e sentenza, con efficace mouimento di corpo a quelle cose, che si ragionano, ma però senza aggiamento delle membra. Ora per sodisfare alla prima uostra domanda, che è, che io parli della Memoria Naturale, & artificiale uoglio auuertirui di una cosa, che si come non si può dare l'ingegno, il ceruello, & il senno, à chi l'ha perduto, se qualche suo fedele amico, qual uuono Astolfo non sale con l'Hippocriso al cerchio della Luna per riportargelo, che così non si può dar la memoria à chi è di quella priuato. Ma ben si può aiuto porgere, à chi è dalla natura dotato di memoria: poiche si naviga il mar con l'arte, & si fan similmente molte altre cose, le quali non si potrebbono far giamai per uia di natura, di cui dissero gl'antichi filosofi essere l'arte aiutatrice, e fidelissima serua, però nella maniera, che trouarono gli huomini diuersi mezi per aiutare la natura, così ueggendo esser la natural memoria molto labile s'ingegnarono di trouar uarie sorte, che se prestassero soccorso, accioche l'huomo per beneficio di quella si ricordasse delle cose, delle quali per lei non si poteua ramentare. La onde portarono in uso lo scriuere; ma poi accorgendosi, che in processo di tempo usciua loro di mente quello, che già haueuano scritto, e che non poteuano di continuo recar seco gli scritti, ne hauere agio di scriuere in ogni occasione quel, che alla giornata apprendeuano, s'imaginarono un'arte, mediante la quale si uenissero à ricordar senza alcuna scrittura di quello, che uoleuano ritenere, e questa arte chiamarono artificial memoria, della qual fu inuentore Democrito Filosofo eloquentissimo, auegna che altri ciò attribuiscono a Cadmo Milessio, & à Simonide Militone, e particolarmente Marco Tullio nel suo Oratore, nel qual libro per la costui inuentione, e per l'autorità di Metrodoro Sceptio, che la ridusse à perfettione, e di Carneade proua trouarsi questa artificiosa memoria. Or delle sopradette cose formar si può una distintione, e dir che la memoria arca di sensi, uirtù dell'intelletto, tesoro della lettione, anzi di tutte le cose, conseruatrice, di quel, che l'ingegno ritroua; è di due sorti l'una è naturale, e l'altra artificiale, & è così detta, perche dall'arte è fauorita di modo, che lo Scolare può la natural memoria soccorrere con uarie, e diuerse maniere di cose, e prima co i medicamenti, e con le ontioni, delle quali ne haurà copia grandissima leggendo Marsilio Ficino, Leuinio, Lennio, Antonio Fumanello, Guiglielmo Grataruolo, & altri; ma non prendarà medicina, ne adopererà unguento senza consiglio di alcun medico pratico, e dotto. Parimente sopra tutto lo Scolare procurarà di hauere il corpo sano, e l'animo tranquillo però osseruarà le regole alla conseruatione della sanità necessarie

Della memoria naturale & artificiale.

ceſſarie guardandoſi dal mangiar ſouerchio, e dal molto bere dal ueghiar lungo, dall'eccesſiuo freddo, dal troppo humido, e da altre ſi fatte coſe. Medeſimamente ſarà auuertito, che alla memoria apportano infinito danno le percoſſe della teſta, gli accidenti ſtranì delle peſtifere malatie, l'immoderato uſo della luſſuria, l'indegeſtione del cibo, lo ſpauento dell'improuiſe, e ſubite paure, la moltitudine de i negotij, la caduta di luogo alto, la tempeſta de i penſieri, e finalmente la confuſa lettione di uarij, e diuerſi libri, e che all'incontro ſono di non poco giouamento i cibi nutritiui, l'allegrezze temperate, i piaceri honeſti, le coſe odorifere, la ſalubrità dell'aere, il ceruello ben diſpoſto, i ſenſi purgati, il caldo proportionato, & il conueniente ſecco. Oltre à ciò perche la natura procede ordinariamente dall'imperfetto al perfetto; lo Scolare incominciarà à mădare à memoria gli ſcritti de i Poeti, dopo de gli Oratori, & infino di coloro, i quai per trattar coſe di maggior importanza hanno alquanto dello ſcabroſo, e del difficile; però gioua aſſai eſſerſi da fanciullo eſſercitato; perche da giouene più ageuolmente ſi apprende, e ritiene. Chi non sà, che l'ingegno diuidendo inueſtiga, e ritroua, e la memoria raccogliendo guarda, e conſerua, ſi che è di neceſſità, che quel o, che lo Scolare imparando uiene à diuidere raccomandandolo poi alla memoria lo raccolga, & in uero il raccorre non è altro, che un ridurre in poche e breui parole quello, di cui ſi ha con molte, e lunghe ſcritto, ò diſputato, per, la qual coſa in ogni materia cauarà il ſommario, ò l'argomento, che dir uogliamo, per poterſene meglio riſouenire, poiche la memoria è labile, & ama ſommamente la breuità, onde quanto più abbraccia meno ſtringe, perciò lo Scolare deue in ogni facoltà raccorre alcuna coſa breue, e certa per riporla nell'arca della memoria, & indi trarla quando ſia biſogno, ancora gli è di meſtieri, ſpeſſo replicarla, e ridirla, e del uentre di eſſa memoria richiamarla al palato della uoce; però non ſi rallegrerà lo Scolare ſe leggerà aſſai, ma ſe intenderà molto, e ſe potrà (ilche importa ma poco,) ricordarſene, altramente nulla gioua il molto leggere, & intendere. Or ſi come, chi montando ſopra una ſcala non ſi ſtanca, ſe ripoſatamente ua di ſcalino in ſcalino aſcendo, coſi il noſtro Scolare con minor fatica ſalirà il colle della uirtù, ſe andrà per ordine sù per queſti dieci ſcalini, ò gradi, cioè udire, leggere, ſcriuere, ſtudiare, intendere, diuidere, uedere, bisbigliare, cantare, e recitare. V dirà dunque il Maeſtro, ò il lettore attentamente, e con diligenza nõ partendoſi da lui fin, che non habbia bene appreſo, & imparato, e giudicando la ſcienza difficile l'apprendarà, e l'imparará con tutta la forza dell'ingegno. Leggerà e con marauiglia, e con diletto, non uagando in queſta parte, & in quella, talche, ſtarà in ripoſo non pur co'l corpo, ma co'l penſiero ancora. Scriuerà le coſe udite, e lette non reſtando però di mandarle à mente, acciochè non imparandole per fidarſi troppo ne gli ſcritti, non gli ſia detto poi

quel,

quel che già disse Antistene Atenieſe ad un ſuo amico, il qual con eſſo lui ſi doleua di hauere ſmarite certe ſue fatiche; doueui più toſto nell'animo, che nelle carte ſcriuere queſti tuoi penſieri. Studiarà quel, che haurà udito, letto, e ſcritto allhore determinate, ſenza trauaglio, e ſenza fretta, e miſurando col compaſſo del giudicio la uirtù dell'intelletto non caricarà la memoria di più di quello, che ella potrà commodamente riceuere, acciochè non s'infermi, e non ſi debiliti: come lo ſtomaco s'inferma, e ſi debilità per lo ſouerchio cibo. Onde leggendo molte coſe in molti libri pigliarà ſempre le migliori, e per ben ricordarſene farà nel libro, il qual appreſſo di ſe terrà continuamente qualche nota, ò con la cera, ò con l'inchioſtro formando punti, linee, numeri, lettere, ò altre figure, perche non ſi troua giamai un tanto ſmemorato, che non ſappia, oue ha poſto alcun ſegno, il qual bene ſpeſſo gli rappreſenta dinanzi gl'occhi della mente non pur la carta, e la ſentenza, ma quaſi l'iſteſſe parole. Intendarà ſimilmente ciò, che uorrà raccomandare alla memoria, che forſe per queſto diſſe Platone, che quello, che una uolta è inteſo bene, non può giamai eſſer poſto in oblio. Diuiderà poi per ordine il uolume in libri, i libri in capitoli, & i capitoli in periodi, & i periodi in ſentenze, e uolendo raccorre il molto lo ridurà al poco, da che altro modo, chi ſtudia, deue tenere, & altro, chi uuol ramentarſi le coſe ſtudiate, perche quel diuide il genere nelle ſpetie fino alle coſe ſpetialiſſime, e queſto all'oncontro le molte in una, ò almeno in poche raccoglie, chiſa, che perauentura cõ queſta arte Marco Valerio imparò un grãdiſſimo uolume, e Seneca un'altrõ ne rinchiuſe in una picciola uoce. Vedrà oltre à ciò, che quì è da notare, che mentre intenderà lo Scolare, e diuiderà parimente andrà pronuntiando le parole uoggendole attentamente con gl'occhi della fronte, e doppo le' contemplarà ſolo con la luce della mente; ſi che nell'intendere, e nel diuidere porrà in opera la uoce, e la uiſta, ma nel uederle altro nõ uſarà, che il lume interno. Bisbigliarà, e cantarà, cioè dopo l'intendere, il diuidere, & il uedere, ò uogliam dire il contemplare, mandarà la lettione à memoria tacitamente, e con uoce lenta, e baſſa, e quaſi con un certo bisbiglio, e mormorio, il che fatto cantando à guiſa di chi numera, alquanto ingroſſarà la uoce, e la raddoppierà medeſimamente. Et in ſomma non mirando più in ſul libro recitarà un periodo tutto ſenza altra conſideratione hauendo prima in ogni ſcalino, ò grado replicato più uolte ciaſcuna particola, e da ſe ſola & inſieme con l'altre, e uolendo ridirla cinque, ò più fiate incominciarà in ſu'l dito primo della man deſtra, & andrà continuando in sù gl'altri conciosia coſa, che faccia biſogno, replicare il periodo finche lo ſtudioſo di lui s'impatroniſce in tutto, e per tutto, ilche potrà conoſcere da queſti ſegni, cioè dalla allegrezza del cuore, dal leggiero ſguardo, dallo ſcorrere con preſtezza per le coſe appreſe dalla pronuntia ſpedita, e facile, e dal rammemo-

rare

rare dopo molti,e molti giorni come se allhora allhora hauesse ueduto,e letto, indi nasce l'integrità,l'ordine, la repetitione, l'alleuiatione, l'audacia,la uelocità,e l'ingegno, che di continuo si deue essercitar con la lettione, e cõ la meditatione, La onde perche non è cosa, la qual più alla memoria gioui, che l'uso,ne cosa che più l'offenda,che l'ocio, e perche da gli spessi atti si fa l'habito,uoglio,che lo Scolare pensi tutta fiata à quei concetti, li quali haurà per l'adietro appresi, e che tutta uia ordinariamente ne impari di nuoui, e che la sera si rammenti quello,che il dì haurà fatto, detto, e studiato il che si legge che Pitagora insegnò a i suoi discipoli, uoglio medesimamente, che quasi ogni giorno communichi a gl'altri le lettioni apprese, perche gioua più il conferire,che lo spesso leggere,e perche ancora il chieder souente,il ricordarsi le cose dimandate,e l'insegnar le cose ritenute sono tre uie, che fanno,che lo Scolare superi il maestro; onde prudentemente disse Anassagora,che la mano è cagion della sapienza,(la qual secondo le fittioni de i Poeti,e figlia della memoria;) quasi uolesse inferire con queste parole, che niun diuenta sapiente, se non con l'essercitio,e con la diligenza, che è madre della dottrina,come la negligentia,e di lei matrigna, & è cosi in effetto, perciò si uede,che tutti coloro, i quai à tutte l'hore s'occupano ò nelle lettere,ò nelle dispute,ò nelle compositioni dottissimi sono. Adunque il nostro Scolare mediante l'uso s'affaticarà di hauer le cose imparate(come si dice) per le punta delle dita,acciochè in ogni occasione possa dar di se bon conto, e non far come alcuni, che per essere inesperti, ben che habbiamo studiato molte cose,nondimeno quando bisogna in alcuna occorenza raccontarle di nessuna se ne ricordano,di maniera che stanno poi taciti, e sospesi, E perche è quel trito prouerbio,chi non sà,nõ falla, nõ restarà già lo Scolare di ragionar trà compagni,& amici per tema di cõmettere errore, poscia che non è cosa,la qual più saldamente si ritenga,che quella, che s'imprende con uergogna,e cõ rossore. Nõ è dubio,che ogni impresa nel principio, e difficile, e chi non incomincia non finisce, per ciò arditamente leggerà disputerà, e farà in publico il nostro Scolare altri simili atti uirtuosi: ma prima,che uenga à far di se medesimo proua; metterà insieme tutte le parti del suo ragionamento, di distintione in distintione, ò di clausula in clausula ponẽdo la sentẽza, legarà in uno il tutto senza molto artificio, fingerà alcuni termini, ne i quai si riposi nel dire,e recrei,e conforti lo spirito, notando in una carta con certi segni tutta l'autorità,che egli uorrà addurre: distenderà quel, che sarà per recitare à parte à parte,e lo ridirà à ment̃e di parola in parola hauendo tẽpa,e commodo,e se non potrà far questo per cagion della fretta, ò d'altro, pigliarà il succo del cõcetto,acciochè uolendosi obligare alle parole, e non essendo ben signor di quelle, non restasse attonito, dubioso,e muto,se per caso una sola gli uenisse uscir di memoria,il cui difetto potrà emendar con l'elo-

quenza,

quenza, però quel, che hauria detto inanzi, con altre parole, e maniere, l'andrà inalzando, & ornando, e con figure, e con colori, e con sentenze intricando fin, che si ricordarà ciò, che uoleua dire. Sapete bene, che Curio notato da M. Tullio per smemorato è posto nel numero de gl'oratori per la facundia, e per la prontezza: ò alla memoria potrà soccorrere con la soauità della uoce nella guisa, che Gneo Lentulo soleua fare, ò con altro bel garbo, come P. Lentulo, talche rimedierà al fallo, ò con eloquenza, ò col fermarsi con occasione di sputare, ò di purgare il naso, ò con la uoce, ò col moto del corpo. Medesimamente leggerà prima l'oratione, ò la lettione distesa, e scritta, ò pur la dirà à mente (come fa chi in publico legge, ò ueramente ora:) ad un fidel compagno, ò ad altrui in luogo di quello, come ad uno scanno fingendo, & imaginandosi, che egli intenda quãto dice; (Allhor soggiunse il Mantoua ridendo, Ma Domine mi gl'huomini non sono mica scanni, ò boccali, come pur quel figliuolo rispose al padre, che essendo uasaio mostrando à lui i uasi della bottega, gli ricordaua, che si pensasse di fauellar con esso loro, il che detto si tacque, e M. Bernardino seguitò.) or basta, questo si fà, accioche lo Scolare si esserciti al meno, e prenda un non sò, che di ardire; perciò leggerà à quello puntalmente diuidendo, e le parti diuise dechiarando, ne più ne meno, che farebbe se ad un'altro Scolare interpretasse alcuna lettione, ò uero se in publico recitasse alcuna oratione. Ancora premeditarà, e narrarà accommodando i gesti, il uolto, e la uoce, dopò si prouerà da se solo, (come si dice, che Demostene faceua,) ò alla presenza di qualche amico uero, e non finto, ne adulatore, il qual correggerà fidelmente, & alla libera i uitij, & i diffetti: perche nella maniera, che uede meglio i colpi, chi soprastà al giuoco, che non fà chi giuoca, non men s'auede meglio de gl'errori, chi ascolta, che non fà colui, il qual ragiona. Pratticarà similmente con huomini graui per auttorità, e per dottrina, a i quai communicarà il suo concetto, acciochè recitandolo poi al cospetto loro, e d'altri simili non si perda, e smarisca d'animo, e manchi di memoria per cagion di tema, e di uergogna, percio si sforzarà con ogni cura di tener lontana da se la paura, e lo spauento pensandosi trà se stesso, che quei, che l'ascoltano huomini sono, come egli, e che non si troua chi tallhor non erri, fuor che colui, il qual è regola, e misura di tutte le cose. Sgombrarà dunque da se ogni timore secondo il precetto di quel Filosofo, che meglio del uasaio insegnò al figliuolo, che s'imaginasse di esser Re. Liberarà non meno la fantasia da tutti gl'altri pensieri fin, che ponga fine à quello, che intende, & essendo in letto, ò uero un poco auanti, che si posi una fiata almeno trascorrerà con gli occhi senza aprir bocca quello, che per dire haurà scritto; perche allhora l'intentione per lo sonno il qual subito si prende altroue non uagando, le cose uedute, e pensate nella memoria più saldamente, e più tenacemente re-

stano, e suegliandosi la mantina per tempo, & à buon'hora (pur che sia ben disposto, e sincero,) pronuntiarà ciò, che sarà per recitare. Ilche osser uarà massimamente ne i giorni uicini, & il dì, che gli bisognarà far di se pericolo, si recrearà con lieta beuanda, e con pochissimo cibo, e leggiero, perche confortando la natura, confortarà similmente la memoria, e la renderà più stabile, e ferma, & appresso procacciarà di hauer la uoce spedita, e chiara, perche la pronuntia (benche sia nell'ultimo luogo posta frà l'altre parti dell'Oratore) è molto necessaria, anzi è dai poco intendenti, per non dire ignoranti reputata più che principale, da che più stima fanno di uno ignorante, che grida, ò ucro à guisa di Asino ragghia, che non fanno di un dotto, che per esser di gentil complessione, e debole ragiona piaccuolmente. Gli è ben uero, che se un dice tanto basso, che non s'oda ciò, che parla, è un perder tempo lo stare ad udirlo, ma s'egli si fà commodamente sentire, merita, che gli siano da gli ascoltanti prestare benigne orecchie, & intente. Orsù importa assai hauer dalla natura la uoce sonora, e grata, pure alle uolte si può aiutarla con l'industria. Onde lo Scolare leuatosi la mattina dal letto, passeggiarà alquanto, acciochè se alcuna crudezza fosse restata nello stomaco, si uenga à smaltire, dopo si darà allo studio non scriuendo subito, ma leggendo prima tacitamente, e con lieue mormorio, indi scriuerà non con uoce alta, ma più tosto sommessa, ilche fatto essercitarà la uoce pronuntiando, e disponendo gli stromenti di quella, e nel recitare in publico incominciarà con bassa uoce, & à poco à poco l'andrà inalzando, e se ben al principio non sarà molto risonante, sia nondimeno intelligibile, perche, si come il gridar troppo nuoce, così il non lasciarsi intendere disdice assai, & in somma usarà cibi leggieri, e beueraggio caldo, guardandosi dalle uiuande grosse, e dalla beuanda fredda, & hauendo offesa la uoce, oltre l'essercitio, potrà mangiar cose agre, ò inghiottire un poco di aceto forte, ò uero soffrir quanto possibil sia la sete, Astenendosi particolarmente dal uino di ogni sorte, perche è nimicissimo della fiocca, e roca uoce, à cui il ceruello, & alla memoria giona il masticar la sera, ò la mattina cinque, ò sette giugiole con le uue passe di Corinto ben mondate, e similmente il zuccaro candido incorporato (mediante la farina di amido) con l'oglio delle mandole dolci, allhora allhora premuto, è ugualmente da tutti lodato. Qui perche il Tomitano taceua, come che egli hauesse à pieno fornito il suo discorso, gli disse lo Scolare. Vi ringratio infinitamente di quanto fin'ora hauete detto, e spero, che questi uostri auisi, e ricordi mi saran di molto giouamento, ma pur uorrei, che diceste, che modo lo Scolare deue tenere per ridursi à mente le cose imparate, se quelle per sorte gli uscissero di memoria, come suole spesso auuenire. Si potran. M. Bernardino rispose, ramentar per uia della reminiscenza, e della memoria locale, onde è da notar, che la reminiscenza è differente dal

la me-

la memoria, perche ella si fà con discorso, e doppo l'obliuione, e dimenticanza, talche può esser memoria senza reminiscenza, ma reminiscenza non può esser giamai senza memoria, perche questa riceue prima, e quella doppo rimembra quel, che già era uscito di mente, si che l'huomo non si può rammemorar di alcuna sentenza, di cui non habbia hauuto memoria, la onde un si può ricordare di una propositione dall'ordine, e dalla dipendenza de i concetti ricordeuoli, perciò è grande aiuto alla memoria imparare, e recitare le sue lettioni per ordine, per lo qual uengono meglio ad esser ritenute, ò rimembrate le clausule appreso, ò ueramente scordate, essendo che imparando noi molti periodi ordinatamente se per caso di quelli ne mandiamo alcuno in oblio, ageuolmente dal legamento, e dall'ordine ueniamo in cognitione, e ce ne ricordiamo nel modo, che fece Simonide, il qual uolendo saper trouare i cadaueri de gl'amici suoi, co i quali egli haueua cenato, accioche i loro parenti sepoltura ad ogn'uno potessero dare, si mise à pensare, in che guisa erano posti à mensa, e cosi per beneficio dell'ordine si rammentò di ciascuno. Vedete dunque quanto importa essere ordinato nell'apprendere e nel dire, però lo Scolare terrà sempre ordine ne i suoi studi. E' ben uero, che douendo ragionare all'improuiso, è pericolosa cosa obligarsi ad ordine di ueruna sorte, co'l propor tre, o cinque, ò uero più capi, perche di leggieri ne potrebbe lasciare alcuno à dietro. Ma tornando alla reminiscenza dico, che un simile può ridurre à mente un'altro simile, perciò uolendo noi ricordarsi di Demostene ci ramenteremo di M. Tullio principe de gl'Oratori latini, onde uerremo à rimembrarsi di Demostene, che fù primo tra i Greci; ouero un contrario induce la ricordanza d'un'altro contrario. talche colui, il qual si ramenta di Cesare, si ricorda similmente di Pompeo, ancora la proprietà ci dimostra il soggetto, onde hauendo auanti gl'occhi della mente alcun segno notabile di uno, subito ci rammemoriamo di lui, & in somma la diuisione dell'attioni, e la ricordanza del luogo, e del tempo, come oue, e quando si fece, ò disse tale attione, ò simil parola, mirabilissimamente riducono à memoria. Ora uenendo alla memoratiua, ò memoria locale, ò artificiosa, io per me non so quel, che mi debba dire; talche ne lodarla, ne mendiasmarla ardisco, pure accostandomi alla opinione del Romerth, il quale di si fatta materia copiosamente ragiona, e tratta nel suo Congestorio, ricordo al nostro Scolare, che in alcun modo non l'usi nello studio ordinario, se però non fosse prontissimo nel formar l'imagini. Questo dunque è tutto quello, che per compiacerui mi occorreua dir della memoria naturale, & artificiale: disse il Tomitano allo Scolare, & egli à lui rispose. Mentre uiuerò, e per questo, è per altri degni rispetti ui sarò perpetuamente obligatissimo, nondimeno se altro non mi dite, non resto pago da uoi, perche non mi hauete ancora spiegato quel, che la memoria artificiale si sia, ne in che è

posta, e perdonatemi se di troppo ui grauo. Di nulla mi grauate replicò M. Bernardino. Ma temo, che se non vogliamo intrare in questo laberinto, non sapremo poi trouar la strada di uscirne così tosto, si che neremmo à digredir più di quel, che bisognarebbe. Poi io non ui tengo per così rozzo, che uoi non habbiate letto molti autori, che di si fatta materia copiosamente ragionano, di maniera, che più per tentarmi, che per bisogno, che uoi habbiate, di ciò mi richiedete al presente. A' cui il Giouane. Hauete gran torto hauer di me si strana openione: ma le richieste, che io mi mouo à farui, non tanto le faccio per conto mio, quanto de gl'altri Scolari per dir con quell'huom Francese, che di uerno alla più algente bruma stringendosi forte con la cintola quei pochi panni, che si trouaua hauere d'intorno disse. Fà un gran freddo in buona fè, questo non dico per me, ma per la pouera gente. Dunque e per me, e per gl'altri fate ui prego un breue discorso intorno alla proposta materia, acciochè egli poi habbia à seruire, come per una introdutione a cotesta arte mirabile, perche di lei per auëtura gli Scolari si ueranno ad inamorare, ò uero à disamorare. Rise, M. Bernardino, e disse. Vi sia fatta la gratia, però state intento ad ascoltarmi.

Memoria artificiale quale sia.

La memoratiua come dice M. Tullio altro non è, che una certa induttione, e ragione di precetti, posta in luoghi, & imagini, si come in una carta, ò ueramente. E' l'artificiosa memoria nelle mente una dispositione imaginaria delle spetie sensibili, sopra le quali la natural memoria raggirata, è per quella commossa, acciochè piu ageuolmente, e più distintamente si possa ricordare di concetti memorabili, & è fabricata di luoghi, come di carta, e d'imagini, come di lettere, perche nella guisa, che la scrittura ha due cose, cioè la carta, e le lettere, la carta, nella quale, e sopra la quale si scriue, e si forma l'imagine di diuerse lettere, e di diuersi nomi, secondo, che di uarij soggetti altri si uuol rimembrare, similmente due parti necessarie sono per far la memoria artificiale, cioè i luoghi, e l'imagini, le quali rappresentano le lettere, come quei dinotano la carta. Indi nasce, che quel, che s'apprende, quasi leggendo si ridice, ne molto importa, se dal fine, ò dal principio s'incomincia. La onde quanto fa al proposito il luogo non è altro, che una parte uicaria, ò uicegerente della memoria, e come quella capace. Ouero, Il luogo è una superfitie di alcuna cosa formata dalla natura, ò dall'arte, ò dalla nostra imaginatione, acciochè in quella con la uirtù imaginatiua fingiamo l'imagine, (che tanto è à dire, quanto spetie, Idea, similitudine, effigie, figura, Idolo, ò simulacro,) che si rappresenti poi l'intentioni memorande, quando ce ne vogliamo ramentare, talche i luoghi sono reali, ò ueramente finti, i reali si diuidono in naturali, & in artificiali, i naturali sono colli, arbori, e fonti, uccelli, bestie, & huomini, gli artificiali sono case, palagi, chiese, muri, fenestre, e colonne,

ne, i finti sono monti d'oro, chimere, ò altri si fatti castelli in aria, dal nostro pensiero fabricati. E' ben uero, che è molto pericolosa, e malagenole impresa usar solamente luoghi finti, perciò lodarei, che il nostro Scolare, uolendo pur darsi à questa arte, metteße in opera i reali, ma se pur fosse dalla necessità costretto adopererà i finti, & i reali insieme. Diuerse conditioni a i luoghi si conuengono però fà bisogno, che non siano troppo uicini, ne troppo lontani, ne molto grandi, ne molto piccioli, ne fuor di modo chiari, ne fuor di modo scuri, medesimamente uogliono essere dissimili, e non simili, immobili, e non mobili, inusitati, e non usitati ancora si multiplicano ascendendo, e discendendo, leuando, & accrescendo, montando in sù, e discendendo in giù, auanti, e dietro, alla destra, & alla sinistra, e misurando per lungo, e per trauerso, e per profondo, & in somma bisogna, che significhino alcuna cosa, e che siano talmente ordinati, che rammemorandosi di uno senza difficoltà si uada all'altro, perciò è necessario segnarli ponendo nel quinto una man di ferro, nel decimo una spada, nel quintodecimo uno scudo, nel uentesimo un'elmo, ò altro segno, e cosi uariandosi deue osseruar di cinque in cinque, acciochè la somiglianza non partorisca talhor confusione. Talche per hauer copia di uarij, e molti luoghi è utile il dilettarsi della pittura, il legger le Historie, & il uedere paesi o con Tolomeo in casa, ò fuori pellegrinando: Non è dubbio, che chi scriue assai ha bisogno di assai carta, e che similmente, chi brama di ramentarsi assai ha bisogno di assai luoghi per riporre assai imagini, si che non pur cento, ò trecento, e sessanta, ma se possibil fosse, fa mistieri hauerne quasi infiniti, onde scriue il Rauenna, chi uuol riccordarsi di molti concetti ritroui molti luoghi, e di se medesimo dice, che nella sua giouanezza, ne preparò cento milia, à quai doppo ne aggiunse diece milia, e chi sa, che peraventura Seneca con questo modo stesso non recitasse dieci milia uersi, ò nomi, come egli si uanta nel prologo delle sue declamationi. Gli è ben uero, che un, che principia questa arte à guisa di fanciullo, il qual sopra una picciola tauoletta impara le prime lettere, si deue contentare di pochi luoghi, i quai fatto pronto con l'uso, e con l'essercitio, può crescere di mano in mano, secondo che gli occorre alla giornata ripor molti soggetti, ma l'auuertisco, che in una medesima fabrica, non uoglia seruare diuerse, e uarie arti, e scienze perciò eleggerà un Palagio per la Retorica, una casa per la Filosofia, un tempio per la Teologia, e cosi farà dell'altre discipline, ò uero di qualunque lettione. Ora da parte lasciando i dodici segni del Zodiaco tolti per luoghi da Metrodoro, e reputati uani da Quintiliano, e gli animali posti per simile effetto secondo l'ordine dell'alfabeto da Guidone, e scherniti da Gio. Michiele suo figliuolo, dico, che uolendo essercitar quest'arte, ritroui un'edificio, al qual

non

non deue andare ſpeſſo, ma di rado, e ponga il primo luogo lontano dalla porta maggiore per ſette piedi, il ſecondo nel cantone, il terzo al piè della ſcala, il quarto nella cima, il quinto nell'angolo della ſala à man deſtra, il ſeſto nel primo canto della prima camera, il ſettimo nel ſecondo, l'ottauo nel terzo, il nono nel quarto, il decimo nel primo cantone dell'altra camera uicina, & coſi in tal modo uada di parte in parte fabricando i ſuoi luoghi ſeparati l'un dall'altro per quindeci piedi, ò più, ò meno ſecondo la grandezza delle ſtanze, e coſi formati gli riduca à memoria tre, ò quattro uolte al meſe. E da ſapere, che i luoghi propriamente non ſono gl'angoli, ma certe imagini ſtabili, e ferme, in loro poſte, nelle quali, ſi come nella carta ſi dipingono altre imagini delebili in guiſa di lettere, pure trouandoſi in quella alcuna coſa realc è preſa per luogo: ma non eſſendone ſtà in noſtro potere il locarne una finta, di maniera, che i luoghi ſono, come la materia, e l'imagini, come la forma, però queſti ſono à tempo, e quei perpetui; onde per eſſempio hauendoſi fatto l'habito in uenticinque imagini ſignificanti uenticinque ſentenze biſogna uolendo apprender di nuouo altre ſentenze, ſgombrar le prime, per collocar le ſeconde; tal che i concetti nuoui ſempre diſcacciano i uecchi. Poiche a baſtanza, e forſe troppo ho fauellato del luogo, è tempo ormai di ragionar dell'imagine, che è ſignificatione delle parole, e de i ſenſi, che ne i luoghi ſi ripongono per mandare à memoria, ò uero è ſimilitudine delle uoci, e delle propoſitioni nella mente conceputa, ò è ſimulacro ſimile in tutto, ò in parte di quello, di cui ci uogliamo ricordare. Sapete bene, che ſecondo Ariſtotelle nell'anima non è il ſaſſo. ma la ſpetie di quello, adunque l'imagine, per dire il tutto in una parola, è quella coſa, la qual ſi ripone, di maniera, che l'imagini ſono ſimilitudini ò di parole, ò ueramente di ſoggetti; onde naſce la memoria delle parole, che è quando in particolare à ciaſcuna parola ſi dà la ſua imagine, e la memoria de i ſoggetti, che è quando in uniuerſale ad un ragionamento ſi aſſegna una ſola imagine, e da queſte due ne riſſulta una terza, che ſi dimanda propriamente miſta, ſi come l'altre due con altri nomi ſono dette l'una uocale, e l'altra reale, & ancora ſi diuidono l'imagini, ò ſimilitudini in conoſciute, e non conoſciute, le conoſciute ſono, animate, o uero inanimate, l'animate ſono proprie, ò improprie, e queſte ſemplici, ò ueramente compoſte, ſimili in tutto, in parte ſimili, & in parte diſſimili, onde uariano per lo accreſcimento, per lo ſminuimento, per la ſcrittura, o uero alfabetto, per la fauella, per la traſpoſitione, per la poſteratione, & ordine retrogrado, per la cagione, per l'effetto, per la traſontione, per la pronuntia, per la repreſentatione, per l'inſegna, ò uero impreſa per lo ſimile, per lo contrario, per lo proprio, per l'appellatiuo, per l'inſcrittione, per la pittura, per la comparatione, per l'etimologia, per la notatione, per la metafora, ò per la fittione. Medeſimamente l'imagini uogliono

gliono esser uiue se bene operano intorno alle cose inanimate, perche l'ociose, e senza atto cõmouono poco, anzi più tosto nulla, si che all'imagine il fare, ò il patire è necessario; onde bisogna, che si formino ridicolose, crudeli, ammiratiue, mirabili, rare, delettenoli tremende, bellissime, ò bruttissime, compassioneuoli, & insolite, accioche uengano meglio ad eccittare; e suegliare, la natural memoria, il che è proprio ufficio di quest'arte, si ricerca ancora, che le imagini, non siano ignote, ma note con gl'atti suoi, ne picciole, ne grandi, ne molte, ne poche, ne finalmente più imagini si deono conseruare in un medesimo luogo, se non. importassero peraventura una istessa cosa. Ripigliando fiato il Tomitano tacendo per un poco, mostraua quasi hauere il suo discorso finito, perciò disse M. Alessandro. Non è dubbio alcuno, che quest'arte porta seco grandissimo utile, e beneficio à chi è studioso, perche merce sua nelle dispute, e letture può acquistare immortal nome, & auegna, che ella ricerchi la natural memoria (si che nulla giouarebbe à chi fosse un'altro Messala Coruino, il qual si scordò per infermità del proprio nome,) non però secondo il parer mio si deue punto giudicarla uana, e ridicola, concioscosa cosa che à guisa di serua quella serua, & aiuti. La onde ancora io per dare animo à gli Scolari, che uolonticri l'apprendino dirò solo due parole à confirmatione di quanto fin'ora sopra ciò ha detto M. Bernardino. Dico adũque, che io nella mia giouentù, & in Padoua nelle publiche scuole disputando, e qui nella nostra Academia facẽdo l'istesso, & altre simili operationi uirtuose più fiate mi ualsi di quest'arte, la qual sempre mi apportò non poco giouamento, e ben che al presente non l'usi, non resta però, che non habbia tuttauia nella mente l'Idea d'un nostro palazzo, (che è in una delle nostre ville sopra i poderi per molti anni goduti da i miei progenitori,) in cui haueua fatto l'habito de i luoghi, che erano in numero assai conueniente; nei quai secondo l'occorrenze andaua formando l'imagini. E' ben uero, che io ho tenuto, e tengo opinione contraria a quella di M. Bernardino in materia, che i luoghi non sono i cantoni, ma l'imagini fitte in loro, sopra le quali si mettono altre imagini, perche questo più tosto stimo ingegnoso modo, che utile, è necessario, da che quel, che si può far bene, & acconciamente con poche cose, è biasimato il farlo con molte: perciò è meglio, e più sicuro senza altre imagini tener per luoghi, non pure i cantoni, ma le fenestre, e le colonne semplicemente; & in loro porre à uoglia sua, e come soccorre alla mente non obligandosi ad alcuno autore: l'imagini, le quali non fa caso, che siano uere, e reali, ò uero finte, e chimeriche, pur che rappresentino all'animo quel, che s'intende rammemorare; lodo bene, che si facciano differenti, e dissimili, accioche mentre, che siamo in un luogo, non ci paia di essere in un'altro, & oltre à questo, accioche la memoria non si confonda, per la qual cosa molto gioua essercitarsi ogni giorno nel fabricar nuoue, è

ue, e diuerse imagini, ilche senza difficoltà lo Scolare potrà fare, se da teneri anni si sarà dato à si fatta arte. Il Giouane disse allhora. Per cortesia Monsignore insegnate allo Scolare, come bisogna, che egli riponga l'imagini; & in che guisa uolete, che le sgombri per locar quelle, che saranno da lui fatte nuouamente. A' cui rispose l'Arciuescouo. Voi da me richiedete due cose, perciò io risponderò alla seconda, & alla prima per amor mio risponderà il Signor Tomitano, il qual con bellissimo, & artificioso modo ha discorso intorno à questa materia. La onde è da sapere, che sono varie opinioni di uuotare i luoghi da l'imagini uecchi e occupati, perche alcuni uogliono, che c'imaginamo una cortina sopra l'imagini riposta, e così non ueggendole ne poniamo di nuoue, altri dicono, che ci pensiamo, che la camera sia piena di paglia, e che per ciò non uederemo l'imagini, & un pellegrino spirito afferma, che gli teneua quest'ordine, cioè, che s'imaginaua stando in sù la porta della casa, oue erano locate, che un se ne andaua in alto, e le faceua uscir fuori, or'à diece, à diece, & tallhora à uenti, à uenti, & in tal guisa mentalmente uedeua, che quelle imagini si partiuano lasciando luoghi in tutto liberi, e spediti, ma io penso, che la più secura uia è uuotare i luoghi per mezo della sola imaginatione. Così detto pregò M. Bernardino, che fosse contento di sodisfare alla prima richiesta, onde egli dopo alquante parole cerimoniose incominciò in tal modo. Volendo io dire come l'imagini si ripongono è necessaria cosa, che consequentemente insegni prima, in che maniera si formano, però è da sapere, che chi uuol ricordarsi di una lettera, ò di due, ò di più formi tante imagini, e le metta per ordine ne i luoghi della sua fabrica. La onde se io mi uorrò per caso ramentar di queste lettere A B C. io porrò nel primo luogo, che è lungi dalla porta maggiore sette piedi, un'huomo, ò una donna, il cui nome principiarà da questa lettera A: come per essempio un mio famigliarissimo, che si chiamerà Antenore, ò una mia parente, che haurà nome Andromeda, e fingerò, che Antenore, ò Andromeda faccia tale atto, per lo quale mi possa ramemorare di simil lettera A. Poi nel cantone collocarò un mio conoscente detto Bacchilide; & al piè della scala, un'altro, che sarà nominato Cinthio, onde mi rimembra io dell'altre due lettere, cioè della B, e della C, si che per le lettere dell'Alfabeto metterò tanti huomini, ò tante donne, ma se la A fosse principio d'una dittione, come Ama, che è nel imperatiuo del uerbo amo, io fingerei, che un detto Massentio haueße nella man destra un'Aquila, e se questa lettera si trouasse nel fine. Come in Doma, m'imaginarei, che Domitio mio amico teneße con la sinistra per l'orecchie un'Asino. E bisognandomi riserbar questa sillaba, I N, farò, che Isabella toccarà il luogo, e Nicolosa, che fauellando seco le starà dinanzi, & all'incontro in N I, prima sarà Nicolosa, e poi Isabella riposta, im-

Come si ripongano, e si sgõbrano l'imagini.

per-

percioche è regola ferma, & uniuersalissima di quest'arte, che quello, che è primo in ordine, stia più uicino al luogo, onde si come nella carta si scriue principalmente I, e N. ò uero N, e poi I. medesimamente si conserua ancora nel luogo, il che generalmente si deue osseruare in tutte le dittioni, e nell'altre cose, le quali si ripongono, onde fa bisogno tenere bene à memoria, e repeter souente l'imagini dell'Alfabetto, ouero i nomi, che dimostrano le lettere, perche ageuolissimamente si riserba allhora non pur la sillaba di due lettere, ma di tre similmente, la qual come si uede, ha la uocale, ò nel principio, ò nel mezo, ò nel fine: però se la uocal sarà nel principio, l'imagine della prima lettera, cioè A E I O V. si porrà nel luogo, come Alidoro, Ercole, Icaro, Orlando, Viuiano, & à quella si giungerà cosa tale, che rappresentarà l'altre due, e se la uocale si trouarà nel mezo, si pigliarà l'imagine dell'ultima lettera, à cui si metterà appresso quel, che significaranno le rimanenti, & in somma se la uocale giacerà nel fine, s'eleggerà l'imagine della prima lettera, che s'essercitarà con atto significate le precedenti lettere: onde ponendo Amadigi, che faccia girare una macina, mi ricordarò di questo uerbo Ama, e collocando Ruggiero, il qual con un nodoroso bastone percuota il luogo conseruarò nella mente questa sillaba. B A R. e finalmente imaginandomi in un di miei luoghi Busalmacco con un rastrello in mano haurò la rammemoratione di B R A. & il somigliante si può fare in tutte l'altre sillabe, talche parimente s'osseruerà l'istesso ordine nel ripor la dittione, laqual si sarà di tre, ò quattro sillabe, si locarà solamente la prima, e la seconda, ma si sarà di due si potrà collocar tutta, partatamente, ouero co'l suono della uoce, però uolendo riserbar questa parola Cielo. pigliarò un'amico mio, il qual sempre ha in bocca questo uerso.

O tempo, ò ciel uolubil, che fuggendo.

ò co'l gesto del corpo, onde per libro, un che legge un libro, e per spoglio un, che per sforza spoglia un'altro, ò per similitudine, indi conseruarò una dittione simile alla cosa nelle lettere, auegna, che sia dissimile nel significato, come un cane per cano, ma per mio consiglio: in questo caso è meglio ripor Catullo con una Notola in mano, il che si uuole osseruar nelle dittioni ancora. Ma è ben uero, che per pane, uino, legna, ueste, e simile, e ne i nomi di degnità, Conte, Marchese, Duca, Re, & Imperatore, Abbate, Vescouo, Patriarca, Cardinale, e Papa non si deue loro cercare altra imagine, che quella, che seco portano, il che fanno tutte le sostanze uisibili, e corporali, e non già le inuisibili, e spirituali, onde si fabricano l'imagini per quelle mediante la pittura, la fittione, l'inscrittione, la compositione delle lettere, l'accrescimento, e la diminutione, ò in altra guisa, per la qual cosa per I D I O, m'imaginerò un riccamente uestito da Re, ò da Imperatore; questo s'osserua similmente nelle uoci straniere, nondimeno si farà ciò più commodamente.

pigliandone una nostra, che nella prima sillaba si conformi con quella pellegrina, e forestiera, onde Valerio, che tenendo in mano una tazza, ò un bicchiero, da à bere ad Ippolito, rappresenterà VAI DABER, la qual, come sapete è uoce Ebrea, & Amerigo, che le braccia mouerà stranamente ridurà à memoria Abraamo. E se il nome sarà conosciuto, & in uso si porrà un nome per un'altro, si che per Ferdinando metterò in un lato un'altro Ferdinando mio amico, ò nemico, il qual si essерciti intorno a tale atto, che desti in un subito la mente, e bisognandomi più fiate conseruare un medesimo nome, io mi sforzarei di far differenza trà il primo, & il secondo, però se mi conueniſſe ripor due Luculli, ritrouerei due conoscenti di questo nome & all'una metterei in capo una Real corona, & all'altro una maschera in faccia, e se non haueſſe alcun'amico, che foſſe di tal nome, pigliarei quello, che prima nell'animo mi ueniſſe non curãdo punto del nome, pur che quel segno, il qual gli poneſſi in testa, ò nel uiso mi rappresentaſſe colui, il qual mi uorrei ricordare, onde è da auuertire, che sempre la prima imagine che uiene, si deue prendere, accioche uariando non nasca poscia qualche error nel replicare. L'imagini de i casi secondo il Rauenna si pongono nel corpo humano, onde il capo è il nominatiuo, la man destra il genitiuo, la sinistra il datiuo, il pie dritto l'accusatiuo, il manco il uocatiuo, & il petto l'ablatiuo, una bella donna ignuda è il numero del meno, & una ben uestita, è il numero del più, medesimamente a i numeri arithmetici troua le sue figure, onde per lo numero diece toglie una croce d'oro, ò d'argento, per uenti la similitudine della lettera R. unita con una cosa rotonda, e cosi di numero in numero, e per mille ha Michele. Veramente lungo sarebbe il discorrer sopra tutte le dittioni, perciò non dirò, che se lo Scolare, uorrà per sorte hauer la ricordanza del nome d'una città, porrà un detto Gaino, per un piede appeso in un di luoghi, che si sarà imaginato, il qual Gaino haurà in una carta dipinta quella città, con sollicitudine e prestezza mostrarà di uolerglier la presentare, il che osseruarà in tutte le uoci straniere. E s'egli conuerrà tenere à mente, se un nome è breue, ò lungo, collocarà una imagine picco la, e curta senza capo, ouero una grande, e lunga con la testa. Ora uenendo alla oratione dico, che basta nell'oratione semplice, ripor l'oggetto, e nella composta il soggetto, onde Cicerone piantando il legume nell'orto, e della sterilità di quello dolendosi farà questa oratione. Cicerone disputa con Ortensio. In questa guisa locar si può ancora l'argomento, per ciò un, che mangiasse carne cruda, ridurebbe à memoria questo sillogismo fallace. Quel che tu comprasti hieri, oggi hai mangiato; hieri comprasti carne cruda, oggi dunque carne cruda hai mangiato, ouero più tosto riporre una imagine, che in libro habbia tutte queste parole scritte, ò collocar solamente il tutto, ò il mezo termine, ò in somma tre, ò quattro parole principali; & se

lo Sco-

lo Scolare procurerà con fermezza di ramentarsi ò i testi, ò i paragrafi, ò gli aforismi, ò le distintioni, ò i capitoli metterà una parte nel primo canto, l'altra nel secondo, la terza nel terzo, e così potrà far dell'altre, & in questo modo si poßono collocar l'ambasciate, le lettioni, le conclusioni, le Historie, i uersi, e somiglianti cose; onde per hauere à mente gl'autori pigliarà tanti amici, e per ricordarsi delle scienze huomini dottissimi in quelle, e finalmente uolendo conseruar tutta una oratione per ramentarsene, prima s'impatronirà molto ben di luoghi, ne i quali à parte, à parte, diuiderà, e collocarà l'oratione, mettendo nel primo luogo l'essordio, nel secondo la narratione, e così l'altre parti ne gl'altri luoghi di mano in mano, fin che haurà posto il corpo tutto, e se peruentura fosse alcuna particella difficile, come una sentenza, ò una autorità, riporra un mezo di quella in alcun notabile, e degno luogo, & un'altro mezo in un'altro luogo differente dal primo, & in si fatta maniera empierà tutti i luoghi, e sempre nel serbare alcuna parte formarà una Idea, la qual comprenderà tutto l'intendimẽto di quella, ma prima la leggerà tre, ò quattro uolte, e la mandarà perfettamente à memoria, e poi la ridirà insieme con l'imagine, tal che non riporrà giamai la seconda, se non haurà ben praticata la prima, ne la terza senza saper la seconda, & in tal guisa congiungerà tutta fiata l'ultime con le prime, e le prime con l'ultime, un poco per uolta, mattina, e sera le cose già conseruate repetendo dal principio di cinque in cinque facendo passa in ogni quinario fino a i uenticinque peruenendo, il qual numero non è lecito passare, accioche non si faccia la negatione nell'imagini, ò per dir più chiaro, accioche non si confondano l'imagini. Medesimamente gioua fare il sommario di quel, che s'intende trattare, e sopra un libretto scriuere il principio di tutti i periodi principali, e con poche parole il contenuto loro, ò formar de gl'arbori, il che si può far similmente nelle discipline, ancora è d'utilità grandissima comporre una parola, di cui ogni lettera dimostri il principio d'alcuna dittione, come DVCTMSPA, la qual collocandosi con una sol imagine, cioè un DVCA, il qual porti in un sacco del pane, rappresentarà i noue nomi di noue chori de gl'Angeli pigliandosi la P. doppia, e parimente SISPA darà le uirtù intellettiue, SALIGIA. i sette peccati mortali, e BOCMEVP i sette sacramenti della chiesa E se non si potessero concatenare insieme le lettere, si metteranno sciolte prendendo la prima lettera di ciascuna parola in cotal modo.

VCAIRSIS.

Le quali scritte in su una carta da alcuno tenuta in mano ci riduranno à mente questo uerso. Voi, che ascoltate in rime sparse il suono.

Ma stimo, che sia meglio assai compor la dittione, la qual non potendosi fare acconciamente con le lettere si farà con le sillabe, onde scriue il Mer-

catello, che si deono finger le parole de i capitoli per sillabe continenti le prime, con tal modo, & ordine, che niuno passi il numero di cinque, se è possibile, ne habbia men di tre sillabe, se la materia non costringe al più, ouero almeno ne si giunga alcuna cosa di nuouo, se peraventura la grauità delle sillabe, ò la difficoltà della materia non la richiedesse, ne si scemi parimente, pur se porre, o leuare bisognasse, ciò si farà sempre con ferma regola, accioche la memoria per le cose quiete, ò scemate non si confonda. In oltre, doppo che saranno formate le dittioni de i capitoli, si comporrà da quelle un'altra fittione di principij loro: il che fatto si ritornarà al terzo grado così fingendo fino al quinto, se tanto comporta la materia, che quasi il genere generalissimo si generi, dal qual genere si uerrà a i subalterni, è da questi alle spetie specialissime, & in fine si discenderà per l'indiuidui, & all'incontro s'andrà salendo artificiosamente da gl'indiuidui, alle spetie spetialissime, indi a i generi subalterni, & ultimamente al genere generalissimo, e quando uorrà lo Scolare formar le spetie da gl'indiuidui, & i generi dalle spetie, farà prima compiutamente l'habito del suo quinario, ne passarà uenticinque conclusioni, ne questo già hò detto, & al presente ridico, perche non possa ricordarsi di diece milia, ma lo dico, perche la memoria si contenta di poco, onde di cinque, in cinque si deue far punto, & impresse uenticinque clausule passare all'altre, si che è utile diuidere il uolume in libri, e ciascun libro in capi, e questi in periodi, occupandosi in una sola dottrina alla uolta. Molte altre cose in questo fatto si potrebbono dire, ma le taccio, perche sono conte, e manifeste, à chiunque ha ueduto quell'autore, il qual dianzi ricordai, perciò non dirò, che i uocaboli finti si ripongono in alcuni luoghi chiamati fittioni proprie; come dice un certo suo discepolo, che secondo la mente di esso maestro insegna à fabricare un marauiglioso edificio, il qual posto in uno spatiosissimo prato, e d'ogn'intorno per quadro circondato da monti altissimi, accioche la memoria per la troppa, e smisurata grandezza non nenga a confondersi, & à patire, & ha quattro porte di uarij metalli, dalle quali uscendo s'entra in quattro strade, che dall'una, e dall'altra parte han sette quadri, ouero torri coperte in diuerse maniere, con usci, con fenestre, con colonne, & in ogni torre si troua un'huomo, ò una donna, ò un'arbore, ò una casa, ò un tempio, ò altra cosa, che le da il nome, similmente dalla destra, e dalla sinistra di ciascun quadro son quindeci case; medesimamente si neggono per ogni porta due quadri, e sopra due colonne con due animali in cima, che l'un l'altro si mirano, ancora son ne i quattro canti della mirabil fabrica quattro torri con quattro Angioli nelle loro sommità, e nel mezo di tutta la stupenda machina sorge una torre, à cui s'appoggia una colonna di marmo finissima, che sostenta in cima un'Angelo alquanto maggiore de gl'altri. Lungo sarebbe l'andar toccando tutti i particolari di cotanto edi-

to edificio, basta dunque hauere in parte adombrato il modello; dal cui essempio sarà molto agenole à chiunque uorrà fingerne uno à modo suo, poiche l'arte non sforza più a i luoghi ueri, che a i finti, onde un'amico mio di memoria profondissima co'l pensiero fabricaua un regno lungo mille miglia, e tanti altri largo, e da montagne grandissime, e da alpi inaccessibili rinchiuso, nel mezo del quale staua la città Reale, che per ogni lato del paese u'haueua uenticinque altre città, & ogn'una di esse diece castelli, e ciascun di loro diece ville, ma quello, che è di non poco stupore, è che egli in ogni città, castello, e villa, s'imaginaua molte case, e gl'habitatori di quelle; talche hauendo quasi infiniti luoghi poteua similmente conseruare quasi infinite imagini, nella guisa, che può serbar colui, che è uago d'imitare il Mercatello, osseruando, che le torri si rassomigliano al genere, le case alla spetie, i luoghi delle case alla differenza, & i luoghetti, che in quelle sono à guisa di sca belli al proprio, e l'altre parti all'accidente. Procacciarà ancora di hauere otto quaderni, ò uero libri scriuendo in uno i luoghi con le circostanze loro, che di continuo alla giornata si trouano, nel secondo tutti i simulacri delle cose riposte ugualmente distinte, e separate, nel terzo il colligamento de i quindeci considerabili, cioè forma, imaginatione, breue, mediocre, e formale, rubrica, postilla, dechiaratione, ò adattatione della postilla con la formale imaginatione, fine, uocabulo finto, materia, lineatione di notandi, ò delle parole, diuisione, parte diuisa, conclusione, e legamento, nel quarto i uocaboli tutti delle cose locate, nel quinto due, ò tre parole d'ogni conclusione co i fonti simili à quei dell'originale, nel sesto le corrispondenze, ò le cose consimiglianti del libro, e de i capitoli di quello, nel settimo i uocaboli co i generi, spetie, & indiuidui, e nell'ottauo, & ultimo gl'alfabetti: queste osseruanze non solo giouano a i luoghi finti, ma a i reali ancora, onde se lo Scolare per caso disprezzasse la suddetta fabrica, potrà à uoglia sua collocar l'imagini de i uocaboli finti ne i luoghi ueri, e reali, come si ripongono l'altre similitudini, e per farsi pronto nel concatenar le dittioni utili alla artificial memoria usarà il Geragone, che altro non è, che un'ingegnoso modo, & una maniera inusitata di fauellare, per non esser cosi da ciascuno inteso, il qual si forma in si fatta guisa, che principalmente ogni parola all'indietro si pronuntia, fuor che la monosillaba, oltre à ciò nel fine d'ogni dittione si giunge una certa sillaba soprabondante per offuscar quello, che ella significa, la qual sillaba finisce di continuo in una doppia consonante, come si uede in queste tre duplità di lettere S T. B S. ouero P S. auanti le quali si mette l'istessa uocale, che termina la precedente dittione con alcuna consonante, e quando la sillaba ponendo fine in consonante s'incõtra ad una uocale allhora si frammette ò la B ò la P ò la T: ma acciochè si conosca questa interpositione, si raddoppia

questa

questa sillaba in cui è la uocale, alla qual s'incontra la consonante. Per certo, Signori, non si uerrebbe giamai al fine, se si uolesse minutamente dire quello, che bisognarebbe, perche l'arte s'intendesse à pieno, ma il nostro Scolare si contentarà di questi nostri pochi ricordi, & ammaestramenti, i quai gli agenolerano la uia per intender coloro, i quai di tal soggetto parlano, e trattano puntalmente, si che oltre i già nominati haurà Seneca, Solino, Cicerone, Quintiliano S. Tomaso, il Petrarca, Matcolo Veronese, ò Perugino, Sibuto, Chirio, Giacomo Ragona, Giorgio Resch, Pietro Spagnuolo, Giacomo Publicio, Stefano di Lauro, Ennio Tarantara, e Alberico, Raimondo Lullo, & altri, e desiderando poi di saper, chi è stato di tenace memoria, e che per infermità l'ha smarita, legga la Selua del Messia, e l'Anasbarco del Luppino. Allhora soggiunse l'Arciuescouo. Credo M Bernardino, che poco più, si potrebbe dire intorno à si fatta materia, perche se ben non hauete à parte à parte spiegato il tutto, l'hauete nondimeno uirtualmente, e con bel modo tocco, si che per mio consiglio sarà ben fatto à dare spedition con ogni breuità ad altro, che ci bisogna dire, onde senza altro aspettare io me ne uerrò à discorrer breuissimamente intorno all'arte del quadriuio dalla Musica incominciando.

Della Musica.

Antica opinione, e quasi concorde, e cõmune sentenza è di tutti i Filosofi per la quale credono fermamente qualunque scienza recare non so, che di diuinità all'huomo, secondo la qualità, e ualore dell'uno, e dell'altro, di maniera, che spesse uolte soura l'uso mortale gli possono solleuare al consortio de gli Dei. Di qui nacquero quelle diuerse, & infinite lodi delle scienze, con le quali ciascuno ci sforza con non meno ornato, che lungo parlare porre inanzi l'altre, & inalzare sopra il cielo quelle arti, e discipline, nelle quali per continuo essercitio ha sottigliato le forze del suo ingegno, ò le prende à fauorire. La onde merauiglia non è, signori, se noi facciamo al presente sentire con tanta maestà, e grandezza l'arti liberali, come faremo poi risonare medesmamente le scienze: tal che per ora non ui paia nuoua, e strana cosa udirmi ad allargar tanto la Musica, che io dica liberamente, che ella si troua in tutte le cose; poi che, uaglia dire il uero, il mondo per l'armonia de i suoni è composto, & ogni cielo mediante la diapasonica proportione, e consonanza fà il suo moto, e che ne i cieli sia uera, e perfetta armonia manifesta cosa è appresso i Cabalisti, i Pitagorici, & i Platonici, auegna, che gl'Aristotelici se ne ridano, non potendo capire in che guisa iui possa esser concento, da che non s'ode quel suono, ne u'è aria, in cui il suono rimbombi; con tutto questo, chi s'inalza sopra il senso, e trapassa dalla uocale, all'armonia naturale, ragioneuole, e diuina gusta la dolcezza de i celesti concerti; & appresso dalla distanza del cielo trahe e compone una certa melodia; si che dalla terra fino al cerchio de i segni è l'armonia diapasonica

pasonica perfetta, e dalla terra medesimamente si può assegnare i particolari concenti dell intermedie distanze, dando alla Luna il Tono, dalla Luna à Mercurio il semitono, da Mercurio à Venere l'istesso, da Venere al Sole il Tono, & il mezo dal Sole à Marte, il Tono, da Marte a Gioue l'Hemitono, & il simile da Gioue à Saturno, e da Saturno allo stellato cielo ancora il semitono, che tutti insieme raccolti fanno la diapasonica sinfonia. Taccio, che pure a i sette Pianeti rispondono i sette modi, il Frigio, il Lidio, il Dorio, il Mixolidio trouato da Safo Lesbia, & accommodato alle tragedie, e cose meste, l'Hippodorio, l'Hippolidio, e l'Hippofrigio, a i quali Tolomeo aggiunse l'ottauo Hipermixo Lidio acutissimo più de' tutti gl'altri, attribuito al firmamento, ma Lucio Apuleio nel primo de i Floridi ne scriue cinque modi Eolio, Hiastio uario, Lidio lamenteuole, Frigio bellicoso, e Dorio religioso à questi aggiungono alcuni il Ionio allegro, e florido. Martiano ancora secondo la dottrina di Aristosseno numera cinque i modi principali, e dice collimitij. Ne uoglio dire al presente con quali scambieuoli concenti i primi generi delle cose insieme tra loro, e con l'Architipo conuengano: ma passarò all'operationi di essa Musica, la qual moue gl'affetti, prouoca il senso in diuerso habito, conforta l'animo à soffrir le fatiche, rallegra i nauiganti, dona animo, e forza a i soldati, quieta il dolor della sciatica, e del la gotta, e finalmente seco porta sempre utile, e piacere. La onde il pastorello Danid co'l suono della sua lira fermaua il Re Saulle, quando era più fieramente agitato, e mosso dall'immondo spirito, che per esser discordato con Dio, e con le creature non può patire alcuna sorte di armonia. Asclapiede Medico restituì un Frenetico alla sanità primiera co'l suono, e co'l cãto, Timoteo Milessio, che aggiunse alla Musica la decima, e la undecima corda della lira, e mutò l'antica Musica in migliore co'l suono alla guerra incitaua il grande Alessandro, e moueua similmente. Terpandro, & Arion Mitinneo (il qual protocò in suo aiuto un Delfino sonando la Cetera:) i Lesbi; & i Ioni, & Imenia, che fu trombeta curarono molti dell'infermità del corpo, e dell'animo parimente, & Asimene Tebano guarì molti amalati co'l suonare i flauti soauissimamente. Onde non è marauiglia se in Puglia co'l suono loro, e di Viole, ò d'altri stromenti si liberano i morsi delle Tarantole, massimamente scriuendo Alberto Magno, che un morso per uirtù del suono fù da morte liberato. Ne la Musica solo risana gl'infermi, ma similmente produce altri marauigliosi effetti, onde leggessi, che un Medico stando dietro le spalle di Gaio Gracco famosissimo Oratore, mentre, che egli oraua con una Sampogna gl'insegnaua come bauesse ad inalzare, & à regger gl'accenti: che Orfeo inuentor della Cetera discese all'inferno trouo (mirabil cosa da dire,) pietà in quegli spietati, e crudelissimi spiriti: dai quali impetrò l'amata, e cara Euridice, però con tal legge, che ei non la mi

rasse

rasse, fin che non errinaua in questo nostro Emisperio, egli ancora non pur con la soauità del suono gl'huomini rozzi, e saluatichi render mansueti, e piaceuoli, ma i Leoni, le Tigre, gl'Orsi, e qual si uoglia fera più braua, e le pietre, e gl'arbori mosse da i luoghi loro façendogli ballare in cerchio, suelse i boschi, ritenne i fiumi, e spianò i monti, il che uuole inferire, che esso à quelle genti del suo tempo bestiali indomite, e feroci, diede maniere, e costumi; Anfione, & Apollo cantando à gara con la Lira sonando fecero sorger le mura di Tebe. Pitagora, (che primo da i colpi de i martelli considerando i numeri, i modi, & i piegamenti di diuersi moti ha proportione trouò, onde con una certa diuina industria compose l'arte della Musica, & hebbe opinione, che il mondo fosse stato composto nella guisa, che s'imitò poi nel fabricar la lira, & assegnò la misura della distanza de' sette pianeti con toni & altre misure musicali:) imponendo ad uno, che suonaua di tromba, che mutasse il canto in spondeo raffredò l'ardor d'alcuni gioueni, che tutti accesi dal fuoco della libidine si moueuano per far uiolenza ad una pudica & honestissima casa; & il Re Agamenone essendo per andare alla guerra Troiana lasciò a casa un Musico Dorico, il quale co'l piede spondeo conseruasse in pudicitia, & in castità sua moglie Clitenestra. La onde ella nõ fù uitiata da Egisto, se prima con inganno crudelmente egli non amazzò il Musico; Et ultimamente Empedocle assalito da un giouane, che lo uoleua offendere, perche egli haueua il suo padre accusato, incominciò si dolcemente à cantare, che quel tale si fermò di modo, che non hebbe giamai più ardire di fargli alcun'oltraggio. Poiche è di tanta uirtù la Musica; è ben ragione, che ogn'uno si sforzi d'imprenderla, e massimamente da che Temistocle fù reputato men dotto per confessar non saperne. Licurgo autor di santissime leggi la commandò ai Lacedamonij. Socrate fatto uecchio l'imparò, & in somma Platone nella Republica, & Aristotele nella Politica la ricordarono a i Giouani similmente. Ne dirò, che furono Musici eccellentissimi Lino Tebano, Zeto, Prodamo, Marica, che altramente e detto Hiperbole, Aristofane, Epaminunda, Achille, Cheron Centauro, Simonide Chio, Ermogine, Hipparchione, Ruffino, Eunonio, e Tellene. E' dunque cosa molto necessaria il saper Musica, la qual pare, che più nella pratica risplenda, che non fà nella Teorica, di cui da gl'intendenti per l'ordinario maggior conto si tiene, nondimeno perche gl'huomini prima imparano à cantare, e doppo le proportioni de i suoni, e le ragioni dell'arte ad una ad una riceuono, quella preceder questa si uede: ma però e la Teorica, la qual considera con l'udito, e con la ragione l'armonia de i numeri per lo uario interuallo delle uoci, e de i suoni, delle consonanze, e delle disonanze, e la pratica, che insegna giustamente à cantare adoperando chiaui, note, uoci, canti, sospiri, pause, modi, e toni; lodo, che il nostro Scolare apprenda

Ora

Ora, perche alla Musica s'aspetta non pure il cantare, ma il suonare medesimamente, da che la uoce si diuide in numero, in canto, & in misura, l'un consta di modulatione, e l'altro di canorità, e l'ultima di suoni, il primo si da al gesto, il secondo al collocamento delle parole, e la terza à piegamenti delle uoci, perciò è da sapere, che diuersi, e uarij instromenti da uarij, e diuersi furono portati in uso, e primieramente Mercurio trouò la lira, perche ueduta una testugine passato il diluuio del Nilo nella secca terra corrotta, putrefatta, e co i nerui tirati, percosse nella pelle, la qual rendè suono, altri uogliono, che fosse inuentione di Anfione (come il Plettro di Safo,) ò uero più tosto di Olimpo autor dell'armonia, Lidia Marsia trouò i flauti, & altre armonie, Tubal, ò Apollo la Cetera, & il Salterio, gl'Organi, e le trombe (non i Toscani;) ma più tosto gl'Ebrei: Pan Dio d'Arcadia, la Cornamusa, Giga l'Arpa, Iside Reina di Egitto il Sistro usato dall'Amazone per chiamar le donne alla guerra Theoglotida la sambuca, e gl'Assirij il Dicordo, che per non tessere Istoria lascierò di celebrar gl'inuentori de gl'altri istrumenti: ma non posso tacere di coloro, i quai trouarono le corde del Monacordo, in cui sono quattro Tetra Cordi, di quali il primo cioè Hipatim, ouero il principale de i principali, è opinione, che di lui fosse inuentore Mercurio. Fù detto Tricordo da quattro corde, la prima delle quali alla quarta diapason, le mezane tra loro, e l'estreme Diapente, diatesseron, e Tono suonauano. Dapoi Corebo, Re di Lidia ui aggiunse la quinta, Hiagnis la sesta, e Terpandro la settima alla similitudine de i pianeti, e uiene essere Heptacordo Sinemenon, cioè di congiunte, e queste sette corde a i pianetti attribuiscono l'Hipate grauissima à Saturno per la grauezza del suo moto, Parhipate à Gioue, Lichanosa à Marte, Mese al Sole, Paramese à Venere, Paranete à Mercurio, e Nete alla Luna: gli è ben uero, che altri all'incontro la grauissima alla Luna, & ascendendo ordinariamente Nete danno à Saturno. Licaon Samio portò in uso l'ottaua dimandata Trite, e si fece l'otto cordo Diezugmenon, cioè disgiunto, perche due Tetracordi mediante il tono distanti contiene. Profrastro la Nona recò detta Licanos Hipaton, acciochè diuentasse Enneacordo, Estraco Colofonio nella più graue parte collocò la decima, cioè Pardipate Hipaton, Timoteo Milesio trouò l'undecima per far l'undeacordo, in cui tre Tetracordi si trouano: Ma perche Mese non teneua il luogo di mezo il Tetracordo quarto Hiperboleon s'aggiunse, di maniera, che Mese tuttauia più à Hipatis s'auicinaua, e non essendo mezana ancora fù nella parte più graue la Prossambonomenos aggiunta, che à Mese ottaua suona, come si ode. Tra tutti questi istromenti il nostro Scolare, per diporto, (il che già non ho detto per dirlo ora) eleggerà il Liuto, la Viola, & il Grauicembolo, & in uero gran diletto prende l'anima humana dalle uarie maniere de gl'istrumẽti musicali, per l'armonia di qua-

li si consolano gli spiriti, si riposano i sensi, s'acquetono le cure, e si ristaurano i pensieri. Similmente per fugir la noia, & il rincrescimento si darà à cantare i Madriali d'Adriano, del Porta del Lasso, e d'altri, si che in alcun modo non restarà priuo di questa disciplina, la quale usauano gl'antichi ne i conuiti, ne i giuochi, e ne i sacrificij; onde si può conoscer chiaramente, che la sua origine è antichissima, come quella, che secondo Timogine è stata prima dell'altre scienze, tal che più tosto si deue dire, che Tubale inuentor dell'arte fabrile trouasse dalle percosse de i martelli la consonanza, che Pitagora, à cui le Greche fauole danno il principato, ne meno Anfione, ò Apollo, Dionigio, ò Mercurio furono i primi, che al mondo portassero l'armonia, la qual da Venere, e da Marte esser nata fingono i Poeti; ma perche non mi contento, che il nostro Scolare si esserciti solamente nella pratica di quest'arte, ma che s'intrometta nella speculatiua; uorrei, che con diligenza studiasse Aristosseno, Tolomeo, co i commentarij di Porfirio, e Giuseppe Zarlino, lasciando Emanuel Briennio, Euclide, Aristide, Quintiliano, Alippo, Psello, Gaudentio, Boctio, Franchino, Folcano, Guidone Aretino inuentor del V T. RE. MI. FA. SOL. LA. Il Fabro Stapulese, Lodouico Foiano da Modena, & altri simili à coloro, i quai non hanno altro pensiero, se non di dare opera alla Musica. Tacque per un poco M. Alessandro, e poi ridisse, già ho detto, che per non dimostrar di uolere giostrare, e cõbattere co'l Sadoletto mi acquetaua di por la Musica prima dell'Aritmetica: perche in uero essendo la Musica soggetta all'Aritmetica innanzi di questa, che di quella ragionar bisognaua, massimamente, da che la Musica, e l'Astrologia con le sue compagne non sono pure scienze, ma parte naturali, e parte matematiche, si come Aristotele insegna, & afferma nel secondo libro della Fisica, si che non pur l'Aritmetica douerebbe la Musica preceder, ma la Geometria ancora, dalla quale incominciò la sua opera Euclide auegna, che Platone dia il primo luogo all'Aritmetica, ma sia come si uoglia basta, che quando si ragiona delle Matematiche sempre s'intende per eccellenza l'Aritmetica, e la Geometrica, le quali considerando la cosa totalmente dalla Materia astratta, pure matematiche sono, e di loro sole peraventura uolse intendere il diuin Filosofo, quando nel settimo della sua Republica disse, che le matematiche discipline alla cognition del uero, & alla demostratione molto necessarie sono, per la qual cosa con Aueroe si deono ripor nel primo grado della certezza. Non ostante le ragioni addotte, si può diffendere, che la Musica deue loro precedere da che un non sò che di amistà di uicinanza, e di parentado ha con l'arte Poetica, onde quasi è di necessità, che l'una segue l'altra: ma passiamo ormai à trattar dell'Aritmetica.

Dell'Aritmetica.

Ben regioneuolmente Pitagora, Platone, Iamblico, & altri molti l'Aritmetica

metica con degne,& infinite lodi celebrarono poscia, che tutte le cose in numero,peso,e misura son disposte (se quel sauio Ebreo non erra,) onde perche dal numero procedono la misura, & il peso; il diuin Filosofo con lungo ragionamento nell'Epinomide racconta, e dimostra,ne arte,ne gouerno, ne dottrina senza i numeri potere stare, perche mediante i numeri è disposto l'uno,e l'altro mondo; intorno a i quai tutta la natural Filosofia discorre, e ricercando, perche l'huomo è animal sapientissimo rispose, perche sà numerare, al che Aristotele ne i Problemi consente,& Albumasar riferisce, e scriue,che Auenzoar di Babilonia diceua,che colui intende, e conosce tutte le cose, il qual sa numerare. Però Boetio soleua dire. Pronostico infallibilmente,che non filosofarà giamai bene colui, il qual disprezza le matematiche scienze, le quali tanto Platone stimò, che non uoleua, che nelle sue scuole entrassero ad imparare coloro, i quai non hauessero di loro cognitione; onde forse affermaua Temistio esser fuor d'intelletto,chi si pensa d'imprender la Filosofia senza la Matematica. Non dirò,che per contenere Idio in se la radice de i numeri, con quei di lui, secondo i Cabalisti per la Ghematria, cioè Aritmetica,e per lo Siruph potiamo Teologizare nella guisa, che Abraamo c'insegna miuutamente nel libro della formatione,si che per capire i secreti della Natura, & i misterij di Dio habbiam bisogno di numeri non mercatorij, ma più tosto occulti, e formali,(si come gli domanda Siriano,) intelletuali,& ideali, e se non fosse un non sò che di uirtù nascosa ne i numeri naturali per rispetto della consonanza, ouero per la cagion della cosa numerata non sarebbe da Dio instituita la penitenza,nel quaranta, e la remissione,nel cinquãta,ne Abram giurando haurebbe dato ad Abimelech sette agnelle testimonio del patto, ne in somma si leggerebbe nelle sacre lettere tanta osseruanza di prescritti,e stabiliti numeri, ne i quali stanno rinchiusi alti,e profondi misteri,come appresso i Cabalisti, i Pitagorici, & i Platonici si può chiaramente uedere. Indi la unità principio, & origine di numeri, la qual nel mondo inferiore, superiore, e supremo risplende,è Idio il bene,e l'intelletto, la pieta, la concordia, e l'amore; la dualità numero infausto, in cui si troua material moltitudine, è il Demone, & il male,la discordia,la confusione, e l'infortunio si piglia bene alle uolte per giustitia,e qualità,compagnia, carità, & amore. Il ternario semplice à Dio simplicissimo è attribuito,& e ancora numero primiero giudicato, perche Idio,e la materia non si numerano con gl'enti formati; da che l'un, come summa unità di gran lunga trapassa ogni ente, e l'altra, come dualità soggiace à qualunque ente,e non l'annouera trà ueri enti, & in se abbraccia ogni perfettione,da che secondo i Pitagorici, tutte le cose uengono à termi nare nel principio, nel mezo, e nel fine. Non sapete uoi,che gl'antichi per honorare la santità del ternario numero sacrificauano à Dio incenso, suo-

co,& orationi,& à lui s'ingenocchiauano con triplicata adoratione, cio è l mattina all'oriente, il uespro à Mezzo giorno, e la sera all'occidente, secondo i tre punti del lume, e dell'Emisperio: concioſia coſa, che l'oriente certo principio del lume di ciaſcuna operatione naturale rappreſenta il padre Idio, che è la prima perſona, dalla quale è generato il Figliuolo lume uero del uero lume,& il mezo giorno, da cui deriua la pienezza del feruore, e della luce, dimoſtra lo ſpirito ſanto, al quale s'appropria l'amore, & il quale illumina i cuori inſegnando ogni uerità, però ſi deue adorarlo inſieme co'l padre, e co'l Figliuolo, ma l'occidente ſignifica la perſona del Figliuolo, che ſecondo la aſſonta humanità uenne all'occidente della morte, e riſorgendo à uita dopo quaranta giorni aſceſſe, e ritornoſſi al Cielo. Il Quaternario è radice, e principio di numeri, e radical fondamento di tutte le coſe per lui come per deità ueramente ſacra giurauano i Pitagorici alludẽdo forſe à quel miſterioſiſſimo,& ineffabil Tetragrammaton de i Giudei, & oltre l'altre qualità di tanto numero, e gli contiene tutta la Muſical proportione, concioſia coſa, che in eſſo lui ſi troui la conſonanza dupla, tripla, e quadrupla, ſeſqualtera, e ſeſquatertia, onde il diapaſon, il biſdiapaſon, il diapente, & il diateſſeron,& il diapaſon inſieme co'l diapente riſulta. Il quinario per molti riſpetti alla compoſitione,& alla partitione dell'anima conuiene, da che ſi come egli dal primo pare, e del primo impare conſiſte, non meno ella dalla diuidua,& indiuidua natura è formata, e compoſta, il che ſegue ancora. Per che i generi (cioè l'eſſenza, l'iſteſſo l'altro lo ſtato,& il moto, coi quali Idio compone tutte le coſe,) per queſto numero ſi diuidono, & eſſa quaſi mezana di tutte le coſe riceue i ſopradetti generi nella ſua compoſitione, & in fine per eſſer mezo dell'uniuerſo, è per natura capace del quinario mezo del numero uniuerſo, che è il Denario. Il ſenario è totalmente alla generatione,& alle nozze accomodato, e per conſeguente alla fabrica del mondo, nella quale ſono le uere nozze, & i ueri ſponſalitij delle coſe celebrate. Ha ſimilmente conuenienza per eſſer numero perfetto con Dio, ò uero con la fabrica di quello, à cui nulla manca nel modo, che egli è perfetto,& è dalle ſue medeſime parti generato, il che quaſi in altro numero non ſi troua, ſe però la natura di lui non ritiene, & è finalmente ſegnacolo del mondo, trà perche ne ſcema per inopia, ne creſce per abondanza, trà perche ſecondo i Cabaliſti unito al Millenario, fà gl'anni del ſecolo. Il ſettenario uehicolo dell'anima per eſſer compoſto del ternario, e del quaternario ſi potrebbe chiamar padre del tutto, poi che dal pare, e dall'impare diſſe Pitagora generarſi ogni coſa, ma gl'è ben uero, che da ſe ſolo conſiderato ſecondo gl'Academici è numero infecondo, perche ſcriuono gl'Aritmetici, che egli ſolamente ne genera ſotto il Denario, ne è generato; molto più intorno à ſi fatto numero direi, ſe à baſtanza non l'haueſſe lodato Aleßandro Fara

nel

nel suo settenario dell'humana Reduttione. L'ottenario cantato da Pimandro, si come riferisce Mercurio, è numero di perfetta giustitia, perche sempre è diuisibile in parte equali fino alla unità, e nell'ottaua finisce il Diapason sinfonia perfetta, con cui si riduce l'armonia al medesimo, onde incomin ciò il Tono, ben che sotto altra chiaue. Il Nonario per non essere affatto semplice, ma in un certo modo composto ha semiglianza co i noue cori de gli Angioli, i quai se ben con nome commune da i Filosofi, e da i sapienti Hebrei sono detti intelligenze separate, non dimeno essendo ancora essi diuisi da quell'intelletto semplicissimo alcuna compositione riceuono, nella maniera, che si può cauar dalla dottrina de i Cabalisti, e del gran Basilio. Il Denario in somma è fine de i numeri, il qual, se si quadra, rende il Centenario, e se nel Cubo si riduce, fa il Milenario, oltra il qual numero non può esser disteso, per che è tirato per lungo, per largo, e per profondo, oltre la qual misura non da ueruna altra, s'Aristotele scriue la uerità ne i libri del Cielo, e del mondo. Per non andare in infinito, lascio di raccontar l'eccellenza di molti altri numeri, e spetialmente del uentesimo settimo più, che ogni altro da Platone celebrato. Ma che dirò io delle grandezze de i numeri, si legge, che fino alcuni dissero, che l'anime è un numero, che moue se stesso. E Pitagora uoleua, che le diuine, & humane cose per certa ragion di numero consistessero, e di più diceua, che il numero in tutte le cose si troua, come di quelle principio, & abbraccia le uirtù loro medesimamẽte. Chi dunque con ogni studio non si darà ad imprender l'Aritmetica, la qual gioua all'animo per intendere il uero, onde gl'huomini per natura Aritmetici sono atti à qualunque scienza, pero se alcun di tardo, e pigro ingegno, si applica a quest'arte, se altro utile non riporta almeno più acuto, e perspicace diuenta, si che per niun rispetto si deue sprezzare questa utilissima dottrina, che insegna à conoscere, & formare i numeri, le diuisioni loro, quale è pare, quale dispare, quale parimente pare, quale parimente impare, quale disugualmente pare, quale superfluo, quale diminuto, quale perfetto, quale composto, quale incõposto, quale per se, quale ad altro, la proportione ancora, e la proportionalità, le spetie di quella, i numeri harmonici, e geometrici, le uarie passioni de i minuti, e de i numeri, & il modo del cantare. Non starò al presente à questionare, s'egli è uero, secondo il maestro nell'Historie, che il Patriarca Abraamo prtmo insegnasse questa arte à gl'Egitij, ouero Theuc il quale, come Platone racconta nel Fedro, fu inuentor del numero, del conto della Geometria dell'Astronomia, del giuoco delle carte, e delle lettere, ò se la trouò Palade, ò finalmente se Pitagora sopra tutti la rinouò, e ridusse in arte, e disciplina, ò se Nicomaco la descrisse, ma essortarò gli Scolari, che diligentemente studino Euclide nel settimo, nell'ottauo, e nel nono, & Archimede, & in alcune cose fra Luca. E ben

ucro

uero, che siam tenuti assai all'Apulegio, che primo di tutti i latini la tolse da i Greci, e la trasferì poscia nella Romana lingua doppo lui Boetio, pure stimo, che si lassi da un canto insieme con Orontio, Gardano, Butione, Giorgio Valla, & altri, perche bisognerebbe uiuer gl'anni di Nestore per poter legger gli scrittori di ciascuna scienza. Di questi pochi libri si contenterà il nostro Scolare per imparare ottimamente l'Arismetica, laquale hauendo io in particolare molto commendata, ogni ragion uuole, che il somigliante facci della Geometria da Filone Giudeo chiamata principessa, e madre di tutte le disciplme, mediante cui piu secretamente si penetrano, e piu altamente si contemplano i più occulti, e profondi sacramenti della Teologia, e della Metafisica ancora, si come scriue il Cardinal di Cusa nel suo libro della Dotta ignoranza. E che uoleua inferire quella risposta dell'Oraculo data per medicina della Troiana peste. Bisogna radoppiare il Cubo all'altar di Apollo se non (come bene interpretano à sapienti,) bisogna conoscer la Geometria. Lungo sarebbe l'andar toccando puntalmente gl'infiniti beneficij, e frutti, i quai tuttauia si riceuono, e si raccolgono da i felicissimi, e fruttiferi campi di questa Disciplina, la qual (se ben dal misurar la terra prende il nome) misura nondimeno tutto quello, che è nel Cielo, e nel mare, e nel misurar comprende le figure delle grandezze, e tratta de i punti, delle linee, delle superficie, de i corpi, delle forme, è delle figure piane, & isoperimetre, de gli spatij, delle misure, e de i pesi, e contemplo tutti gl'ingegnosi lauori de gl'organi, e gl'instromenti artificiosi manganari, machanopoetici, poliorcetici, cosi di guerra, quanto di agricoltura, & accomodati all'uso delle altre cose, come arieti, testudini, cuniculi, Catapulte, scorpioni, exostre, sambuche, scale, tallioni, torri che caminano, Heliopoli, naui, Galee, fonti, moli, carrette di due ruote, di tre, e di quattro, troclee, Cliceole, & altri instromenti per mezo de i quali, con picciola forza si tirano, & inalzano di grandissimi pesi; oltra di ciò tutte le cose, le quali sono composte ò di peso, ò d'acqua, ò di spirito, ò di nerui, e di corde, si come sono Horologi, che uanno con pesi, & organi, che suonano per fiato di uento, e tutti gl'instromenti ancora di acqua, e di spirito, e di questi ancor quei, che son fabricati per dar piacere, e marauiglia, si come sono palle, che saltano da se stesse, lucerne, le quali si fanno il loro lucignoli, e zucchette, che soffiano fuoco da loro, e quell'animale, che dice il Politiano, il quale mentre è tagliato in tauola bee, e rappresenta i mouimenti, e le uoci come se fosse ui uo. Di questa simile maestria dice Mercurio, che gl'Egitij fecero simulacri, ò statue de gli Dei per farle proferire uoce distinta, e caminare. Archita Tarentino anche egli con ragioni Geometriche formò in tal modo una colomba di legno, che ella si leuaua in alto, e uolaua, e leggesi parimente, che Archimede Siracusano primo à guisa d'un terreno Dio fece una sfera di ue-

di uetro, (ò come altri uogliono) fabricò con tanto magistero un Cielo di bronzo, che ui si comprendeuano chiarissimamente i moti di tutti i pianeti, e le reuolutioni di tutte le sfere celesti. Et Alberto Magno similmente formò un capo di bronzo il qual, (come si dice) fauellò. Di questa arte, ne uengono medesimamente uarie sorti d'instrumenti di guerra, e bombarde, & altri artificij, che gittano fuoco. In fine tutto l'artificio, che è nella prospettiua, nella Pittura, nella Misura del mondo, nell'Agricoltura, nell'Architetura, nell'arte Mettalaria, nella Scoltura, nell'arte di gettare, nella Fusoria, nella Criptica, & in simili, per la maggior parte uiene dalla Geomeria, la qual (come scriue Alfarabio, fù da gl'Egitij trouata per necessità di diuidere i termini della terra coperti dal Nilo al tempo dell'inundatione, si che per tal uia ciascun di quello, che gli s'aspettaua, uenne à riceuere, indi l'aggrandirono oltre modo, e l'inalzarono gl'eleuati ingegni, & acuti, i quai si diedero principalmente à misurar gli spatij del mare, dell'aria, è del cielo, e doppo si misero à cercar quanto fosse distante la Luna dalla terra, & il Sol dalla Luna; Ma tornando à gl'inuentori dico, che molti si pensano, che l'inuentione di questa facoltà si debba attribuire à Mercurio, & altri uogliono, che si dij a Meri, e non pochi tengono ferma opinione, che per suo legitimo trouatore è maestro si riconosca Pitagora, che forte era di lei studioso, onde si legge, che un giorno formando (come era suo costume) diuerse figure à caso, ne fece una simile alla croce, uirtù del triangolo, e perfettione, si che giudicando ciò essere (come è in effetto) misterio grandissimo, senza metter tempo in mezo principio allhora à sacrificare alle Muse, il che non era sua intentione di far giamai, e sacrificio cento bue, cõ altre uarie, e molte cose, & in uero il bue è ombra, è figura della passione dell'Autor della commune salute, per la qual cosa ha per insegna questo animal San Luca, perche ragiona assai del sacramento dell'humana Redentione, come san Matteo ha la faccia dell'huomo, poi che fauella dell'Humanità, san Marco il Leone, perche tratta della Resurretione, e san Giouanni la uolante Aquila, perche altamente intuona il suo Euangelio, e tocca, anzi apre gl'alti misterij della Diuinità. Furono studiosi di questa disciplina Archimede, che per amor di lei fù miseramente uccisо; Anassimandro Milessio, il qual primiero insegnò i Celesti segni, fece il Gnomone, e mostrò l'orologio a i Lacedemonij, e compose la tauola, ò la palla Geografica; Damosilo, e Gargaso i quai trouarono la Plastica, e Parmenide Eleato, che primieramente disse la terra esser rotonda, e come centro posta nel mezo della machina dell'uniuerso. Ora uolẽdo il nostro Scolare imprẽder bene la Geometria studiarà Euclide ueggendo in che maniera il Teone, ò il Cãpano o il Comãdino proui quei Theoremi, et apprẽderà alcune propositioni di Teodosio, et alcune di Archimede prouate da Eutochio nella guisa, che raccorà nõ

poco

poco frutto della Geografia, ueggendo le tauole di Tolomeo, Strabone, Solino, e le discrettioni designate in carta, e per un passa tempo alle uolte leggerà N. comaco, Boetio, Eratostene, che trouò il girro del mondo lodato assai nella prospettiua Giorgio Ualla, Vitelione, e Giouanni Cartusiense, ma per mio consiglio s'occuparà solo in Euclide, perche studiandolo con diligenza farà profitto grandissimo, non pur nella detta facoltà, ma nella prospettiua similmente. Qui l'Arciuescouo si purgò, è uoleua poi incominciar dire dell'Astrologia, quando lo Scolare parlò in questo modo. Parmi di uedere Monsignore alquanto stanco, e lasso, però, signori, per non straccarlo più di quello, che è, ui prego, che ui piaccia dirmi alcune cose, e prima da uoi M. Bernardino desidero sapere quel, che siano la Prospettiua, la Pittura, la Misura del mondo, e l'Agricoltura, e da uoi M. Marco uorrei intender dell'Architettura dell'arte Metallaria, della Scoltura, dell'arte di gettare. del la fusoria, e della Criptica, le quali dianzi ricordò M. Alessandro. Eccomi prontissimo per contentarui, rispose il Tomitano perciò ui dico, che la Prospettiua, ouero Optica, che si dimandi, tratta tre modi di uedere la diritta, la piegata, e lo scorcio insegna quello, che è luce, ombre, e spatij, e conosce le cagioni delle cose uisibili, le quali si ueggono per l'internalli falsi, considera lo spargere de i raggi, per una, ò piu chiare sopra diuerse figure di corpi, le figurationi dell'ombre, e de i lumi ancora, e quella, che accade alle cose, all'uso, & al mezo, e mostra in che modo, e la cosa, e la uisione, per la diuersità del mezo uariamente si ueggono. Ma uarie, e diuerse openioni sono del uedere. Platone crede, che la uista faccia secondo la chiarezza, quella. cioè, che uiene da gl'occhi scorrendo la luce ad uno aere estrinseca, quella, che è riportata da i corpi incontrando la luce, ma quella, che stà intorno all'aria di mezo, ha faccia, che si sparge, e si riuoglie alla uirtù del uedere di se stessa, e di simile fuoco. Galeno è d'un medesimo parere con Platone, ma Hipparco dice, che i raggi distesi da gl'occhi, toccando quasi con una certa palpitatione fino à quei corpi, rendono quel, che prendono alla uista. E gli Epicuri affermano, che le sembianze delle cose, che appaiono, da loro stesse entrano ne gl'occhi. Aristotele è di opinione, che le sembianze non già corporee, ma secondo la qualità per l'alteratione dell'aere, il quale è nel circuito delle cose uisibili uiene fino alla uista. Ma Porfirio dice, che ne i raggi, ne le sembianze, ne alcuna altra cosa è cagione del uedere: ma l'anima istessa, che se medesima conosce uisibile, e che è una di tutte, conosce se medesimamente in tutte le cose, lequali sono i Geometri, e prospettiui accostandosi un certo modo ad Hipparco sottoscriuono certi coni fatti all'incontrarsi insieme de i raggi, i quai si mandano fuora per gl'occhi, onde la uista comprende insieme molte cose uisibili, ma certissimamente quelle la doue i raggi s'incontrano insieme: Altro però dice Alchindo de gl'aspetti, ma

Della prospettiua.

pare

pare à santo Agostino, che la potẽza dell'anima faccia alcuna cosa nell'occhio, il che non è perancora conosciuto da gli studiosi della sapiẽza. Questa scienza dunque gioua assaissimo à comprender la uarietà de i corpi celesti, la distanza, la grandeza, il moto, le reuolutioni, e gli aggiramenti di quelli, e serue ancora all'Architettura in misurare gl'edificij. Appresso di questo aggiunge grandissimo ornamento all'artificio del dipingere, & alla fabrica de gli specchi di maniera, che quest'arti senza essa non si ponno ridurre à perfetione, percio che ella ne mostra con che ragione non debbiamo fingere ne cose senza numero, ne deformi nell'imagini, lequali si ueggono per cagion de gli spatij, e dell'altezze. Per che la Prospettiua e di grand'aiuto all'artificio de gli specchi disse allhora il giouane. A cui il Tomitano, per che dimostra tutte le affettioni, e gli ingãni di quei, gli esperimenti de i quali si ueggono in uarie sorte di specchi, come sono gl'incauati, relcuati, i piani, i colonnari, i Piramidali, i torbinali, i gobbi, gli angulari, gli inuersi, gli cuersi, i regolari, gli irregolari, i sodi, & i chiari, per tacere altre maniere di specchi che si sono fatti, e si possono fare, onde uariano assai negl'effetti. De gli specchi hanno scritto molti Greci, e latini, ma il migliore di tutti gl'altri è un Vitellio, questo dunque ui basti per risposta, e passo alla Pittura, la quale è un'arte mostruosa, ma acuratissima per le imitatione delle cose naturali, laquale è composta di descrettione di lineamenti, e di debita accomodatione di colori, questa fù anticamente in tanta stima, che ella teneua il primo grado delle arti liberali. Ella è però non meno libera, che la poesia, come ben disse Oratio. I Pittori, & i Poeti.

Perche la prospetiua è di grand'aiuto all'artificio de gli specchi.

Della Pittura.

Hẽbber sempre di far possanza eguale.

Dicessi che la Pittura non è altro, che una Poesia, che tace, e la Poesia una Pittura, che parla, tãto sono elle parenti insieme, percio che i Pittori cosi fingono Historie, e le fauole, come i Poeti fanno, & esprimono l'imagini di tutte le cose, il lume lo splẽdore, l'ombre, i rileui, e le depressioni; In oltre la Pittura ha questo dalla Prospettiua, che ella ingãna la uista, e sparge molte sembiãze à gl'occhi de i riguardanti, e uariato sito in una imagine, & ella aggiunge, doue non può arriuar la Scoltura, dipinge il fuoco, i raggi, il lume, i tuoni i lampi, i folgori, il tramontar del sole, l'aurora, la sera, le nebbie, le passioni dell'huomo, i sensi dell'animo, e quasi esprime la uoce istessa, e con mentite misure, fa uedere le cose, lequali non sono, come quelle, che sono, e quelle, che cosi non sono, in altro modo le fa parere. Si come raccontano gl'Historici di Zeusi, e Parrhasio Pittori, i quali essendo uenuti à contesa di chi più fosse sofficiente nell'arte sua, & hauendo mostrato il primo delle uue dipinte con tanta similitudine alle naturali, che à quelle uolarono per beccarle gl'ucceli, e l'altro mise fuori una tauola con un uelo dipinto contrafacendo tanto il uero, che quell'altro insuperbito per lo giudicio

della Pittura sua, che n'haueuano dato gl'augelli, mẽtre che gli faceua instãza, che uoleße leuare il uelo, e mostrargli la sua figura, conosciuto alla fine l'error suo, fu costretto à cedergli la uittoria, & hauẽdo Zeusi ingãnato gl'uccelli, e Parrhasio il maestro. E Plinio dice, che nei giochi di Claudio ui fu una marauiglia di Pittura, che i corui ingãnati dall'apparẽza uolarono alla sembiarza delle tegole; e secondo, che dice il medesimo autore nel Triumuirato famoso si uide per proua, che gl'uccelli rimasero da cantare per un serpente dipinto. In somma la pittura ha questo, che in tutte l'opere sue sempre ui si intende, è ui si giudica più di quel, che si uede, come diligentißimamente ha queste cose inuestigato Plutarco ne i suoi ritratti, e ben che l'artificio sia grande l'ingegno però auanza l'artificio. Non ricordarò ora i più eccellenti Pittori, ma lasciarò, che altri gli ueggia in Giorgio Uasari, che di loro, de gli scultori, & architettori ha scritto le uite. Disse lo Scolare. E uero, ma non so perche facendo mentione di quei della mia patria del Friuli lascia fuori Giacamo secãte da Portia cittadino Vdenese, il quale in uero ha aßai dolce, e gratiosa maniera. Allhora il Tomitano rispose, forse perche non gli tornaua in destro, ò perche non si può dir di tutti, come pur faciamo noi, ne per questo alcuno ha ragione di citarci, e di farci comparere in giudicio, ne meno, se ben non trattiamo puntalmente dell'arte del disegno e delle Mechaniche, il che detto seguì. Per sbrigarmi tosto dico uenendo alla Misura del mondo, che ella si diuide in Cosmografia, & in Geografia, l'una, e l'altra misura il mondo, e lo distingue nella prima secondo la ragione delle cose celesti, e la distintione di quelle; mostra i siti delle terre, e de i luoghi sottoposti à quello, per misure di gradi e di minuti, con ragioni mathematiche, insegna le regioni de i Climi, le differenze de i dì, e delle notti, i cardini de i uenti, i uarij nascimenti delle stelle, le elcuationi de i Poli, i paralelli, & i meridiani, L'ombre de i gnomoni, e l'altre cose, che ui restano à tutti i luoghi. Ma l'altra senza cercare ragione alcuna delle cose celesti, misura il mondo per stadij, e per miglia, e lo distingue per monti, selue, laghi, fiumi, mari, e riuiere, e mostra le genti, i populi, i regni, le prouintie, le città, i porti, e l'altre cose, che ui sono degne di memoria.

Della Misura del modo.

Mostra i costumi, e gl'habiti de i luoghi
Quel, che porta in paese, e che rifiuta.

E quasi imitando la Pittura, secondo le ragioni della Geometria, e della Prospettiua, finge tutto il mondo in una Palla, ò in una tauola piana.

Pingendo tutto il mondo in poco spatio.

Alcuni sotto questi generi ui numerano la Choragrafia, ò uero Topografia, la quale separatamente inuestigando alcuni luoghi particolari gli dipinge con piu perfetta, e quasi finita sembianza.

Con uario modo di ornamenti fatta

Per

Per ogni parte, di uigne, di selue
Di prati, e campi equali humidi fiumi
Empiano i mari oue le ualli abbassano,
Oue s'alzano i monti, e con le cime
Passano quasi fin sopra le stelle.

Ne più oltre disse M. Bernardino uoglio, che si distenda questo mio breue discorso della misura del mondo, per che intendo al presente ragionar dell'Agricoltura, che da se stessa fa conoscere ciò, che ella si sia poi, che Agricoltura non vuole altro dire, che coltura di campi, la cui ragione in quattro cose principalmente consiste, cioè nell'aere, nell'acqua, nella terra, e nell'industria, che l'aere sia salutifero, e clemente, l'acqua saluberrima, e facile, ouero iui nascente ouero di altronde condotta, ò dalla pioua raccolta. La terra commoda per sito, e fruttifera, e l'industria solecita, e diligente intorno a i luoghi, a i tempi, & all'opere per poter debitamente il terreno ingrassar co'l letame, romperlo, e riuoltarlo con la uanga, e fender con l'aratro, seminare, e zappare ancora, piantar le uiti, maritarle à gl'olmi, e potarle, non meno piantar per ordine gl'arbori, & inestargli, lauorar gl'orti, & i giardini, segare i prati, tagliar i boschi, & hauer cura de i buoi de gl'armenti, e delle api. Qual huomo per nobile, che egli si sia, si sdegnarà degli (non dirò affannosi,) ma dolcissimi coltiuamenti della terra; se Cirò minonore Re de Persi menato Liandro Lacedemone in un suo giardino dilettenole, e bellissimo gli mostrò non pochi arbori, i quali di hauere egli con le sue proprie mani piantati, si uantaua, Se M. Curtio doppo l'hauer gloriosamente trionfato di Sanniti, e di Pirro si diede a i rustici essercitij de i quali furono ancora oltremodo studiosi Attilio Gaietano, e Scipione Africano se Cincinnato più fiate passò dall'Agricoltura alla Dittatura, e dalla Dittatura alla Agricoltura, onde pur uennero i cognomi di quelle nobilissime famiglie Romane di Fabij, Lentuli, Ciceroni, e Pisoni, cioè chiamati cosi dalla moltitudine di questi legumi; se medesimamente Seneca piantò de i Platani, cauò uiuai di sua mano, condusse acque, ne staua più uolentieri, che ne i campi e se in ultimo quel grãde Imperadore Diocletiano hauẽdo per un tẽpo sostenuto il peso dell'imperio Romano, lo deposeralla fine di sua uoglia riducẽdosi à Salona sua patria à lauorare un horto come già fece dalla Real dignità, Attale ricchissimo Re dell'Asia, Ne spenderò più parole in celebrare l'Agricoltura poi che celebrata ouero descritta e stata da gl'infrascritti celeberrimi scrittori. Musonio, il qual proua che nõ disdice à chi da opera alla filosofia l'affaticarsi nelle rusticali opere, Esiodo Ascreo (primo appo i Greci ne scrisse e doppo lui Democrito Mago Cartagineſe, cõposero uintisette uolumi) Epicarmo Filomitore, Omero, Ciccrone, Virgilio, Catone, M. Ferrenio, Varrone, Oratio, Cornelio, Giulio, Attico, Emilio, Ouidio, Martiale, Plinio, Senofonte il Pal-

ladio, Columella, Constantino, Cesare, il Gallo, & altri. Ma che debbo tacere, che Busiri figliuol di Nettuno, e di Libia congiunse i buoi all'aratro, e seminò la terra, Altri danno questa inuentione à Bitige Atenieſe molti à Tritolomeo, e non pochi ad Osiri (che trouò presso gl'Egittij il coltiuar delle uigne, si come Ibero appo gl'Indi,) è Giustino uuole, che gl'Atteniesi fossero quei, che mostrassero à gl'huomini, i quali uiueuano di ghiãde il modo di arare, e di seminare il frumento, e primi insegnassero l'uso della lana dell'oglio, edel uino, bẽ che altroue dica, hauere Abide primieramẽte domati i buoi sotto l'aratro, seminati i frumenti, e trouati cibi assai migliori di saluatichi, medesimamẽte celebra Gargoni di costui zio; e Re antichissimo di Cureti per inuentor dell'uso di racorre il mele, con tutto, che prima hauesse dato questo honore ad Aristeo Re di Archadia, il che Afferma Virgilio, se ben Ouidio lo dona à Bacco trouator del uino, che questi due Poeti non s'accordino insieme non mi marauiglio punto, ma strano mi pare, che un istesso Autore discordi talmente da se medesimo, che attribuisca una istessa inuentione à gl'Atenieſi, ad Abite, ad Aristeo, & à Gargoris. Tal che in questo caso per saluare l'honore di tãto Historico nõ saprei dir altro, se nõ, che per l'antichità delle cose, egli non puote cosi bene sapere il uero, ò dirci, che per rispetto, di uarij, e diuersi paesi assegnò similmẽte uarij, è diuersi trouatori. Or sia, come si uoglia, basta, che Aristeo fù inuentor dell'uso dell'Api, del mele, del latte, e del Caglio, Eumolfo Atenieſe dimostrò la maniera di lauorar le uiti p fare il uino, Cesare appo i Sinaci, ò Siconi, ò in Grecia appresso gl'Eleusini uẽne in conoscimẽto in che guisa macenar si potesse il frumẽto, e scopri tutti i lauori dell'Agricoltura, Iside figliuola d'Inaco in Egitto la qual trouò l'uso di seminar il lino, e mostrò come cõ quello si facessero le uesti, & in che maniera si mettesse in opera la lana, Peluno in Italia portò in uso il gouerno non pur del frumento, ma del farro, e Tago lo manifestò à gli Spagnuoli, i Traci trouarono la falce, come gl'Egittij la lucerna, Lino imparo à tesser le uesti dalla Ragna, Pallade in seruitio dell'huomo recò la lana colofonia, e Medea la tentura de i Capelli: Ma è cosa più sicura dire, che Adamo fù primo, che lauorò la terra, e Noe trouò la uite, & il modo di fare il uino, taceuasi M. Bernardino, onde il Mantoua non aspettando più oltre incominciò à parlar di quelle arti, che seguiuano, e prima dell'Architettura dicẽdo.

Dell'Architettura.

Non è dubbio alcuno, che l'Architettura ci porta grãdissima utilità, & ornamento, e ne i publici Edificij, e ne i priuati, si che ella ci dona i muri, i tetti, le pistrine, le carrette, i põti, le naui, i palagi, le chiese, i tẽpij, gl'oratorij, le muraglie, le torri, e machine d'ogni sorte cõ le quali le cose de gl'huomini cosi publiche come priuate sono difese, & ornate, per tacere i laberinti, le piramidi, gl'obelischi, i colessi, i mausolei, gl'archi trionfali, i teatri, gli anfiteatri, le terme, & i colisci. Veramẽte è l'Architettura disciplina per altro molto neceſ-

saria

saria,& honesta se ella nõ obligasse tãto le menti de gl'huomini, di modo che nõ si troua quasi alcuno, il quale, quando le facoltà non gli manchassero,) nõ desideri di aggiũgere qualche cosa di nuouo alle cose, le quali sono bene edificate. Per lo quale insatiabil desiderio, e studio, è uenuto, che à questa cosa, non è giamai stato posto modo, ne fine, perciò si sono tagliati i mõti, empiute le ualli, messi al piano i colli, forati i sassi, & aperti gli scogli del mare, cauate le uiscere della terra, rimossi i fiumi, i mari giõti co i mari, uuoti i laghi, seccati le paludi, ritenuti i golfi, ritrouati i fondi del mare, fatte nuoue Isole, e di nuoue dell'altre ritornate in terra ferma. Tutte le quali cose, e piu di queste, bẽche cõtrastino con la natura istessa, hanno però spesse uolte portato grãdissima utilità à tutto il mondo. Per la qual cosa mediante lei Rossio figliuol del Cielo, imitando i nidi delle rondini cõposse un'edificio di fango, Euriolo, & Iperbio fratelli artificiosamente fecero le case di matoni, (benche alcuni uoglione, che ciò si deue attribuire à Prometeo, che pur trouò le uesti, le scarpe, & i letti di paglia) e Cadmo figliuol di Agenore appresso Tebe fabricò le case di pietra, e le città, le quali Trasone insegnò à chiudere con le mura, e con le torri, Teodoro Samio dimostrò, in che maniera si potessero con le chiaui serrar non pur quelle, ma le case ancora. Ma la sacra scrittura uuole, che Enoch edificò la prima casa. Il primo, che scrisse d'Architettura fù Agatorco Ateniese dapoi Democrito, Anassagora, Silenio, Archimede Aristotele, Teofrasto, Catone, Varrone, Plinio, Vitruuio, Nigrigẽto, e di Moderni, Leon Battista Alberto, F. Luca, & Alberto Durero.

Dell'arte Metallaria.

Nell'architettura si contiene ancora l'arte de i metalli ueramẽte arte di grand'ingegno. Poiche ella prima insegna conoscere dalla superficie della terra, e de i monti, le uene, che ui sono dentro, doue elle si estendono gli esiti, e le fibre, & in che modo cauate, che sono le uiscere della terra, si habbiano à sostenere le machine de i monti, delle quali cose fra gl'antichi Stratone Lãpsaceno scrisse un libro, il quale intitolo delle machine de i metalli, nõdimeno ò pochissimi ò nessuno, (che sappia io,) fino ad ora perfettamente ha mostrato il modo di cuocere i metalli puri co'l struggimẽto del fuoco delle pietre cauate dalle minere, e quando sono mescolati insieme à sapergli partire, forse perche quest'arte, come mechanica, e plebea è hauuta in poco prezzo da gl'huomini dotti, e da gli ingegni nobili. Dicono gl'Historici più degni, che il piombo la prima uolta fù ritrouato nell'Isole poste dirimpetto alla Spagna dette Cassiteridi, il rame in Cipro, il ferro in Candia, ma l'oro, e l'argento appresso Pangeo monte di Thracia, finalmente ne lordato tutto il mondo: Gli Scitarchi soli, come racconta Solino, dannarono l'uso dell'oro, e dell'argento. Finalmente appresso l'Architettura, (ben che si possono cõprendere ancora sotto la Pittura,) uanno la Scoltura, l'arte di lauorare di getto, la fusoria e la Criptica. La Scoltura fabrica gl'Idoli delle cose di pietra

Della Scoltura, e dell'altre.

tra

tra, di legno, di auorio, & anco fa i modelli di creta, ma l'arte fusoria gli rappresenta di rami, e d'altri metalli, & il Gioiellere scolpisse nelle pietre, e nelle gemme. Di queste arti frà moderni ne ha scritto Pomponio Gaurico. Qui parmi, che sia luogo di toccar l'inuētione delle Monete e d'altre cose. Racconta e scriue Erodoto, che i Lidij primi batteano i denari d'oro. Plinio dice, & afferma, che nell'āno settecēto, e quarāta sette doppo la Edification di Roma fu battuto, & improntato l'oro, da Cadmo già trouato nel monte Pangeo. Strabone uuole, che Fedone insegnò primò à segnar l'argēto, et Euterpio narra, che si fatto metallo fù principalmēte segnato intorno all'anno trecēto, e cinquantatre dappoi, che si fabricò la città delle città, il rame da Pannone recato in uso prima (come piace à Mercurio) segno Giano, che secondo Beroso fu Noe, & in uero si legge intorno alla sacra Genesi, che quaranta sicli d'argento in prezzo della doppia spelonca, e del campo a i figliuoli di Chet, diede Abraamo, il qual fù trecento, è diece anni sopra la ruina di Troia, e seicento, e diece prima di Roma, si che allontanandosi noi da i Greci scrittori più giouani, e moderni, (nella guisa, che similmente parue al diuin Filosofo) i quai si gloriauano d'esserne stati inuentori, e seguendo gl'autori sacri diremo, che se ben la scrittura non assegna il tempo dell'inuention delle Moncte, che nondimeno furono sempre doppo, che gl'huomini incominciarono à trafficar sopra la terra, accioche potessero hauere, onde comprassero le cose necessarie, & opportune. Bene è uero, che quello, che fù nuouo a i Greci, & a i Romani, fu antico à gl'Egitij, a i Caldei, & à gl'Ebrei. La onde peraventura sono fauole, che Pericle figliuol di Celise dalla pietra facesse uscir la scintilla del fuoco, che Eolo appresso l'Isole di Volcano conosce, se la ragione de i uenti, onde pure i Poeti lo chiamano Idio di quelli, e che Cicopride primo congiungesse in matrimonio el maschio con la femina, onde fù da gl'antichi biforme chiamato; poi che la uerità del fatto è, che Idio trà il primo huomo, e la prima donna celebrò il primo sponsalitio, e che dal padre di tutti gl'huomini, e da i suoi discendenti tutte le arti hebbero principio, & origine: auegna, che Platone in diuersi luoghi di suoi dialoghi introducendo à parlar diuersi affermi diuersamente. Però si uede nel Ciuile, che Prometeo diede il fuoco, e Vulcano l'arti, all'incontro nel Protagora si legge, che Prometeo (il qual premendo il sasso al cerchio di ferro sfampò l'anello) rubando l'arti à Vulcano, & à Minerua, le communicò à gl'huomini, e nel conuiuio si scorge, che Giue diede il gouerno de gli Dij, e de gl'huomini; Apollo mediante amore l'arte del sacrare del medicare, e del indouinare, le Muse la Musica, Volcano l'arte fabrile, e Pallade l'artificio del tessere. & altri soggiurgono, che ella fù inuentrice ancora del lanificio del colorar della lana, dell'Oliua, e della fabrica, e che da lei imparò à fabricar Dedalo, che primiero fece la mensa, e lasedia nel modo

do, che Corebo trouò l'orciolo, e l'arte del uasaio, la cui ruota Anacarse portò in uso. L'inuentione delle carte, ò l'uso fù prima trouate in Menfi città di Egitto, e la carta Pergamena in Pergamo d'Asia, & Attalo Re, ò Eumene primieramente la mandò à Roma. Disse queste, e molte altre cose M. Marco, e molte ne dissero gl'altri; ma finalmente M. Alessandro in tal maniera parlò dell'Astrologia.

Dell'Astrologia.

Quantunque Signori, l'Astrologia per ordine è posta nell'ultimo luogo delle Matematiche, nondimeno per dignità il supremo tiene meritamente, concioſia, cosa che ella non pur come l'altri consideri la quantità, ma ancora la più pura, e la più semplice sostanza, che fra le corporali trouar si possa, la qual secondo il tutto è incorruttibile impassibile, e perpetua. La onde affermò Platone nel suo Epinomide, che l'Astronomia è sapientissima cosa, & altroue la giudicò nella città molto necessaria, & una uolta accostandosi all'opinione de i Pitagorici: la chiamò sorella della Musica per una certa somiglianza, che tra loro si troua. Però ogn'uno douerebbe cordialmente amare si fatta dottrina, che gl'occhi dell'animo inuita, e sprona à mirare i celesti corpi, i quali (eccettuando gl'atti humani,) cagionano tutte le cose inferiori, e basse, onde alterano, mouono, corrompono, e generano gl'elementi, & han dominio sopra i misti perfetti, & imperfetti, animati, & inanimati, e se bene alle fiate si uede, che tirannegiano accidentalmente l'intelletto, e la uolontà, non però sono cagione del peccato, si come proua con molte ragioni san Bonauentura Dottor Sarafico: ma perche intorno à simil materia questionano assai i Teologi scolastici nel secondo libro delle sentenze, & in particolar Alessandro d'Ales, e Giouani Scoto, l'un detto irrefragabile, e l'altro sottile, ma entraro à disputare altramente, si che lasciando quel, che all'arbitrio dell'huomo s'appartiene da un lato, dico, che per niuna conditione si può negare, che i celestiali corpi, cioè la sostanza de i Cieli, il Sole e la Luna, i pianeti, e le stelle non influischino qua giù à basso, da che Aristotele nel secondo libro della generatione, e corruttione uuole, che il moto del Sole, e delle stelle nell'oblico circolo secondo la uicinanza, ò la lontananza siano cagione del nascere di quello, ch'è in questo nostro mondo: oltre à ciò scriue Alessandro, che ragioneuolmente la uirtù del Cielo si chiama natura, perche è cagione delle cose, le quali son fatte secondo la natura, & hanno l'essere per la natura: Medesimamente disse Auerroe, che il Cielo, è legamento nelle sostanze astratte alle cose inferiori, & in fine racconta Alberto in quel suo libro intitolato specchio di Filosofia, che Idio glorioso, e sublime ordinò, e dispose con la sua infinita sapienza, che per le stelle mute, e sorde, s'operassero quegli effetti, i quali accascano ne gl'inferiori elementi, e nelle elementate cose. Qui è da notare, che auegna, che i Cieli, come instromentarie cagioni, & uniuersali operino, nõ impongano però necessità di ue-

runa

runa sorte, ma fanno tanto, quanto permette Idio benedetto, che di fuori contingentemente opera, si come di dentro necessariamente. La onde con tutto l'affetto del cuore si deue abbracciare l'Astrologia speculatiua, e si può tollerare la Giudicatiua, nella maniera, che nota Antonio Bernardo Mirandolano nel trentesimo primo libro delle sue disputationi, poiche l'una considera l'unità, la perfettione, e la figura di questa uniuersa mondana Machina, e la natura delle sue parti, si celesti, quanto elementali, le sfere de i Cieli, le misure delle stelle, i moti le figure, le imagini, i numeri, i concenti, il nascimento, e l'occaso di ciascuna stella, le descrittioni de i tempi, l'inequalità de i giorni, e delle notti, i diffetti della Luna, e le satiche del Sole: E l'altra manifesta le parti, e la natura del Zodiaco, le qualità, e gl'aspetti de i pianeti, le diuisioni, e le significationi delle dodeci case, tratta delle reuolutioni grandi, e di quelle de gl'anni del mondo, giudica la natiuità di qualunque persona, considera l'interrogationi, spiana l'elettioni dell'intentioni, e de i pensieri, & insegna la fabrica, e l'operationi dell'imagini, & ancora insegna à predire, à riuocare, à schisare, ò suggire i fini di tutte le cose, che hanno à uenire, e le secrete dispositioni della prouidenza diuina. E ben uero, che Eudosso (nella guisa, che scriue M. Tullio,) e Democrito parimente, (si come riferisce Hippocrate,) questa facolta postposero; e non curarono, non perche i Cieli non operino, ma perche difficilissima cosa è poter sempre mirar bene gl'aspetti, e le figure delle stelle, onde gl'Astrologi determinatamente non giudicano, e ueramente, perche non conoscono perfettamente le cagioni, e perche secondo Tolomeo principe loro gl'influssi delle stelle non conducono i pieni effetti; concioßa cosa, che à quei concorrono la generatione, la natiuità, l'usanze i costumi, la creanza, l'honesta, l'imperio, il luogo, il sangue, il cibo, e spetialmente la libertà dell'animo, e la disciplina: perciò esclama Hierocle ne i uersi di Pitagora, se uno è cattiuo, egli à se stesso è cagion della sua malitia; perche da quei purissimi fonti, superiori, e celesti de brutture dell'animo iniquo non sorgono altramente. A' cui s'accostano Crisippo, Platone nell'Epinomide, e nel sesto delle leggi, & Aristotele nella Politica, & in confirmation di questo Iamblico testimonia, che nelle colonne di Mercurio era scritto, che tutti gl'influssi delle stelle sono ottimi, non che buoni, ma se alcuno male segue non alle stelle, ma al soggetto mal disposto si deue attribuire. Il che finalmente à spada tratta fauoriscono, e difendono Tolomeo, e Giulio Firmico, i quai lodano estremamente Saturno, giudicato pessimo di tutti gl'altri Pianeti, in tal maniera dicendo. Saturno a i ben disposti dona l'ingegno profondo, il ragionamento certo, l'amicitia stabile, la prouidenza lunga, & il consiglio reale. Ma perauentura haurò discorso troppo, onde sarà ben fatto uenire à gl'inuentori dell'Astrologia, la qual (come uogliono alcuni,) fù infusa in Adamo, non

che

che da lui trouata altri danno il principato à Noe (cantato da Poeti sotto il nome di Giano,) affermando che egli altre dottrine distinguendo i corsi delle stelle, e gl'anni al moto del Sole, & i mesi per lo corso della Luna la insegnò à gl'Armeni, à gli Sciti, e à gl'Italiani Chitimi dalla scrittura chiamati, molti dicono, che Cain suo figliuolo fù il primo, che la trouò, non pochi ascriuono l'inuentione ad Abraamo, il qual con molte scienze la mostrò ai Caldei, a i Fenici, & ultimamente a i sacerdoti di Egitto; onde secondo Giuseppe, la riceuerono i Greci, da i quali l'hebbero i Latini finalmente; Gli è ben uero, che Abraamo confessaua di non hauerla trouata: ma per successione hauerla hauuta da Enoch, & i Greci attribuiuano ciò ad Atlante, il qual fù Enoch, come dice Epulemone referendo Alessandro; si che son fauole quelle, che si dicono di esso Atlante, & ancora è falsissima cosa, e da niun Filosofo approuata, ne pur per la quarta parte, che in Libia si troui un monte così nominato di tale altezza, che giugne & arriua al cerchio della Luna, onde forse i Poeti segnarono, che Atlante fosse un Gigante, il qual con le spalle (hauendo il capo ad un polo, & i piedi all'altro, la man destra in Oriente, e la sinistra in Occidente,) sostenesse la celeste Machina. Ne men si deue hauer per mera fittione, che Nembrot di alta statura fosse grandissimo Astrologo. Non ricordarò, che M. Tullio hebbe ferma opinione, che gl'Assirij per rispetto della ragione piana, e grande habitata da loro mirando in ogni lato palese, & aperto il cielo primi di tutti ritrouassero la scienza delle stelle, e de i celesti segni, il che secondo Platone nell'Epinomide, (ouc pure accenna, che Barbaro, e non Greco fù il primo guardatore e contemplatore de i Cieli:) si potrebbe dire più ueramente dell'Egitto, e della Siria, ne i quai paesi) sto per dire, che tutte le stelle si ueggono chiare, e distinte, perche le nuuole, e le pioue non impediscono l'aspetto del Cielo. Taccio, che diuersi contendono, che i Babilonij fossero i primi, che trouassero l'Astrologia, si come Zoroastre, che nell'istessa hora, che nacque, trouò l'arte Magica. E similmente uano, e tempo perduto il raccontare, che i Frigij primieri osseruauano il uolar de gl'uccelli, i Fusci trouarono l'Aurispicio, i Telmissini l'interpretation de i sogni, i Caldei insegnarono l'Astronomia, e l'osseruanza della natiuità, gl'Egittij osseruarono la quarta Luna, indi notarono i uenti, e le future tempeste; Endimione addormentato in un monte di Ionia per trent'anni frà le braccia della Luna ritrouò i corsi, e le mutationi di quella; Thalete Milessio conobbe l'orsa minore, e predisse appo i Greci (si come Gaio Sulpitio appresso i Romani,) l'eclisse, e la grandezza del Sole, e della Luna. Clostrato, ò Anassimandro si pensò i segni del Zodiaco; Pitagora uide Hespero, e Lucifero, Cleobolo distinguendo per origine l'anno disse, che egli era un padre, il quale haueua dodeci figliuoli, che per ciascuno haueuano trenta figliuoli dall'una parte negre, e

dall'altra bianche, mortali, & immortali, che altro sono i figli dell'anno, se non i mesi, e le figlie di questi i giorni, e le notti, che muoiono, e rinascono per lo girar del Sole, ò pur gl'Egittij, che misero cento, e uenti due stelle furono i primi à distinguer l'anno in dodeci parti; Aristeo s'imaginò il nascimento del Solstitio, e delle stelle, e finalmente Hiparco impose il nome, e die de contezza del numero delle stelle ridotte ad imagini celesti. Volendo adunque il nostro Scolare hauer notitia delle suddette cose farà stretta amicitia con Higinio, co'l sacro Bosco, co'l Pierio, e co'l libro di Stolsterino, il che fatto si potrà intrinsecar con Tolomeo per mezo del suo Almagesto, il qual gli sarà famigliarissimo, se à lui se n'andrà con l'undecimo, duodecimo, e terzodecimo di Euclide guidato dall'Epitome del monte Regio, di Geber, e del commento di Teone, medesimamente s'ingegnarà di hauer seco le tauole del Cãpano, e le Teoriche de i pianeti del Purbachio, e gl'Almanachi perpetui, le tauole Prutenice, et quelle che in Padoua ordisse il dotto Marini, il Theatro del mõdo, e del tempo, c'hora descriue il Gallucij, e stampera si in breue, e da che la santa Chiesa permette i giuditij, e le naturali osseruationi, che giouano alla Nauigatione, all'Agricoltura, & alla Medicina per uia di trastullo, alle fiate darà un'occhiata, oue Tolomeo ua toccando quelle cose, le quali non sono punto superstitiose, per maggiore intelligenza lo uedrà con Hali nel quadripartito, e con Lutio Bellanti nel Centiloquio, parimente gli sarà lecito scherzare tallhora, ò co'l Copernico, ò co'l Cardano, ò con lo Scoto, ò co'l Capuano, ò co'l Rizzo, o con lo Stadio, ò con Teodosio, ò co'l Giuntino. ò con altri, & in particolar con alcun di coloro, i quai nomina il Pico nelle sue disputationi contra gl'Astrologi, ma però sara cauto di prestar loro quella fede, che si suol dare a i sogni de gl'infermi, o alle fauole de i romanzi. Similmente lungi da se terrà le spetie di questa disciplina, le quali secondo il parer de i più intendenti arriuano al numero de uenticinque, trà le quali sono primiere la Geomantia, di cui scrisse Almadel Arabo, la Chiromantia, e la Fisonomia, che pure è concessa, da che uanno à torno molte opere, che di lei ragionano, e spetialmente la maggiore, e la minore Fisonomia di Aristotele, & una opereta di Guiglielmo Gratarolo per non dir, che fin nel compendio della Teologia è un trattato.

Della Geomantia.

Vanna, & in tutto pestifera, e diabolica, è la Geomantia, e per conseguente indegna dell'huomo Christiano, perche sù certi, e ueri fondamenti non s'appoggia, & à caso fà li suoi punti, e le sue figure.

Dell'arte de i Dadi, e sorte di Pitagora.

Non meno sono inuentioni de i Diauoli dell'inferno l'arte de i Dadi, e la Sorte di Pitagora. Vera parimente non è la Chiromantia in ogni parte; concioßia cosa, che non si possa assegnar la ragione, perche ella forma nella palma della mano sette monti secondo i numeri de i pianeti, e perche si creda per le linee, che ui si ueggono di potere conoscere qual sia la compless-

Della Chiromantia.

sion

sion dell'huomo, gli affetti, la uita, e la fortuna, per certa corrispondenza armonica delle lettere, come per alcuni segni celesti a noi quini da Dio, e dalla Natura scolpiti, & iquali Idio secondo l'autorità di Giob al trentesimosettimo capo ha posto nelle mani de gl'huomini, acciochè per quei ciascuno conosca le sue operationi; benche per dire il uero il diuin Profeta non intendesse in quel luogo della uanità di Chiromantia: ma della libertà dell'arbitrio, ò uero della uirtù operatiua dell'huomo per la mano simbolicamente figurata. Pur secondo le ragioni dal Filosofo addotte nel primo dell'Historia de gl'animali, e ne i Problemi per alcune linee si comprende la breuità, e la lungezza della uita. Di questa farina è la Metoposcopia, che si uanta di indouinare con sagacissimo ingegno, e dotta esperientia, e per la consideratione della fronte sola, tutti i principij de gl'huomini, gl'andamenti, & i fini, e chiamasi, come l'altre create dall'Astrologia. Tolerabile peraventura è la Fisonomia, come quella, che presuppone cagioni uniuersali, e particolari ancora. La oue i Peripatetici affermano, che sono due le anime dell'huomo, l'una intellettiua, e l'altra sensitiua, mediante la quale il più delle uolte gl'huomini à guisa d'animali bruti uiuono seguendo più l'appetito, e la concupiscenza, che l'intelletto, ò la ragione, talche usando l'anima sensitiua il corpo, e l'organo del corpo segue le passioni del corpo, è di necessità, che dal considerar del corpo, e delle sue parti si giudithi la qualità dell'huomo, e massimamente perche egli uiue, (che cosi non fosse,) secondo la complessione, & il senso; però diceua Biante, che erano più i cattiui, che i buoni; con tutto questo ogn'uno con la ragione può schifare le pessime inclinationi della natura. Dunque la Fisonomia giudica gl'affetti, & i costumi dell'anima, e del corpo, e quale ha da esser la sorte dell'huomo secondo, che ella pronuntia questo Saturnino, ò Giouiale, quello Martiale, ò Solare, l'altro Venereo, Mercuriale, o Lunare, e dall'habito del corpo ritroua gl'ascendenti loro, passando à poco, à poco da gl'effetti alle cagioni dell'Astrologia. Quanta stima Pitagora facesse della Fisonomia non occorre prouare altramente, da che egli prima, che riceuesse nella sua disciplina i giouani per lei uedeua s'erano atti à filosofare: medesimamente Alessandro Achillino celebratissimo Filosopho la reputò assai più di quello, perche forse non meritaua, poiche in quella sua questione del soggetto della Fisonomia, e della Chiromantia conchiuse, che queste due facoltà sono alla natural Filosofia subalternate il soggetto delle quali è l'huomo secondo, che è buono per natura, & appresso uuole, che elle usino la demostratione de gli effetti, e che siano speculatiue, e che rettamente giudichino dell'humane opere. Ma se bene, si può dare alquanto credenza alla Fisonomia, non uoglio, che per questo il nostro Scolare dij opera, anzi non uoglio, dico, che presti fede alla Chiromantia, all'Astrologia giudiciaria, & alla Geomantia, ben che per occulto in-

Della Metoposcopia.

Della Fisonomia.

stinto del Diauolo alle fiate si uerifichino alcune cose; nõdimeno si uede, che queste professioni tra loro ben spesso discordano estremamente; onde sopra un'istesso fatto dall'huomo ricercandosi il parer del Chiromante, dell'Astrologo, e del Geomante auuiene, che quasi di continuo il medesimo non si scorge nelle linee delle mani, che dalle Geomantiche note, e da gli Astrologichi pianeti si comprende. Superstitiosa è la Magia di Zoroastro, come all'incontro è medicina conueneuole al corpo la Magia di Hippocrate, & opportuna all'animo quella di Samolside, e molto degna quella del figliuolo di Oromãsio detta coltura de gli Dei da Platone. La Alchimia finalmente, quantunque dalla Chiesa non sia dannata, da se stessa uiene a proibirsi, come dannosa, e uile certamente opera di femine, e giuoco di fanciulli, à cui non attenderà giamai il nostro Scolare (auegna che di lei scriuono Hermete, Geber, Auicenna, Alberto Magno, & Arnoldo di Noua Villa autori grauissimi) ilche farà medesimamente d'ogn'altra facoltà, che porti seco ruina, e biasimo di continuo, è non giamai utile, & honore, e massimamente à far cio lo deue confortare la breuità della uita, e la difficoltà dell'apprendere quelle arti, e quelle scienze le quali rendono l'huomo felice, e beato. Allhora disse M. Bernardino. Non posso fare, che non mi rida d'alcuni, che perdono tempo intorno à quella Cabalà, che dalle lettere delle parole Ebree, e dai numeri piegati insieme, e dai punti uoltati promette la notitia de i sacri misteri, di modo, che ella contempla quello, che è, inquanto dalla scrittura legge si può cauare: diligentemente considerando le figure delle lettere, le forme de i caratteri; la semplicità, la compositione, la separatione, la tortuosità, la drittura, l'abondanza, il diffetto, la coronatione, l'apertura, la clausura, la trasmutatione, & altre si fatte cose, e particolarmente osseruando la suputation dei numeri, che sono per le lettere significati, la qual cosa quanto sia uana, e ridicola ciascuno, che è di sano intelletto ageuolmente può giudicare, poiche da ogni parola per questa uia si caua quel costrutto, che si uuole, talche mi marauiglio forte di coloro, i quai si persuadono di uenire in cognitione di cose occulte, e misteriose. Quel dunque, che è appo gl'Ebrei simil Cabalà, ò uogliam dire arte del combinare, ò Alfabetaria riuolutione, è appresso noi l'Arte de Raimondo Lullo, benche forse con diuerso modo procedono, che cosa è l'arte de Raimondo? lo Scolare disse, & il Tomitano rispose. E' una arte prodigiosa, poco differente dalla loica, per la quale, come già si uantò Gorgia Leontino, (il qual primo in gran numero di huomini letterati hebbe ardire di uolere disputare di ogni cosa,) ciascuno potrà copiosamente ragionare di qual si uoglia sogetto, e con una certa artificiosa preturbatione di nomi, e di uerbi ritrouare, & all'una, & altra parte con questo più, che elegante artificio, con ostinatione piena di ciancie disputare di ogni curioso ragionamento, ne lasciare altrui luogo alcuno di uincere, &

Delle Magie.

Della Alchimia.

Dell'Arte del combinare.

Dell'Arte di Raimõdo Lullo.

ampiare

ampiare in infinito tutte le cose minutissime, e piccole. E ciò detto il Tomitano fece ritorno, onde s'era partito dicendo. Quelli antichi Teologi di comun parere affermano, che la diuina legge due fiate data fosse, prima in scritto, è doppo à bocca dechiarata, e questa dimandauano Cabalà, cioè reuelatione à bocca fatta, ò cosa riceuuta dalla uoce, l'un dall'altro, però se pur si troua questa Cabalà, ò Recettione, ouero senso della legge riceuuto dalla bocca di Dio, (che primieramente l'insegnò à Mose, che poi lo scoprì, e manifestò à quei settanta sapienti, i quai di mano in mano si fatti secreti con uiua uoce palesarono, e reuelarono a i Posteri, e discendenti, & in fine, accioche non si perdesse, e mandasse tale scienza per ordine di Esdra sacerdote fu scritta in settanta uolumi,) dico, che non si deue à niun partito biasmare il senso Cabalistico simile all'anagogico, pur che non sia contrario alla dottrina della Chiesa Romana, e Catolica, il che si concederà medesimamente al senso Tamultistico corrispondente al mistico, si che i Cabalisti più altamente di Tamultisti differenti da loro, come i Teorici da i Pratici, espongono il testo della scrittura sacra. Qui è da sapere, che il Talmud (che s'interpreta lettura,) è di due sorti, il primo è Babilonico incominciato da R. Asse, e da R. Hammai, e fornito poi, da R. Mair, e da R. figliuolo di Asse in cui erano descritte molte sposition della Santa Bibia, & ancor le traduttioni de i Farisei, e de gli Scribi, delle quali fa mentione il Signor nostro in S. Matteo al quintodecimo capo, & altroue: Il secondo è Gerosolimitano composto da essi Giudei, & in particolar da Rabina, e da Rabasa, ò da Rabbi Gioanna, che tolse Rab, e Samuel per compagni, trecento, ò quattrocento anni doppo la morte di Christo per distrugger la nostra fede, onde si come l'uno in parte, se non in tutto è ottimo, così l'altro à fatto à fatto è pessimo, da che è pieno di fauole, di falsità, e di menzogne, nella guisa, che è abondante di maledittioni, di biastemie, e d'imprecationi contra il Saluator del mondo, e la Beata Vergine, e contra i principi, e i sudditi del Christianesmo, quel libro, che usano per dire i diuini ufficij da loro chiamato Macazor, che nel nostro Idioma importa Reuolutione. Ma torniamo alla Cabalà, con laqual si uede hauer molta conuenienza la simbolica scienza di Pitagora, perche tutte due s'accordano nel modo di procedere, nel fine, e ne i principij, il medesimo giuditio si potrebbe fare della diuina sapienza di Platone, che secondo il Ficino l'anagogico senso è oltra modo necessario à chi desidera di esser Platonico. Veramente non è punto marauiglia, che queste discipline usando simboli, e metafore si confacciano insieme, conciosia cosa, che Pitagora da cui impararono gli Academici molte cose nella guisa, che riferisce Hermippo Pitagoreo dalla dottrina di Mose trasportasse nella sua Filosofia, & ancora Platone fù talmente concorde con Mose, che Numenio Pitagorico afferma, che altro non è Platone, che un Mose, che ragiona all'Ateniese. Ora tornando un passo

Della Cabalà.

Del Talmud.

Del Macazor.

Della simbolica scienza di Pitagora.

un passo à dietro, dico, che non dispiacerebbe, che il nostro Scolare non pur hauesse notitia dell'una, e dell'altra Cabalà, ma di qualunque scienza, nõ però lodo, che per saper formare un Siruf si uanti di esser Prosceta, ne meno che inalzi sopra i cieli si fatte inuentioni, si che alle uolte si porrà à cauare un costrutto sopra una parola, o sopra una sentenza dell'Hebrea lingua, (laqual certo è misteriosa, per ricreare l'intelletto stanco di speculare. Ma perciò non restara allhore debite di attendere à gli studij ordinarij per imprender bene l'arti liberali. In uero così è, non altramente deue fare, (soggiunse l'Arciuescouo,) poi che nessuno senza la cognitione loro, non può essere nelle scienze perfetto; onde per l'acquisto di quelle fà bisogno posporre ogn'altra cosa; il che non dico solamente del nostro Scolare, il qual uogliamo, che sia uniuersale: ma dico ancora di chiunque al presente studia, concioßia cosa, che à questi nostri tempi ogn'un dy opera alle lettere ò per esser dottor di Medicina, ò di Leggi, ò di Teologia, Chiara cosa è, che neruno non sarà giamai buon Medico, ò buon legista, ò buon Teologo senza la notitia di tutte le sette arti liberali: non è dubbio, che le triuiali come serue del le scienze molto necessarie sono, talche è superfluo, il prouare, che la Grammatica, sia fuor di modo gioeuole, come quella, che insegna i primi elementi, e da le regole del ben parlare, e del retto scriuere; che allo studioso di Medicina, rechi utile non poco la Dialetica, è manifesto, da che alcuno non è perfetto Medico, se non è perfetto Filosofo, da che oue finisce il Fisico, iui incomincia il Medico, perche il Fisico specula prima le cagioni delle malatie, & il Medico poi s'affatica d'introdur la sanità nell'infermo, il che è suo fine proprio: ma come possederà bene la Filosofia, senza la guida della Loica, che è suo instrumento? adunque gli è di mestiero il far seco amicitia, che per esser quella, che dona gli stromenti dell'argomentare, non pur deue essere abbracciata dal Medico, ma dal Leggista, e dal Teologo ancora: che a i medesimi sia necessaria la Retorica, non è chi lo nieghi: perche senza lei non potrebbono giamai parlare ornatamente, e pur à tutti tre si conuiene l'ornato ragionare, che si deue fare d'un letterato, che non sa bene esprimere il suo concetto? Passando alle quadriuiali dico, che per essere sparsi nella Dialetica, nella Filosofia, e nella Teologia molti essempi di Matematica, è bene hauer conoscenza di si fatte discipline, e particolarmente al Medico gioua la Musica nel toccar del polso, per sentir se batte tardi, ò tosto, non meno la Geometria con la Geografia, e l'Astronomia senza la cui notitia (secondo Hali;) ua in guisa di cieco ricercando la uia co'l bastone, perche gli recano grande aiuto, per sapere le diuisioni de i tempi, le dispositioni de i paesi la fermezza de i giudicij, la certezza de i pronostici, e l'opportunità de i tempi per medicare i corpi humani: che l'Aritmetica, e la Geometria portino utilità al Legista è manifesta cosa, poi che nelle cause occorrono d'elle somme, &

Le sette arti liberali necessarie à chi studia le scie ze.

me, & è uergogna se egli non accompagna il conto co'l garbo delle dita, poi litigandosi de i termini, e delle misure gli bisogno conoscere i punti, le linee, e le superficie, i corsi, e l'altre figure, Parimente gli e di necessità saper di Musica, la qual porge soccorso al gesto, al collocamento delle parole, & all'alzamento, abbassamento, e piegamento della uoce per mouer gli affetti, che è il proprio fine dell'Oratore, si come l'hauer cura della uoce è proprio del Musico. Dunque il nostro Scolare apprenderà tutte queste arti ordinatamente, cioè la Grammatica prima, e doppo la Dialetica, indi la Retorica, e la Poctica di Aristotele, il che fatto si darà alla Musica, all'Aritmetica, alla Geometria, & all'Astrologia, e perciò forse nel suo Didascalicon Vgone scriue, che Pitagora uolena, che i suoi discepoli osseruassero il silentio di sett'anni hauendo peraventura molto riguardo alle sette arti liberali. Ma poi che di loro si ha à bastanza fauellato sarebbe tempo ormai di ragionar con l'istesso ordine, e nella medesima guisa delle scienze, se l'hora non fosse tarda, si che sia buono trasferire à dimane il discorrere intorno à loro, e prima trattar dell'elettione, e carico del lettore, come doppo l'hauer parlato delle scienze, ragionaremo dell'ufficio dello Scolare, e di quelle cose, che si ricercano intorno al modo dello studiare: Monsignore perdonatemi, disse allhora il Giouane, io non uorrei, che uoi con lo scusarui, che ormai è tardi, lasciaste lo Scolare in continua seruitù. Come in continua seruitù? rispose M. Alessandro. Ditemi, replico lo Scolare, chi uiue à modo altrui, non si può dire che egli sia seruo? Maisi. L'Arciuescouo soggiunse. Adunque ridisse il Giouane, mentre che lo Scolare uiue sotto l'imperio, e la sferza del Maestro, non si dirà, che si troui in seruitù? però non tardate più à liberarlo. Qui tutti risero dell'argutia dello Scolare, e poi M. Alessandro gli diede questa risposta. Il figliuolo ancora uiue sotto l'obedienza del padre, ne però si dirà, che gli sia seruo, ma lasciamo andare le sofisticarie, e ragionamo su'l saldo. Orsu dunque giunto che sarà il nostro Scolare al decimo ottauo anno, il padre lo leuarà dalla disciplina del precettore, per mandarlo poi in città di studio, perche uogliamo, che allhora egli habbia fornito il corso in tutte l'arti liberali: & incominci à dare opera alle scienze. A' cui il Giouane fece un'altra dimanda. Vn'altra cosa intendo saper da uoi, & è questa, se uolete, che il Maestro di lettere humane insegni non pur la Grammatica allo Scolare, ma parimente l'altre arti liberali? e l'Arciuescouo gli rispose. Lodarei, che in tutto l'ammaestrasse, perche non mi piacerebbe, che si uerificasse nel Precettore del nostro Scolare quelle, che si dice. Purus Grammaticus purus Asinus: Ne queste facoltà mi paiono di maniera lontane l'una dall'altra, che non si possino trouare insieme tutte in un soggetto, ma pure, se egli bene non le possedesse tutte, in casa potrà tenere un ualent'huomo, che legga quelle,

delle

delle quali esso non ha cognitione; e se non bastarà uno, ne terrà de gl'altri, talche uorrei, che la scuola, in cui deue essere il nostro Scolare instituito, fosse come una Academia: Accioche egli hauendo copia di professori di diuerse discipline ueniße ad apprender diuerse cose in poco tempo, e cõ molto suo commodo. A pena M. Aleßandro formì queste parole, che subito al Tomitano diße lo Scolare. Poiche Monsignore, sua merce, ha sodisfato à due mie richieste, per cortesia M. Bernardino dõgnateui di sodisfare ad una sola, cioè che compiaccia d'insegnare allo Scolare il modo di conseruar la sanità, da che uoi hauete due fiate ricordato, che ella gli è molto necessaria, prima la ricordaste nello spiegare, qual deue esser lo Scolare quanto alla dispositiõn del corpo, e secondariamente nel discorrere intorno alla memoria, e di gratia ha' biatemi per iscusato se io sono per auentura troppo fastidioso, & importuno. Non occorre il Tomitano rispose, che io prenda questa fatica altramente, perche lo Scolare potrà da se stesso uedere quegli autori, che trattano della conseruatione della sanità, come (oltre Galeno, la Scuola Salernitana, & Antonio Gazo,) Marsilio Ficino, che fà per gli studiosi, quel bel libro delle tre Vite, e Guiglielmo Grataruolo, che scriue il regimento del uiuer sano a i letterati, & à quei che si trouano in Magistrato, ò potrà intendere da qualche Medico eccellente, e fedele, le conditioni del quale raccontarci al presente, se già non se hauessero à pieno raccontate Hippocrate, Galeno, Auenzoar, Mesue, Rasis, il Commentatore, & altri: ma di più racordarei al nostro Scolare, che sempre tenesse appresso di se un Medico non tanto pratico, e dotto, quanto timoroso di Dio, uuoto d'ogni uitio, e pieno d'ogni uirtù, se non fosse, che alcuno forse mi risponderebbe, che è cosa da Principe, e che è un sottoporre lo Scolare à prender di continuo medicine, e Platone commandaua, che non si facesse ciò, se non cõ estrema necessità. Pure il Ficino aßegnando nuoue Guide allo studioso pone il Medico per la nona, da che uuole, che elle siano tre in cielo Febo, Mercurio, e Venere; tre nell'animo ingegno, uolontà, e Memoria, e tre in terra Padre Maestro, e Medico. Adunque lo Scolare ò da i libri, ò da i Medici procuri di sapere il modo del uiuere, che gli bisogna tenere per star sano, & l'osserui ancora per non esser costretto pigliar sillopi, e medicine, che io non saprei, che me dire ne poco, ne troppo, e se pure uolessi dire, non direi giamai altro, che quello, che mi ricordo hauere altre uolte ne i nostri scrittori in sì fatta materia letto. A' cui il Giouane. Prima l'aque mancaranno all'immenso Oceano, che le parole, & i concetti uengano meno all'abondantissimo fiume del uostro facondissimo intelletto: sì che la uostra scusa non può essere ammeßa in alcun modo, perciò date allo Scolare l'ordine, e la regola del mantenere la sanità. Il che detto instaua pure, che M. Bernardino diceße. onde egli alla fine diede principio al seguente discorso.

Di conseruar la sanità.

Tutti

Tutti quei, che danno precetti del uiuer sano, trattano di quelle sei cose, le quali i nostri Medici moderni chiamano non naturali, non perche semplicemente siano contrarie ai nostri corpi: ma perche malamente, & indebitamente usate per forza gli alterano, e gli tolgono la sanità medesimamente: ma forse meglio sarebbe chiamarle con Galeno cagioni conseruatrici: orsù dunque le cose naturali, ò le cagioni conseruatrici sono sei, cioè l'aere, il moto, e la quiete, il cibo, e la beuanda, la repletione, e la innanitione, il sonno, e la uegghia, e gl'accidenti dell'animo: delle quali fà mestieri parlare, si che incominciarò dalla prima, che è l'aere primo ueramente, e principale trà l'altre cose, le quali alla conseruation della sanità bisogneuoli sono, imperciochè si uede per esperienza, che se quella e buona mirabilmente gioua, e se all'incontro è catiua fuor di modo nuoce & infinitamente; per che senza lei spirare, e respirare non si potrebbe giamai, anzi uiuere, da che altera il corpo, mantiene, il natural calore, e refrigera il polmone, gli spiriti, & il cuore; onde manifesta cosa è, che non solo i corpi, ma gl'animi similmente uengono à prender qualità da quella, si come dice quel antico prouerbio; che oue è l'aere, e più secco, e più sottile, iui fioriscono ingegni più acuti, e più marauigliosi, & per l'opposito, oue l'aria è humida, e grossa, iui si ritrouano parimente intelletti adormentati, e rozzi, per questo si uede, che ne i monti regnano tanti bellissimi spiriti, perche ne i luoghi alti, & eminenti l'aere per l'ordinario è sanissimo, e cagiona ancora il lungo uiuere, indi si legge, che Platone racconta, ne i Paesi temperati, & altissimi huomini carichi di molti anni hauer trouato. Dell'Aere.

La doue con ogni diligenza procacciarà lo Scolare di star nell'aere salubre, temperato, dolce, chiaro, soaue, e lieto; e non già tristo, nubiloso, ciec' , dal puzzo, ò dal uapore non sano compresso, e puzzolente; non meno trouarà buona stanza, e da ogni imperfettione lontana: ma da che parte del Cielo ella debba hauere gl'usci, e le fenestre non si può dar ferma regola, perche non solo bisogna considerare, onde spirano i uenti, ma per quai luoghi uengano, però chi uuole, che sia fauorita dall'Oriente, e dall'Occidente, e chi dal Borea, e dall'Austro; ma io lodarei, che il nostro Scolare dimorasse la state ad alto uerso la banda di Settentrione, & il uerno nel mezo della casa, da quel lato, che fosse più al Sole esposto: Inoltre un'altro non meno importante riguardo fa mestieri hauere, che non à tutti gli Scolari si deue assegnare una medesima stanza, perche, si come sono quattro gli humori del nostro corpo da Galeno Chimi, e da Giouanitio figliuoli de gli elementi chiamati, cosi quattro sono le complessioni de gl'huomini Sanguigna, Colerica, Flegmatica, e Melanchonica; perciò al sanguigno per la bontà della sua complessione, migliore assai dell'altre, si concederà, che habiti in tutti i luoghi ameni, lieti, e mon-

di: il qual bene spesso fà più profitto nello studio scherzando, che profondamente contemplando, il che nasce dalla uiuacità dell'ingegno, che nel soggetto molle della sua imaginatione ha le radici: ma gl'è ben uero, che le cose appreſe non ritiene, come fa il Melancholico per cagion dell'humido congiunto alla compleſſione, pur ſi ricorda meglio del flegmatico. per lo calore unito all'humiltà, che più toſto è madre dell'obliuione, che della memoria, ancor che da ſe ſola ſi ritroui. L'habitatione del Colerico ſia remota, e ſolitaria, acciochè per udire ſtrepito, rumore, e tumultonon s'accenda à ſdegno, e uenga per tal uia à conturbare i famigliari, & i uicini, ouero meglio è, che alberghi da ſe ſolo per non hauer cagione di adirarſi con altrui, & il flegmatico, deue ſtar tuttauia in camere luminoſe frà le grida, perche la ſua compleſſione per lo freddo, e per l'humido è ſorella dell'oblio, & induce ſonno, talche s'egli faceſſe dimora in luoghi quieti, e ſcuri ageuoliſſimamente s'addormentarebbe in sù i libri; & in ſomma gratiſſima habitatione al melanchonico è quella caſa, la quale è raccolta, e picciola, e diſcoſta dal tumulto, e dal ſouerchio lume, concioſia coſa, che ſe l'appartamento foſſe ampio, e ſpatioſo uerrebbe a ſpauentarſi per eſſer di natura timido nel mirar l'ombre da lontano, ſe poi foſſe ingombrata dal rumore: non durarebbe per la debolezza della compleſſione, & in fine ſe reſplendeſſe molto patirebbe aſſai per riſpetto de gl'occhi infermi, & impotenti, & hauendo egli dell'aere à baſtanza parlato riuolſe il ſuo ragionamento all'eſſercitio dicendo.

Dell'eſſercitio.

Forte mi marauiglio di alcuni, iquali hauendo tuttauia nelle diſpute in bocca, e nelle letture quella ſi famoſa propoſitione, L'eſſercitio è detto ſano, perche induce la ſanità, in continua quiete ſe ne ſtanno, onde la infermità gli preme di continuo, e moleſta. E' in uero l'eſſercitio conſeruamento dell'humana uita, lima del natural calore, ſueglíamento dell'adormentata natura, deuoratore delle ſuperfluità, rinfrancamento delle uirtù, guadagno del tempo, nimico dell'ocio, debito della giouentù, e letitia della uecchiezza, come quello, che rallegra il corpo, e l'animo, fa ſoſtenere uolentieri le fatiche, dona l'animoſità, e l'ardire, accreſce lo ſpirito intrinſeco, fortifica, e rende agile, e diſpoſta la perſona, ſottiglia l'humidità, apre i meati, aiuta la digeſtione, & indura le membra. E per dire il tutto in una parola, chi à bel diletto odia la ſanità cotanto amata, da chiunque ha la mente ſana, fugga l'eſſercitio, che in tal guiſa uerrà à cadere in malatie incurabili, non che pericoloſe, e graui. Non dirò, che l'otio radice, e miniſtro di ogni uitio, nimico capitale di ogni uirtù, & origine, e ſemento d'ogni mal penſiero, facendo il corpo languido, l'infrigidiſce, e corrompe, toglie l'appettito, partoriſce il rincreſcimento, ingraſſa il uentre, e genera molte infermità, e particolarmente l'ethica. Quindi può ogn'un uedere, quanto l'eſſercitio utile, e gioueuole ſia: quando tutta uolta altri lo faccì à tempo, e con mira, per

ciò

ciò due fiate al giorno (se però tormenta la flegma) s'eßercitarà il noſtro Scolare hauendo prima lo ſtomaco netto, purgato, e leggiero, concioſia coſa, che le fatiche ſecondo Hippocrate precedino i cibi, onde ſi legge, che Socrate una fiata con frettoloſi, e ſolleciti paſſi fin la ſera caminò, e richieſto, perche ciò haueſſe fatto, riſpoſe, che per cenar meglio haueua caminando alla fame trouato aſſai bon companatico, del cui guſto Dionigio Tiranno ſi trouò una uolta priuato, per non eſſerſi prima affaticato, & in uero la fame è condimento del cibo, e la ſette della beuanda. Pur l'eſſercitio ſi deue fare non con ſtanchezza: ma fino al ſudore, acciochè gli ſpiriti ſottili non uengano à ſuanire, & eßalare. Qui uoglio ricordare, che nella ſtate ſi loda l'eſſercitarſi nel leuar del Sole, nella primauera, e nell'autunno due hore, doppo il naſcimento di quello, e nel uerno s'ul mezzò giorno in caſa, ò uero in altro luogo coperto. Medeſimamente gioua ſapere, che non à tutti ſi conuiene un'iſteßo eſſercitio, ma à chi più, & à chi meno, perciò chi mangia aſſai, s'affatichi aſſai, chi uiue parcamente, chi è colerico, e chi è magro di poco eßercitio ſia contento, chi è fuor di modo di temperamento caldo gli baſta ſolo il paßeggiar lento, e chi è ripieno di peſſimi humori ſi dij alla quiete per non deſtare i cani, che dormono, ſi che prima ſi purghi, e poi s'eßerciti. Ora è tempo di entrar in campo aperto, e di dare al uento gli ſtendardi de gli eßercitij conueneuoli à li ſcolari, talche per ſeguire il parere di Monſignore dico, che non mi diſpiacerebbe, che il noſtro Scolare una, ò due fiate al meſe giocaſſe alla palla, perche in tal gioco ſi uengono à mouer tutte le parti del corpo, e l'anima ſimilmente commoue, come quella, che per eßer potente ad aiutare il tutto, iui indrizza le uirtù ſue, la onde perche la palla è come ſi uede, picciola, ricerca non ſol deſtrezza di corpo, ma uiuacità d'ingegno, e di giudicio. Non meno lodarei, che alle uolte caualcaſſe, perche queſto mirabilmente conferma gl'interiori (ſe non s'inganna Cornelio Celſo,) e parimente conforta il uentre, & il capo: ma ſopra tutto uorrei, che per uia di diporto caminaße in luoghi odoriferi, e dilettenoli, come ne i uerdi, e fioriti prati, ò appreſſo le uiue acque di chiariſſimo, e queto fiume: oltre à ciò per mio ricordo eſſercitarà lo Scolare la uoce leggendo e nel leggere prima incominciarà ſoauemente, e pian piano, & indi l'inalzarà per ordine, e con artificio, eſſercitarà medeſimamente l'udito preſtando orecchie tallhora à coſe baße, e tallhora à coſe alte, ma l'auiſo, che egli ſi in queſto ſenſo, come ne gl'altri fugga l'oggetti potenti, concioſia coſa, che Ariſtotele ſcriua, che il ſenſibile eccellente corrompa il ſenſo, e finalmente eſſercitarà gl'occhi mirando coſe picciole, e non molto luminoſe, quantunque Auicenna ſtimi ne i ſuoi cantici, che non ſi guardino figure picciole, e confuſe, ne lettere ſottili, e minute, ilche ſi raffronta con la openion di Meſue, che afferma, che il leggere lettere maiuſcole, e di grandiſſi-

mo utile alla uista: ma perche quasi communamente gli studiosi patiscono de gl'occhi ricordo allo Scolare, che gli tenga fissi alle uolte nello specchio, & ancora miri nelle cose uerdi, e nell'acqua, e schiui quello, che puo recare offesa, e danno alla luce. Talche sopra ogni cosa deue tener modo, e regola nel mangiare, e nel beuere, (per passare alla terza cosa non naturale) con cio sia cosa, che in un di loro, o in ambedue facendo alcun disordine segnalato non solo perda la uista, ma la uita; perciò non errò punto il Filosofo dicendo ne i suoi Problemi, che noi affaticando, e beuando, e mangiando ordinatamẽte ci saluano, e cõseruano sani, & accrescono la natura, e lauirtù, ma di souerchio usando la fatica, il bere, & il mangiare ueniamo à rõpere, & à disfare l'armonia di questa nostra si bene ordinata fabrica del corpo.

Del cibo, e della beuanda.

La onde il nostro Scolare haurà molto ben riguardo alla quantità del cibo, & alla qualità sim lmente; onde non ne pigliarà più di quello, che gli si richiede, poscia che i cibi con disordinato appetito presi, e superfluo generano molti mali, l'huomo per quelli perde il lume della mente, e se medesimo non conosce, ne Dio, che è peggio, si che dottamente scrisse colui. Usa i cibi acciochè tu uiua, e non uiuere, acciochè tu i cibi usi, poca cosa la natura contenta, oltra alla quale quantunque si piglia, genera danno, & è chiamato con ragione uitio. Indi è lodato assai il partirsi da mensa più tosto un poco affamato, che troppo satio, & in uero tanto cibo si deue prendere, quanto basta sostentar la uita, e non già opprimere, & aggrauare il corpo, e l'animo con la superfluità delle uiuande, le quali uogliono esser simili al temperamento di colui, il qual le riceue, pur che sia sano. Dunque il nostro Scolare usarà cibi temperati, e leggieri, e nutritiui, e di buon succo, perche il buon cibo fà buon sangue, il buon sangue, fà buono spirito, & il buono spirito fà buono intelletto. Fuggirà la uarietà delle uiuande superflue madri di morbi, e delle lasciuie, le quali deturpano il corpo, scemano la uita, e con esso loro recano la morte fuor di tempo; onde si uede per esperienza, che gl'huomini del nostro secolo non uiuono al paro de gli antichi, merce di tante sorti, e di tante maniere di cibi, & in uero più huomini uccide la gola, che il coltello; & ultimamente pigliarà secondo le stagioni, l'eta, la complessione, l'usanza (seconda natura chiamata, e da che quod sapit, nutrit,) le uiuande non crude, ma cotte, (ilche sia detto con buona gratia di Euripide, che non mangiò già mai carne, ne altri cibi cotti;) e con ordine, talche prenderà innanzi quei, che ageuolmente si digestiscono, e poi quei, che sono di dura, e malageuol digestione. E cioè quanto mi occorre dire, del cibo; si che passando alla beuanda uorrei, che il uino fosse ne dolce, ne acerbo, ne nuouo, ne uecchio, ma fra questi mezano, & appresso leggiero, soaue, chiaro purgato, maturo, saporito, & odorifero, il uerno nero, e uermiglio, e la state bianco, e sottile. Non beuerà molto il

nostro

nostro Scolare, perche il uino moderatamente beuuto, è ottima cosa a i uiuenti, assottiglia l'ingegno, e rallegra gli spiriti, & il cuore, ma beuuto poi senza modo, e senza misura come ministro di Venere accende alla lussuria principalmente, & ancora in un medesimo tempo accieca la ragione, indebolisce l'intelletto, snerua la memoria, partorisce l'obliuione, infonde l'errore, guida alla ignoranza, e cagiona mille infermità, & inconuenienze, le quali per brevità lascio di ricordare: Pur non tacerò, che Androcide chiaro per sapienza (come racconta Plinio) scrisse già al grande Alessandro queste parole per rafrenar la sua intemperanza, ò Re douendo beuere il uino ricordati, che beui il sangue della terra, e si come la cicuta è all'huomo ueneno, così è il uino: Al qual salutifero precetto s'egli hauesse obedito senza fallo non haurebbe amazzati cotanti suoi carissimi amici, i quai priuò di uita, merce dell'ubriachezza. Vsarà dunque sobrietà nel bere il nostro Scolare, per non incorrere in si fatti inconuenienti. Onde si ricordarà, che Asclepiede una uolta sendo à tauola disse, che il primo bicchiero appartiene alla sete, il secondo all'allegrezza, il terzo alla uolutà, & il quarto alla pazzia. Vero è che Atheneo scriue, che si deono bere cinque bicchieri di uino, ò tre, e non mai quattro forse, alludendo al numero Caffo, che secondo la uana superstitione de gl'antichi è molto efficace a ogni cosa, che il pari, & Anacarse, il qual sedendo in un conuito pur disse ad un giouanetto, che gli haueua fatto ingiuria, se ora, che sei giouane tu non sostieni il uino, quando sarai uecchio, ti conuerrà beuere dell'acqua: soleua dire, che la uigna porta tre granella in un acino di uua il primo è di giocondità, il secondo è di ebrietà, & il terzo è di ansietà: con tutto ciò i nostri Medici tre beueraggi concedono (& ancora i nostri Canonisti uogliono, che trina potatio sufficit Clerico. M. Marco disse,) qui tutti ridendo, il Tomitano seguì la sua proposta: l'uno è permestiuo, che ua insieme co'l pasto, l'altro è amorzatiuo, il qual si piglia doppo il mangiare, se la natura dalla sete molestata, lo richiede, e l'ultimo è delatiuo, che si permette fatta la prima digestione, quando tutta uolta il cibo preso per esser grosso malageuolmente si digerisse, ma usando il nostro Scolare cibi leggieri, non haurà bisogno di tante beuande, tal che s'asterrà non men dal molto beuere, che dal molto mangiare, perche ogni riempimento porta seco grādissime infermità a i nostri corpi, come quello, che toglie la uirtù al natural calore, il quale è instromento dell'anima: perciò la natura ordinò, che sotto lo stomaco, che è olla (per non dir pentola, ò pignata,) del cibo si trouasse il fegato, onde è il calore, ò uero il fuoco, mediante cui si uiene à cuocere, & à smaltire il cibo.

Della repletione dell'inanitione.

Medesimamēte nō patirà fame per che ogni estremo secōdo l'openione de tutti i sapiēti è uitioso, e dāneuole, si che fuggirà e la replitione, e la inanitio

ne

ne,cioè il troppo,troppo,è il poco,poco mãgiare,e bere. In questo luogo per esser l'hora tarda nõ parlarò della terrena Ventre, ma dirò che uogliono Sofocle,e Zenocrate,che la lussuria è da fuggir, come furiosa signoria, & in uero ella è del corpo,e della borsa,dello studio, e dell'honore nimica,poiche con la sua corta,e fastidiosa dolcezza reca uarie malatie,fà spender inutilmẽte i danari,e uanamente il tẽpo, e rẽde la persona infame e uituperosa. Torno à dire,che lo Scolare nõ sia giamai troppo ripieno,ne troppo uuoto,percio,quando uerrà l'hora di prender il cibo, hauendone uoglia,desiderio, & appettito, (il che si conosce dalla giocondità dell'animo, e dalla leggierezza dello stomaco,) potrà mangiar sicuramente, nondimeno trà l'un pasto, è l'altro seruarà il debito,e conueniente interuallo, il qual secondo gl'Arabi è di sedici hore, conciosia cosa,che si pensassero, che in due giorni sol tre fiate si douesse mangiare, pure à gli studiosi, & à tutti gl'huomini non molto caldi, & à quei, che non si riempino,ne pigliano cibo, il qual sia malageuole à digestire, bastarà lo spatio di noue ò diece hore. Gl'è ben uero, che alcuni pongono comunamente otto hore, ma io sarei di parere che secondo il costume, (se non è cattiuo,) e secondo il naturale appetito si dispensasero l'hore: il che Diogene affermò similmente, però dimandato quando si deue mangiare subito rispose, quando si ha fame, e non altrimenti. Prenderà dunque il nostro Scolare ogni giorno due uolte all'hore solite il conueniente cibo, e lo masticarà bene, da che la uiuanda bene masticata è mezza digerita, e leuatosi la mattina da tauola per due, ò tre hore non scriuerà, ne giacerà con la persona inchinata,ò con la faccia all'ingiù, ne s'occuperà in pensieri fastidiosi,ne in lettioni difficili, e se il conuito sarà peraventura stato abondante, sontuoso,e lauto; si darà per quattro hore al riposo dell'animo, il passeggiar medesimamente doppo,che s'ha mangiato, accioche i cibi al fondo dello stomaco discendono,e di molto giouamento. Allhora gli dimandò lo Scolare. Vorrei saper da uoi, se la cena deue esser ouera, ò ueramente ricca? da che scriue in una sua Epistola Menandro,che la picciola cena à gl'occhi, & alla testa conferisce,e Nonio racconta,che quello,che appò noi è desinare, presso i Sabini era cena, e non solamente M. Tullio, ma parimente molti altri scrittori antichi fanno più mentione di cena,che di desinare, e se pur si troua alcuna uoce,la qual significhi desinare, si deue prendere, come uuole Festo, sotto nome di cena,e chi uolesse, che fosse desinare, ua leggierissimo, onde uengo in pensiero,che anticamente si mangiasse una sola uolta al giorno,e più tosto la sera,che la mattina. E' uerissimile rispose M. Bernardino, che quegli antichi per essere il dì occupati nelle facende publiche, e priuate non hauessero agio di mangiare à pranso; talche fossero sforzati di cenar la sera lautamente, & io ancora sarei di openione,che quando altri per occupationi, ò per usanza, (la qual però non lodo, anzi pericolosa giudico,) mangiasse una

Se la cena deue esser ouera, ò ricca.

se una fiata sola al giorno, pigliasse il cibo più tosto la sera, che la mattina, pur che non patisca infermità ne gl'occhi, e nel ceruello, come ben ricorda Haliabate; onde colui, il qual non haurà mangiato cosa alcuna à desinare, ò ueramente pochissimo, ò si sarà affaticato, potrà cenare abondantemente, e uerrà à digerir meglio per rispetto del seguente sonno, che aiuta forte la uirtù digestiua, massimamente, perche l'aria della notte è fredda, onde nasce, che gli spiriti all'interne parti ritirati, e raccolti, e da gl'officij dell'animo, e dei sensi liberi, e sciolti portano grande aiuto al cibo, acciochè si uenga ageuolmente à smaltire. La onde per si fatta ragione, & ancora, perche è maggiore interuallo dalla cena al desinare, che non è da questo, a quella, molti stimano, che è meglio, senza fallo mangiar più la sera, che la mattina. Altri poi considerando, che il giorno ha due calori, cioè il naturale, e quello del Sole, e la notte ne ha un solo, che è il naturale, & oltre à ciò il dì l'huomo s'affattica, è la notte riposa, e che allhora la natural s'occupa in digestire le superfluità; si che per non darle doppio trauaglio con la giunta del cibo affermano, che la cena sia minor del desinare, alla quale opinione accostando mi conforto il nostro Scolare, che mangi due fiate al giorno; ma secondo il precetto di Auicenna diuida il cibo in tre parti due pigliandone la mattina, e la terza la sera, si perche ha ordinariamente il capo debole, e graue, e lo stomaco impotente, e questo, si perche gli bisogna leuar la mattina per tempo à studiare. Non è dubio, che uolendo stabilire la forza della memoria, gli è di necessità, che parcamente ceni, anzi per mio consiglio due uolte alla settimana andrà in letto senza cena, ma però con leggierissimo cibo, e con pochissima beuanda confortarà la natura; pur che non graui lo stomaco, & quando haurà largamente cenato, passegiarà, se ne starà allegro, nõ pensarà à cose importanti, noiose, e rincrescheuoli, ne s'affligerà per intendere cosa la qual sia difficile, e scropulosa. Et essendo fra la cena, e l'hora del dormire trascorso almeno lo spatio di un'hora, e mezza se ne anarà in letto, e dandosi alla quiete giacerà (co'l capo alto, e coperto, e co'i piedi in tutto scalzi.) prima s'ul destro lato, e poi s'ul sinistro fatto il primo sonno, & indi ritornarà s'ul destro, ò starà co'l uentre all'ingiù, fin che si destarà allhora solita, gli ricordo, che doppo il desinare non è concesso il subito dormire se non passate due hore, se però la natura per cagion della fumosità dei uapori del cibo non lo richiede, ouero l'uso, è ben uero, che è meglio fuggire il sonno allhora, & in particolar s'ul mezo giorno: talche la fiate più tosto, che dormire trascorsa, che sarà un'hora, uuoto di ogni pensiero si metterà à sedere passando il tempo con alcuna lettione facile, e dilettenole. E' dunque il tempo conueneuole al sonno la notte non auanti il cibo, ne subito doppo, ma come dianzi ricordai trascorso un'hora, e mezza ne uuole similmente essere immoderato, per che nuoce, come il moderato gioua, poi che è gratissima

Del sõno e della ueglia

tissima quiete di tutte le cose, non che delle facoltà animati, legame de sensi, e de gl'animi uera pace, ristora i corpi ne i duri affanni grauati, caccia le sollicitudini da i petti humani, e dona riposo à ciascuno, tal che il uerno lo Scolare gli darà sette, ò ueramente otto hore, è più, e meno secondo l'habito, e secondo, che digerisce tosto, ò tardi, perche non si può assegnare una quantità di certa misura: e la State potrà tutta la notte riposare, ma non dormirà giamai in alcun tempo sentendosi hauer lo stomaco uuoto, ma incontinente si leuarà di letto: prima fregando con le mani leggiermente tutto il corpo, & la testa, il che fatto, e uestitosi scaricara le parti deputate à purgare gli escramenti, si petenarà il capo, nettiarà i denti, mondarà la lingua, e lauarà le mani, che per esser stromenti dell'altre membra, e particolarmente de gl'occhi, si deono tener di continuo monde, e nette. Ma tornando un passo in dietro, dico, che si come il sonno amministratore di mondani uitij, e simulacro, anzi languido fratello della dura morte, essendo souerchio offende, così parimente la superflua uegghia debilità il senso, guasta il ceruello, deprime la uirtù, e partorisce l'indigestione. Per la qual cosa (se ben la memoria si recrea più la notte, che il giorno, perche ella gradisse, & ama il silentio, e fugge, & odia il tumulto, come suo capitalissimo nimico,) l'hore conuenienti allo studio sono quelle della sera, e della mattina per tempo nel cantar del gallo, o alquanto prima dell'apparir dell'alba, perche l'ingegno non è ingombrato da i uapori per essere lo stomaco da ogni cibo purgato. Gli è uero, che per mandare bene à memoria le lettioni, o altro è tempo commodissimo, quel che ua innanzi il sonno, perche i concetti appresi allhora, più saldamente si ritengono, quãdo spetialmente doppo, che gli habbiamo pensati, e letti, non pensiamo, ne leggiamo altra cosa: ma subitamente prendiamo riposo. Adunque lo Scolare non uegghiarà molto la notte: ma hauendo il uerno studiato due, ò tre hore, ò più, ò meno, si ricreará co'l cibo, indi se n'andrà in letto all'hora ordinaria, e si leuarà la mattina studiando parimente quanto comportarà la sua natura, e trouando impaccio lasciarà immantinente lo speculare, e si metterà à passeggiar per la camera finche rihaurà lo spirito, la State poi s'occuparà nella speculatione doppo il nespro la sera, e la mattina poco prima del nascer del Sole: il che secondo Aristotele gioua molto allo studio della Filosofia, & alla conseruatione della sanità, e per qual si uoglia cosa del mondo non abbandonarà giamai l'impresa delle lettere ogni giorno allhore da lui statuite, onde se digerisce bene leui sicuramente per tempo, e se digerisce male ci riposi, e se peraventura sarà necessitato à leuare, di nuouo potrà tornare à riposare, e non hauendo smaltito il cibo si darà in tutto alla quiete, & al riposo, e lasciarà da parte l'essercitio, e la fatica. Ho peraventura disse qui il Tomitano digredito più di quel che bisognaua intorno alle cinque cagioni non naturali, onde mi

spedirò

spedirò breuemente della sesta, che sono gl'accidenti dell'animo: ò le affettioni, le quali seccano, ò distruggono il corpo nella guisa, che fà il Sole la neue, & il foco la cera, & auegna, che siano in ogni tempo nocine, nondimeno fuor di misura offendono doppo il cibo, per questo lo Scolare farà ogni sforzo per cacciarle da se, come nimiche della sua salute. Chi non sà, che per lo strettissimo legamento, che trà il corpo, e l'anima si troua, queste furie infernali uengono à partorire orribilissimi effetti, e bene spesso à recar la subita, & inoppinata morte. Veramente marauigliosi, e strani mouimenti ne i nostri corpi le passioni dell'animo pestifere Sirene, e Luciferine, e massimamente la tristitia, e l'allegrezza, l'ira, e la uergogna sueliano à tutte l'hore. Lungo sarebbe à dire in che maniera la tristitia ci raffredda, e l'ira ci riscalda, la uergogna ci dipinge le guancie co'l colore delle uermiglie rose, e l'allegrezza ci fa essere il più delle uolte licentiosi, e dissoluti: ma quello, che è peggio si legge, che molti all'improuiso, & in un tratto morti sono, mercè di queste maluagie, e pessime deuoratrici. Quanto sia empia crudele, e uenenosa la tristitia, ne può rendere uerissimo testimonio P. Rutilio, che inteso, che il fratello non haueua potuto esser consule, spirò l'anima da lei infettata & oppressa; come fece M. Lepido, poscia che diede il libello del repudio alla moglie: L'ira, poi non estinse ella Aiace Scilla, e Valentoniano Imperadore? E già sappiamo, che auenne di Iuuentio Talna, di Sophocle, e di Philemone, i quali ne i duri affanni uiuuti per allegrezza morirono; per tacere Policreta nobilissima femina Filipide Poeta comico famoso, Diagora, Chilone, Dionigio Tiranno, & Anacarso, che ueggendo alla sua mensa mangiar le rose ad un'asino se ne morì. Finalmente manifesta cosa è, che la uergogna portò la morte à Diodoro non oscurò Dialetico, & à Omero Poeta chiarissimo, all'un per non saper sciore il questo arguto di Stilbone, & all'altro per non trouar uia d'interpretar l'ingegnoso entimema di certi pescatori. Adunque lungi dallo Scolare ogni tristitia, da che secondo quel saggio Ebreo lo spirito tristo rode l'ossa: Lungi l'ira, che ha forza di occupare l'animo, si che egli non possa discernere il uero, e cagiona infermità grandissime: La uergogna poi è segno assai lodato in un giouane, però tutta uolta, che non sia estrema sarà utile, e lodeuole, medesimamente la temperata allegrezza, e non soprabondante aiuta le facoltà dell'animo, e conferisce mirabilmente alla digestione. Qui immantinente disse lo Scolare. Poi che M. Bernardino hauete detto, che le passioni dell'animo offendono più doppo il cibo, che in altro tempo, mi è uenuto in mente di domandarui. Quel che si deue fare per ueder buoni sogni, e per non essere spauentati, da che più affligge, e tormenta l'alteratione dell'animo la notte, che il giorno? A cui il Tomitano. Racconta M. Tullio nella sua Diuinatione, che Pitagora ordina, che andando noi à letto per uedere in sogno

De gli accidēti del l'animo.

Che si deue fare p ueder buoni sogni, e per nō essere spauētati.

buone cose, e per non essere spauentati da Morfeo, ò da Icaro, ò da Panchero figliuoli del pigro sonno dobbiam prepararsi col culto, e col uitto, & astenersi particolarmente dalle fatte quasi con quel cibo s'enfia la mente, non che il uentre, e per certo questo legume più de gl'altri assai per la seco il uento, & il cattiuo humore. Talche Pitagora sapientemente commandà, (& è sentenza di Platone ancora,) che noi altramente non usiamo si fatti cibi, i quai turbano forte la tranquillità de gl'animi nostri, e se bene in Aulo Gellio si legge, che Aristossino biasmando Pitagora afferma, che egli altro legume più in uso non soleua hauere, che le faue, non uoglio per ora disputar sopra questo fatto, ma dirò solamente, che generandosi in quelle terri animaluccci, è cosa uerisimile, che egli non ne mangiasse giamai, poi che similmente commanda, che per trapassar l'anime de gl'huomini nelle bestie, non si pigliasse per nutrimento animal di ueruna sorte, acciò che non si uenissero à mangiare i parenti, ò gl'amici: onde tutti i Pitagorici uiuendo solo di frutti della terra s'astenenano dalla carne, e dal sangue; Ilche puntalmente osseruò Apolonio Tianeo, si come testimonia Filostrato. Quanta fosse appresso gl'Egitij la religion delle faue, e noto, e palese, da che scriue Erodoto, che quei popoli, ne le seminauano, ne le mangiauano, anzi (quel che più importa) non l'haurebbon guardate per tutto l'oro del mondo. Taccio, che forse questo Pitagora impose, perche alquanto si rassomigliano à quelle parti, le quali per honore si celano, ò uero per che uoleua, come quello, che amaua la solitudine, che i suoi seguaci l'amassero parimente, onde con questo auertimento insegnò loro fuggire gli officij della Republica, & i suffragij, che con le faue già si soleuano dare. Ma sia, come si uoglia, per mio ricordo non pure il nostro Scolare non mangiarà faue, cibi da huomini grossi, e materiali, come si dice uolgarmente, ma s'asterrà similmente da ogni uiuanda, e da ogni operatione, e da ogni affetto, che possa cagionar turbida & interrotta quiete, conciosia cosa, che ricordi Platone, che in tal maniera si uada à dormire co'l corpo disposto, che non sia cosa, la qual rechi all'anima terrore, & spauento, del che si può assegnar la ragione con Aristotele, che uuole, che i sogni si formino dormendo la notte dalle reliquie nella fantasia impresse, e restate di quelle cose, le quali uegghiando si fanno, ò si pensano il giorno. Vero è, che prouengono ancora i sogni in altre maniere, le quali non ui sono punto nascose, talche non dirò che il sogno, è un fantasma prodotto dal moto dell'imagini di chi dorme, o imaginatione, e discorso intorno ad oggetto altre uolte riceuuto nella memoria, ò suo simile generato dalla uirtù fantastica, ò discorsiua per cagion di ammonitione, ò predittione, onde uarij e diuersi nomi prende, e sortisce. Non è dubio, che in sogno accaggiono non poche apparitioni, e uisioni, or dilettenoli, & or noiose, imperò da queste il male

come

come da quelle il bene, la gente plebea ardisce indouinare senza por cura à quel diuin precetto, che nel Leuitico espressamente ordina. Non osseruarete i sogni, i quai secondo Isidoro nascono da qualità diuerse d'imaginatione: ma onde prouengano di rado si considera, ne si può saper certamente, se sono da Dio, ò dal Demonio, ò dalla necessità delle cose, ò dal uacillamento del cer uello, ò dalla disposition del corpo, ò dalla soprabondanza de gl'humori, non però biasimo l'osseruãza de i Medici intorno a i sogni, anzi più, che necessaria la giudico, poi che di loro fanno particolar mentione Galeno nel libro de i so gni, e nel quinto de gli interiori. Rasis nel terzo ad Almansore, & Auicen na nel secondo della prima dottrina, & altroue medesimamente, & il di uin Platone afferma, che i sogni de gli infermi, sono ueri alle uolte, ò perche godono si fatto priuilegio, ò perche la portion superiore, di cui è il Vaticinio quanto, più si scioglie da i legami del corpo, tanto più si unisce al suo fonte, e datore Idio, nel qual può scorgere quello, che legata con le funi della carne non poteua mirare, ouero, perche l'anima incomincia dalla carne, e da i sen si disunirsi, e separarsi, & essere in suo potere da gli impedimenti corporei in parte liberandosi. Queste, e molte altre cose haueua in tal maniera det te il Tomitano, quando poi egli soggiunse. Poscia che niun di uoi reca alcu na cosa contra quello, che fin'hora ho detto, forse perche già il Sole tuttauia s'incomincia à fare scuro uerso l'occaso declinando co'l uelocissimo corso dal nostro Hemisperio per apportare il nuouo giorno à gl'Antipodi, onde con la sua partita, à partire di questo luogo ci consorta, però Monsignore date ci buona licenza: & allhora leuandosi egli in piedi si leuarono parimente gl'altri due le medesime parole usando, a i quali rispose l'Arciuescouo, che già secretamente haueua dato buon'ordine a i famigliari di quello, che douc uano fare. Piacemi, che per oggi non si ragioni più dello Scolare, ma si aspetti à dimane à fauellar sopra le proposte da me fatte, ma non mi piace di dare licenza à uoi M. Bernardino, ne meno à uoi M. Marco: si che ui degna rete di far questa sera penitenza con esso me, anzi di starui, fin che ue ne andrete, si accioche si finisca perfettamente d'informare lo Scolare, si ac cioche più ui goda, & hauendoi due più fiate ricusato alla fine accettarono l'inuito, onde essi restarono, & il giouane Scolare si partì.

Il Fine del Primo Libro.

Il Fuggilotto Libro.

DELLO SCOLARE

DEL R.P.M. BARTOLOMEO MEDVNA,

LIBRO SECONDO.

All' Illustrissimo, & Reuerendissimo Sig. Alessandro Peretti Cardinal Mont'alto.

NON è certo si alta, e faticosa impresa, la qual non uenga conseguita dall'huomo, pur che egli ponga per acquistarla ogni pensiero, ogni diligenza, & ogni sollecitudine; onde si trouano molti studiosi giouani, i quali; se ben da principio di loro poca, ò nulla speranza danno; nondimeno di, e notte studiando alla fine rari, & eccellentissimi nell'arti, & nelle scienze diuengono. Et in uero la pigritia de gl'huomini ha cagionato, che un'arte si diuide in molte, conciosiacosa che quello, che sanno tutti era obligato à sapere un solo; di maniera che se il tempo, il qual si gitta, e uanamente si consuma, e perde nella gola, nel sonno, nell'otio, ne i giuocchi, nelle uanità, ne gl'odij, ne gl'amori, e nelle altre operationi uili, inutili, e triste s'applicasse allo studiare, perauentura l'huomo imparerebbe tutti i mestieri, non che tutte le scienze, però non incolpi l'intelletto uagabondo gl'anni breui, e la natura debole, che pur troppo eglino sono lunghi, & ella è forte, si che non è cosa, torno à dire, si congelata, che non si strugga, ne si dura, che non si liquefaccia, ne si erta, che nõ si monti: ne si sottile, che non si scorga, ne si remota, che non si senta, ne si turbida, che non si rischiari, ne si profonda, che non si tocchi, ne si intiera, che non si rompa, ne si perduta, che non si troui, ne si impossibile, che non si conseguisca; quando che à tempo altri si riuolga a i graui, & eleuati studi, perche l'ingegno humano è di tal conditione, che con la leggerezza s'im-

Prefattione dell'Autore.

s'impiccolisce, con la liberà si fiua, con la sottiglierza si fà penetratiuo, con la uiuacità s'ingagliardisce à comprendere, e con l'ignoranza si smarisse. La onde gran difetto commette qualunque Scolare, che incomincia, & poi nõ segue il lodeuole, & util camino delle belle, & buone lettere: ma ò per stanchezza, ò per uiltà d'animo, ò suasion d'altri si pente, e si ferma à meza uia, da che non s'accorge, che il non caminar'auanti è un retornar'adietro, il che non uoglia Idio, che auenga di questa nouella creatura, la quale col mezo di quei tre dottissimi huomini tuttauia partorisco, e formo, che ella dia opera solo all'arti liberali, e doppo si fermi, e non passi più oltre à far'acquisto delle scienze, come che l'apprenderle sia l'uccidere col fuoco in lerna palude l'Idra di sette capi, i due leoni, il Nemeo, & Il Teumesio, il Toro condotto da Teseo in Candia, Busiri crudele & altri; il portar uiuo ad Euristeo il Cingial di Erimanto, l'infilzar con le saette gl'uccelli Stinfalidi nelle nuuole, il prender la Cerua de i piedi di metallo, & delle corna d'oro, il menare i buoi, il rubare i caualli di Diomede, il superar Acheloo da corpo à corpo, il uincere Gerione, che haueua tre teste, il soffocare Anteo gigante nelle braccia, il piantar le colonne nell'oceano, il rapire i pomi nell'horto dell'Esperide, il pelar la barba à Cerbero di tre capi, e legatolo con tre catene strascinarlo al mondo. Et il far molte altre proue di questa sorte, le quali furono fatte da Ercole. Grandi sono non nego, le fatiche, le quali si durano nell'imprender le dottrine, ma elleno non sono gia mostri, ne cose di modo ciuslodite, e guardate, che per ottenerle sia bisogno esporsi a manifesto pericolo della uita, ne men fan resistenza à chi se ne ua à loro, anzi si lasciano con diletto abbracciare, e stringere caramente al seno da ciascuno, che uolonteroso di hauerle si dimostra, impero, accioche lo Scolare prenda ardire intendendo l'elettione, e carico del lettore, l'utilità delle scienze, quale sia l'ufficio suo, e quello, che gli bisogna osseruare intorno al modo dello studiare ragionamenti, (oltre gl'altri hoi questi) il seguente giorno hauuti; dico, che allhora determinata il Giouane Scolare ritornò all'Arciuescouo, il quale insieme con gl'altri due attendeua la uenuta sua, onde nelle stanze di lui entrato fù con la solita piaceuolezza benignamente raccolto, e fatto sedere M. Alessandro, come quello, che era nemico di molte cerimoniose e uane parole così disse. Perche ogni indugio seco il più delle uolte reca pericolo, sarà ben fatto à dare or'ora principio alle proposte, le quali da me furono fatte hieri, ilche detto si tacque, e perche gl'altri due taceuano medesimamente lo Scolare con allegra, e ridente faccia parlò in cotal guisa.

Non mi saprei imaginare, ò se perche il dì precedente ragionamo di sogni, ò se perche incominciamo ad instituire lo Scolare, tutta notte mi è paruto fauellar con essouoi, e chiederui la resolutione di molti dubij, de quali mi sono restati alcuni nella memoria, perche subito destato incominciai à pensar

fisso

fisso, e profondamente intorno à cotal sogno ne potendo in alcun modo più chiuder gl'occhi, gli girai uerso le fenestre, per uedere, se ui scorgeua lume, & ecco ueggendo à risplendere, mi leuai di letto, & aperto l'un de' balconi uidi, che già la rossegiante Aurora mostraua le sue uermiglie gnancie, & hauea dipinto il Cielo di mille colori. Questo non sogno, ma uisione più tosto dimandar si può, disse M. Bernardino, da che è stato uerso il far del giorno, ma in cortesia participate con esso noi da donero quello, che in sogno parui di hauer fatto. A' cui il Giouane, Molto uolentieri: adunque il primo quesito è questo.

Se ad una Donna si conuiene la forma dello Scolare come appresso gl'antichi? Allhora il Tomitano gli rispose. Bellissimo certamente è il dubio, & è in tutto degno di esser molto bene essaminato, perche non è punto fuori del nostro proponimento, da che non men le Donne, che gl'huomini, sono atte ad imparar le discipline, onde mi ricordo hauer letto in un libretto, à canto il quale era pure una oratione qui di Monsignore in lode delle Donne, che Idio ottimo potentissimo creatore di tutte le cose, padre, e sommo bene dell'uno e dell'altro sesso pienissimo di fecondità, creò l'huomo simile à se, creandolo maschio e femina, la differenza de i quai sessi non consiste se nõ nella diuersità delle parti del corpo, nelli quali l'uso del generare ricerca una diuersità necessaria: ma al maschio, & alla femina diede la medesima, & totalmente indifferente forma dell'anima: tra le quali non ci è uerana differentia di sesso. La Donna parimente con l'huomo ha per sorte hauuto la medesima ragione, mente, e fauella: e tende ad uno istesso fine di beatitudine, oue non sia alcuna eccettione di esso; percioche secondo la uerità euangelica risurgendo nel proprio sesso non più useranno l'ufficio di quello: ma si promette loro la similitudine de gl'Angeli. Dunque frà l'huomo, e la donna, in quanto all'essentia dell'anima, niuna cagione ui ha, onde per attitudine l'uno debba precedere all'altro: ma ciascuno di loro è innata una pari libertà di potere studiare. Ma perche qui non si questiona, se la donna è più nobile, & eccellente dell'huomo non ricorderò in fauor dell'inclita dõnesca stirpe, che la Donna hebbe assai più chiaro, & illustre nome dell'huomo; percioche Adam significa terra rossa, & Eua è interpretata uita, che Idio nel crear le cose procedette con quest'ordine, che cominciando dal più nobile di uno finisse nel nobilissimo dell'altro, si che la donna fù ultima formata, come fine, e compimento perfettissimo di tutte le diuine opere; che l'huomo fù creato fuori del paradiso nel campo Damasceno, e di loto, e la Donna in paradiso, orto delle delitie, e giardin de i piaceri fù edificata, e dalla costa del dormente Adamo, che la Donna finalmente supera l'huomo in bellezza, in una certa dignità di honestade, in mondicia, in politezza, in misericordia, in pietà, in facondia, in pudicitia, in castità, in religione,

Se ad una Donna si conuiene la forma dello Scolare, come appresso gl'antichi.

religione, in costanza, in fede, in prudenza, & in altre uirtù. Ma per dir quello, che fà al nostro proposito le Donne non contendono con gl'huomini ancora ne gli studi dell'arti, e delle scienze? La eloquentissima lingua de i Gracchi, non fù ella formata, & amaestrata dalla lor madre Cornelia, e di Africano moglie? Et à Sile figliuolo di Aripito Re di Scitia non gl'insegnò la lingua Greca Istrina sua madre? Et i fanciulli nati nelle collonnie iatrodotte appresso le genti istraniere non ritennero eglino il parlare delle madri? Ne per ueruna altra cagione il diuin Filosofo, e Quintiliano con tanta diligenza trattarono dell'eleggere idonea nutrice per li bambini, se non accioche la lingua, & il parlar del fanciullo si formasse bene, e discretamente. Che dirò di Amalasunta, e che dirò di Zenobia reina di Palmerini, che essendo nel Greco, egittiaco, e Latino idioma peritissima instituì i figliuoli? Passiamo all'arte Oratoria, & alla Poesia, Ecco, che ci fanno incontro Armesia cognominata Androginea, Hortensia, Lucera, Valeria, Copiola, Sapho, Corina, Cornificia Romana, & Erinna, Telia, ouero Tesbia, la quale hebbe il cognome di Epigramista, & appresso di Salustio Sempronia, & appò i Giurisconsulti Calfurnia. Dapoi nella Filosofia furono preclare Theano moglie di Pitagora, e Temistoclea sua sorella, & ancora Dama sua figliuola fù di chiaro nome, e fama nello esporre le oscurità delle sentenze paterne. Similmente Aspasia Maestra di Pericle, & alla fine moglie, e Diotima discepole di Socrate, auegna che egli questa ultima non si uergogni di chiamar maestra; ne si sdegnò d'imparare dalla prima alcune cose, come ne meno Apollo Teologo, nõ si uergognò di essere amaestrato da Priscilla; ma seguitiamo le altre Donne professori di Filosofia, che furono Lasthenia Mantinea, & Asciotea Filiasia, che uestite da huomini entrauano nelle scuole, per udir Platone. Arete, che dopò la morte del padre tenne scuola, & fece il figliuolo Filosofo, Targelia, Hiperchia Greca. Adesia Alessandrina, Leontia, la quale scrisse in Teofrasto, & Hipatia in Astronomia, la qual facendo in Alessandria professione di uarie discipline era udita da quasi infiniti Scolari, che da ogni parte à lei se ne ueniuano. E' finalmente Plotino loda Gemina, e commenda medesimamente Anficlea, e Lattantio Themista, che insieme co'l marito ascoltò Epicuro. La Sinagoga Ebrea si gloria, e uanta di Delbora, di Maria, e di Anna, e la Chiesa Christiana si allegra, & essulta in Priscilla, in Anastasia, & in Catarina, la quale sola, e fanciulla auanzò di gran lunga tutta la dottrina de i sani di quel tempo. E non uoglio, che in questo luogo ci esca di memoria Nicaula Reina di Saba, Hermodia moglie di Mida Re di Frigia, Manto, Nicostrata, Giliberta Anglica, Isota Nouarola Veronese, e Cassandra fidele Veneziana, qui disse M. Marco. Non uorrei, che defraudaste le Donne de i loro priuilegi hauuti dalla natura, e dalle leggi, però douenate ricorda-

re

re M. Bernardino, che il corpo morto della donna nuota con la faccia uolta in giu, hauendo la natura nel lor morire gran riguardo alla loro honestà; ma quello de gl'huomini nuota con la schiena in giù; che la donna non diuenta mai calua, che nelle donne sempre la faccia rimane pura e bella, che per le leggi delle dodici tauole si prohibiua le donne raderſi, che se per caso la donna cade, quasi tutta uia casca con le spalle à terra, e non mai, ouero non senza cagione trabocca co'l uiso, ouero co'l capo innanzi. Che la donna grauida mangia e digerisce, e conuerte in nutrimento cose molto insolite e strane. Che le donne facilmente uincono i maestri di tutte le discipline; che nelle tauole Romane era notato, che la donna non macinasse, ne facesse cocina, che le donne nella strada, uadino nel luogo più degno, e di più che ciascuno huomo leuandosi in piedi le honori, e dia luogo, che à loro sono conceduti le uesti di porpora co i frezi dorati, il portar'adosso, & a gli orecchi gl'ornamenti di pietre pretiose, gli anelli, e le colane, che fu alle donne donato il succedere nelle heredità, e ne i beni, che l'Imperadore Giustiniano ancora nel constituire le leggi stimò esser ben fatto chiamarui la mogliere, e domandarle consiglio; che la moglie nell'honore meritamente risplende, che alle donne illustri è permesso, che siano giudici, & arbitre, e che possano inuestire, & essere inuestite del Feudo, e frà i uassalli determinare quel, che sia di giustitia, che la donna puote hauere serui particolari, come l'huomo, & ancora giudicare trà i forestieri. Che hanno potestà le donne di mettere il nome alla famiglia, che hanno circa le doti gran priuilegi, espressi quì e lì in diuersi luoghi nel corpo della ragion ciuile, doue ancora è uietato, che una donna di honesta uita, e fama si debba incarcerare anzi il giudice, che comandarà, che ella sia messa in pregione, è punito di pena capitale, che è di miglior conditione la femina, che l'huomo, & in somma le donne hanno molti altri priuilegi raccolti da Azone nella somma, che fa sopra il titolo al senatus consulto Veliano, e dallo speculatore nel trattato delle renuntiationi. Ancora per altro, dissi il Tomitano ridendo, uoi uolete male alle donne, poi che questa infilzata di priuilegi hauete fatta più per ischernirle che per honorarle. V'ingannate, rispose egli, ma, ben uoi ui siete troppo da lungi tenuto per dimostrar, se ad una donna si conuiene la forma dello scolare; Ma questo credo, che habbiate fatto per non hauer così in pronto ragioni colorate, non che uere, per prouare il uostro intento; poscia che la natura alla donna non ha dato altro, che la bellezza, come ben dice Anacreonte poeta celeberrimo, si che meglio di me sapete, che esso in tal maniera cantò in una sua ode, la natura diede i corni a i tori, l'unghie a i caualli, la uelocità de i piedi alle lepri, la uoracità de i denti a i leoni, il nuotare a i pesci, il uolare a gl'uccelli, e l'intelletto a gl'huomini. Tal che non

haueua piu che dare alle femine; che dunque loro diede, la bellezza, che fosse scudo, e lancia, onde una bella donna uince, & il ferro, & il fuoco. Eccoui M. Bernardin mio, che la natura non puote dare altro alla donna se non la bellezza, la quale è uno splendore del uolto, e del lume diuino innato alle cose, e rilucente ne i corpi formosi, il quale ueramente risplende uia più nelle donne, che ne gl'huomini. Qui non ui adombrarò, signor Tomitano, il ritratto di tutte le bellezze delle donne; perche tanto, quanto io, uoi lo sapete, anzi molto più, onde più copiosamente uolendo potete descriuer le bellezze loro, come quel, che le ha osseruate leggendo; Il Petrarca, Il Boccaccio, e l'Ariosto, il quale per formare à pieno, & interamente le bellezze tutte di una donna hauendo prima dipinte quelle di Alcina uestita, descrisse poi quelle di Olimpia nuda, si che uenne à mostrar quelle, le quali sono a gl'occhi nostri da i panni celate, e nascose. Ma acciochè non paia, che similmente io uada, come si dice per uiole, intendo conchiudere, che altro non si lodi nella donna se non la beltà, & ella ne sarà contenta, ne andrà cercando la forma dello scolare; & auegna che ce ne siano state donne dottissime, & antiche, e moderne, delle quali molte noi tutti habbiamo conosciute, questo è stato perche hanno in particolare hauuto spirito, e gratia maggiore, che la loro disposition naturale, in cui restando la donna, ogni sorte di lettere, e di sapienza è repugnate all'ingegno suo, perche ella, come dite uoi medici, è per natura fredda, & humida, e non ha quel buon temperamento, che nell'huomo si troua. Messer Bernardino uoleua rispondere, quando l'Arcinescouo in tal guisa parlò, se non fusse, che per hauere io altre uolte lodate le donne, sarei tenuto per partiale, direi al presente, che tanto in loro è l'attiuudine alla contemplatione, quanto è ne gl'huomini, e forse piu, da che ancora essi hanno più le carni molli e delicate. oltre à ciò ui aggiungerei, che se hoggi di alle donne non fosse per modo di dire uietato dalla consuetudine d'imparar le lettere; gia à quest'hora esse più eccellenti d'ingegno, che gl'huomini sarebbono giudicate illustri di chiarissima dottrina; la onde stimo, che non si deono dalle scuole sbandire le donne, ma però non accade, che si affaticamo, per formar questa donna disciplinabile; perche formando noi lo scolare formiamo ancora lei, da che cosi all'uno, come all'altro sono quelle istesse qualità, e regole necessarie allo studiare, le quali noi andiamo tuttauia essaminando, uero è, che alcune cose al maschio si permettono, che non bene alla femina si conuengono. Perche non disse il Mantoua se Ligurgo, e Platone determinarono, che le donne nella lotta, & in tutti gl'altri essercitij insieme con gl'huomini si essercitassero, & ancora in ciò, che si appartiene all'arte della guerra, nel tirar dell'arco con la fromba, co i sassi, nel combatter con l'armi a piedi, & à cauallo; nell'ac-

camparsi

camparsi, nell'ordinar le schiere, e nel condurre l'essercito, che se trouassero ne i consegli publici, che trattassero i magistrati, e che riceuessero gl'imperij, talche per conseguente era di necessità che gl'huomini dessero di mano all'ago, al fuso, & all'arcollaio; che alleuassero i bambini, e che s'occupassero ne gl'altri essercitij feminili. Questo per auentura, soggiunse il Tomitano, haueßi per gran miracolo, posciache si legge, che in Getulia, in Battri, & in Galitia essere stata usanza; che gl'huomini si dessero alla delicatezza, e che le donne cultiuassero i campi, edificassero, negotiassero, caualcassero, combattessero, e facessero l'altre cose, le quali appresso di noi oggi gl'huomini fanno. Appò i Cantabri i maschi dauano la dote alle femine, le sorelle haueuano cura di dar moglie a i fratelli, le figliuole erano constituite heredi; Appresso gli Sciti, i Traci, & i Francesi gl'uffici erano communi alle donne, & a gl'huomini, e trattando della guerra, e della pace ne i giudicij, e nelle deliberationi ci si introduceuano le donne. oltra queste molte altre cose, e da lui, e da gl'altri due furono dette; & alla fine lo scolare propose il seguente dubio, ma prima disse. Parmi, che tacitamente uenute insieme tutti à conchiudere, che lo scolare deue essere mischio, e non femina, però ditemi, si più si conuiene la forma dello scolare à religioso, che à secolare? Fa bisogno, rispose Messer Alessandro, destinguere quel religioso, perche alcuni religiosi uiuono rinchiusi sotto obedienza ne i monasteri, & altri hanno maggiore libertà, e se ne stano nelle proprie case, ò doue loro torna meglio, talche i primi non possono (come cred'io) hauere quelle commodità, che gli studi richiedono, & in uero è gran disauantaggio mangiare, e beuere, andare, e stare à uoglia altrui, se bene ad alcuno, par dolce cosa, il uiuere à suon di campanello; i secondi poi essendo liberi studiano assai e poco, a buon'hora, e tardi, la mattina, e la sera, come, e quando uogliono senza hauer pensiero di esser disturbati. Ma a gl'uni, & a gl'altri, per non esser loro cosi lecito l'andar quà, e là uagando, come a i secolari, auanza più tempo di dare alle dottrine, e se in altro più non si conueniße la forma dello scolare al religioso, che al secolare, almen si conuiene in questo, che per l'ordinario più i religiosi, che i secolari osseruano la grauità, laquale se in persona alcuna fa luogo, che si troui, deue trouarsi ne i letterati, i quai à guisa di religiosi deono con ogni studio nel uolto, nell'habito, nelle maniere, ne i costumi, ne i detti, ne i fatti, nell'andare, e nello stare dimostrarsi graui, e non leggieri, ma però di maniera, che la grauità non passi all'alterezza, acciochè non sia loro detto quel, che già disse Zenone ad uno scolare ueggendolo andar per strada tutto gonfio, e con superbia. Per esser grande non ti stimarò percio buono, ma se tu sarai buono, ti stimarò grande. Ora per dir breuemente quello, che io sento, openione mia è, che noi seguitia-

Se più si conuiene la forma dello scolare à religioso, che à secolare.

mo di formare uno scolare libero, il quale poscia che studiato haura si determini ò di restare secolare, ò di farsi religioso: Il che gl'altri due confermarono con molte ragioni; per la qual cosa il giouene seguitò i suoi dubij, e con la solita humiltà dimandò loro, se lo scolare deue esser rico, o pouero. Allora disse M. Marco, stimo certo, che tutti s'accordaremo in questo, che lo scolare deue esser nato ricco, e non pouero, da che i figliuoli de i ricchi sono più commodamente nutriti, & ammaestrati, che non sono quei di poueri, i quai per non essere abondanti di beni di fortuna, non possono largamẽte spendere, come bisognarebbe. A cui rispose il Tomitano, il uostro parere e in tutto oppositò à molti filosofi, i quai le temporali cose disprezzarono, come particolarmente fecero Stilsone, Biante, e Crate Tebano, e per certo nulla manca all'huomo uirtuoso, da che in ogni parte è in grandissimo pregio la uirtù, che rallegra lo studioso nella maniera, che l'attrista la ricchezza; onde leggesi, che Anacreonte ritornando à Policrate cinque talenti da lui in dono hauuti disse: che non era tanto il ualore, quanto il pensiero, che per quelli haueua miserabilmente sofferto: percioche due notti era stato per cagion loro in grandissimo affanno. Taccio che afferma Euripide, che le ricchezze partoriscono ò ingiuria, e lussuria, ouero scarsità nella uita, e che Plat. le biasima, e uitupera in molti dialoghi, & in uero elle sono ministre di uitij, e nutrice di mali, tal che nõ restano giamai di affettare i loro possessori al mettere in opera le brutte uoluttà, e cõ intitolarsi trastullo di fortuna rendono gl'appetiti frenati, si che è difficile, che un sia denaroso, e buono. Non è dubio, che la cupidigia della pecunia è la miseria di colui, che ne abonda, & al fine le ricchezze ismisurate de gl'huomini simigliano timoni di naue grandi locati in barche piccole, che non gli potendo sostentare, si riuersano sotto sopra. Ma non tacerò già che l'Apulegio lodaua forte la pouertà, imperciochè anticamente soleua essere amica della filosofia e sobria, e secura, e lontana da i morsi dell'inuidia, & ancora, perche fu inuentrice di tutte le scienze, e nimica di tutti i uitij, amatrice di gloria, & all'huomo scala per contemplare Iddio, la Natura, se stesso, e la morte, come quella che illumina gl'oscuri, e tenebrosi intelletti. Gli è pur forza, ch'io dica parimente, che Antifane la celebro per maestra de costumi, e Diogine, il quale interamente la connobbe, la chiamò un dotto aiuto alla filosofia, ilche si può confermare, e stabilire con Talete, il quale scrisse, che s'ingama, chi dice, che la pouertà nuoce, e le ricchezze giouano alla filosofia, da chi si uede per esperienza, e si tocca con mano, che attendono più i poueri, che i ricchi al filosofare. Et in somma tacendo molti altri beni, che dalla pouertà, e molti altri mali, che dalla ricchezza, nascono, per hauere intorno à tal soggetto à pieno discorso il Boccaccio in una Epistola scritta ad un suo caro ami-

Se lo scolare deue esser ricco, ò pouero.

co; non lasciarò di raccontare, che non si troua (che io sappia) che alcun dicesse in lode delle ricchezze quello, che in honor della pouertà disse Archita hauendo letto il Mercurio di Eratostene. la necessità insegnò tutte le cose. Voi di te il uero, soggiunse l'Arciuescouo, e perciò testimoniò non pure Euripide, ma Teognide ancora, che la pouertà insegna i mali all'huomo dalla necessità sospinta. La onde i medesimi autori, e molti altri diedero somme lodi alle ricchezze, & altri si forte le biasmarono, secondo che più in destro ueniua loro, e per questo non intendo rispondere à quei filosofi, che disprezzarono le cose temporali, da che parimente si legge, che non pochi filosofi antichi prima acquistarono le cose necessarie alla uita, e poi incominciarono à filosofare; & in uero è regola di Aristotele nel terzo della Topica, che se bene una cosa è migliore, non è però di necessità che più si desideri, e cerchi, imperciochè è la uita de i filosofi senza comparatione migliore di quella de i ricchi, non dimeno non deue esser più cara à colui, il quale non ha le cose bisogneuoli al uiuere humano; onde si forma questa conclusione. Melius est philosophari, quàm ditari, sed non indigentibus. Ora uenendo à Platone da uoi ricordato dico, che non tanto sbandì la ricchezza, quanto la pouertà dalla sua Republica, e che egli assolutamente le ricchezze non uituperò giamai, ma bene il pessimo uso loro; dapoi perche alcuno dir mi potrebbe, che le ricchezze sono il più delle uolte cagion di far male, rispondo, che ciò è uero nelle persone uitiose (per la qual cosa è meglio ad un cattiuo esser pouero, che ricco) ma questo non si uerificarà giamai nel nostro scolare, perche uoglio, che egli sia uirtuoso, e che uirtuosamente dispensi le sue facoltà, di maniera che per mie ricordo non gettara uia i denari, ne gli adorarà come Idoli; sicche con questa risposta si uiene à difendere e ricchi, i quai possono esser buoni, e che à tai le ricchezze sono di splendore non apportando ad esso loro timor di morte, ne danno alla città, nella qual con la uirtù ageuolmente si honorano, massimamente, perche come si uede il dotto ricco all'honore più spedita uia troua, che non fa il dotto pouero, à cui prima, che acquisti uome, bisogna, che grandissimamente sudi la fronte: imperciochè la scienza per la pouertà non appar molte uolte.

All'ora M. Bernardino replicò. Parmi, che uolete inalzar le ricchezze sopra la sapienza, con tutto che questa di gran lunga quelle superi, & eccedа. A cui M. Alessandro. Questo non ui si può negare, ma pur Simonide richiesto; quel de loro fosse più reputata, rispose, non sò, nondimeno neggo che i sapienti uan di continuo a ritrouare i ricchi, sapete perche, il Tomitano ridisse, perche i filosofi conoscono quel, che è necessario, ma non gia i ricchi, e che pur cosi rispose Aristippo à Dionigio, che gli domandò, perche i filosofi uanno alle case de i ricchi, & i ricchi non uanno alle case

de i

de i filosofi, & ad un'altro disse; che i Medici ancora uisitano gl'infermi. Conchiudiamo pure, disse l'Arciuescouo, che meglio è che lo scolare sia mediocremente ricco, che affatto pouero, acciochè potendo meglio prouedere alle cose necessarie, ma non gia alle superflue, attenda senza altro pensiero a gli studi. Or su, il giouane soggiunse, piacciaui di risoluere quest'altro quesito; se lo scolare deue esser nobile, ò non nobile? Questo dubbio rispose M. Alessandro si risoluerà breuemente con Platone, il qual dice nell'Alcibiade, che è cosa molto ragioneuole, che siano migliori, e più perfetti gl'ingegni ne i nobili, che non sono ne i non nobili; imperioche quelli, che son ben nati, sono ancora bene instituiti, e disciplinati, in guisa tale, che alla fine ageuolissimamente peruengono alla uirtù. E se quel Poeta cantò, che i forti nascono da i forti, e nei giouenchi buoni, è ne i Caualli è la uirtù de i padri, medesimamente posso dire io, che la nobiltà de i padri s'infonde ne i figliuoli, & appresso ogni loro uirtù. gli è ben uero, che nell'operarui bene ò male seguita l'huomo più tosto l'elettione della libera uolontà, che l'inclinatione della natura, pure è uerisimile secondo Aristotele, che dai buoni souente nascono i buoni, e tal'or si uede, che chi ben nasce, bene opera, & all'incontro, chi mal nasce, malamente opera, percheui māca, bene i figliuoli è bene spesso la paterna effigie scolpita nō tāto ne i lineamenti del corpo, quanto nella natura dell'animo. Sapete bene, che la nobilta discēde ne i posteri, come l'humor della radice per li rami si dilata, e sparge. La onde per diffinir la Nobiltà ciuile, & humana dirò con Girolamo Osorio, che quella non è altro, che dignità splendore, & eccellenza di una gente, in cui sono per molti anni regnate uirtù grandissime, & alla uita commune utili, e salutifere, è come altri uogliono, è uirtù di schiata honorata per antica, e continuata chiarezza. ecci un'altra nobiltà, la qual si chiama Theologica, che è una certa qualità di uirtù fondata in carità, per la quale alcuno è in gratia di Dio, che fa gratia, ò grato. Qui soggiunse il Mantoua. I nostri Leggisti in più maniere diuidono, e diffiniscono la nobiltà, e principalmente Bartolo uolendo, che la nobiltà, e la dignità fosse una medesima cosa, disse, che la nobiltà è di due sorti l'una Politica, e l'altra Naturale, e che la nobiltà Politica è qualità data dal principe, per la quale alcuno si mostra accetto oltre a gl'honesti plebei; forse questa è più tosto diffinitione della dignità, che della noboltà in specie, la nobiltà poi naturale, qual conuiene all'huomo, è un certo habito elettiuo; che si troua, e consiste nel mezo intorno alle cose, le quali appartengono al soprastare, e dominare; che uuol dire in effetto esser la uirtù dell'animo, allegando Aristotele nel primo della Politica al quarto capo, oue dice, che la uirtù, & il uitio distingono il libero dal seruo, & il nobile dal non nobile. Medesimamente seguendo il parer di Dante referisce, e ri-

Se lo scolare deu'esser nobile, o nō nobile.

proua

proua tre opinioni, l'una è, che la nobiltà è antica possessione di ricchezze, con bei gouerni e reggimenti: l'altra è che gl'antichi, e buoni costumi fan l'huomo nobile, e questa non cura di ricchezze, e l'ultima è, che colui è nobile, il qual discende, & ha origine da padre, ò da auo paterno ualente, e generoso. Baldo similmente assegnò due nobiltà, la prima chiamò nobiltà di stirpe, e la seconda nobiltà di uirtù, e questa è nobiltà d'animo, e quella è nobiltà di sangue. Indi affermò, che in tre guise l'huomo si può chiamar nobile, prima per stirpe, e così intende il uolgo, secondariamente per uirtù, e così piglia il Filosofo in ultimo quando corre l'una, e l'altra, e questa dice esser perfetta nobiltà, cioè la generosità ornata della grandezza dell'animo, il che fauoriron grãdemente il Fileno, e l'Abbate. In fine Bono da Cortili hauendo riguardo alle sopradette diuisioni, e diffinitioni fece quattro specie di nobiltà, l'una è la nobiltà cagionata dalla uirtù dell'animo, che è dignità, & un certo splendore, che procede, e nasce dall'amore, & dall'osseruanza della uirtù, e questa giudico più degna dell'altre. La seconda è la nobiltà del sangue, che è una certa qualità, ouero dignità, che prouiene dalla corruscatione, e chiarezza del sangue, che prende origine da parenti, e per carne si ua continuando ne i figliuoli naturali, e legitimi. La terza è la nobiltà mista, cioè di animo, e di sangue, che è una certa qualità, che prouiene, e deriua da splendore di sangue, che trahe origine, e principio da gl'antenati, cioè dal padre, e dell'auo, illustrata dalla propria uirtù, e dai buoni costumi, lodeuoli. l'ultima è la nobiltà Politica, ouero ciuile da lui diffinita con Bartolo, e noi per maggior chiarezza la diffiniremo con Giacomo Piacentino; dunque la nobiltà Politica è una qualità dal prencipe conferita in alcuno, mediante laquale si dimostra, che egli è inalzato sopra i più honorati della plebe; onde ben dice Baldo, e con lui Giasone, e prima di ambedue Bartolo, che il prencipe nobilta colui, il quale esso uuole, il che fa conferendo nella sua persona feudi, e giuredittioni, oueramente qual si uoglia dignità, e grado; ora perche secondo i logici ogni diuisione deue esser di due membri, o reducibile à dua membra, si potrebbe dire, che la nobiltà è nominata, ò ueramente è innominata, la prima è una medesima cosa con la dignità, e la seconda è differente, & abbraccia per auentura tutte l'altre; perche la nobiltà, la dignità, l'honore, e la gloria si seguitano uolontieri, auegna che tra loro si troui non so che de differenza, non sarà fuori di proposito assegnar la diffinitione dell'honore, e della gloria. L'honore adunque in questa materia si può così diffinire, che egli sia una certa prerogatiua cagionata dalla bontà della uita, e de i costumi, & alcuna uolta dalla fortuna per la quale uno è distinto, e separato dalle persone uili, e dai semplici plebei, e mecanici; la gloria poi è compimento, e perfet-

non

tione della cosa, la qual si quieta, e si dilettā nel suo fine, cioè mentre che non ui si puo aggiungere niente più, onde cresca la sua perfettione, o è una chiara fama con lode. Mostrano similmente i nostri leggisti, & in particolare il Tiraquello molte uie, per le quali altri caminando acquista, ò smarisce la nobiltà, trà le quali forse le più importanti sono queste, la pouertà, & il uitio, che la fanno perdere, e la ricchezza, e la uirtù, che insegnano à trouarla. Dico adunque accostandomi ad Alberico, & à Baldo, che le ricchezze non nobilitano, ma che bene la nobiltà politica si guadagna con quelle, e con la uirtù dell'animo, con la scienza, ò piu tosto sono cagione di meritarla; Ancora la uirtù dell'animo da se sola fa la nobiltà naturale, e non politica, con tutto che ella sia l'anima sua, & in ultimo la scienza non fa nobile di nobiltà politica se non colui, ilquale hà meritamente ottenuto il grado del dottorato, però dicono i nostri dottori, che un c'ha letto per uent'anni, acciochè degnamente sia Conte Palatino, deue hauer queste otto conditioni; la prima è, che egli sia annouerato frà i dottori, che publicamente leggono, la seconda è l'eccellenza de i costumi, e la uita lodeuole, la terza la peritia dell'insegnare, la quarta la facondia del dire, la quinta la sottigliezza dell'interprettare, la sesta la copia dell'argomentare, e decidere, la settima la uirtù della fortezza, che sappia resistere alle fiere percosse dell'empia fortuna, e l'ottaua, che sia stato da uno ampissimo colleggio dechiarato, e giudicato degno. Boetio pone solamente sei conditioni, e uuole, che deue essere il Dottore, ò Maestro erudito, mansueto, rigido, antico, non negligente, e non arrogante. Tre ne assegna l'Arciuescouo Antonino. Bontà, disciplina, e scienza. Alcuni lasciando la prima, e l'ultima delle otto conditioni, uogliono, che l'altre sei di mezo siano communi non solo à coloro, che deuno meritar di essere Conti Palatini, ma di ciascuno, che si fa dottore, e però aggiungono, che bisogna riprouare uno scolare non tanto per difetto di scienza, quanto per rispetto di cattiui costumi, e però dice l'Abbate, che pochi si graduano degnamente, e p consequenza nō uengono à meritar la nobiltà, la qual secōdo Saliceto è figliuola della scienza, e che parimēte come nō si deue cō ragione chiamar nobile yn nato di nobil gente, se non è dotato de boni costumi, perche non basta l'esser nato nobile, ma fa mestieri ancora uiuer nobilmente, però errano grauemente coloro, i quali hauendo sempre in bocca le lodi de gli aui loro mentono coi maluaggi effetti esser discesi, et vsciti da famosi ceppi, la onde ragioneuolmente Dionisidoro Trazenio soleua dire. Chi lodarà il padre, se non il figliuolo infelice? Talche il nostro scolare piu tosto s'eleggerà di morire, che di macchiar l'honor suo, e uorrà medesimamente esser sempre pouero, e meschino, per modo di dire, che una sola volta impudico, e dissoluto, poiche la uerace, & eccellente uirtù è temperanza

peranza del corpo, e dell'anima, onde per tal rispetto si deue chiamar nobile, e di famegli a illustre solo colui, che è ripieno di bontà, & ornato di costumi, & in uero la chiarezza del sangue è una oscurità di nome, caso, che altri non risplenda co'l lume delle sue proprie virtù, si che quello è veramente degno di essere approuato per nobile, che è promosso dalla somma delle cose honeste. Così detto si tacque M. Marco; e l'Arciuescouo disse riuolto à lui immantinente. No sò, come il grado del dottorato generi la nobiltà politica essendo l'osseruanza in opposito nelle Republiche? Ma ben sono con esso uoi, che i lettori di uent'anni meritano d'esser fatti Conti Palatini, come honoratamente siete peruenuto uoi à tal grado ormai due fiate, da che passano quarant'anni, che publicamente leggete. A Dio solo, rispose il Mantoua, sia honore, e gloria, ma per sodisfare al uostro dubbio ui dico, che ho uoluto intendere de iure, & non de facto. Et hauendo egli con molte ragioni stabilita, e confermata la sua risposta parlò il Tomitano in tal maniera. Fermamente contro la commune opinione tengo; che la uera nobiltà non si deue fondar nel sangue, ma nella virtù, però secondo Platone colui è detto nobile, che alla nobiltà non dall'altrui, ma dalla sua propria virtù è fauorito, & in uero come vuole Aristotele nella Politica, la nobiltà non è altro, che uirtù; si che la uirtuosa nobiltà è da più, che la nobiltà del sangue; perche questa da altri si riceue, ma la virtù s'acquista da se stesso, e per se stesso. La onde il Boccaccio nella prima nouella della quarta giornata fa dire da Gismondo à Tancredi suo padre, che l'haueua ripresa, per hauersi eletto per amante Guiscardo giouane di ualissima conditione. Egli pare oltre all'amorosamente hauer peccato, che tu più la uolgare openione, che la uerità seguendo, con più amaritudine mi riprenda dicendo quasi turbato esser non ti douessi, se io nobile huomo hauessi à questo eletto, che io con huomo di bassa conditione mi son posta. In che non ti accorgi, che non e'l mio peccato, ma quello della fortuna riprende, la quale assai souente gli non degni ad alto leua, à basso lasciando i dignissimi. Ma lasciamo hor questo, e riguarda alquanto al principio delle cose, tu uedrai noi d'una massa di carne tutti la carne hauere, e da uno medesimo creatore tutte l'anime con uguali forze, con uguali potenze, e con uguali uirtù create. La uirtù primeramente noi, che tutti nascemo, e nasciamo eguali ne distinse, e quelle che di lei maggior parte haueuano, & adoperauano nobile furon detti, & il rimanente rimase non nobile, e benche contraria usanza babbi poi questa legge nascosa, ella non è ancor tolta uia, ne guasta dalla natura ne da buoni costumi, e perciò colui, che uirtuosamente adopera apertamente se mostra gentile, e chi altramente il chiama, non colui, che è chiamato, ma colui, che chiama cõmette diffetto. Riguarda adunque trà tutti i tuoi

nobili huomini & essamina la lor uirtù, i lor costumi, e le loro maniere; e d'altra parte quelle di Guiscardo riguarda se tu uorrai senza animosità giudicare, tu dirai lui nobilissimo, e questi tuoi nobili tutti esser villani. Certamente si uede il più delle uolte, che i giouani di bassa conditione fan grandissimo profitto nell'arti, e nelle scienze, & all'incontro, che i nobili si danno uia più a i diletti, che a gli studi. Ora per fortificar maggiormente le mie ragioni dico, che il Padre Girolamo alta, e sublime colona della chiesa Romana; afferma, che l'esser chiaro di uirtù è somma nobiltà appresso Iddio di maniera, che la nobiltà è appogiata al trono delle uirtù, che la sostenta, e regge, onde se questa trabocca, e cade, quella medesimamente precipita, e ruina. Adunque soggiunse M. Alessandro; lo scolare, ilquale oltre alla nobiltà dalle fascie recata haurà ancora la nobiltà dell'animo co'l mezo della uirtù, sarà molto più degno di ammiratione, e di honore, che quello, ilqual goderà solo il priuilegio della nobiltà uirtuosa; però uorrei, che il nostro scolare fosse nato almeno di generosa famiglia se non in tutto nobile. Disse all'ora il Giouane scolare per finire ormai di proporre i miei dubij intendendo, che questo al presente ultimo sia, cioè se è meglio essere scolare nella propria città, ò aliena, in patria uicina, ò lontana, in casa sua, ò d'altri, che ne habbia cura? A cui l'Arciuescouo. Bene il quesito è uno, ma in se ritiene tre proposte, onde per risoluerlo intieramẽte fa bisogno dare tre risposte; la prima proposta è, se meglio essere scolare nella propria città, ò aliena, la risposta sarà questa, che è meglio essere scolare in città aliena, che nella propria, concioscosa cosa che si uegga chiaramẽte negli scolari natiui delle città, e luoghi doue sono l'uniuersità, nessun di loro, se non per gran miracolo riesce letterato; perche stando eglino nelle proprie case hanno molte occasione di suiarsi da gli studi, le madri coi troppi uezzi come ẽlle, che sempre temeno, che lo studiare non apporti loro infermità e morte, i fratelli, e gli altri parẽti, et amici, i quali non studiando, non permettono meno, che essi attendino alle lettere, ma gl'inducono à dare opera a i piaceri, & a i solázzi, come eglino sogliono fare. Però il luogo accommodato all'imparare è fuori di casa, e lo stare in compagnia di quei, che di altro non trattano, che dell'arti, e delle scienze, onde uorrei, che se uno fosse natiuo di questa nostra città andasse à studiare à Pisa, ò hauendo buona licenza da sua altezza potra andare à Bologna, à Padoua, ouero doue gli torni in più adestro, e per dare la seconda risposta alla seconda proposta, che è, se meglio esser scolare in patria uicina, ò lontana? Dico, che quanto più se ua da lungi tanto meglio senza dubio si fa, poscia che è di grande importanza questa uscita, perche ueggendosi lo scolare in un certo modo abbandonato da parenti, e da gli amici, e più considerando, che l'essersi allontanato dimostra in non so che

di

di animo di far gran cose; perciò se punto è trafitto dallo stimolo dell'honore attende maggiormente à gli studi, che non farebbe, se fosse piu uicino alla patria; alla quale poi, il che importa assai, non può così tosto, spesso tornare se non con spesa, incommodo, e perdimento di tempo, onde chi è Italiano uada à Parigi, ò Salamanca, e chi è Spagnolo, o Tedesco uenga in una delle nostre uniuersità quì in Italia; e così diremo de gli scolari dell'altre nationi. Ma che l'huomo habbia buon'ingegno, e sia atto ad imprender le dottrine poche altramente chi bestia uada à Roma, bestia torna, uerãmẽte poco gioua, che un rozzo uada à Studiare à Padoua, doue non è sedia d'intelletto, ne di prudenza, ne lettore, che l'insegni. La terza proposta fu, se è meglio essere scolare in casa sua, ò d'altri, che ne habbia cura? E questa sarà la terza risposta, che è meglio assai essere sotto l'altrui disciplina che uiuere in libertà senza freno di timore; e per casa sua credo, che uogliate intendere non la casa natiua, da che già si presupone, che uada fuori della patria, non che della città propria ma se dirà casa sua dello scolare, ò d'altri quella, doue habita in qual si uoglia luogo del mondo, mentre che di lei ne paga la pigione: la oue il nostro scolare farà ogni sforzo di stare in casa d'un lettore; accioche per la presenza di questo temperi, e moderi i disordinati affetti, e le sfrenate uoglie, che tiranneggiando per l'ordinario la giouentù lo potrebbono indure in molti inconuenienti; oltre che a tutte l'hore trouarà occasione, & haurà commodità di ragionar con esso lui, e di ricercarlo bene spesso de gl'occorrenti dubij, e di chiarirsi di nõ poche questioni, i quai benefici non otterrà così di leggieri stando lontano, pur se per caso non gli piacesse questo ricordo, non però uoglio, che resti di chiedere al lettore la resolutione de i dubiosi passi, e di essergli sugetto, non altrimente, che se nella medesima casa dimorasse. Ma se pure il nostro scolare farà deliberation di non stare con alcun lettore, ma da se solo, uoglio auisarlo, che Boetio ordina, che uenendo egli partito dalle paterne case nella città di studio publico, incontinẽte prouegga à quelle cose, le quali al uiuere humano bisognano, uero è che io non lodo, che tal prouisione sia da lui fatta, ma più tosto da i seruitori; si perche secondo Ermogine à quei che attẽdono à gli studi si deue prouedere delle cose necessarie; si perche disdice forte, che lo scolare s'occupi intorno à uili essercitij, trà perche è in dignità non poca, trà perche è cagione di molto perdimento di tempo, si che menarà seco seruitori fideli, & obedienti, non uitiosi, ne ladri, ne rapportatori di parole, ne fallaci, & infamatori, ne otiosi, e pigri, ma che facciano speditamente l'ufficio loro; coi quai si guarderà di scherzare, e di giuocare, accioche non prendino ardire di farsi di seruitori compagni, e di seruire quando piacesse loro, e non quando facesse bisogno. Medesimamenee conforme al precetto di Antistene, recarà seco un

nuouo libro, un nuouo stile, & una nuoua tauola, cioè l'animo libero de tutti i uitij, i pensieri, l'ardente studio, e l'eccellente memoria. Qui ripreso un poco di lena seguito, Auegna signori, che il nostro primiero intento sia di formare uno scolare nobile, e ricco, non però uoglio, che noi restiamo di ammaestrare ancora quei, che si trouano in bassa fortuna esser nati, si come fin'ora è stato da uoi, e da me osseruato à pieno; si che non lodo, che uno scolare pouero in una medesima casa habiti con un ricco, ne un'artista con un leggista, perche l'uno non potrebbe fare la spesa tanto grande, e se pure la uolesse fare, ò che lasciarebbe tosto lo studio, ò che si darebbe à cattiue operationi, e maluagie, e l'altro non goderebbe l'immenso beneficio del conferire, il qual secondo Isidoro piu gioua, che lo spesso leggere. Cosi detto si tacque onde M. Bernardino in tal guisa parlò, uoi hauete à bastanza, e perfettamente dato le risposte alle proposte, non dimeno, io per inanimare ancora con gl'essempi, che piu muouono, che le semplici parole, il nostro scolare, accioche uolontieri esca del proprio nido; ricordarò, che molti diuinissimi huomini nõ che nobilissimi pellegrinarono in diuerse parti del mondo, per trouar, chi loro insegnasse. La onde Pitagora trà sestesso considerando, che in ogni luogo si troua, che imparare, andò errando per l'ultime terre, circondò l'Egitto, uisitò i Magi de i Persi, caminò per le regioni pericolose di Barbari, uarcò non pochi mari, uide Tilante, e disputò con Leonte principe di Fliali. Platone da Atene passò in Sicilia, per ueder l'ardente monte di Etna, in Italia per ascoltare i Pitagorici, & in Egitto per conoscere i Ginnasofisti. Archita con grandissime fatiche, e con infiniti pericoli trascorse quel paese, che gia si dimandaua la Magna grecia; Apolonio si trasferì oltre il caucaso, penetrò gl'Albani, gli Scoti, i Massagetti, & i regni opulentissimi dell'India, & in ultimo tragiettato Fison larghissimo fiume, peruenne à i Bracmani per udire Hiarca, il qual sedendo in un trono d'oro frà pochi scolari disputaua della natura, de i costumi, del corso de i giorni, e de i celesti segni, indi per gli Elamiti Babilonij, Caldei, Medi, Assirij, Piroti, Siri, Terici, Arabi, e Palestini, ritornato ad Alessandria s'inuiò all'Etiopia p uedere i Ginnasofisti, e la più che famosa mensa del sole nella minuta sabbia. Democrito, che di continuo rise (come all'incontro Eraclito sempre pianse) per apprender molte arti, e praticar molti dotti uagò per l'Asia, per l'Arabia, per l'Egitto, e per altre uarie, e diuerse prouincie, tal che fa mestiero allo studioso andar lontano della patrià per acquistar la sapienza, onde Vlisse oscuro, e senza fama sarebbe, se non fosse stato desiderato di ueder del mondo, ne Omero l'haurebbe celebrato nel suo nobilissimo poema, come quello, che doppo la ruina di Troia, uide i costumi di molti huomini, e le città. E che à Roma per cagion di Tito Liuio fonte di latte di eloquenza non uenuero

nero molti nobili dell'estreme parti della Spagna, e della Francia, per non dir, che la Reina Saba per ascoltar la sapienza di Salomone uenne a gl'ultimi confini della terra, di maniera che ella si elesse per maestro cotanto sapiente come s'elesse Platone Socrate, Aristotele, Platone, Teofrasto Aristotele, e Dionigio Donato in grammatica, Vittorino in Retorica, e Gregorio Nazianzeno in Teologia. Medesimamente Hieronimo santo à Palmachio, et Oceano scriue in una Pistola di se stesso dicendo. Mentre era giouane ardeua di grandissimo amore di sapienza, ne secondo la presontione di alcuni insegnai à me medesimo; Apolinare spesso ascoltai in Antiochia, e l'honorai, e fatto uecchio me n'andai in Alessandria per udir Didimo, e quando gl'huomini si pensauano, che io hauessi posto fine all'imparare, me ne ritornai in Gierosolima, et in Betelem, & hebbi per maestri Barania la notte, e Nicodemo di giorno, era gia di parlare restato il Tomitano, quando M. Alessandro disse, E ormai tempo di trattar di quelle cose, le quali hieri furono ꝓposte, da che tutti i dubij sono à pieno risoluti. all'hora i due nõ meno ufficiosi, che scientiati huomini ad una uoce lo pregarono, che fosse contento di seguire, poscia che incominciato haueua. la oue egli senza fare alcuna dimora soggiõse. La principal proposta fu di ragionar dell'elettione, e del carico del lettore; però dico, che lo scolare elegga lettor tale, che sia bastante, e sufficiente di aprirgli utilmente l'uscio dell'intender, e sapere le cose necessarie, grãdi, et occulte, si che nell'eleggerlo non sarà troppo subito, e presto, ma primieramente udirà tutti coloro, i quali leggono quel l'arte, ò quella scienza, che gli bisogna imprendere, perciò forse Platone scriue, che gli ascoltanti siano communi, ma non uguali, cioè, che communemente ascoltino tutti, ma che non lodino, ò approuino ugualmente tutti, ma di più intendẽti, e dotti facciano più stima, ne da loro aspettino, ò ricchedimo più tosto il piacere, che l'utile, ò le parole, che le sentenze. Parimente afferma Vgone di Santo Vittorio nel suo Didascalicon. Il prudente auditore dà orechie uolõtieri à tutti, legge tutte le cose, ne dispregia la persona, ne la scrittura, ne la dottrina, da tutti indifferẽtemẽte quello, che mãca à se, e che uede mancare, proccacia, e ricerca, non quanto sa, ma quanto non sa considera. Non è dubbio, che è buono imparare da ogniuno, però dice l'istesso autore. Da tutti apprendi uolontieri quello, che tu non sai, perche l'humiltà ti puo farcommune quel, che ad altrui fece proprio, tal che sarai più sapiente di tutti, se uorrai da tutti imparare. Quei, che da tutti pigliano, di tutti sono più ricchi. Odi Crisippo nei prouerbi. Quello, che tu non sai, peraventura lo sa un'asinelo. Piu oltre. Il principio della disciplina è l'humiltà, di cui molti precetti si trouano, pur questi tre specialmente appartengono al leggitore. Il primo è, che non reputi uile scienza ueruna, ne scrittura di qual maniera si uoglia, il secondo è, che non si uergogni d'impa-

Dell'ettione, e del carico del lettore.

rar da chi si sia; et il terzo è, che quando haurà appresa la dottrina, non uituperi gl'altri. Ordinà finalmente Seneca. E leggi quel lettore, il quale più ammirarai, quãdo tu lo uederai, che quãdo tu l'ascoltarai. Il medesimo: E leggiamo non coloro, iquali precipitano con gran fretta le parole, e reuolgono i luogi communi, e priuatamente circulano, ma quei, che insegnano à regolar la uita, e che quando hauran detto ciò, che si deue fare non siano giamai colti in quello, che dissero, che si douesse fuggire. Veramente il lettore è à guisa d'uno specchio, in cui gl'occhi de gl'ascoltanti scolari di cõtinuo mirano fiso, però gliè di necessità, che formi l'idea, il ritrato, e l'imagine della sua uita in tal modo, che non si uegga, ne apparisca in lui pur un sol neo di macchia di uitio, e di errore. Molte parti in uero, e conditioni si richieggono à che nelle publiche uniuersità intende leggere, onde non sarà fuori di proposito, S'iò assegnarò quelle, che più importanti sono, accioche il nostro scolare non s'inganni punto nel fare elettione; e prima gli ricordo, che nell'eleggere habbia non poco riguardo all'utilità propria, ne si curi dell'honore altrui in questo caso, però uoglio, che non solo per modo di dire (perche non si conuiene à persona christiana,) coraggiosamente prenda l'inimicitie, non che le malauoglienze, ò per ragionar più apertamente, che non tema di essere odiato, purche uenga à conseguir l'intento suo, benche mi piacerebbe, che si facesse amar da tutti, nondimeno per si fatto rispetto stimo, che egli tenga per nemici, e non già per amici quei, che lo persuadono, anzi (quello, che è assai peggio) lo sforzano di lasciare un lettor dotto per uno ignorante, ò un triuiale per un singolarissimo. la onde principalmente lo scolare prouarà colui, che uorrà scieglier e, se uolontieri alle dimande risponde, se dal petto del ricercante rispondendo sueglie le dubitationi, se comporta, e tollera, che se gli contradica, le rende uera cagione, e ragioneuole a i suoi detti, se parla con fondamẽto, ò in aria, s'imprime saldamẽte ne gl'animi de gl'uditori quel che dice, se nelle sue lettioni non è oscuro, ma chiaro, ne pomposo, ma utile, ne fallace, ma fedele, se ha metodo nell'insegnare, se abonda nell'interpretare di essempi, se incomincia dalle cose facili passando alle difficili pian piano, acciochè gli scolari non abbandonino lo studio, ne imparino con fatica, e tardi, se piu tosto s'auicine alla uerità, che alla bugia se legge latinamente, distintamente, e risolutamente; e non barbaramente, confusamente, e sofisticamente, se procede nelle sue attioni con amoreuolezza, simplicità, e fede, e non con malignità, fintione e dislealtà, & in ultimo se gli è huomo di buona uita, e lodeuole. Medesimamente ricordo, che il nostro scolare ellegga per lettore colui, che dall'animo suo sgombra i disordinati appetiti, accioche ò per amor non s'appigli al falso, ò per odio non lasci il uero, ne per troppa uaghezza di contradire precipiti in cose uane, e

sproportionate

sproportionate, maligne, ridicole. Vedrà similmente di trouare uno, che non si uanti giamai di saper più de gl'altri, ne si prometta molto di se stesso biasimando ogniuno, come che à lui solo i Cieli siano largamente stati benigni, è fauoreuoli, ne si ascriua falsamente l'inuentione altrui, ne dica temerariamente cosa, la qual con uerità possa poi esser ripresa, ne in fine dij subitamente la sentenza del suo parere, ne impensatamente risponda, ma se pur fosse costretto, risponderà parcamente ricordeuole, che quegli antichi oratori Pericle, e Demostene, Crasso, e M. Tullio soleuano comparere nel cospetto de gl'huomini preparati, e disposti; & il P. Barges, che per molti anni con molta fama ha letto nelle nostre Padouane Academie la Metafisica, essendo richiesto & assalito impensatamente diceua sempre prima, che desse le risposte, uedrò i miei scritti. Qui ripreso un poco di fiato si spurgò, & ispurgatosi seguì. Per certo se un lettore non è totalmente priuo d'intelletto dubitarà di continuo, che uolendo iscusare, o correggere da poi quello, che all'improuiso haurà prima detto, di non udire ciò, che Apelle disse ad un certo dipintore, il quale in tal guisa uoleua scusare una sua imagine. Auegna che tu hauesse taciuto, nondimeno haurei conosciuto, che ella fosse impensatamente stata dipinta, & in un tratto. Per la qual cosa il lettor deue continuamente andare à leggere apparecchiato, e pronto, ma con un poco di timore, e mostrar di turbarsi alquanto nel principio, conciosia cosa che facendo altramente sarebbe giudicato imprudente, temerario, e troppo ardito, e per conseguente indegno di perdono, non che di pietà, se per sua mala uentura errasse il che tal'or ageuolmente può occorrere. Non esortarei giamai il nostro scolare, che egli entrasse nelle scuole di quei lettori, che perdono il tempo nell'inalzare i propri concetti, e nell'abbassare gl'alieni trouati, ò che uagano, ò che dimorano inutilmente nei Procmi, ò Prologhi cõsumãdo il più delle uolte un'anno intiero (non però mi dispiace il trascorrere intorno all'inuentione ò soggetto, & all'inscrittione dell'opera, all'utilità, all'ordine, alla diuisione, alla proportione, alla uia della dottrina, & al nome dell'autore, ma ciò si deue far con somma breuità, & il simile bisogna osseruar nel successo dell'interpretare) ò che in ogni uoce escono dal proposito, e che saltano di un'arte in un'altra, come il Grammatico, che uuol disputar delle figure, e de i modi de i sillogismi, et il Loico, il qual ricerca i punti delle leggi, e quello, che assai, è peggio, sono alcuni, che pongono il tutto nel titolo, si mettono à leggere un libro, & in tre giorni lo spediscono. Piacemi, che il lettore sia breue, come in questo proposito scriue Pietro Blesense, perche la memoria è frale, e non basta alla turba delle cose, che dirò così, per usar le sue parole medesime, ma però non uorrei, che tralasciasse di toccar quello, che fa bisogno; Desidero ancora, che egli non s'impacci, ne

s'intrometta, & ingerisca in quella disciplina, di cui non sa professione, si che da principio hauendo tolti à dechiarar quei libri, che ottimi sono, non che buoni, gli spiegarà in tal maniera, che ogniuno intenda, e capisca quello, che egli dice, però (seruando il metodo, e l'arte del dire, la proprietà, e la uirtù delle uoci, la significatione, e la forza de i termini, l'eleganza, e la purità de i uocaboli, che saranno propri, e significanti, e se non in tutto Ciceroniani, almen non saranno Barbari, ne scuri, & affettati, ma piu tosto di stile mezano, e commodo all'intelligenza de gl'ascoltanti) Leggerà con ordine, e pronuncierà di modo, che non confonda l'oratione per uelocità, della quale è ripreso grandamente da gl'antichi Serapione, ne offenda per tardezza, pur se in una di queste due cose douesse peccare, loderei, che più tosto il ragionamento fosse pigro', che frettoloso, e troppo concitato, perche questo se ben moue, nondimeno gioua poco, e quel conferma, e stabilisce la uoce del lettore, il qual con le diuisioni rẽderà sonore, e rimbombanti le sentenze, ò le clausule, e lascierà spatio di pensare all'audiente, se mostrerà ordinato nell'esporre, sublime nel considerare, copioso nel descriuere, e nell'addurre gl'essempi, nel fare i notandi prudenti, nel giudicare arguto, nel questionare, e sottile nel conchiudere. Ottimi sono questi nostri ammaestramenti, e ricordi Monsignore, disse M. Marco, nondimeno mi occorre dir due cose, l'una è, che non so come lo scolare potrà, non hauendo ancora fatto il corso nelle discipline far giudicio, se il lettore, il qual uorrà eleggere haurà le suddette conditioni, ò ueramente non, l'altra cosa è, che mi par, che non hauete fatto mentione di quello, che più e necessario, cioè, che bisogna, che sopra il tutto il lettor sia dotto, anzi dottissimo, e che prima, che egli si metta ad insegnare, intenda, & intendendo conuenga seco, non discordi giamai. Non hauete per auentura letto, che in una sua Pistola scriue Sidonio. Misero è, chi auanti è forzato insegnare, che imparare, e chi inanzi ardisce predicare il bene, che farlo, perche quale sterile arbore non hauendo opere per frutti, sparge uoci per foglie, e non essendo la medolla de i sensi abonda la schiuma delle parole. A cui l'Arciuescouo. Quanto alla prima cosa dico, che se lo scolare in tutto non potrà giudicare da se stesso, procacciarà da spiar da questo, e da quello, di maniera che dal parer de i più intendenti, pur che non siano partiali, uerrà in cognitione, se il lettore haurà quelle parti, le quali, come hauete inteso, sono ito ombreggiando. Quanto alla seconda cosa rispondo, che tre cose principalmente sogliono cercar gli scolari, prima, che il lettore sia dotto, che il modo dell'insegnar sia facile, e che la dottrina sia utile, ma perche quei, che publicamente leggono, son posti in quei luoghi da persone sapute, e dotte, però non ho ricordata questa conditione, la qual ueramente, come dite, è di importanza grande

za grande, anzi è la principale, & in uero gioua molto, che la fama della scienza del lettor di maniera tale si diuolghi di lingua in lingua, di grido in grido per molte ragioni, & in diuerse nationi, acciochè uenga à tirare à se, e quasi à rapir gl'animi de gli scolari ad ascoltarlo uolontieri, e con obedienza. E' ancora carico del lettore insegnare secondo il padre Agostino il bene, e non già il male. Auegna, che Ismenia Trombetta à i suoi discepoli non pure à quei, che cantauano bene, ma à coloro, i quai malamente cantauano mostraua dicendo. A questo modo si deue cantare, & à questo modo non si deue cantare. Onde il medesimo stile potrà tenere il dottore, nell'addurre, e nel rifiutare, l'openioni de gli altri, e si ricordarà, che sono due uitij quasi communi à molti, cioè il desiderio di nuoue cose, & il fastidio, & dispregio delle istesse, di qui nasce, che alcuni lettori oggi diranno una opinione, e dimane poi ne troueranno un'altra contraria alla prima. Ne lodo, che il lettore si dimostri troppo uago di riprendere, e tassare alcuno, ne dire il tale autore non ha bene inteso, ne'l tal sa quello, che egli si dica, ma s'inganna, come è suo costume; perche sempre più di questa mente, e di questo parere, che gl'autori si deono saluare, e chiosare, e non negare, ne men uituperare. Ora perche secondo Boetio quei lettori sono arroganti, cioè superbi, che restano d'insegnare humilmente quelle cose, le quali conoscono, e non uogliono rettamente palesar ciò, che sano. mi piacerebbe, che il lettore non insegnasse sforzatamente, ma che inuitasse spontaneamente, chiamasse amoreuolmente, correggesse benignamente, ammaestrasse liberamente, & essortasse officiosamente gli scolari all'imparare, acciochè uenisse à confermare gli studiosi, & incitare gli suiati, da che Senofonte per l'ammonitioni di Socrate, e Polemone per l'essortationi di Zenocrate, si trasferirono à i lodati, e graui studi della Filosofia. Medesimamente fuggendo la partialità uitio odioso non solamente recarà aiuto à i ricchi, ma a i poueri ancora, poi che Sp. Corbelio gratiosamente insegnò lettere ad Euandro, s'affaticarà giorno, e notte per gli scolari, e come Settimio proporrà quel detto. Affatichiamoci, e per non spargere le parole al uento non dirà cose trasordinarie, & insolite, ma ordinarie, e solite, perche sono più uolontieri ascoltate, e più facilmente intese, onde prouiene, che l'huomo bene spesso più tosto s'acqueta alla bugia, che alla uerità non per altro, se non perche ode quello, che giornalmente è solito udire. Di quanta importanza sia la consuetudine nell'apprendere il uero lo spiegò apertamente Rabbi Mose in un suo libro, & auanti lui nella sua Metafisica lo prouò Aristotele, che per tal rispetto assegnò cinque sorti di ascoltatori dicendo, che i primi solo ricercano le matematiche demostrationi, gl'altri uogliono gl'essempi, i terzi si dilettano porgere orecchie all'autorità

de i Poeti, ò de gl'altri scrittori, i quarti amano le certe, e perfette ragioni fin delle minime cose, e gl'ultimi odiano le minutissime considerationi, oltre à ciò nelle scuole il lettore sarà nel uolto rigido, ma nel ragionar piaceuole, e renderà saluto à chi lo salutarà in qual si uoglia luogo, e darà bando all'inuidia, & alla maldicenza, ne farà giamai alcuna cosa troppo sdegnosamente, ne parlarà con arroganza, e con soperbia, ne men con lasciuia, & affettatione, ne si dilettarà di nutrir uani, e solli pensieri, ne semenarà discordie, ne portarà odio, ne haurà inimicitie, ne offenderà giamai ueruno, ò presente, ò assente con l'ingiurie de i fatti, ò con le uillanie delle parole. Talche amarà la piaceuolezza, la generosità, la facilità, la prudenza, la fortezza, la giustitia, la temperanza, la pace, la beniuolenza, la honoreuolezza, la creanza. È un prouerbio, che dice. Se tu starai appresso il Zoppo, uerrai à Zoppicare; onde chi uuol bene mostrare ad altri la uia della uirtù, non bisogna, che sia nel uitio, per la qual cosa si ricordarà il lettore, che il sapiente, che à se non puo giouare, nulla sa, però il Maestro de i Maestri Christo nostro Signore prima incominciò à fare, e dapoi ad insegnare, e Socrate portò maggiore utilità a i suoi discepoli co i costumi, che con la scienza; il che affatto conobbe Peleo, il qual doppo Chirone huomo (secondo che i Poeti affermano) giustissimo diede ad Achille giouenetto per scorta Fenice, accioche egli non pur lo facesse orator di belle parole, ma attor di buonissimi fatti, Zenocrate medesimamente Polemone, Zenone, Cleante, Epicuro, Metrodoro, e Policno fecero huomini eccellentissimi, e singolari più con la uita, che con la dottrina, si che attenderà il lettore à giouare à tutti non men con l'integrità, che con la scienza, & osseruerà l'ammaestramento di Polibio, che ricordaua à Scipione, che à casa dalla piazza non ritornasse, se auanti non si fosse obligato alcuno, à cui hauesse fatto beneficio, Onde Tito Vespesiano forse imitandolo riputaua di perder quel giorno, nel qual non giouaua ad altrui; ilche uolse inferir Salomone, quando egli disse. Metti il tuo pane sopra delle correnti acque, perche dapoi molto tempo tu lo ritrouerai. Chi non sa, che per lo pane altro non intese, che la buona opera fatta in questo mondo, laqual non si perde, ne si cancella giamai. Indi appresso gli Arabi è quel bellissimo detto. Opera il bene, che tu puoi, e gittalo nell'acqua, perche alcun'pesce una fiata in tuo prò lo traherà poi fuora. Ma in quella maniera, che s'aspetta al lettore non si loda l'opera d'altri piu di quella di Socrate, che piu tosto uolse insegnare à molti à gouernar la Republica, che reggerla esso, giudicando recare alla patria maggior commodo, se egli facesse molti sofficienti al gouerno di quella, che se egli solo (benche peritissimo fosse) retta l'haueße ottimamente. Ma perche dell'elettione, e carico del lettore s'ha fauellato à bastanza, lodo che si passi à discorrere intorno

torno all'utilità delle scienze; & acciochè non si perda tempo; Voi M. Marco sarete contento di parlar delle Morali, e delle leggi, che à quelle sono subalternate, come dicono i nostri leggisti, uoi M. Bernardino ragionarete per amor mio della filosofia Naturale, e della Medicina, & io per non andare essente fauellarò della metafisica, e della Theologia. Quì ciascun poi disse il parer suo intorno alle cose fino all'ora narrate, & essendoci buono spatio questionato. Il Mantoua tacendo gl'altri incominciò à farsi udire, come quello, che la prima Catedra tener douea in tal maniera dicendo: Due sono le uite da tutti i ueri sapienti quasi egualmeate pregiate, l'una è la contemplatiua nobile, e gloriosa, e l'altra è l'attiua giouenole, e faticosa, onde chiunque la dignità, e l'eccellenza segue, la Teorica ripone nel primo luogo, e nella prima sede, e chiunque all'utile, & al commodo attende alla Pratica senza fallo alcuno rende il primo honore, e la prima palma; conciosia cosa, che ogni lode, & ogni fama della uirtù consista, e risplenda nelle buone opere, e non già nelle belle contemplationi, e per che all'huomo propriamente si conuenga giouare all'huomo, da che ogni cosa da quel supremo Artefice, e Maestro per l'huomo fu creta, e l'huomo per porgere aiuto all'huomo è creato, & egli in questo deue impiegar tutti i pensieri, & tutti gli studi imitando la gran madre Natura, che à man piene i suoi benefici, & suoi fauori sparge in commune. Gli è ben uero che chi si da in preda tutto della speculatione in se medesimo gode senza fine, ma con quel suo godimento nulla ad altrui gioua, e all'incontro manifesta cosa è, chi si essercita nell'operatione stenta, e per utilmente adoperare il tempo s'affatica, e da quei suoi stenti, e da quelle sue fatiche non pochi grandissime utilità il più delle uolte riceuono. Adunque non basta solo cõtemplare, ma far luogo parimente essseguire quello, che s'apprende col mezo della contemplatione; ilche ageuolmente si fa con la scorta delle Morali scienze, le quali con ragione si chiamano facoltà attiue, e non gia speculatiue, perche mirano più all'operare, che al conoscere. Non però intendo negare, che le uirtù in due maniere non s'acquistano, cioè parte per uia della dottrina, e parte per uia dell'assuefattione, onde prima col lume dell'intelletto studiando, con la guida di alcuna persona dotta ascoltando si uiene in cognitione del bene, e del male del lecito, e del non lecito, del giusto, e dell'ingiusto, e poscia il bene, il lecito, & il giusto conosciuto si opera, e si ama grandissimamente. E per questo forse Aristotele disse nell'Etica, che gl'huomini per loro stessi, ò per altri à sapere i buoni costumi sono tenuti, ma perche niuno è detto buono, perche egli conosce il bene, ma perche l'effettua, e mette in uso, qualunque persona ciuile, e nobile deue di continuo essercitarsi nelle uirtuose, & honeste attioni, poiche si come una rondine, ò un fiore non fa

primauera, ne una giornata calda fa la state, ne una lettione un dottore, così ne meno una buona operatione rende l'huomo uirtuoso, ne meno una rea uitioso, conciosiacosa, che da gl'atti più uolte replicati si generino gl'habiti à loro in tutto simili, perciò Sallustio afferma, che il far bene per consuetudine si muta in natura, si che l'auuezzare i giouani nel bene, ò nel male importa assai, da che l'uso altera la natura, e specialmente in quei, ne i quai troua la preuia dispositon maggiore, e la passion dell'animo più, ò meno radicata. Vorrei, signore, hauere ora cento lingue adamantine con le uoci di acciaio per celebrare à pieno la Moral Filosofia dono, e trouamento di Dio, splendor dell'huomo, principio dell'humana beatitudine, fonte delle lodi, produtrice dell'arti, madre di ogni cosa ben detta, e ben fatta, luce della uita, medicina dell'animo, ornamento dell'intelletto, albergatrice delle uirtù, persecutrice de i uitij, maestra di costumi, inuentrice delle leggi, & essempio della disciplina. Questa secondo Calimaco sprezzate l'altre scienze imparò l'altissimo Gioue. Questa rende felice, e beata la uita nostra. Questa partorì le città, e gl'huomini sparsi ridusse insieme trà loro legandoli prima con l'habitationi, doppo co i congiungimenti, & in soma con la communanza delle lettere, e delle noci. Questa si diuide in Etica, in Iconomica, & in Politica; la prima tratta dell'institutione della uita, e di costumi di qualunque persona, delle uirtù, e de i uitij, delle passioni dell'animo, e della felicità dell'huomo, il quale auegna che da lei non possi acquistar propriamente le uirtù, ne diuentar buono subito, puo nondimeno essere incitato all'opere uirtuose, & ammaestrato nell'indirizzare honestamente le sue attioni, & in tal maniera di conseguir le uirtù gli uien fatto, perche se egli conoscerà, in che modo honestamente si deono far l'operationi, e si sarà alle uirtù infiammato, e naturalmente ad ottenerle disposto, auuerrà facilmente, che egli operi l'honeste attioni, e diuenga buono, e felice. La seconda discorre intorno al gouerno di una casa, all'officio del padre di famiglia, & alle leggi si particolari, come uniuersali del marito, e della moglie, à cui s'aspetta il conseruare, & à quel tocca il guadagnare. La terza insegna regger la moltitudine, i regni, e le città, la qual secondo Platone è molto necessaria à coloro, i quai sopra gl'altri hanno dominio, e signoria, però diceua esser beate quelle Republiche, le quali da sapienti huomini gouernate sono, perche eglino giustando l'attioni loro co'l compasso dell'equità impongono santissime leggi, e considerando con maturo discorso le persone, i luoghi, & i tempi prouueggono a i bisogni communi, premiano i buoni, e castigano i maluagi. Questa ultimamente fauorì Pitagora, che per uent'anni appresso i Crotonesi, Eraclientini, e Metapontini disputò della ragione del ben uiuere, ma forse più di lui, e d'ogn'altro Filosofo l'abbracciò

Socrate

Socrate, che primo introdusse la Filosofia à conuersare nelle case de gl'huomini, & insegnar loro à uiuere, oue innanzi si staua curiosa à speculare in uano nel cielo, e sotto la terra l'alte, e profonde origini delle cose naturali. Chi dunque con ogni affetto, cura, e sollecitudine non si darà allo studio delle Morali scienze leggendo attentamente i libri della Republica, e delle leggi di Platone, e con diligenza ueggendo l'Etica, l'Iconomica, e la Politica di Aristotele con l'espositione, di Eustratio, di San Tomaso, del Burleo, e dell'Acciaiuoli, e similmente con le questioni del Buridano, e d'altri Errasij delle Morali discipline, ne in simil caso il nostro scolare dispregiarà i libri della Republica di M. Tullio, ne altro occorrendomi ricordare intorno à questa materia, me ne uerrò à parlar delle leggi e ciuili, e canoniche, humane, e diuine. Veramente non si poteua mantenere in pacifico stato le fameglie, le città, e gl'huomini trouare meglio- re, e piu spedito mezo, & opportuno, che le sante leggi, senza le quali non si conserua meno l'istessa natura di maniera, che per fondar bene l'adunanze, le compagnie, e le Republiche fu bisogno ne l principio formare statuti, e decreti, onde nacque la legge, che non è altro se non (che cosi dirò, per usar le parole di Crisippo registrate, come autentiche da Cicerone) reina delle diuine, e dell'humane cose; arbitra dell'honestà, e della bruttezza regola, e norma della ragione, e dell'ingiuria, principessa, e signora di tutti gl'animanti alla ciuil conuersatione prodotti, la quale ordina quello, cha si deue fare, e prohibisce quello, che non è lecito. Medesimamente ella, e la ragion uera del gouernare, la quale statuendo à gl'obedienti, et à i trasgressori premio, ò pena (legami ueri della Republica secõdo Solone (per cõmodi, & ordinati mezi le gouernate cose ad ottimo fine, e glorioso indrizza, e conduce. Questa magistrato muto Platone chiamò nel secondo libro delle sue leggi, & il Magistrato legge, che ragiona, & à M. Tullio piacque di nominarla prepotente, e gloriosa Filosofia, la qual non pur, come riferisce Demostene seguendo l'opinion di Martiano, è inuentione, e dono, ma similmente braccio di Dio, & anima della giustitia, e l'osseruanze di quella fermano il uigor delle città, & amplificano il numero delli cittadini, esse accrescono gli habitatori, e per beneficio loro stabili rimangono le copie di tutti i beni, e merce di suoi ordini la coltura de i campi si stende in ogni parte con grande utilità di uiuenti, & all'incontro, doue l'ingiurie le disturbano, si ueggono le città auuilire, mancare i buoni, dispreggiare gli habitanti, rincarare le sostanze, & imbastardire i terreni. la onde per utile di mortali Idio uiuente, & eccelso, che è solo dirizzatore dell'uniuersità, & autor di tutti i beni, uolse, che in ciascun tempo alcuna legge si trouasse, però dubbio non è, che tutte le leggi sono uscite da quel principio di tutte le cose, onde il diuin Filo-

Delle leggi.

sofo

sofo in più dialoghi scrisse, che l'altre humane discipline da Prometeo, cioè dall'humana prouidenza, la legge sola da Gioue per Mercurio, cioè da Dio per l'Angelo esser proceduta. Dunque Iddio solamente fu unico inuentor di riti humani, e de gli statuti diuini, e non già Cerere, e Tagete, ne Mercurio, e Foronco. Certamente ogni legge è uscita da Nume uero, ò finto. Dal uero Nume hebbe Mose la legge, e Christo l'euangelio, l'una data a gl'Ebrei, e l'altra à Christiani dal finto Nume, cioè da Mercurio la riceuete Osiri, che la diuulgò a gl'Egitij da Oromaso Zoroastre, che la prescrisse a i Battriani, et a i Persi da Saturno Charonda, che l'ordinò a i Cartagineſi, da Minerua Solone, che la portò a gli Atenieſi, da Vesta Samolse, che la cõmandò a gli Sciti, da Gioue Minos, che l'impose a i Candioti, da Appolline Ligurgo, che la manifestò a i Lacedemoni, dalla Ninfa Egeria Numa Põpilio, che la prouulgò a i Romani, e dall'Angelo Gabriello finse di hauerla riceuuta Macometo, che la diede a gli Arabi. Replicarò adunque, che se cõsiderano tre tempi quanto all'inuentione delle leggi incominciandosi dal tempo, in cui Idio benedetto creò il primo huomo fino à quest'hora presente, & è da sapere, che in ogni tempo furono tre leggi nel primo tempo, che fu nello stato della natura erano tre leggi, cioè la natural commune, la natural ragioneuole, e la legge delle genti, nel secondo tempo, che fu nello stato della legge scritta medesimamente erano tre leggi, cioè la Mosaica, la Profetica, è la ciuile, è nel terzo, et ultimo tempo, che è lo stato della gratia, sono pur tre leggi, cioè l'Euangelica, l'Apostolica, e la Canonica. Adunque creato il primo huomo, e creati similmente gli altri animali tutti in suo seruigio nacque la prima legge di natura detta commune, perche è commune, & indifferente à tutti gli animanti si ragioneuoli, si irragioneuoli, laqual comprende in se un certo instinto naturale, come è il congiungimento del maschio con la femina, creatione, e l'educatione de i figliuoli, gli appetiti naturali, & il far bene à chi ci fa bene; nell'istesso tempo hebbe origine la legge di natura chiamata legge di ragione, perche à gli huomini è solamente commune, e questa è la religione uerso il grande, & immortale Iddio, l'obedire, & il giouare à i genitori, & alla patria, il uendicare, & il ribattere l'ingiurie, e la uiolenza, il non fare ad altri quello, che non uogliamo, che sia fatto à noi, e per l'opposito il fare ad altri quel, che uorremo ci fosse fatto; All'ora non si trouauano leggi, ne constitutioni trà gli huomini; ma in tal guisa naturalmente uiueuano, & erano tutte le cose uniuersali, e communi, ne era trouato ancora il mio, & il tuo, come dichiara Baldo in più luoghi; con questa natural legge uissero gli huomini un certo tempo mentre che erano pochi nel mondo, ma cresciuti in moltitudine, e con esso loro cresciuta parimente la malitia di sorte, che non poteuano piu uiuere con la legge sola

di

di natura, fecero le genti alcune constitutioni, e leggi, come quello, che calcarà il tuo piè sarà tuo, e diuisero altresì fra loro i dominij delle cose, et in tal modo fu portato in uso il mio, & il tuo, ordinarono medesimamente, che l'uno non entrasse nella possessione dell'altro, dalla qual diuisione le guerre, le prigionie, le seruitù, e le liberationi incominciarono à nascere, & in ultimo le persone sopra le cose diuise, e distinte principiarono à contrattare insieme, e questa terza legge, che introdusse tutte queste cose, fu nominata legge delle genti. Nel secondo tempo Idio grandissimo rettore del sommo cielo, e generale arbitro di tutto il mondo su il monte Sina diede à Mose la legge scritta in quelle due tauole di pietra, laqual se ben principalmente consiste in diece precetti morali, nondimeno abbraccia medesimamente i ceremoniali, e giudiciali (che ne i loro significati, & equiualenti oggi da noi si osseruano) doppo hebbero i santi Profeti dal medesimo facitore la legge, che in tutto il rimanente del uecchio testamento è sparsa, come si uede, e finalmente incominciò la ciuile da i Re la sua primiera origine trahendo, concioscosa, che nell'età sopra questa fossero per legge delle genti originalmente (nella guisa, che Baldo espone) trouate i Regi, perche l'istesso popolo per uiuere, e per essere gouernato più commodamente si eleggeua un Re, che lo reggesse, & à quel prestaua intiera obedienza. Questi Re dunque in tal maniera eletti, e creati alcune leggi faceuano, e così diedero principio alla legge ciuile, & il primo Re, che l'imponesse à i Greci fu per auentura Foroneo, onde il Foro ha preso il nome, & altri le diedero ad altre genti, come pur dianzi ricordai, e per questo si fatte leggi si dimandauano ciuili, perche qualunque città particularmente usaua quella, che il suo Re l'imponeua, & in tal modo uissero i Romani con le leggi curiate di Romolo, e con quelle di seguenti Re fino al tempo del superbo Tarquinio, il qual da Roma per hauer suo figliuolo sforzata Lugretia donna pudica, e nobile discacciò il popolo Romano che disposto di non crear più alcun Re, e casse tutte le leggi primieramente fatte uiueua à caso, e senza legge uisse dicce. ò dodeci, ò uenti anni, come l'Archidiacono dice, & afferma, ilche racconta similmente Pomponio, benche un certo autore uoglia, che il sessantesimo anno dapoi, che i Regi furono cacciati, hauessero i Romani da Greci le leggi delle dodeci tauole, lequali erano solamente diece nel principio trascritte da i dieci huomini per tal cagion mandati ad Atene, a i quai nel ritorno concesse il popolo Romano autorità, e potere di interpretarle, di accrescerle, e di scemarle, onde ueggendo essi mancare un non so che in dette leggi, aggiunsero il seguente anno due altre tauole, e così uennero ad essere dodeci, con lequali principiarono à gouernarsi i Romani, e perche occorreuano molti casi, i quai non si trouauano decisi in quelle, e determinati, per questi rispetti furo

no costretti creare all'anno due Consoli, acciochè ne i bisogni consigliassero, onde i loro cõsigli doppo mediante le decisioni del popolo seruiuano p leggi, ne gli altri si fatti casi, e di mano in mano p dire il tutto in una parola nacquero secondo l'occorrenze i Plebisciti, i Senatusconsulti, i Placiti de i Prẽcipi, gl'Editi pretorij, et in somma le Risposte de i Prudenti. Da i quai progressi si apertamente si uede, che Roma usò prima la Monarchia, indi l'Aristocratia con la Democratia, la qual per priuati commodi all'oligarchia si reduſse, & ultimamente come in circolo torno alla Monarchia sotto il gran Cesare, Ora non celebrando i Romani Giurisconsulti non nominarò P. Pario, che regnando Prisco Tarquinio raccolse le leggi reali, e le ordinò in un uolume detto Papiriano, Appio Claudio, il qual fece il simile dell'attioni legitime scriuendole in un libro, che furatogli da Gneo Flauio suo scrittore, che lo donò al Popolo, fu dal donatore chiamato Flauiano, e Sesto Elio, il qual compose medesimamente l'attioni, e le diede pure alla Plebe istessa, onde il suo trattato si dimandò Eliano; fiorirono in somma non pochi altri, i quai per breuità lascio di ricordare. E perche le Romane leggi se ne andauano quasi crescendo in infinito, Giustiniano Imperadore (nel terzo tempo) le mise tutte in una opera chiamandola grecamente dalla materia pandete, e latinamente Digesto dalla forma, ilche parimente fece, acciochè per la sua autorità fossero da ciascuno inuiolabilmente osseruate, da che il far leggi solamente al Principe si aspetta, & in ciò se ualse di Triboniano, di Costantino, e di altri huomini dottissimi. Si che tornando alla ciuil legge, dico, che ella non si discosta molto dalla naturale, e da quella delle genti, Onde per loro si distinguono i gradi della parentella, gli stati delle persone, le distributioni de gl'ufficij, le possessioni de i beni, gl'ordini de i magistrati, e de gl'ottimati, che ne i prescritti giorni tengono ragione, ò per qual si uoglia altra uia danno giuditio, e fanno giustitia, e determinano, se si deono far le guerre, le triegue, le leghe, ouero le paci, medesimamente la legge ciuile considera tutte le attioni, che nella persona, ò nella cosa per uia di contratto si sono fatte, onde nascono l'obligationi, & i giuditij delle cause ciuili prima essendoli conosciute le legitime denociationi, ouero dal maleficio, da cui segue l'irrogationi delle pene, ò de i tormenti per la sentenza de i giudici, per l'essame de i testimoni, e per la constitutione delle leggi. In quattro uolumi si diuide tutta la ciuil disciplina, l'uno si chiama pandette, nelle quali si ueggono le leggi, e gli statuti de i Romani, la dottrina de i Giurisconsulti, le disputationi, e le decisioni legitime, & in fine tutta la scienza del bene, e del male, e del giusto. Quiui si pone il Digesto uecchio, e nuouo (con tal nome dimandato, perche in lui tutte le cose da decidere si digeriscono) l'Infortiato cosi detto, ò perche in quel-

lo

lo fortissime leggi sono; ò perche in lui si trouano le dispositioni dell'ultime uolontà, ò uoglian dire i testamenti. L'altro uolume è il Codice, il quale contiene gli statuti, le ratificationi, e diuersi precetti, de gli Imperadori. Auanti Giustiniano furono tre Codici, cioè il Gregoriano, l'Ermogiano, & il Theodosiano, de quali egli ne fa un solo intitolandolo co'l suo nome, Codice di Giustiniano; il terzo uolume è l'Autentico nel numero del meno, ò gli Autentichi nel numero del più chiamati similmente. Nouelle constitutioni di Giustiniano, che altro non sono, fuor che una somma, ò un compendio tolto, e cauato da i sopranominati uolumi, & è così nominato, perche in quello sono detti autentichi, & è diuiso in noue collationi, alquals'aggiugne il libro de i Feudi, altramente chiamato la Decima collatione, ne gli Autentichi, i quai son due libri, nella maniera, che due sono le constitutioni, l'una di Federigo secondo, e l'altra di Enrico Settimo, e questi uolumi, cioè il Codice, le Nouelle constitutioni poco fa ricordate si potrebbono chiamare libri Emendatorij, co i quai secondo la uarietà delle cose, e de i tempi, ò se emendano, ò si mutano, ò si accrescono le antiche leggi. L'ultimo uolume, e l'Instituta pur fatta per commandamento di Giustiniano à beneficio de gli studiosi, la quale si diuide in quattro libri partiali, che introducono, non solamente alla ciuile scienza, ma alla canonica ancora, perche dechiarano le significationi de i termini dell'una, e dell'altra legge (ilche fa similmente in buona parte Benedetto Canosilo con molta breuità, e dottrina nel primo trattato del suo compendio, e nel secondo racconta le differenze delle medesime facoltà) e se ben l'Instituta fu in ultimo composta si deue nondimeno imprender prima con la scorta de i commentarij di Siluestro, l'Adobrandino, e del Portio, di Emilio Fereto, di Gio. Fabro, del Massingerio, di Ottomano, e di Baldouino; perche con maggiore ageuolezza si passa all'intelligenza delle glorioso Pandette, lequali cominciò ad illustrare con le chiose Irnerio, à cui successero Azone, Vgolino, Bulgaro, Martino, Gio. Piacentino, & infine Accursio; che repetendo quelle de gl'altri commenda le sue. Doppo ueggendo i Giurisconsulti esser fornita la materia del chiosare si diedero à far commenti seguendo non le parole del testo, ma più tosto le parole delle chiose, e l'opinioni, & il primo, che si diede à questa magnanima impresa fu Dino Mussetano, indi Pietro di Bellaperica, Burgando, Giacomo di Arena, Parmegiano, Cino, Giacomo, di Butrigarij, Rainerio di Furli, e poi Bartolo, il qual superò tutti gl'altri; però chi desidera far progresso nella Ciuile scienza fatto il corso ne i Titoli delle elegantissime Pandette, con l'ordine, co'l quale sono descritte da Tiberiano, e ueduta, la dispositione loro detta con altro nome continuatione studiarà cotanto Autore con l'additioni del Cardinale Al-

bano, parimente uedrà Baldo, Alessandro, Giouanni di Imola, Paulo di Castro, Saliceto, Giasone, Decio, i due Socini, e l'Alciato. Qui disse l'Arciuescouo. Voi hauete lasciato di nominare un ualent'huomo nella uostra professione. A cui rispose M. Marco. Non uno anzi molti ho tralasciati, perche basta nominare i più famosi; Dunque soggiunse M. Alessandro, doueuate ancora por uoi nel numero de gl'altri, ma ciò non hauete uoluto fare per modestia. Se non di altro, il Mantua replicò, almeno della mia buona uolontà il mondo resterà pago; e cosi detto seguì. Habbiam per auentura assai raggionato delle leggi del primo, e del secondo tempo; onde è hora di fauellar di quelle del terzo, quando ueuuto al mondo il gran figliuol di Dio con la sua propria bocca diede la legge Euangelica, la quale è notata ne i quattro Euangelij, si come dice l'Abbate. Medesimamente gli Apostoli Santi oltre il promulgare la legge, et oltre l'interpretare la legge del loro Maestro in uirtù dell'autorità da esso lui hauuta ordinarono molte cose, e fecero diuerse traditioni, onde hebbero principio i riti, e le cerimonie di Santa Chiesa, il che appar nel resto del nuouo testamento, e ne gli scrittori della nascente Religione, e primitiua chiesa. Maperche la legge Euangelica, & Apostolica non bastauano per decidere tutte le cause, i Sommi Pontefici per la potestà data loro da Christo, co'l mezo di San Pietro, fecero non pochi decreti, canoni, altre leggi scritte cauandole parte dalla Mosaica legge, parte dalla ciuile, e parte dalla Sacra Teologia, acciochc tanto nelle cose temporali, quanto nelle spirituali, si potesse reggere bene la Chiesa di Dio, perciò la Canonica legge, ò più tosto la Pontificia ordina tutte quelle cose, le quali alla religione, & al rito delle sacri cose appartengono, abbraccia le leggi, e gli instituti di essere osseruati dalle secolari persone, ma più dalle religiose, i diuersi gradi dell'ecclesiastica dignità, e della differenza loro, gl'ufficij delle persone dedicate à Dio, che sono l'amministrationi de i Sacramenti, à i quai si deono ammettere quelle, che sono habili, e degne le preghiere delle diuine lodi, e le relationi delle gratie, che in diuerse hore del giorno sono obligate à recitare, considera parimente le solennità de i festiui giorni, i tempi del digiuno, l'ordinationi delle cerimonie, le consecrationi, e le benedittioni di tempij, de gl'altari, delle uesti, e di altre si fatte cose, le giuridittioni de i priuilegij, il conferire de gl'ordini, e de i beneficij, le distributioni delle prebende, l'indulgenze, l'assolutioni de gl'obligbi de i diletti le dispense, e permutationi de i uoti, & altre sodisfattioni, i legamenti, che per interdetti, e bene spesso co'l uincolo della scomunica sempre tremeda, e formidabile, e cõ qual altra si uoglia censura Ecclesiastica sogliono essere fatti, & in somma tratta della penitenza; de i sacrificij, co i quai l'immacolata hostia, che rappresenta la passione del Redentor del mondo s'of-

ferisce

ferisce alla Deità Sacra dell'inquisitione, e de i castighi de gli Eretici, de i giudicij, e delle cose, lequali occorrono in quei, della uita, & honestà de i Cherici, delle accuse, e delle pene de i peccati, e del matrimonio con tutte le sue particularità. Questa legge Canonica fatta da i Sommi Pontefici nelle Decretali, nel sesto delle Decretali, nelle Clementine, e nelle Stranaganti consiste, si pone ancora trà le Canoniche leggi il Decreto, che non fu composto da alcun Papa, ne da chi meno hauesse autorità di far leggi, ma un certo Maestro Gratiano, il qual ridusse in un molti decreti de padri, onde il libro trasse il nome, nondimeno perche communamente è approuato dalla gente, & è publicamente letto nelle scuole, si deue tenere per autentico, e specialmente in quanto alle auttorita de i Decreti di Santa Chiesa, è ben uero, che le sentenze del detto Gratiano, di Palea suo discepolo, e de i Giurisconsulti sparse dentro per quel libro son di niun ualere in questo caso, Gregorio di tal nome nono Pontefice facendo le antiche Decretali con le sue epistole pose diuerse lettere corrette, & accordate da suoi Predecessori, lequali erano risposte consultatrici date ad alcuno, ò solamente dal Massimo Pastore, ouero con participatione del sacro Concistoro. Fu autor del Sesto delle Decretali Bonifacio ottauo, il qual nel Concilio di Leone con l'aiuto di alquanti Vescoui leuò molte contradittioni, che nelle cinque prime si trouauano, e registrando l'epistole di Gregorio Decimo, d'Innocentio Quarto, e di Clemente Quinto, iquai sopra lui furono, apportò la risolutione, e la determinatione di molti casi nouellamente auuenuti, & occorsi. Del Concilio di Viena le constitutioni Clementine ordinò Clemente Quinto, che preuenuto dalla morte non le publicò altramente, Onde Giouanni Ventesimo di questo nome le fornì, le corresse, le mutò, e le fece osseruare, & ultimamente compose le Estranaganti Giouanni Ventesimosecondo. Talche per esser la Canonica legge fondata nell'autorità de i Padri, e nelle deliberationi de i Pontefici, de i Cardinali, e de i Concilij si deue con ogni studio abbracciare, il che sarà facile allo scolare s'andrà à i Testi Canonici per mezo del Zabarella, del Butrio, del Felino, di Gio. Andrea, d'Innocentio dell'Abbate Panormitano, dell'Archidiacono, de Imola, e del Couaruuia. Haueua M. Marco dato fine al suo ragionamento non senza gran piacere di tutta la compagnia, quando M. Bernardino congiunto il police con l'indice, & allargato il resto della mano, come fa colui, che uuole dire alcuna importante, e degna cosa diede principio al seguente discorso. Quella parte della Filosofia, che tratta de i prencipij delle cose naturali da alcuna persona dotta, & intendente di qual natione si uoglia dispregiata, & abbandonata non fu giamai, anzi di continuo stimata molto, & à tutte l'hore seguita con uelocissimi passi; onde gli Indi, gli Arabi, gli Egitij, i Greci, i Latini, Della filosofia Naturale.

ni, & ultimamente gli altri huomini professori di uarie, e diuerse religioni con ogni affetto di spirito di hauer di quella conscienza s'affaticarono, & in uero, si come (per fuggir la natura quello, che offende, e per andar dietro à ciò, che diletta) la uita senza tristitia è eligibile, così (per odiar l'humano intelletto il falso, e per amare il uero sperimentato, e chiaro) è amabile molto la ragion sensata, cioè à i sensibili concordante, laquale indubitatamente non si può hauere senza la notitia delle cose sensibili, allequali si deue accordare la ragione, ma di loro non si ha in alcun modo cognitione senza la Natural Filosofia, perche il Filosofo solo è quello, che intorno alla materia sensibile, & intorno all'opere di essa materia discorre. Medesimamente la Naturale scienza è non pure utile à quelle cose, lequali sommamente alla uita conferiscono, amministrando i prencipij alla Medicina, ma reca similmente all'altre arti giouamento, perche ogniuna di loro ha bisogno di lei, per considerar la natura, e le differenze secondo la natura della soggetta materia. E' parimente gioueuole non tanto, perche la forma in noi nata rende perfetta nella conoscenza delle cose naturali, come la Theologia la parte intellettuale, e suprema; quanto, perche gran beneficio apporta, & ornamento all'altre perfettioni, e facoltà dell'anima. Indi si uede, che gioua mirabilmente al Filosofo Naturale in acquistar le uirtù morali, come prouano Aueroe, Simplicio, & altri grauissimi autori. Tacero forte, che questa scienza è uia spedita, e libera, & alla notitia della sostanza dell'animo, & alla contemplatione delle diuine forme; si che non è marauiglia, se Platone, & Aristotele per le cose mortali, che sono scala al Fattore, e Creatore con l'ali dell'intelletto alla contemplatione delle celesti si alzarono. Dirò pure ancora, che si fatta dottrina marauigliosamente accende la pietà nostra uerso la sublimità diuina, mentre che per la perfetta, e certa intelligenza di quelle cose, lequali sono da Dio fabricate, ci muoue, e rapisce nell'ammiratione, e nella magnificenza del superno Fabricatore, & Artefice, di maniera, che l'huomo gode quella felicità, che puo godere in questa uita mortale, & humana (laquale rassomigliata all'eternità è qual punto rispetto alla linea) da che la nostra beatitudine principalmente, & essentialmente consiste nell'intendere, e conoscere le sostanze immateriali, e specialmente la prima, che è Idio Benedetto, & altissimo, onde Aristotele diceua nell'Etica, si come la sanità fa il sano, così la sapienza il felice, e perche la natural Filosofia è guida, e maestra di tanto bene, conciosiacosa, che l'intelletto nostro dependa nell'intendere da i fantasmi; ueramente Algazel Arabo scrisse nel trattato della diuisione della Filosofia, che quella è comprensione di tutte le uirtù intelletuali, & ancora cognitione della cagione dell'uniuerso, e parimente con maturo discorso

affer-

affermò Roberto nel suo trattato del nascimento delle scienze, che la Filosofia è conoscimento dell'humane, e delle diuine cose unito con lo studio del ben uiuere. La onde è officio del Filosofo conoscer le diuine, e gouernar le humane cose; in quello la contemplatiua, & in questo l'attiua Filosofia si comprende; talche il Filosofo primieramente la diuina, cioè l'assoluta natura di esso bene per la sapienza contempla, doppo à quel bene, come al fine l'humane operationi dirizzando regge l'humane cose. Ma tornando alla nostra Filosofia, che altro non è, che scienza delle cose, le quali per natura sono, & in noi generate dal senso; conchiuderò arditamente, che per le molte utilità di sopra ricordate, si deue apprenderla con ogni diligenza. Il che per la sua nobiltà si conuiene far similmente, da che se noi riguardar uogliamo alla sua origine, quella essere antichissima troueremo, poscia, che non hebbe (come diuersi giudicano) principio da Atlante, ò da Zamolsi, ò da Lino, ò da Museo, ò da Zoroastro, ò finalmente, come piu ueramente dir si potrebbe da Talete, il qual (se M. Tullio scriue il uero) primo della natura delle cose disputò, ma da Mose, anzi da Adamo, perche egli senza la cognitione della Natural filosofia non haurebbe saputo conoscer la proprietà de gl'animali, e per conseguente non haurebbe loro imposto i conuenienti nomi. E che per auentura Noè non insegnò à diuersi popoli i secreti della Natura? Ora sopra di ciò questionar non curo, men durar fatica intendo per prouar, che quel gran Capitano del popolo di Dio, uero oracolo di sapienza fosse autor di ogni Filosofia, poiche Iamblico afferma, che Pitagora, e Platone impararono la Filosofia in Egitto dalle colonne di Mercurio piene di dottrina, & Artabano testimonia, che quelle cose, le quali di Tre megisto si dicono, quelle stesse in Mose furono, adunque se Pitagora, e Platone appresero da Mercurio le scienze, e Mercurio da Mose, resta dire, che Mose fu il primo Dottore, e Filosofo, da cui, come da inesiccabile, & abondantissimo fonte scaturì la Sira, e l'Egittia, e la Greca sapienza. Non dirò, che Magastene scriue nel terzo libro delle giudaiche Istorie, che Aristotele, e tutti gl'altri Filosofi hebbero per maestri gli Ebrei, e che quello, che gli antichi Greci della natura scrissero, altri prima di loro diedero il medesimo in luce, imperciochè i Brachmani appresso gl'Indi, che sono ancora chiamati Giudei molto auanti filosofauono. Ne si marauigli alcuno, che gl'Ebrei siano stati Indi, concioſiacosa che, & Aristotele, il qual confessa ne i luoghi mariiimi di Asca hauere imprese molte cose da un Giudeo. Dice appo Clearco, che gli Ebrei sono Calani dell'India. La onde per conchiudere i Giudei furono i primi, che trouassero la Filosofia, & in proua di ciò allegarò Numenio, che sottoscriuendoli à questa operatione dice, che Pitagora, Platone grecamente sposſero quelle cose

le cose, le quali i Brachmani, gl'Egittij, e gl'Ebrei trouarono. E da saper, che da uarie genti uanamente furono chiamati i professori della Filosofia, onde gli Giudei gli nominarono Profeti, Senedrim, Farisei, Scribi, e Caballisti, gl'Egittij Sacerdoti, gl'Indi Ginasofisti, i Persi Magi, gli Assirij, & i Babilonij Caldei, i Francesci Druidi, i Greci Filosofi, & i Latini sapienti. Per la qual cosa, come uariano i Filosofi, nel nome, cosi uariano ancora nell'ottenere i primi luoghi; di maniera, che è cosa molto dubbiosa, che Almeon Crotonese, ouero Platone quel diuino sopra gl'altri nominasse l'elemento nella Filosofia, che Anassagora Clazomenio desse la mente alla materia, e che Talete quel gran sauio primo scriuesse della Natura, e doppo lui Parmenide. Ma è ben uero, che Aristotele di gran lunga trappassò questi, è tutti gl'altri Filosofi con mirabile ordine, e con singolar dottrina trattando i secreti della Natura; indi si conosce chiaramente, di che uiuo ingegno fosse acuto, e diuino poiche egli più naturalmente de gl'altri filosofanti ha scritto si di principij naturali, come del mondo, e dell'anima. Se miriamo i principij delle cose uedemo, che gl'antichi trà loro non si accordano, perche molti uogliono, che siano infiniti, Anassagora gli rinchiude nel suo chaos, & Epicuro ne gl'Atomi, non pochi gli stimano un solo Melisso immobile, & infinito, Anassimandro confuso, Senofane Colofonio non generabile, ne corruttibile, Heraclito, & Hippia il fuoco, Anassimene l'aria infinita, Diogene l'aria rationale, Talete l'acqua, Pitagora la materia simile a i numeri, e massimamente dalla dualità. Altri ne tengono due, Parmenide il caldo, & il freddo, il fuoco, e la terra, ò più tosto il lume, e le tenebre; Democrito, e Leucippo il uuoto, & il pieno; Empedocle l'amicitia, e la lite de gli elementi; Alcuni ne credono tre, Zenone Idio, la materia, e gli elementi; ò il fuoco, l'aria, e l'acqua; Platone Idio, la materia, e l'Idee, ma forse meglio sarebbe à dire, che egli hauesse per ueri principij il grande, & il picciolo, ouero l'efficiente, e l'essemplare, & il fine, la materia, la forma, e l'instrumento, ma Aristotele penetrando nelle medolle del uero, & accostandosi alle uiscere del senso puose, e statuì per uerissimi principij, e naturali fondamenti, la materia, la forma, la priuatione, che non sono fatti da altri, ne da loro stessi, ma ben da essi medesimi escono tutte le cose. Del mondo parimente non consentono. Democrito, & Epicuro si imaginarono, che fossero molti mondi, & infiniti. Empedocle, & Heraclito affermauano, che erano molti, & incostanti, Anassimandro in un sol mondo diceua darsi un corpo infinito, del qual si facessero le cose, e per lo quale la generatione si conseruasse eterna. Metrodoro chiamò l'uniuerso sempiterno, immutabile, infinito, & immobile. Platone ad un sol mondo concede principio, ma non fine. Pitagora, egli Stoici

ci gli donano fine, ma non principio, & Aristotele con tutta la setta Peripatetica ne principio, ne fine; la quale opinione auegna, che sia conforme alla natura, è nondimeno repugnante alla nostra fede, che predica, e tiene, che questa gran machina elementale non per uia di moto, ma per semplice emanatione (che dirò così per usar la parola de i Teologi) fosse creata da Dio in tempo; e che è per hauer fine, e mutatione, onde nel giorno del giuditio uniuersale si purgaranno gl'elementi, e durarà poi tale sempre il mondo. Non uoglio ricordare altramente, che si ben disconuengono i Filosofi nel principio materiale, conuengono pure ad un certo modo nell'effettiuo, ò efficiente, se non nel nome, almen nell'essenza, poi che Talete confessaua il mondo esser fattura di Dio, e che esso Idio è antichissimo, da Orfeo celebrato per vero, Grande, e Primogenito, da gli Stoici per Verbo, Mente, ouero Gioue, da Pitagora, e da Hierocle di lui interprete per facitore, e Generator secondo di tutte le cose, da Anassagora per Animo diuino, da Diogene per Ragione diuina, da Archelao per Mente, da Platone per Conditorio, Intelletto, e Padre Idio, da Mercurio per Sfera intellettuale, e Monade, da molti per Prima cagione, da non pochi per Prima Intelligenza, & Intelligenza non errante, e da Aristotele per Primo Motore, Prencipe, e Gouernatore uniuersale. Orsu in somma ueediamo che fin dell'anima loro medesima fanno lite i Filosofi. Crate Tebano non conosce anima, e dice, che i corpi si muouono per certa virtù di natura. Altri concedono pur l'anima, ma chi la giudica corpo, e chi spirito; fra quai Senofonte Colofonio. Quei, che la fanno corpo; Altri semplice, altri misto; Quei che la pongono corpo semplice; Altri la fan di fuoco, Hipparco, Leucippo, e Democrito di lui scolaro. Altri d'aria Anassagora, Diogene, & Anassimene, Hippia d'acqua, Pronepide, & Hesiodo, che fu leggista, e non Filosofo di terra. Quei, che la pongono mista, Altri la confondono di aria, e di fuoco, Boete, & Epicuro, Altri di terra e d'acqua Xenofonte, Altri di fuoco, e terra Parmenide, Altri di acqua, di terra di aere, e di fuoco Empedocle, il quale ancora con Cretia Eleante la stimò di sangue; Altri di certa complessione, Gallino, Crisippo, Heraclito Pontico, & Archelao la chiamano luce; Zenone Cittico, Antipatro, Cleãte, Posidonio calore, Pitagora numero; Aristotele reproba tutti, & alla fine ancora esso talmente parla dell'anima, che fin quì non sà il mondo, ciò che egli ne credesse; se non che ella è principio di uita, di sentimento, di moto, e di intelligenza. E doue poi ella si stia nell'huomo non è minor contrasto; perche Hippocrate la colloca nel ceruello, Stratone nella fronte, Epicuro nel petto, Diogene nel uentricolo del cuore, Chrisippo, e gli Stoici in tutto il cuore, Platone, & Aristotele in tutto l'huomo. Dello stato parimente, e della duration dell'anima non è alcun fine alle contese. Democrito

mocrito (che passando cent'anni non aggiunse alcuni giorni alla sua uita con l'odor del mele, ò come altri dicono del pan fresco,) & Epicuro la uogliono mortale, Pitagora, e Platone immortale, ma per giro, & cercolo gli Stoici di mezzano con dire, che le buone viuono sempre, le triste muoiono co i corpi loro. Quel che senta Aristotele è inesplicabile, di maniera egli è ouunque ne parla uario e problematico; Alessandro l'inchina alla mortalità, Aueroe all'unità à cui diametralmente repugna Galeno, ponendo molte anime in un sol corpo. Noi senza scropulo alcuno sappiamo da i Santi nostri Accademici Christiani, che l'anima non è corpo, ma spirito, spirito vitale, intellettuale, & immortale, e che però ella ò sostanza spirituale, semplice, & indissolubile, inuisibile, & incorporea, passibile, e mutabile priua di peso, di figura, e di colore, partecipe di ragione, creata di niente da Dio alla imagine sua, & ordinata in se, e nel corpo all'eterna uita, beatitudine, e felicità, che ultimamente sarà in unirsi à Dio in uedere, e fruire il sommo bene; come uogliono tutti i Teologi, e come Platone semiteologo in parte accennò dicendo, che ella consiste nell'unione co'l sommo bene; Vero è, che Aristotele moralmente parlando non errò punto reponendola nell'attione, ma ben trauiarono affatto Epicuro, che la collocò nell'uso, ò nella uolattà, e piacer dell'animo, Aristippo nella lasciuia del corpo, Denomaco nel contento, e nell'honesto, Diodoro nella priuatione del dolore, Teofrasto nella fortuna, Erillo nella scienza, Biante nella sapienza, & Horistene nella prudenza. Ma tempo è ormai di ritornare ad Aristotele dal suo Commentatore Aueroe miracolo, e da San Girolamo Mostro di natura chiamato, l'opere del quale sono tutte in uero marauigliose, tutte rare, e tutte stupende, ma per auentura la Fisica sormonta, & eccede tutte l'altre in marauiglia, in rarità, & in stupore; tal che se non fosse stata primieramente interpretata dal sapientissimo Alessandro, non sarebbe forse giamai stata bene intesa, ilche pure auueniua de gl'altri suoi libri; se l'openione quasi di tutti i dotti non s'abbaglia. Ora essendo il principale intento di Aristotele cõsiderare in questa facoltà la Natura da lui celebrata nel 2. lib. della Fisica per principio del moto, e della quiete, da Platone stimata assai come quella, che dipẽde dall'anima del mõdo; e da sapienti Ebrei nominata spirito, che insieme annoda tutte le cose; potremo dir liberamẽte che il corpo naturale è il primiero soggetto di tutta la Natural filosofia, la quale ottimamẽte è diuisa in piu parti secondo la diuisione di esso corpo, il quale, ò si considera in uniuersale, ò in particolare; se in uniuersale questo è negl'otto libri della Fisica, oue il gran Peripatico gittatè à terra le false opinioni de gl'antichi ferma per ueri principij, e prime radici della natura la materia, la forma, e la priuatione, mostra e proua, che quattro sono le cagioni, la Materiale, la Formale, l'Efficiente

te (à cui si ridicono il caso, e la Fortuna) e la finale, e tratta del moto, della quiete, dell'infinito, del luogo, del uacuo, del tempo, e del primo Motore immobile, perpetuo, uno indiuisibile, impartibile, & immateriale. Se poi si uiene alla particolarità del corpo, ò che è ingenerabile, ò generabile, se ingenerabile, in tal guisa lo dimostrano i quattro libri del Cielo, e del Mondo, ne i quai si uede, come il Cielo è corpo semplice non generato, non fabricato, non recipiente pellegrine impressioni, non generabile, non corruttibile, & il mondo, e corpo semplice, perfetto, e rotondo, non soggetto al nascimento, ne al corrompimento, non graue, non leggiero, & iui si scorgono ancora gl'elementi in quanto sono mobili, e ne i due libri della generatione, e corruttione parla in commune, e della generatione, e della mistione d'esso corpo, di sorte che il soggetto è (che dirò latinamente per dir meglio) Corpus natura generabile uniuersè sumptum; fa discorso ancora de gl'elementi, & racconta, come si generano, e come si corrompono; se il corpo è composto, ò che è inanimato, ò che è animato, se è senza anima di lui scriue i quattro libri della Meteora, oue determina di quelle cose, le quali si formano di sopra, come aria, uenti, pioue, grandini, neui, baleni, tuoni, lampi, fulmini, comete, galassia detta la uia lattea, arco celeste, e simili, ò di quelle, che si generano di sotto, come tremuoti, fonti, fiumi, mari, minere, e gemme preciose. Se il corpo è composto animato all'ora è ò di animo uegetatiua, di cui fauella ne i due libri delle Piante, ò di anima uegetatiua, sensitiua, & intellettiua, quali considera ne i decenoue libri de gl'animali, ne i quai tratta de gl'animati di anima sensitiua solamente; & ancora dell'huomo; e ne i due libri dell'anima di essa anima in commune à tutti i uiuenti mortali, e notifica i sensi esteriori, & interiori, e l'intelletto agente, e possibile. E perche sono molte dispositioni corporali, che seguono il corpo animato, fece il Filosofo i libri infracritti, cioè del senso, e delle cose sensibili, della memoria, e della reminiscenza, del sonno, e della ueggbia, de i sogni, e della diuinatione per lo sogno, del moto, e della generatione, de gli animali, della lunghezza, e della breuità, della uita, della giouentù, e della uecchiezza, della uita, e della morte, respiratione, e della inspiratione, della sanità, e della infermità (opera, che solo ha il principio) del moto del cuore, & ultimamente del nutrimento, e del nutribile. Non dirò, che i libri delle linee indiuisibili, delle proprietà de gli elementi, dell'innondation del Nilo, de i colori, della Fisonomia, e de i Problemi si possono ridur sotto diuersi libri di questa scienza, poiche il Giandone lodato per le questioni ciò proua, & afferma ragionando con bellissimo ordine della diuisione della Filosofia Naturale, alla cui perfetta congnitione senza dubbio peruerrà colui, il quale studierà almen due, ò tre fiate

l'opere tutte di Aristotele interamente co i più degni, & utili interpreti, come sono, Alessandro, Teofrasto, Eudemo, Temistio, Simplicio, Psello, Gio. Grammatico, Plutarco, Siriano, Olimpiodoro, Aucroe, & altri, & in particolar non mi dispiacerebbe, che uedesse alcuni sposti latini, onde per maggiore intelligenza della Fisica si seruirà del Burleo, e del Vicomercato, il qual dechiara similmente molto bene la Meteora, San Tomaso, & il Sessa gli faranno ampissima strada al cielo, & al Mondo, & il Gaetano da Tiene gli prestarà soccorso à penetrare i secreti dell'anima, della cui scienza di quella del Mondo, e di altre cose della natura Platone tratta diuinamente nel Teeteto, nel Timeo, nel Fedone, & in altri dialoghi, per la qual cosa esforto lo scolare, che con tutto l'animo s'applichi alla fruttuosa lettione di si diuin Filosofo; ma sia pero ricordeuole, che gli bisogna usar patienza, giuditio, e fatica per intenderlo bene, perche egli caminando p uia assai diuersa da quella di Aristotele, come per interrogationi, diuisioni, induttioni, digressioni, & interpositioni ua in questa, & in quella parte di suoi ragonamenti, questo bel passo, & or quello toccando, si che per hauere una materia fornita, e perfettamente risoluta gli conuerrà più fiate leggendo raccor quello, che di lei quà, & là trouarà sparso. Ora se io nella mia uerde età non mi fossi oltra modo compiacinto della Platonica dottrina, me sforzarei con molte persuasioni d'indur ciascuno à studiar Platone, ma perche forse, come partiale non sarei creduto, non pigliarò altrimente questa fatica, benche sia certissimo senza che io spenda intorno à ciò parole, che il nostro scolare non mancarà giamai di far seco uera, e strettissima famigliarità, onde leggerà gl'argomenti, & i commentarij del Ficino, le dechiarationi di Proclo nell'Alcibiade, nella Republica, e nel Timeo, medesimamente uedrà Crantor suo primo interprete, Plotino, Iamblico, Porfirio, Sinesio, Michel Psello, Siriano, Calcidio, Alcinoo, Damascio, Seuero, Adrasto, e simili, dalla diuinissima lettione de i quai (se però l'affettion non m'inganna) prenderà contento, & utile à marauiglia. Fu diligentemente ascoltato da ciascuno il discorso di M. Bernardino, e massimamente dall'Arciuescouo, e dallo scolare, i quali erano intendenti di quella scienza, onde eglino con esso lui si missero à questionare subitamente; & essendosi alquanto disputato, il Tomitano ragionò in tal guisa della Medicina. Posciache Galeno, & Auicena (come bene scriue Aueroe nel terzo del cielo, e del Mondo) tolsero la Medicina dalle uiscere della Filosofia, io al presente le somme lodi à quella date, potrei senza dubbio à questa dare: nondimeno acciochè non si pensasse alcuno, che mancassero i luoghi di poterla honorevolmente celebrare, dirò quel, che me si porrà auanti più per continuar l'incominciato ordine, che per bisogno, che sia da che l'utilità di lei per se medesima è commenda-

Della Medicina.

ta, è

ta, è degna. Chi non sa, che la Medicina secondo i Teologi Ebrei, Arabi, Egitij, è Greci è dono diuino, il che de i medicamenti ancora Erofilo hauere affirmato si legge, et in uero ciò senza forte ragione non disse; imperciochè quel, che può fare il tutto diuino, fanno quasi le medicine prouate con l'uso, è con la sperienza. Non uedete, signori, che Idio ci da la uita, laqual da noi con la pessima consuetudine è guastata, et abbreuiata il più delle uolte; si che uerrebbe à mancare in un tratto, se i Medici all'incontro non la conseruassero, e non l'allungassero similmente, come terreni Dei. Gli è ben uerò che Omero cantò che l'infirmità uennero al mondo per l'ira de gli Dij immortali, e che da quei si chiede il solito aiuto, nondimeno perche nulla s'essequisse naturalmente quà giu à basso, se non per mezo delle seconde cagioni, dirò esser molto necessaria, non che utile, e salutifera la Medicina, il cui proprio fine è d'introdur nell'huomo infermo la sanità perduta, la qual non è altro, che una buona dispositione, e conueniente ne i membri del corpo humano, co i quali egli opera, & essercita l'attione, laqual deue operare, & essercitare per la natura di lui; e patisce la passione, laquale gli conuien patire; di maniera, che si come l'Agricoltura promette à i corpi sani gli alimenti, così la Madicina reca à gl'infermi la salute. La onde per esser questa facoltà arte operatrice trouata per esperienza, e ragione abbraccia la scienza delle cose naturali, e la conoscenza della natura humana, dimostra in che modo si conserua la sanità, e si corregge la malatia, scopre che danno, e che utile si trahe da ciascuna cosa, fa conoscer la proprietà dell'aere, e la uirtù del cielo contempla i membri dell'huomo, e penetra nelle più occulte parti di quello, che per esser animal cotanto intralciato, e tortuoso dourebbe hauer nel uentre le fenestre (come già disse Momo) accioche ueder si potesse quello, che gli fosse dentro, pur si bene è chiuso da ogni parte questa diligentissima Emula della natura con gli occhi di lince scorge il tutto, & à qualunque passione dona gl'opportuni rimedij, e giouenoli, onde piglia dal mare, e dall'acqua il sale, la schiuma, la spugna, il cauiaro, e la salamora, dalla terra i metalli, le pietre, le gemme, il bitume, e la creta, da gl'animanti i grassi, le medolle, e l'ossa, la carne, e somiglianti; dalle piante le foglie, i fiori, i semi, e i frutti, le radici, i succhi, i liquori, la gomma, le scorze, e le legna, e sopra tutto fa cose mirabili, e diuine con le uirtuose, e potentissime herbe, delle quali, per esser quasi infinite non intendo far mentione à parte à parte, & aduna, aduna, ma non restarò già di raccontare, che Esiodo si lamenta grandemente, che gl'huomini non sappiano quanto bene si troua nascoso nella Malua, e nell'Albuco, detto con altro nome Asfula regia, e Mercurio celeste messagiero ad Vlisse mostrando l'herba Mole chiamata Menta, ò Ru-

ta saluatica (la cui inuentione Omero gli attribuisce) disse, ch'era il trouarla difficile à gl'huomini, ma non però à i Dei. Onde chiunque s'affatica per conoscer perfettamentè non solo queste erbe, anzi altre quasi infinite, che pur sono tanto secrete, & occulte, quanto gioueuoli, e fruttifere, merita lode, fama, & honore. Chi dunque non riuerirà colui, il qual possederà compiutamente si fatta disciplina, co i profondi, & ultimi secreti della quale cangia la persona di timida in audace, di debole in forte, di lussuriosa in casta, di sdegnosa in piaceuole, di melancholica in allegra, di auara in liberale, e così per l'oppósito. Qui è da sapere, che la trasformatione di simili inclinationi da altro non proniene, che dal mutamento delle complessioni del sangue, tal che secondo, che il Medico le trasmuta, similmente cangia gli affetti dell'animo, che sottilmente giudica. Che questo possi auuenire non parerà malageuole à chi letto haurà Galeno, & Auicenna, perche l'un dice nel primo dell'ingegno della sanità, se alcuno uorrà curar l'anima, bisogna, che prima curi il corpo, & altroue scriue, che i costumi si corrompono dalle male consuetudini, e da i cibi, e dalle beuande, e dalle scuole, e da gli sguardi, e dall'udire, e dalla cattiua musica, e l'altro uuole, che l'imaginationi mutino la complessione. Non dirò, che il Medico parimente con le uirtuose medicine, e sacre dà il più delle uolte il passo a i zoppi, le parole à i muti, l'udito à i sordi, il lume à i ciechi, e l'intelletto à i pazzi, si che meritamente gli antichi Poeti chiamarono i Medici santi, e diuini. Fu sempre la Medicina in sommo honore, di maniera, che in quei primi tempi era parte della sapienza reputata, e di lei furono giudicati gli Dei principalmente inuentori, i quai meritarono di hauer degno luogo in cielo, non sapete, che Esculapio Epidauro, perche un poco piu diligentemente di coloro, i quali erano sopra di lui stati, usò questa scienza ancora in tutto roza, e uolgare, fu riceuuto nel numero de gli Dei, onde si per la cognitione delle erbe, si per la sanità restituita ad Hippolito, & ad Androgeo non pur da gli Atenieśi, ma da tutta la Gretia gli fu indrizzata la statua, edificato il tempio, e consecrata l'isola di Coo, al quale medesimamente i Romani fabricarono un sacro edificio, e stupendo nell'isola del Teuere, accioche fosse bagnato dall'acque, come da quelle, che sono beuande utili à gl'infermi, misero per difesa, non che per guardia un dragone animal oltra modo uigilante, perche la uigilanza sommamente gioua à recuperar la sanità perdutta, l'Idolo tenena in mano un'aspro, e nodoroso bastone, che ueniua à significar la difficoltà grandissima de l'arte della medicina, hauena in capo una corona di lauro arbore di molta uirtù, e salutifero, & ad Apollo consecrato, e finalmente gli dedicarono la gallina forse, perche la carne di quella sostenta le forze, e restora la complessione, ouero perche gli antichi sacrifi-

cauа-

cantano il gallo messaggiero del giorno, e del sole, cioè della diuina beneficenza curatrice di tute le malatie. Ora che dirò del diuinissimo Hippocrate; il quale anteueduta la peste, che doueua tosto passar di Schiauonia in Grecià, mandò per tutte le città di quella i suoi discepoli, i quai con diuersi rimedi, e particolarmente co i fuochi purgando l'aria rimediarono à tanto male, onde i Greci di commun parere gli diedero gli honori di Ercole. V eramente haurei troppo che dire, se uolessi andar toccando partatamente le grandezze, e l'eccellenze di ciascun Medico; pur non taccrò, che il Re Tolomeo donò cento talenti ad Erasistrato, perche egli risanò Antioco suo padre; e Fallari tiranno arrichì Pollicreto, perche in breue tempo lo guarì, e che gli Imperadori di Roma, come racconta Plinio premij maggiori donarono à i Medici, che à i professori dell'altre discipline. Talche Cesare Augusto ribauuta con un torso di latuga la smarrita uirtù fece dirizzare una statua d'oro ad Antonio Musa. Io per me tengo per fermo, che questi huomini si illustri talmente non haurebbono i Medici premiati, se non gli hauessero giudicati degni di honori, di rispetto, e di guidardone, & ancora bisogneuoli all'humana uita, però leggesi nella sacra scrittura. Honora il Medico, perche l'altissimo lo creò per la sanità. Ne osta, che presso Aristofane Carione uilissimo seruo sporcamente lo nomini à modo suo; & uero si come le lodi uscite da una bocca infame non sono pregiate, così non sono di essere stimate le uillanie, che da quella escono. Qui disse il Mantoua, che risponderete M. Bernardino à Plinio, il qual chiama i Medici Mercatanti dell'anime? Che risponderete ambedue, il Giouene soggiunse; à colui, qual per ultimar la lite, che uersaua trà i legisti, et i Medici in materia della precedèza sententiò inappellabilmente. Procedant fures, sequantur carnifices. All'uno, & all'altro il Tomitano rispose, e poi seguì. Tempo è ormai di ragionar de gl'inuentori di questa scienza, la cui origine chi attribuisce à Mercurio, chi ad Apis Re de gl'Egitij, chi ad Iside loro Reina, chi al Sole figliuol del cielo, chi ad Arabo, et chi à Chirone Centauro. I Tiri uogliono, che la trouasse Cadmo Agenorede, e massimamente quella, che nell'erbe consiste. Ouidio afferma, che hebbe principio da Apollo appresso i Greci, il qual si chiama Sole (come piace à Speusippo Platonico) perche la uirtù di quello consta di molti suo chi concioseacosa, che egli solo in se contenga la forza, e la luce di tutti i celesti segni, e grauidi co'l suo seme, i corsi delle stelle, acciochè produchino gli effetti loro, à cui il Gallo (che fa le noua delle galline feconde) è dedicato. Per laqual cosa fu ragioneuolmente detto inuentor della Medicina si per lo uiuificante calore, si per la benefica uirtù, e liberale. E commune operatione quasi di tutti i nostri Medici, e specialmente di Cornelio Celso, che se ben le genti ignorantissime nell'Erbe, & altre cose in

se in

se in aiuto delle piaghe, dell'infermità conobbero, nondimeno più appoi Greci, che appresso altri popoli fu la Medicina illustrata, e che trà loro Esculapio (che molto l'ampiò da che gl'Egitij primi la trouarono) è celebrato per antichissimo, à cui successero Podalirio, e Machaon suoi figliuoli, i quai nella Troiana Guerra seguendo Agamennone recarono non poco beneficio, & aiuto a i soldati di quello. Ma però eglino (se Omero non mente) non medicauano nella pestilenza, ne meno in uarie sorti di malatie, ma solamente co'l ferro, e con gl'unguenti saldauano le ferite. Vltimamente scriue Marsilio Ficino (non pur filosofo dotto, & illustre, ma ancora Medico ualente, & honorato,) nel quarto libro delle sue epistole, che gl'Ebrei si uantano, che Adamo primo, uniuersal nostro padre da Dio riceuesse la Medicina. Qual di queste opinioni sia più uera non oso dar la sentenza, pur quando fossi costretto accostandomi al parer della maggior parte di nostri autori, che diuidono questa facoltà in tre sete, l'una chiamando Empirica, l'altra Metodica, e l'ultima Ragioneuole, ouero Loica, direi con esso loro, che Apollo trouò la prima, Esculapio la seconda, & Hippocrate la terza. Nobilitarono, l'Epirica, Filino Coo, Archeonte Agrigentino, Serapione di Alessandria, due Apollonij di Antiochia padre, e Figliuolo, Glaucio, Menodoto, Sesto, Eraclide Tarentino, & altri, che per breuità non nomino. Medesimamente illustrarono la Metodica Themisone Laudiceo, Siro Tessalo, Tralliano Mnassea, Dionigio, Proclo, Antipatro Olimpiaco Milesio, Menemaco Aprodiseo, e Sorano Efesio. E finalmente inalzarono fino al cielo quasi infiniti la Rationale, si che della milesima parte di loro, dirò una sola, per non far catalogo, come ha gia fatto il Tiraquello, Onde nõ tacero Pitagora, Empedocle, Democrito, il qual compose due medicamenti, l'un per intender le uoci de gl'uccelli, e l'altro per generare i figliuoli buoni fortunati, e belli; Diocle Caristio, Prossagora Coo, Chrisippo biasimato per lo troppo cicalare, Erisilo Calcedonio, Erasistarco, il qual sottilmente al polso conobbe l'infirmità di Antioco figliuolo di Seleuco in lui cagionata dal souerchio, & illicito amore portato à Stratonica sua Matrigna; Mnesistheo Atheneo, Asclepiade Bithinio, che addusse la ragione di medicar gl'infermi co'l uino, Cleno dimandato altramente Prusia, Critobolo, che s'acquistò somma lode per hauer cauato una saetta dall'occhio di Filippo Re di Macedonia senza lasciargli alcun segnale, Erogene, il qual circoscrisse il luogo sotto la mamella ad Adriano Imperadore, che desideraua morir prestamente, e Cassio Emina, che primo uenne à Roma essendo Consoli L. Emilio, e M. Liuio. Così detto M. Bernardino fece un poco di pausa, e poi soggiunse. Gl'autori, i quali deono essere dallo Scolare letti, e studiati per diuentare il maggior Medico del mondo sono questi Hippocrate, che

disse

desse tutte le cose, le quali portano utilità à si fatta professione, e massimamente darà opera à i sui diuinissimi Aforismi con le dechiarationi del Leoniceno illustrator delle buone lettere, del Manardo, del Montano, di Vgone Senese, di Giacomo da Forlì, del Brasauola, e di Christoforo Vega; similmente leggerà Galeno, il quale scrisse più di cento volumi, ne i quai si contiene la perfetta scienza della Medicina, e studiandolo pigliarà per scorta Martino Acachia, & il Montio sopra la differenza delle febre, e sopra l'arte Curatiua à Glaucone. Non meno sarà uago di Auenzoar, il qual (come testimonia Rasis) fu Medico glorioso, à cui in questa dottrina si deue conceder la corona, perche visse cento, e trenta cinque anni, e nell'anno quarantesimo cominciò operare in simile arte, e morì in buono stato, e nel corso della scienza uide prima; e conobbe quello, che si può, e uedere, e conoscere. Et in somma trascorrerà Alsarabio, Mesue, Auicenna, e gl'altri Arabi, Cornelio Celso, Aetio, Paolo Egineta, il Conciliatore, il Magnesio, il più che Commentatore, e l'Alto Mare. Non è dubbio, che se lo Scolare diligentemente studiarà questi autori uerrà in tutto à posseder la Medicina, di cui sono tre ordini, il primo è delle cose naturali, che sono sette, cioè gl'elementi, i temperamenti gl'humori, le parti principali del corpo, le facoltà, le attioni, e gli spiriti; il secondo è delle cose non naturali, che sono sei l'aere, l'esserciitio, il cibo, e la beuanda, la repletione, e la inanitione, il sonno, e la vegghia, e gl'accidenti dell'animo, delle quali hieri io ne parlai, & il terzo è delle cose fuor di natura, che sono tre, cioè la cagione, laqual precede il male, l'infirmità, da cui prima è vitiata l'attione, & il Sintoma, che segue la malatia, ouero per fauellare più in particolare di tutte le sopradette cose, e per dimostrare ancora, oue bisogna ricorrere per hauer di ogn'una di loro notitia, diremo, che sono cinque le parti delle Medicina, l'una disputa della Natura, e della Constitutione dell'huomo, come ueder si può appresso Hippocrate, e Platone dei Placiti di essi, et appo Galeno de gli elementi, de i temperamenti, della facoltà Naturale, della formatione del parto, e dell'Anotomia descritta minutamẽte dal Valuerde, dal Faloppio, e dal Vesalio, della quale furono oltre modo uaghi Erozlo, et Erisistrato, onde impetrati da i Re gl'huomini dannati alla morte, e cauati fuori delle prigioni tagliauano uiui, il che più tosto empio, e curioso, che humano, è necessario giudicio. L'altra parte della Medicina tratta, in che guisa la sanità si difenda, e si conserua, e proue de, e schiua, che i corpi non s'infermino, e di ciò leggasi Galeno della conseruatione della sanità, della facultà de gli alimenti, e de i cibi del buono, e dal cattiuo succo. La terza ricerca le cagioni, & i sintomi, di cui spiasi Galeno della cagione, e delle differenze de i morbi, e di sintomi, e de i luoghi patienti. La quarta conosce il passato, guarda il presente, e pro-

nostica

nostica il futuro, di queste materie parla Hippocrate di Presagij, e Galeno delle Crisi, de i giorni decretorij, e delle differenze delle febri, della prenotione, e preditione de i polsi. E l'ultima, che dimostra la ragion del medicare si diuide in tre schiere, la prima insegna à medicar l'infermità con la regola del uiuere, intendasi da Hippocrate della ragion del uiuere, ne i morbi acuti, la seconda cura ponendo, fuore, e dentro del corpo i medicamenti, i quai sono ò semplici, ò composti, e quelli secondi non si fanno giamai bene senza la conoscenza de i primi, onde fa mestieri ueder Dioscoride, Galeno, e Teofrasto, Actio, Paulo, Oribasio, Attuario, l'Apulegio, Plinio, & il Matteoli simplicisti famosissimi. Quanto alla perfetta compositione delle medicine usata da gli antichi ne tratta Galeno della compositione de i medicamenti, e doppo lui Paulo Egineta nel settimo libro. E' ben uero, che ora i nostri medici si seruono di Auicenna, di Razis, di Mesue, e di Nicolo componendo le medicine loro, lequali per mio consiglio (ò siano bene, ò siano mal composte) non si deono usar molto, perche ricorda Platone, e prima di esso Hippocrate che elle risanano, ma inuecchiano ancora; la terza, laquale con le mani opera, e medica è detta Chirugia, di cui Galeno parla in molti libri, i quai sono smarriti, & al presente altro de gli antichi non si troua fuor che il sesto libro di Paulo Egineta, fra moderni son lodati il Mandauilla, il Croce, & il Vicco, perche piu oltre non procedeua il Tomitano, gli dimandò il Mantoua. Vorrei saper da uoi M. Bernardino, perche non hauete ricordato, che Gioue occiso co'l fulmine Esculapio prohibite la medicina, tal che non si trouò alcun medico per cinquecento anni, che tanti à punto scorsero dall'ora fino al tempo di Artasserse Re di Persi, il qual con gran premio inuitò nella sua corte Hippocrate, che suscitò la medicina in tutto spenta, non che addormentata. Sapete bene, rispose il Tomitano, che solete dir uoi leggisti, che quando la causa ha due capi, l'una de' quali sia in fauore, e l'altro contra, che sempre si deue prender il primo, e lasciare il secondo, & in uero bisogna prouare quello, che l'auuersario nega, e non quel, che egli concede. Però ueggendo io, che non facea à mio proposito ricordar ciò, che di anzi mi hauete richiesto, non ho di lui fatto alcuna mentione, ma poiche ui è piacciuto discoprirlo, dico, che non è marauiglia, che Gioue ingiustamente uietasse la Medicina, perche si come fece dell'altre sciochezze trasformandosi in mille forme, e mettendo in opera infiniti atti brutissimi cosi puote far questa scapata, e pazzia di leuar la Medicina del Mondo, accioche esso non godesse un tanto bene, onde si puo con ragion riprenderlo di manifesta inuidia, con queste molte altre cose disse, e tante altre in simil causa, e similmente contra le cose prima dette gl'altri dissero, & ogni un tacendo entrò senza indugio alcuno

niera

M. Alessandro à discorrere grauemente intorno alla Metafisica in tal maniera dicendo. Certo mi bisognarebbe hauer con Prometeo rubato il celeste fuoco per ragionare altamente (come il giusto richiede, e uuole,) della diuina Filosofia, la qual si puo dire essere stata la Teologia de i gentili, se bene eglino priui dell'alta scorta della uera luce andarono fuor di modo uagando per le tenebre de gli errori, e uolendo parlar di Dio senza di Dio spirito incomprensibile, sostanza eterna, & ente infinito dissero le maggiori sciocchezze del mondo, le quali non starò qui altramente à ricordare, però se alcuno è disideroso di conoscerle uegga Laertio, e Cicerone, Varro, & il Boccaccio, Eusebio, Panfilo, e Santo Agostino, Francesco, Georgio, e Polidoro Virgilio. Non posso tener le risa ogni uolta che mi souiene, che facessero loro Dei ò gli elementi, ò i Pianeti, ò i Cieli, ò le stelle, ò gl'huomini, ò le bestie, ò in fine altre si fatte cose, di maniera tale, che non pur ciascuna regione, ma ogni città haueua in particolar uenerazione un Dio, ò una Dea, onde si pensò Hesiodo, che fossero in terra trenta milia Dei, come racconta Oenomao, il qual uuole, che siano molto più. Sanio, e prudentissimo fu Simonide, che ricercato da Hierone Tiranno, chi è quello, che fosse Idio, prima diman tò un giorno, e da poi due, e cosi di mano in mano raddoppiaua i di per pensar bene sopra ciò, onde annedutosi il Tiranno, che la cosa andaua in lungo gli chiese, perche non lo risolueua in un tratto, ma lo scorgeua di giorno in giorno, à cui egli saggiamente rispose. Io ti dirò il uero, quanto più penso, tanto ne so meno. Difficilissima cosa è ueramente conoscere Idio, e dir quello, che egli si sia, perche l'huomo corporeo non puo agiatamente sprimere una cosa incorporea, e l'imperfetto malageuolmente comprende il perfetto, & il finito non si consà con l'infinito. La uita breue dell'huomo uola, e manca, e l'essenza sempiterna di Dio non si muoue, e dura sempre. E Idio, adorno di ueritá, e l huomo adombrato d'imaginatione, & in somma un debole da un forte, & un picciolo da un grande cosi è differente, come e un mortale da uno immortale. Per la qual cosa dirò con Eusebio, che quello è Idio, il qual non si puo con humana lingua dichiarare, e con Talete, che quella cosa è Idio, che non ha principio, ne fine, & in uero secondo il diuin Dionigio, tanto si conosce Idio quanto egli si degna di manifestarsi, ò che le scritture sacre lo dimostrano; si che non è punto marauiglia, che quegli antichi si sognassero cose dal uero oltra modo lontane, & in materia de i loro Dei, e delle Teologie, le quali con marauigliosa breuità raccolse insieme Diodoro Siculo, e doppo lui Eusebio Panfilo, onde non ricordarò, che Tauuto chiamato da gli Egittij Thoor, da quei di Alessandria, Toot, e da i Greci Mercurio non solo priuo di tutti i mortali trouò gli elementi delle lettere, e scrisse le cose memorabili, ma similmente con uelami di allegorie coprì la Teologia de i Fenici, la qual poi con molta chia-

rezza il Dio Surmobolo, e Thurro, detta Chiserti diedero in luce; Ancora non farò mentione, che un certo Maneto in quel libro, che egli intitulò sacro, la Teologia de gl'Egittij registrò separatamente; Et in fine non parlarò della Teologia de i Greci, de gli Atlanti, de i Frigi, e de i Romani, ne finalmente celebrarò quegli antichi (non sò però, se gli debbo così nominare) Teologi come Lino, & Varrone, Esiodo, e Parmenide, che misero in scritto i fatti de i Dij, ben che Museo celeberrimo Teologo di quei tempi commendato per lor primo scrittore; & Epimenide similmente, il quale hauendo settanta cinque anni continoui in una spelonca dormito primo spiò le cose da i suoi bugiardi, e falsi Dei; fabricò i tempij, e scrisse della religione, e de i sacrificij di quei di Candia, e Ferecide Sero primo trattò dell'origine dello stato, e della natura degli Dij. Pur se alcuno antico merita degnamente il nome di Teologo, meritamente ne sarebbono degni Orfeo, e Mercurio, poi che Orfeo nella sua Teologia recondita afferma, che dal capo di Gioue nacque Pallade, e l'istesso testimonia Mercurio nella sua Teologia (si non me inganno) dicendo, che la mente operatrice è dal Padre generata. Medesimamente quell'altro detto di Orfeo. Scongiuro te uoce dal Padre, la qual cõ la parola egli formò prima, quando formò co i suoi consigli il mondo, è simile à quello di Ermete Monade genera Monade, & in se raggira il suo ardore. Or sù è tempo ormai di toccare i particolari della Metafisica, dico adunque, che ella da gli antichi Filosofanti non fu altramente posta, & annouerata fra l'altre scienze, anzi per tal rispetto eglino affermarono, che essa nõ era di alcun giouamento, e frutto al sapere. E ben uero, che tutti non furono d'un'istesso parere, imperciochè di lei fecero poco stima quei, che fiorirono sopra Socrate, come Talete, Hippia Filosofo Volgare, Hiparco, e Anassimene, Diogene, Eraclito, Anassagora, Empedocle, Melisso, Leucipo, e Democrito suo compagno, e gl'altri nominati da Aristotele nel primo della sua Metafisica. Poi Alcmeon di Crotone, e Pitagora intenti alle Matematiche la disprezzarono affatto, perche non speculando oltre le sostanze de i corpi naturali stimarono, che esse Matematiche fossero i principij delle cose, ultimamente Socrate, e Platone ueggendo, che ella non gionaua alla uita la prezzarono poco, indi l'un per essere occupato intorno all'attioni morali non curò della natura; e l'altro pur nel Gorgia fece il medesimo. La onde il Principe de i Peripatitici mosso dall'amor della uerità s'oppose contra tutti loro, e con quel detto, & altissimo principio atterrò le false openioni de gli auuersarij dicendo. Tutti gli huomini per natura desiderano sapere, da che naturalmẽte ciascuno appetisce la sua perfettione, e perche la scienza, ouero la cognitione della uerità è perfettione l'intelletto, che è la più nobil parte, che sia nell'huomo, perciò egli

cerca

cerca di sapere, acciò che diuenga perfetto; e piu brama, se la scienza è più grande, e se p caso è grãdissima nõ men la desidera grandissimamente; si che per esser di si fatta lega la Metasisica non è marauiglia, se tutti d'imprenderla si dimostrino uolontarosi; il che in loro non nascerebbe, se ella fosse uana, ò impossibile, perche la natura per l'ordinario non cagiona simili appetiti; resta adunque, che questa dottrina sia utile, e che se possa imparare. Sapete bene, signori, che & Alessandro, & Auicena quasi per una bocca affermarono, che essa reca grandissimo beneficio, & all'altre scienze, & all'anima, perche di lei è beatitudine (conciosiacosa, che almeno obiettiuamente ella è Idio, che è il suo sogetto, come si pensò Alsarabio per non dir, che ella è la prima cagione in quanto prima, nella guisa, che s'imaginò Auampace, ò le sostanze separate, se però Aueroe non erra, ò l'enti come ente secondo la cõmune openione) e di quelle, cioè delle scienze è Reina, e Signora, però le regge è gouerna nõ altramente, che fa il Rè il regno, & il Signore il seruo. E cosa nota, che ella discorre intorno à quel, che dalla materia è astratto secondo l'essere, e secondo la diffinitione, specula ancora l'ente in quanto ente con ogni sua differenza, e con tutte le sue diuisioni, cioè ente in potenza, ente in atto, ente uno, ente più, ente sostanza, ente accidente, e cosi de gli altri, medesimamente considera l'uno, il buono, il uero, l'atto, la potenza, e simili, e contempla finalmente l'intelletto primo, e le alti e menti, ò intelligenze, che dir uogliamo. Taccio, che ella da pure i modi, e le uie per diffinire alle altre discipline, alle quali i principij ueri, prouati, e risoluti dona, & apporta similmente. Indi si uede, che Aristotele tratta in lei molte cose, delle quali prima ne haueua (benche diuersamente,) ragionato nella Loica, e nella Filosofia Naturale. Chi dunque con ogni affetto di animo non si darà allo studio di cotal sapienza, poi che oltre il giouare all'altre scienze, & il prepare, & il dispor l'anima alla somma felicità, e perfetta, fa uenire in cognitione del la unità di Dio, affermando, non esser buona la pluralità de i Prencipi, onde conchiude. E dunque un Monarca solo. Talche se non intuitiuamente, almeno affermatiuamente è cagione che l'huomo gode l'eterno Idio, in uero la beatitudine ò felicità, che è un'ottimo bellissimo, e dilettenolissimo bene dell'huomo non è nella sapienza habituale, ma consiste formalmente nella perfettissima opera di quello, e nell'adeptione dell'intelletto agente, ò di altri beni si troua solo imperfettamente, e dispositiuamẽte. La onde saggiamente i saui Teologi dicono, che la Metasisica è di due sorti l'una astrattiua, laqual s'acquista dalle cose pure naturali, e da i sillogismi, e questa insegna Aristotele, che dice, e uuole, che s'occupi intorno a i separabili, & intorno a gli immobili, i quai dianzi in particolar toccai; l'altra intuitiua, la qual è uno sguardo essentiale di Dio, e delle sostanze separate, onde le

menti contemplano, e mirano Idio, e loro stesse, è ben uero, che i Filosofi, & i Teologi non s'accordano, perche questi uogliono, che si fatta Metafisica s'acquisti dapoi i meriti nella Patria, e che di raro si possi hauer nella uia, se non per rapto, come di San Paulo si legge, quegli all'incontro uogliono, che si acquisti cotal Metafisica intuitiua nello stato della copulatione dell'intelletto agente con l'intelletto possibile doppo l'adeptione perfetta, ò acquisto di tutte le scienze de gli effetti naturali, per la qual cosa eglino spendeuano i primi anni nell'apprender l'altre discipline, e l'ultima età riserbauano à speculare i diuini misteri, e secreti mediante l'habito della sapienza da loro chiamata Metafisica, perche trapassa la scienza naturale, e contempla quelle cose, le quali sono sopra, & oltre la natura, e che sono libere secondo l'essenza, e secondo la diffinitione del moto, e della materia. Questa similmente intitolauano Teologia, perche ragiona di Dio non per fede, come la nostra, ma per mezo della demostratione fondata sopra la ragion naturale. Questa dimandauano ancora prima Filosofia, perche è più degna di ogni Filosofia, e perche tiene il primo luogo trà le scienze (non per ordine di dottrina, ma per dignità di eccellenza) le quali senza lei sono senza capo, onde il Filosofo la celebra per loro Dea, e Signora. Questa finalmente nominauano sapienza, ò scienza diuina, perche tratta delle menti diuine. Non ricordarò, che ella si potrebbe chiamar Fisica p diuersi rispetti, come ben proua Antonio Bernardo Mirandolano, ma me ne uerrò à i suoi inuentori, i quai secondo, che Aristotele dice nel testo furono i sacerdoti di Egitto, ouer la trouarono i Greci nella maniera, che afferma Laertiò, ilche assai è dubbioso, però è piu securo credere, che gli Egittij, e non i Greci primieramente in uso la portassero, da che secondo Eusebio Panfilo Greci per essere essi ambitiosi non pure inuolarono à i Barbari l'arti, e le discipline ma furandosi l'un l'altro l'inuentioni, et i soggetti ascriuendogli à loro medesimi sotto il proprio nome in luce mettcuano. Or sia come si uoglia dell'inuentione, basta, che tutti di questa sapienza fan principi, e capi Platone, et Aristotele. Gliè ben uero, che alcuni di modo inalzano con somme lodi il primo, che non resta quasi luogo per laudare il secondo; non hauete letto, che il Cardinal Bessarion da il primo honore à Platone fortificando le sue ragioni con l'autorità di Quintiliano, di Plinio, dell'Apulegio, di Demostene, di M. Tullio, e di santo Agostino, e con altri argomenti, onde all'incontro il Sessa nel suo Dilucidario (opera in uero lodatissima) rispondendo à parte à parte s'ingegna di mantenere la reputation di Aristotele (del qual quanto più si parla, più resta in sua lode di parlare) et adduce in suo fauore il parer di due santi, e famosi dottori Girolamo, e Tomaso. Io non uoglio per ora trammettermi frà queste due lampe del sapere tra il Bessarion dico, e frà il Sessa, ne mi uoglio impac

ciar

ciar di questo fatto, ne meno dar la diffinitiua sentenza, ma dirò solamente, che era un proverbio, ò dettato appresso gli antichi, che Platone fuergeno la Filosofia, ma Aristotele poi la fece diuentare una publica meretrice, perche il diuin Platone fu il primo, che incominciò ad insegnarla con dottrina, et il profondissimo Aristotele successiuamente la ridusse in quella perfettione, e beltà, nella qualle ora si uede essere, ne si è ancora trouato alcuno, che gli habbia dato l'animo di giugnerli nulla, tal che punto non è marauiglia, che il Padre Girolamo anteponendolo à Platone in ogni scienza lo chiami Prencipe di tutti i sapienti, Prodigio, e gran miracolo di natura, à cui fu à pieno infuso, e fatto parte di quello, che puo naturalmente saper l'huomo. Questo dunque celeberrimo autore, à cui siamo tanto tenuti, & obligati, per diuenir metafisico eccellentissimo studiarà il nostro Scolare, e per conoscer chiaramente i profondi Sensi, e concetti nella sua diuinissima Metafisica rinchiusi se ne andrà co'l lume delle sposition di Alessandro Afrodisco, di Michele Efesio, di Olimpiodoro, e di Aueroe, & appresso uedrà quello, che scriuono in tal materia, & Alessandro d'Ales, e Scoto dottor sottilissimo. Potrà similmente legger Platone, che sparge molti concetti metafisicali nel Theagete, nel Parmenide, nel Filebo, nel Sofista, & in non pochi altri dialoghi. Ne finalmente mi dispiacerebbe punto, che egli alle fiate si degnasse di trascorrere la Metafisica di Auicenna profondo mare della sapienza, perche tal trascorso gli porterebbe grandissimo utile nel conoscer si fatta dottrina pure in questo caso lo uoglio lasciare in suo arbitrio. Qui dato un poco di spacio di respirare à gli auditori, e sodisfatto alle ragioni, & à gli argomēti del Tomitano, e dello scolare, che gli haueuano portato incontra, fece l'Arciuescouo sentire le grandi, & eccellenti utilità dalla sacra Teologia con queste parole. Da un canto mi dolgo, che le mie forze siano deboli per raccontar degnamente quello, che si deue intorno alla diuina sapienza dall'altra parte mi rallegro poi, che ella per se è si fattamente certa, e uera, che non ha bisogno di essere abbellita con gli artificiosi colori dell'humana facondia, per certo non nella lingua, ma nel cuore è la sedia della uerità, e non importa à ragionare il uero, che parlare usiamo, perciochè la menzogna ha bisogno di eloquenza, e di parole terse, e limate, acciochè possa penetrare nelle menti de gl'huomini, ma il ragionamento della uerità, come scriue Euripide, è semplice, e non desidera lisci, ne colori, tal che arditamente (auegna che sia pericoloso il fauellar di Dio fino il uero secondo che dice un grā dotto) spiegarò quel, che mi uerrà alla memoria cosi all'improuiso, il che detto senz'altro aspettare à parlare incominciò in cotal guisa. La diuina sapienza generata prima di ogni creatura uscì gia dalla bocca dell'Altissimo uerità infallibile, si che ella è legge eterna in

tempo

tempo manifestata, e promulgata dimostratione della uolontà suprema, riforma della sformata imagine, amor delle cose inuisibili, e santo odio delle uisibili, terror di Demoni, e conforto de gl'Angeli. Ella chiude l'inferno, apre il paradiso, signoreggia il mondo, santifica i sensi, e monda il cuore, luce nella ragione, e non nel senso, fugge le suffisticarie, & ama la uerità. E' fortezza sopra la natura, temperanza sopra l'uso, prudenza sopra gl'huomini, e giustitia sopra le leggi. Ella è sola che inuisibilmente risplende, specchio dell'anima, luminare splendidissimo della ragione, sopranaturale ammaestramento, incorrutibile scienza, testamento della uirtù, e della gratia, eredità, della pace, contratto delle promesse di Dio, bellezza sopragiunta alla natura, uenusta di costumi, è forma, dottrina fortissima confirmata con l'opere, uelata con le parabole, e dichiarata co i miracoli più alta, e prestante di ogni altra disciplina, non contenta de gl'occhi del corpo adopra quei della mente, per dimostrar cose grandissime, & eccelse, insegna quello, che si deue operare in terra, & uddita quello, che si fa in Cielo, & è sapienza finalmente secreta, e per se stessa basteuole à comprender la somma bontà, e perfettione. Chi ci scopre di gratia se non la Teologia, che Idio è buono senza qualità, trino senza diuersità, generato senza uicissitudine, prodotto senza ducatione, mandato senza trasmutatione, dato senza commutatione, egualmente grande senza quantità, moltiplicemente nominato senza moltiplicità, di ogni lato sempiterno senza momento, in ciascuna parte tutto senza luogo, facitor delle cose mutabili senza mutabilità, antiueditor del contingente senza necessità, potente à fare il tutto senza fatica, uolente tutte le cose senza affettione, presidente à tutte le cose senza repugnanza, & imperante à tutte le cose senza fallacià. Merce di si fatta sapienza ci è noto, e palese, che auanti, che il mondo materiale, ò Ideale dalla camera della diuina concettione uscisse nell'essere, l'ottimo artefice di lui, e genitore Idio per se totalmente sofficiente non haueua bisogno di alcuna creatura. Era in uero fonte del lume, seminato della uita, teſoro della bontà, e pienezza della infinita sapienza, in cui come in terso, e polito specchio piu chiaramente della luce risplendeuano, e riluceuano l'imagine della uiuente uita, le notioni eterne, l'intellettual mondo, e l'ideal cognitione prefinita di tutte le cose. Onde si comprende, che niuna altra fu la cagione della mondana fabrica, se non la sola bontà del creatore; il qual sommamente buono con la sola bontà creò tutte le cose buone, come perfettissimo, e bonissimo fabricator del tutto quel, che dalle uiscere della mente haueua ab eterno conceputo quasi co'l material uerbo in tempo richiamando la creation dell'uniuerso quasi material precetto espresse, imperciochè disse Idio. Sia fatto il mondo, e fu così fatto immantinen-

mantinente. Per la qual cosa della machina elementale si conosce del creator l'omipotenza, dalla conseruatione l'industria, dalla dispositione la sapienza, dal gouerno la prudenza, dalla beltà la perfettione, e dalla grandezza la sempiternita. La Teologia è pur quella, che ha riuellato quel ineffabil misterio, e profondo, & à noi si lieto, e caro, e salutare dell'Hipostatica unione del uerbo con la natura humana di maniera, che noi huomini, e per nostra salute s'unì (salua la proprietà dell'una, e dell'altra sostanza) l'humiltà con la maestà, la infermità con la uirtù, la mortalità con l'eternità, la carne co'l uerbo, l'infimo co'l sommo, e l'huomo con Dio. Vltimamente questa sacrosanta dottrina ci fa sapere, che quel pietosissimo Samaritano ordinà le pietose medicine de i sacramenti per la cura dell'huomo seminalmente infitto, attualmente corrotto, spiritualmente percosso, corporalmente offeso, colpeuolmente caduto, e mortalmente ferito. La onde per si fatta sapienza si correggono gl'humani difetti del peccato tanto originale, quanto attuale, e si curano le malatie si colpeuoli, come penali, acciò che l'huomo in tutto, e per tutto libero, e saluo di ogni infermità uenga à riceuer la perfetta sanità dell'eterna gloria. Qual dunque scienza è piu utile di questa? che per la sua dignità è Reina di tutte le scienze, lequali come ancille, e serue à lei obediscono, e seruono, e prima la Grammatica nel modo del pronunciare, la Retorica nella maniera del persuadere, la Dialetica nell'arte del disputare, la qual secondo il Padre Agostino è molto giouenole per risoluer le sue questioni, ma però bisama la uaghezza del contendere, e l'ostentation puerile dell'ingannare, perche si legge, chi ragiona sofisticamente, è odibile. L'Aritmetica nel numero, da che in lei è molto misterioso, la Geometria nella diuisione, perche à quella si conuiene il guardare quello, che sia la larghezza, la lunghezza, la sublimità, & il profondo; la Musica nella proportion de i toni, e concordanza, ouero armonia di suoni, l'Astrologia ne i moti de i pianeti, e nel corso delle stelle, che in loro serrano, e rinchiudono sensi mistici, alti, e profondi. Queste sono quelle sette bellissime fanciulle, che furono consegnate al seruigio della Reina Ester. La Fisica ancora le serue nel penetrare la ragione interiore della natura, e parimente la ciuile scienza nella dottrina morale. Tal che non solo precede si fatte dottrine per l'eccellenza, ma similmente per la significatione, da che abonda, come sapete di sensi, i quai son quattro letterale, allegorico, tropologico, & anagogico, onde mediante la lettera insegna, e dimostra l'attione, & i fatti, con l'allegoria fa credere, con la tropologica operare, e con l'anagogia sperare, però nell'altre scienze le uoci sole uengono à significare, ma hanno in lei significato, e le uoci, & i concetti ancora. Medesimamente potrei con somma breuità prouare, che ella è superiore

à quelle

à quelle nell'auttorità, ò nella cagione efficiente, perche è stata inspirata, & infusa dallo Spirito Santo, & auegna che la naturale scienza, e tutte l'altre discipline siano dallo stesso Autore, inquanto appoggiate sono alla uerità, non però si chiamano facoltà inspirate, ma acquistate, da che lo Spirito Santo non pure illustra alla cognitione, ma infiamma, & accende all'amore, à questo si aggiugne, che la Teologia si lascia à dietro tutta schiera dell'altre dottrine nella cagion materiale, perche secondo Vgone di san Vittorio la materia della sacra scrittura sono l'opere dell'humana restauratione predette nel uecchio testamento, e per Christo esseguite nel nuouo. L'istesso giudicio si può far dell'altre due cagioni, cioè della formale, che è la uita uiuificante, laqual si acquista dalla sua lettione, e della finale, che è l'eterna gloria, allaquale essa ci conduce à man salua; però Dante rassomigliò la Grammatica alla Luna, la Dialetica à Mercurio, la Retorica à Venere, l'Aritmetica al Sole, la Musica à Marte, la Geometria à Giòue, l'Astrologia à Saturno, la Fisica alle Stelle, la Metafisica alla Galasia, la Filosofia morale al cristalino, e la Teologia al cielo empireo, & in uero ella formonta l'altre discipline tutte nella nobiltà, nella significatione, nell'efficiente, nella materia, nella forma, e nel fine, modo, & effetto, come quella, che non solo insegna di farci buoni, ma ci fa buoni, anzi di più nella profondità, nell'antichità, e nell'efficaccia. Profonda è la Teologia, perche l'humano intelletto non comprende le sopra humane intelligenze, se per gratia non è illuminato, & in uero chi uuol parlar della diuina essenza ragiona con difficoltà, e con fatica per esser non pur lontana, e remota, ma inenarrabile, & infinita. E chi può conoscere il senso di Dio, se egli non da la sapienza, e non manda lo Spirito Santo suo da gli altissimi? La onde esclama il Profeta Dauid al Signor dicendo. Riuela gli occhi miei, e considerarò le marauiglie della tua legge. Oue dice un'interprete. È bisogno di riuelatione, acciochè s'intenda, e speculi con riuelata faccia, il che dona questa profonda sapienza, che medesimamente è antica, perche eternamente è scritta nel libro dell'eternità di Dio, alla cui apprensione siam principalmente mossi, però come testimonia Damasceno, la cognition di credere Idio è in noi naturalmente impressa, perche l'anima secondo Agostin santo uede Idio in se, come in imagine. Ma è ben uero, che nella guisa, che il uiso corporeo non esce in atto senza la luce materiale, così la conoscenza naturale per se non basta à conoscere Idio, e le diuine cose senza la gratia della fede lume risplendente, e chiarissimo; si che altramente predisse Isaia. Se non crederete, non intenderete. E perche la fede secondo la dottrina di san Paulo si genera dall'udito, però necessarij sono i dottori alla notitia de gli altri ragionamenti, e sopra celesti. E la Teologia in somma efficace di maniera,

che

che niuna scienza (fuor che ella) cura spiritualmente, onde forte mi marauiglio, che sian dette liberali, da che non possono guarire, e liberare l'infermo animo nostro. Non per questo intendo punto biasimare l'arti liberali cosi nominate, perche son degne dell'huomo libero, ma ben dico, che in quelle tanto si deue fermar lo studioso, quanto che l'animo di lui non può, ò deue applicarsi à maggiore impresa, ne bisogna fuor di modo compiacere all'età minore, perche si fatte discipline recano danno alla proueta, se per sorte altri troppo soggiorna in loro, e fa dimora non passando piu oltre. Veramente è la sacra Teologia dottrina sopra ogni altra dottrina gioueuole, e salutifera commune, & uniuersale, & à gli Imperadori, & à i Re, à i Baroni, & à Prencipi, à i Signori, & à i Vassalli. Ella viene à i Giudei, abbraccia i Pagani, e raccoglie l'Idolatri, ributtata la malitia, e riserbata la bontà. Non schifa lo stato matrimoniale, accarezza i continenti, e sopramodo inalza la uirginità, stringe i deboli con grembo tenero, & con piu robusto capisce i forti, lusinga i nobili, & à se inuita i non nobili, fauorisce i sapienti, e non discaccia gl'insipienti, alloggia i padroni, e sotto il suo albergo i serui ancora. Si degna de i ricchi, e non abborrisce i poueri, chiama i belli, e parla co i malfatti, ne altro discerne fuor che il peccato, & il uitio. Ne si allontanò giamai altri da lei ne per città, ne per castelli, ne per l'Oriente, ne per l'Occidente, ne per Borea, ne per Austro, per che non è appresso Idio accettion di persone, ne meno egli priua uerumo di si fatta sapienza, che è picciola à gl'incipienti, grande à i proficisenti, e grandissima à i perfetti; alcuni pasce co'l latte, & altri co'l cibo sodo, scherza co i secolari, e segue quei, che renunciano il secolo; e uia piana à i tardi, & alquanto pigri, colle à i uolontarosi di salire in alto, e monte Olimpo ad altri di piu sublime, migliore, e piu uiuo intelletto. E ciuile à i citadini, & insegna à regger le Republiche, e le communità, si retira con coloro, quai si ritirano, esse alle selue co i uiandanti, à gli eremiti prepara la uita solitaria, & aprendo all'huomo gl'occhi della mente à conoscere Idio, gli facilita il sentiero, che guida, e conduce alla beata uita. Femossi nel fine di queste parole, e ricolto alquanto di fiato soggiunse. Non occorre disputare dell'inuentione della diuinissima Teologia, perche non essendo ella trouata da gl'huomini, ma riuelata da Dio, è da credere, che si come egli al primo huomo riuelò tutte le cose, che primieramente riuellasse ancora se medesimo, talche infondendogli nell'animo la cognition di se stesso lo fece uero, e perfetto Teologo, indi uenero pur da lui à riceuer la Teologia Enoc, che incominciò adinuocare il nome del Signore. Enoc da esso Dio trasportato oue piu gli piacque, Noe, che fabricò l'arca, Melchisedech, il qual fece il misterioso, e diuin sacrificio del pane, e del uino sim

bolo, e figura de l sacramento dell'altre Abraamo, che fu primo, che pronunciasse, che Idio era uno, e creator del tutto, e rinouò, e mutò l'opinioni, le quali haueuano gl'altri di esso Dio; à lui succeßero Isaac, e Iacob suo nipote, dal qual discesero i dodeci principi è capi delle dodeci tribu, l'un de quai si chiamò Giuseppe, il qual come piu sapiente nominò. Venne non molto doppo Mose Teologo ueramente singolare, e grandissimo, che primiero di tutti scrisse la legge, e la Teologia de gl'Ebrei; indi uennero i profeti, e gl'altri sapienti, & in particolar Filone, & Esdra, che ridusse la sacra Bibia in quella forma, nella quale si uede, poi i settanta interpreti in greca lingua la traduſſero (ilche fecero similmente in processo di tempo. A quella, Teodotione, Simaco, & Origene,) per commandamento, & ordine di Tolomeo Re di Egitto, e ciò non fu peraventura senza uoler diuino, acciochè intatta, pura, & intera uenisse alle nostre mani, & Idio uolesse, che parimente le compositioni de i Cabalisti, e de i Talmutisti fossero state grecamẽte trascritte, che senza mẽzogne haueremo la cognitione di molti passi di non poca importãza della sacra scrittura; perche come sapete quasi tutti gl'Ebrei scrittori hanno sopra quella fondate l'opere loro, e non solo i Rabini Mose Gerondese, Simon, Benacai, Elcana, Axiba, Eliazer, Salomone, & altri, ma fin Giuseppe, non dico il Rabino, ma l'Istorico. Ora per tornar un passo à dietro, dico, che i Giudei furono i primi Teologi del mondo, e che questo sia uero, di gratia udite quello, che scrisse il Padre Agostino. Alcuna gente dell'antichità della sapienza sua sopra i Patriarchi, & i Profeti nostri con iniqua, e falsa uanità non si gloriy, e uanti, quando ne men l'Egitto (che falsamente, & inutilmente si suol gloriar della uecchiaia delle sue dottrine,) si troui, che fosse prima con qual si uoglia sua facoltà della sapienza de i nostri Patriarchi. Ne men furono sopra gl'Ebrei i Filosofi conciosiacosa, che il nome di Filosofo hauesse origine da Pitagora Samio, che incomiciò a fiorire in quel tempo, che i Giudei erano usciti di seruitù, & i Filosofi uennero doppo Abraamo, Isaac, e Giacob, anzi doppo Mose, come si puo uedere, che prouano Eusebio Panfilò, e Santo Agostino. Manifesta cosa è, che Platone, il quale imparò la Teologia da i seguaci di Pitagora, fu nelle nostre lettere ammaestrato per Geremia Profeta, e che egli studiasse la sacra Bibia, e togliesse molte cose da i libri de Mose, e de i Profeti, non è dubbio alcuno, poi che si uede, che da loro pigliò i fondamenti, e la diuisione della Filosofia, onde in morale, in loica & in Fisica la diuise, e da lui impararono tutti i Filosofi di Grecia. Qui non restaro di dire, che alcuni uogliono, che si diuida la Filosofia in ciuile, in Naturale, & in speculatiua, la qual diuisione inuolarono essi Filosofi da Salomone, che fu primiero di loro, e di tempo, e di sapienza, e la diede ne i suoi tre libri, per tacere, che egli di-

sputò delle piante dal Cedro all'Isopo, de gli animali della terra, e de gli uccelli, e de i pesci; e scrisse molti altri libri, se bene ora non si trouano, si che per conchiudere ormai gli Ebrei principalmente scrissero la Teologia, e la Filosofia ancora; sapete bene, che Talete, Anassimene, Anassagora considerarono solamente le cose naturali, Pitaco, Periando, Solone, Ligurgo, & altri simili composero le leggi per gouerno, e regimento delle communanze de gl'huomini, Zenone, e tutta la Eleatica disciplina studiarono Loica, Senofonte, e quei, ché da lui deriuarono talmente mossero le contentiose questioni, che più tosto recarono à i Filosofanti confusione, che aiuto. I seguaci di Talete furono solamente naturali, i Pitagorici nascondeuano tutte le cose, e Socrate, come racconta Platone, e come si dice per prouerbio aggiugnea fuoco à fuoco. Però essendo ingegnosissimo, & intendente, e pronto nel dubitare in qualunque materia, portò in uso le considerationi morali, e ciuili, e primo incominciò à disputar dell'Idee. La onde per quanto si puo comprendere da i libri de gl'antichi, si uede chiaramente, che la uera Teologia prima si trouò nell'Ebrea gente, e doppo per Christo autor di ogni sapienza, e per gl'Apostoli, e loro discepoli è uenuta in noi. Furono primi nostri Teologi Dionigio, Arcopagita, Teodorito, Clemente Alessandrino, Tertuliano, Arnobio, Athanasio, Latantio Firmiano, Eusebio, Panfilo, Basilio, Origene, Crisostomo, Damasceno, Gregorio Nazanzeno, Girolamo, Agostino, Ambrogio (le cui opere tuttauia uà molto illustrando il Cardinal Mont'alto Teologo, e Filosofo raro, & eccellentissimo) Gregorio il grande, Cipriano, Hilario, Isidoro, Massimo, Giouan Cassiano. Fulgentio, Bernardo, Cassiodoro, Rabano, Leone Papa, Beda, Prospero, Aurelio, Boctio, Ricardo, Vgone, Alano, Alcuino, Pietro Blesense, Pietro Crisologo, Effren Diacono, Aimone, Metodio, Valerio Vescouo, Nestore Abbate, Innocentio, Remigio, Cesario, Pietro Damiano, & altri quasi infiniti. Qui è da sapere, che sono due Teologie (oltre la Simbolica, e Mistica dechiarata à pieno, & illustrata da Dionigio Arcopagita, e da Enrico Arfio) la prima è in Dio, con la quale egli solo Teologo perfetto conosce se medesimo; la seconda è in noi mediante cui ueniamo in cognitione di esso Dio, e questa ò che risguarda i predicati uniuersali, e communi da Aristotele chiamata Metafisica, onde i Filosofi conobbero Idio confusamente, ò che mira i predicati proprij, e particolari, la quale usano i catolici fedeli, & è di due maniere, l'una è pura, l'altra, è speculatiua, la prima contiene tutta la sacra scritura (ò Bibia, che nogliam dire,) che si diuide in due parti, cioè nel uecchio, e nuouo testamento, nella prima parte si tratta di Dio creatore, e Gouernatore, e nella seconda si ragiona di Dio Redentore, e Glorificatore, la prima è diuisa in quattro schie-

Il Cardin. Mont'alto, hora Sisto Pon. Mass.

re di libri, sono i primi di legge, e i secondi di Istorie, i terzi di sapienza; & i quarti di profetie, la seconda parte medesimamète si partisce in quattro ordini, sono gli Euangelij nel primo, le Epistole di San Paulo, e de gl'altri nel secondo, gli atti de gli Apostoli nel terzo, l'Apocalisi nel quarto, onde gli euangelij corrispondono alle leggi, l'Epistole alla sapienza, gl'atti all'Istorie, e l'Apocalisi alle Profetie. La seconda Teologia detta speculatiua si rinchiude ne i quattro libri del Maestro delle sentenze, ouero piu tosto nelle questioni de gli Scolastici Teologi. Questa ancora si dimanda mistica, perche s'aquista per ragioni diuisioni, argomenti, & altri somiglianti cose, e per trouarla bisogna usar le propositioni non pur teologiche, ma filosofiche, onde per prouare, che il Padre, & il Figliuolo nelle diuine persone realmente sono distinti, e forza adoprar questo mezo, che ogni un, che genera è realmente distinto dal generato secondo quella sentenza del Filosofo. Niun genera se stesso. È la Teologia di Dio infinita, e la nostra è finita, Idio è Teologo euidente, cioè ab eterno conosce se è tutte le cose perfettissimamente. Noi non sappiamo naturalmente alcuna cosa, fuor che per uia dello studio, e della fatica, però chi desidera esser teologo puro, gli è necessaria cosa il ueder la Bibia con le spositioni di più famosi Dottori, Ebrei, e Greci, e Latini, antichi, e moderni, e ciascuno sopra quello, che fa, perche alcun non l'interpreta à parte à parte, se non Nicolo di Lira, che ha fatto le breui Postille, & Alfonso Tostato le lunghe questioni. Medesimamente chi brama di diuentar Teologo speculatiuo, ò Misto, bisogna, che studij, e trascorra l'opera di Pietro Lombardo chiamato Maestro delle sentenze Principe de i Teologi, perche dall'autorità della sacra scrittura, e da i detti de Padri di Santa Chiesa ha composto il suo dottissimo uolume, che è in quattro libri partiali diuiso, nel primo egli ragiona di Dio in se, cioè delle emanationi, che son due, l'una è la prodottione del figliuolo, e l'altra è la spiratione dello Spirito Santo, & ancora tratta della sapienza, dell'onnipotenza, e della uolontà perfetta. Nel secondo mostra Idio fuori di se, come Creatore, ouero parla delle creature Angeli, Diauoli, & huomini prodotte dell'essere al non essere, e dall'essere all'essere, cioè delle miserie, nelle quali si trouano, e de i peccati, i quai miseramente contrassero. Nel terzo fa uedere Idio Redentore, e scriue della sua incarnatione, e morte, e delle uirtù, e delle gratie da lui donate all'humana generatione. Ma perche non bastaua hauerla redenta da i peccati, ma bisognaua darle i rimedij, onde potesse conseruarsi libera, e salua dalla colpa, e dalla pena, perciò nel quarto ricorda i medicamenti, che la curano dalla malatia della colpa, i quai sono i sette sacramenti della chiesa, da lei manifestati, e da Christo instituiti, pone similmente dinanzi gl'occhi della mente le medicine, che preseruano dalla pe-

na,

na, le quali sono la resurretion de i morti, il final giudicio, & i tormenti dell'inferno. Oltrè l'utilissima lettione di questi quattro libri con somma breuità dechiarati dal Gorichen uedrà Alessandro de Ales (dottore irrefragabile dell'ordine de frati minori Conuentuali, il qual primo di tutti i Teologi Scolastici compose in materia della scolastica Teologia una non meno utile, che dotta somma copiosa di dubbij di titoli, e di questioni,) Alberto Magno, San Tomaso co i suoi interpreti Gaietano il Cardinale, e Capriolo, e San Bonauentura co'l Burlifer, Ricardo di Media Villa, Varrone, Occham, Henrico, Scoto (e per la dechiaration della sua mente, il Licheto, il Gratiano, Paulo scrittore, il Vigerio, il Gadio, & il Barges,) il Bassuoli, Francesco Muirone, Egidio Romano, Gregorio di Rimino, Pietro di Ailliaco, Durando, il Baccone, Dionigio Cartugiano, & il Soto. E se pur sarà uago lo scolare di ueder gl'altri Teologi io non l'impedisco per questo, se ben non gli ricordo tutti, perche il far ciò sarebbe impresa piu curiosa, che giouenole.

Se un lettor solo deue legger tutte le scienze ouero più.

All'ora ueggendo lo scolare che M. Alessandro taceua gli dimandò, se un lettor solo deue legger tutte le scienze, ouero più? Et egli subito gli rispose. Quando si potesse trouare un solo, che le sapesse tutte, non mi dispiacerebbe, che egli solo tutte le leggesse. Non mi par, disse M. Bernardino, che si conuenga, che un Lettor di legge sia ancora Filosofo, Medico, e Teologo essendo professioni distinte, che in un non possono essere perfette, e quando si han da imparare si deono ascoltare da un tale, che le possieda perfettamente, come è sentenza di Platone. La onde si uede, che nelle bene instituite scuoli sono ordinati diuersi lettori in diuerse professioni; anzi più lettori leggono una medesima scienza, talche bisogna conchiuder, che non uno, ma piu deono essere i Lettori. A cui l'Arciuescouo. In effetto è come dite, ma ragiono di possibile. Et hauendo cosi risposto, di nuouo l'interrogò il Giouene.

Se uno scolare deue studiar tutte le dottrine.

Se uno scolare deue studiar tutte le dottrine? Perche non: rispose egli, & il Tomitano disse. Perche uolete, che lo scolare le apprenda tutte è un congiungere insieme cose troppo lontane, onde non possa hauer perfettione alcuna, e piu si deue prezzar la grandezza in una, che la sola mediocrità di molte, come dice Platone. Si che attendere à tante cose à quante uolete, che attenda lo scolare, poscia che uolete, che egli studi tutte le dottrine, è necessitarlo à non ne saper niuna perfettamente: però dice Seneca, lectio uaria delectat, certa prodest, e Platone afferma, che uno, che uoglia attendere à molte cose non è buono ad alcuna di esse. Non hauete letto, che Socrate, poiche egli hebbe inuestigato tutte le dottrine, fu giudicato all'hora sapientissimo sopra ogn'uno, quando pnblicamente confessò di non saper nulla? Tanto è difficile,

per

per non dire impossibile la cognitione di tutte le scienze, che tutta la uita manca à gl'huomini prima che perfettamente inuestigar si possa una minima ragione di una sola disciplina. In uero, soggiunse M. Marco tutte le scienze di rado si trouano in un soggetto solo; tal che io parimentte non lodo, che lo scolare s'affatichi di apprenderle tutte in eccellenza, non per che non sia lodeuol cosa, ma perche non si legge, ne si troua, che alcun fosse mai perfetto in uarie facoltà, e se mi fosse opposto, che M. Catone fu sommo Giurisconsulto, sommo Oratore, e sommo Capitano, risponderei, che egli nelle leggi non superò Gallo Aquilio, nel l'orare non agguagliò M. Tullio, e nella guerra non passò Caio Cesare. Socrate, il qual ricordaua à i giouani, che molto, ne troppo alcuna cosa tentassero pari non trouò nella disciplina morale. Platone similmente nella diuina, Aristotele nella naturale, Hippocrate nella medicinale, e Bartolo nella ciuile. Ilche da altro non nacque, se non perche ogniuno à quella dottrina, in cui desideraua farsi eccellente, e raro, non lasciaua giorno, e notte di dare opera, e tempo, & in lei poneua, & impiegaua ogni suo pensiero hauendo à tutte l'altre dato bando. Tanta è in uero la forza della solicitudine, e della pertinacia, che per mezo loro al dispetto dell'arte, & à mal grado della fortuna l'huomo conseguisce quello, che uuole, e brama. Il senso intento à più considerationi non è partatamente à ciascuna, perche l'humano intelletto non è come il diuino, ilqual con un solo atto, e con un solo sguardo intende, conosce, e uede, e se stesso, e tutte le cose, le quali furono, sono, e saranno, onde in tal maniera è dalla natura disposto, che à qualunque cagione separatamente, e da per se gli prescritti, e stabiliti i particolari fini, & à qualunque indiuiduo bastano i proprij ornamenti, e quello, che si deue concedere à molti, non conuien darsi ad un solo, e quanto un per natura si accosta ad una parte all'incontro tanto per necessità da un'altra s'allontana. Indi nasce, e prouiene, che un non puo essere eccellente in piu scienze, & in uano tenta di toccare in ciascuna il sommo grado, e colmo di perfettione, da che quello, che si dispone apprendere uarie discipline, e simile al pellegrino, il qual successiuamente alberga in diuersi palagi, ma non è padron di alcun di loro. Veramente lo studio di una sola dottrina richiede tutto l'huomo, perciò, oue lo scolare perderà più, iui senza alcun dubbio haurà piu parte, & iui farà maggior profitto, si come lo stomaco ripieno di molte uiuande non digerisse giamai bene, cosi l'ingegno astratto in molti concetti non n'imprende pure un solo intieramente. Dite, replicò M. Alessandro, quello, che ui pare, che io mi accosto all'opinione di M. Tullio, il quale stima, che sia cosa facile, ò di grandissima utilità il saper molte cose, il che ancora fauorisce, e difende il Sadoleto adducendo pure in confirmatione,

matione, e proua delle sue ragioni Gorgia Leontino, Hippia, che seppe tutte l'arti mecaniche non che tutte le dottrine, e forse per breuità non ricordo altramente Prodicochio, Tusimaco Calcidonio, e Protagora Abderita, ma non restò per fauorire il nostro secolo di celebrare Pietro Bembo, Girolamo Aleandro, Andrea Alciato, i due Pichi Giouanni, & Gio. Francesco, & altri huomini uniuersali nelle scienze; & io non uoglio tralasciare uno, che fiorì l'anno mille ducento, & ottanta, ilqual fu Ruggiero Bacchonitano dell'ordine de frati Minori conuentuale, che seppe, e scrisse ciò, che si può sapere, e scriuere; allaqual perfettione desiderarei, che aggiungesse il nostro scolare per sua infinita gloria. Certo, disse M. Bernardino, se mai si trouarà un di si felice ingegno ornato, che essorti, come si dice, quei, che corrono, gli si potrà concedere, che egli studi non una, ma piu dottrine, il che oltre, che noi conseguiremo l'intento nostro, farà miracolo di Natura. Ma per dire il uero non fa poco uno studioso col legger tutta uia, s'egli s'impatronisce in tutto di una facoltà, non dico dell'arti liberali, ma delle tre scienze piu famose, cioè Medicina, Legge, e Teologia; io ancora, che sappia, non ho inteso, che alcuno scolare diuentato sia Medico, e Leggista, e Teologo, perche oltre che le scienze fra loro son contrarie, ò per dir meglio diuerse, medesimamente sono di modo copiose, e grandi, che ognuno in particolare si reputa beato, non che felice, se per auentura la buona parte di quello, che si contiene, e troua nella sua professione. Veramente giudicarei degno di marauiglia un Leggista, s'egli si ricordasse tutte le Legge; un Medico, ilqual sapesse tutte le Medicine, & un Teologo, che intendesse tutti i sensi profondi, & altissimi della sacra scrittura, & i misteri tutti della Christiana fede; tal che i gia da uoi nominati, e dal Sadoleto ancora non furono padroni di tutte le dottrine, se bene molte ne sepero; che per modestia non uoglio altramente uenire al particolare; basta, che furono ualent'huomini, dotti, & uniuersali, come oggi sono parimente Francesco Piccolomini, Tomaso Contarino, e Polo Paruta, Marc'Antonio Mocenico, e Scipion Gonzaga. La onde il nostro scolare con tutte le forze si affatticarà in quelle scienze, nelle quali egli brama di farsi eccellente, e si ricordarà, che Aristippo non quei, che molte cose, ma quei, che leggeuano cose utili studiosi, e dotti giudicaua, concioſiacosa, che quegli scolari, i quali uolendo abbracciare il tutto, nulla stringono, e che s'ingegnano d'imitar Gorgia, Prodico, & Hippia co'l rimanente della scuola de gli stoici, e che persuadono d'imprẽdere tutte l'arti, e tutte le dottrine, & in ultimo non ne capiscono pure una, si possono ſermamente chiamare suogliati, e uagabondi, & appresso meritano di essere con ragion biasimati, e ripresi, come disobedienti del precetto di Chelone,

ne, che non uoleua, che si tentasse quello, che ad effetto non si potesse conducere. All'ora disse l'Arcinescouo, Pian piano uerreti dalla mia, Signor Tomitano, da che pur concedete, che il nostro scolare imprenda molte scienze, mase l'apprendesse tutte, non sarebbe egli assai meglio, e più lodeuole, accioche trouādosi poi ne i cerchi di persone dotte ne i quali di uarie cose per l'ordinario si ragiona, egli come gl'altri potesse dir liberamente la sua parte. Voleua rispondere il Tomitano, quando il Giouene scolare fece questo quesito.

Se il Teologo è tenuto à saper la ragion Canonica.

Quali sono le dottrine, che insieme apparar si possono, ò si deono? A cui M. Bernardino. Tre sono i principali professori delle scienze, Leggista, Medico, e Teologo, però tutti tre possono imprendere le Morali, & i due ultimi deono apprender la Filosofia Naturale, e la Metafisica. Dunque soggiunse M. Alessandro, un solo dalle leggi, e dalla Medicina in suori puo imparare tutte l'altre dottrine, & ancora hauer qualche notitia delle due eccettuate. Vero è, che ogn'uno finalmente si dee fermare in quella facoltà, in cui uuol far principalmente professione. Qui disse il Mantoua, le ecclesiastiche leggi proibiscono à religiosi la medicina, però non possono i Teologi dare opera à quella. E l'Arcinescouo rispose, già habbiamo determinato, che lo scolare habbia ad essere secolare, e che poi uolendo possa diuentare religioso. Ma, tempo è ormai di parlar dell'officio dello Scolare uerso il Lettore. E tempo senza dubbio, il Giouene disse, ma uorrei prima intendere, se il Teologo è tenuto à saper la ragion Canonica, perche sono stati ordinati gli studi, et oue fu il primo studio ordinato?

Quali sono le dottrine, che insieme apparar si possono ò si deono.

Bellissimi sono i dubbij, rispose M. Alessandro, e degni di risposta, però rispondendo al primo dico, che la distintione da una scienza dall'altra non si piglia secondo la cosa, laqual si conosce, ma secondo il diuerso modo del sapere, onde secondo il diuerso modo del considerare Aristotele nel sesto della sua Metafisica pose la distintione delle scienze; adunque quelle medesime cose, le quali si trattano, nella Teologia, sono ricenute nella legge Canonica, e quelle che in questa si rifiutano, medesimamente non s'accettano in quella. Nondimeno la Teologia, e la raggion canonica sono differenti nel modo del considerare quanto à cinque maniere. Prima perche la Teologia determina le materie de i diuini Sacramenti, e misterij, e de i costumi de gl'huomini fedeli con modo sottile, e quasi per la cagione; ma la legge canonica le tratta con modo grosso, e positiuo, e solamente dall'effetto, secondo; perche il Teologo le determina principalmente per la contemplatione della uerità, ma dal Canonista determinate sono per l'attione, e p la solutione dell'occorrenti questioni. Terzo nella Teologia specialmente si tratta del culto di Dio, e di quelle cose, le quali appertengono all'integrità della fede di un solo Dio, e nella Canonica legge più

si que-

si questiona dell'ordine, de i ministri, de gli ecclesiastici negotij spettanti à tal culto. Quanto; perche la Teologia stautisce i Canoni qualmente aiutino i pij, e si difendano contra gl'empij, la ragion Canonica, come fauoriscono i pij, e adoprino contra gl'empij. Quinto, perche dal Teologo si conchiude piu uniuersalmente, e nel foro della conscienza, nel qual si tratta la causa trà Dio, e l'huomo; e dal Canonista piu particolarmente applicando à i negocij particolari nel foro contentioso, nel qual si agita la causa trà l'huomo, e l'huomo. Ora per i ragionamenti uniuersali nella materia morale poco sono utili, come si legge nel primo dell'Etica, perciò stimo, che sarebbe lodeuole ordinatione, che il Teologo doppo la lettura del Maestro delle sentenze fosse obligato à leggere il libro de i Decreti, accioche meglio potesse consigliare della salute dell'anime, si che il Teologo è tenuto à saper la ragion canonica non di necessità, ma di conueneuolezza.

perche sono stati ordinati gli studi?

Fu il secondo dubbio, perche sono stati ordinati gli studi, alqual breuemente risponderò in tal guisa, che non per altro furono ordinati, se non accioche reccassero utile al mondo; onde giouano gli studi in schifare gl'errori, imperciochè non si possono lasciare, se non si conoscono, di modo che per difetto di scienza prouiene, che si adorano molti Dei, giouano anco ra gli studi nel fuggire i uitij; imperciochè, si come i uitiosi non si emendano, se non per li uirtuosi, cosi gli sciochi, la turba di quali è infinita, non si raueggono se non per li sapienti; in oltre giouano gli studi in determinare i giudicij, imperciochè altramente non possono essere determinati se non per li saldi consulti de i ueri sapienti; In somma giouano gli studi in gouernare i popoli, & regni; imperciochè non possono quei, che soprastano bene reggere i sudditi, e giustamente, se non hanno intelletto, e scienza.

Oue fordinato il primo studio.

Venendo al terzo quesito, dico, che il primo studio fu ordinato in Egitto, imperciochè quiui i sacerdoti liberamente attendeuano all'inuētione delle scienze, come dice Aristotele nel primo della Metafisica; & era il loro studio intorno alle matematiche scienze, le quali, come afferma il padre Agostino, per intendere la sacra Teologia sono utili, se non necessarie. Et auenga, che quei sacerdoti non conoscessero la santa scrittura, nondimeno figuranano quella, e la conditione de i suoi dottori, e maestri, poscia che gl'inuentori di quelle scienze erano sacerdoti, che uiueuano co'l publico stipendio, liberi dal tributo reale, ò giuditiale, & insegnauano esse dottrine per alcune similitudini, e figure, il che è proprio della Teologia; onde il Filosofo pure scrisse nel primo della Metafisica, che eglino Teologizarono, perche figuratiuamente, e metafisicheuolmente hanno parlato. Queste è molte altre cose disse l'Arciuescouo, e tant'altre ne dissero gl'altri, & alla fine egli incominciò in tal maniera à fauellare dell'officio

dello Scolare uerso il lettore.

Dell'officio dello scolare uerso il lettore.

Hauendo il nostro scolare gia di un perfetto lettore fatto elettione l'honorarà, l'osseruarà, lo riuerirà, l'amarà come padre, e l'ammirerà ò giouane, ò uecchio, ch'egli si sia, ne usandogli alcuna uiolenza (pche non è degno di scienza, chi si leua cõtra il precettor della scienza) lo temerà, e se sarà trà mille si rizzarà per incontrarlo con ogni sorte di creanza lo salutarà, gli sarà compagnia uolendo, e contentandosi, e quel, che dirà non meno che se fosse uscito dall'oracolo di Appolline, riceuerà, perche non è cosa, la qual più gioui à chi impara, che l'autorità di colui, il quale insegna, Onde fecero si mirabil profitto i Pitagorici non per altro, se non perche essi tanto attribuiuano à Pitagora, che uolendo massimamente affermare alcuna cosa rispondeuano subito. Egli l'ha detta. Il che pure osseruarano i discepoli di Hppocrate, perciò bisogna, che lo scolare creda fermamente, & indubitatamente al lettore, e non solo è tenuto ad imitarlo, ma à lodarlo ancora, e farselo benigno, grato, & amoreuole, e perche non si deue troppo confidar di se stesso, co'l lettore si consigliarà souente, e lo ricercarà di maniera, che non gli sia molto noioso, come satiro sofista, ne fuor di modo curioso, come Euclide, ne totalmente ingrato, come Appollonio, perciò non farà come alcuni, i quai non hauendo rispetto al luogo, ne al tempo assalisconi il lettore, e lo dimandano di cosa, che non fa al proposito, forse con intentione di corlo all'improuiso, e di prouarlo, anzi di schernirlo; talche uoglio bene, che lo scolare interroghi il lettore per esser da lui instrutto, e non per calunniarlo, ò beffarlo, ò per qualche astuta cauillatione, ouero inganno tuorlo di mezo. Non altramente peccarebbe, se egli per uergogna restasse di chiedergli secondo l'occorrenze la risolutione de i dubbij, & in uero se ben per debito di creanza lo deue riuerire, non però temere, da che secondo Omero la uergona nulla giouà al bisognoso; ma se per auentura egli non sapesse così in un tratto risoluer quello, che da lui fosse richiesto, non però s'insoperbirà lo scolare, auegna che alla mente hauesse una cosa, laqual non si ricordasse, ouero non conoscesse il lettore, perche l'hauer memoria di tutte le cose ha più tosto del diuino, che dell'humano. Perciò lo scolare non si reputarà giamai di saper piu del lettore, perche chi non sa, e si pensa di saper ne quanto, chi sa, non è per fare alcun profitto, di maniera che infinitamente nuoce all'imparare la souerchia presontione. Ardente uuole esser lo studio, quale esser suole in coloro, i quai se ne uanno spontaneamente ad ascoltare, che bene spesso uengono al desiderato fine inuitati, come Senofonte, e Metrodoro, ò costretti come Ermaco, nondimeno uolontarosi, e liberi sempre, conseguiscono quel, che desiderano, come Euclide, & Antistene, l'un de i quali con pericolo della testa, e l'altro di Precettore

fatto

fatto discepolo, ad udire Socrate si transferiuano. Veramente imprime non poco la uiua uoce, & ha in se non so che di energia, e forza occulta, però il nostro scolare frequentarà le scuole, ne si allontanarà giamai (per quanto potrà, egli sarà lecito,) da fianchi del lettore sperando di non andare à lui, che non ritorni più dotto, poi che nissun camina per lo sole (ben che uada per altro effetto,) che non si colori, talche uenendo l'ora di ascoltarlo nelle scuole, non tardarà di gir quiui, e si porrà à sedere di modo, che non uenga ripreso di quel uitio, nel quale incorreua Filippo Re di Macedonia, onde era solito dir Zenone, che gli ascoltanti deono in tal guisa stare intenti à quelle cose, lequali si dicono, che non facciano pur segno di approbatione; quanto più si disdice ogni uolta, che gli scolari trà loro cicalano, e con sibili, e gridi, ò co'l picchiar nelle panche, e calpestrar co i piedi facendo strepito, e rumore uengono ad impedire, e disturbare il lettore, che poi è forzato per acquetare il tumulto ad interporr nouelle, nella maniera che Diogene la canzone, e Demostene la fauola dell'ombra dell'asino raccontauan, per tacere, che non senza grandissimo frutto de gli studianti il P. Barges faceua il medesimo. Adunque il nostro Scolare senza far moto alcuno con tutta la mente, e con tutto l'animo non fabricando castelli in aria, ne uagando co'l pensiero udirà il lettore attentamente pendendo tutta uia dalla sua bocca, & oltre l'ascoltarlo con marauiglia, e uolontieri prestarà intera fede à ciò che egli dice, e lo conseruarà nell'arca della memoria, e se per sorte non haurà bene intesa la lettione, potrà con bella occasione ricercarlo, ouero per non molestarlo à tutte l'ore essendo pupillo dimandarà l'intelligenza delle questioni, e l'importanza delle ragioni à i prouetti. E perche stimo, che si debba studiare all'usanza de i Drudi ricordo allo scolare, che tutto il giorno hauendo udito i lettori, la sera à casa ritornato secondo il costume di Pitagora, e di Catone non pur quel, che haurà ascoltato repeterà seco, ma lo notarà parimenti ne i suoi scritti, ne di ciò contento con diligenza dandolo all'apprensiua nella memoria lo guardara tuttauia, si che auicenda terrà uniforme stile di leggere, di scriuere, e di ramentarsi le lettioni ordinarie, & auanzandoli tempo si darà ad altri studi, e trouando alcun concetto à se incognito, lo notarà sopra una carta, poi dimandarà l'espositione al lettore, ò à che si sia, che lo sappia facilitare, & esporre. Manifesta cosa è, soggiunse il Tomitano, che solamente colui impara, che da niun si uergogna d'impare, onde un gran dottor di santa Chiesa diceua. Io Vescouo di tant'anni son pronto d'imparare da un fanciullo di un'anno, onde si legge, che molti sapientissimi huomini non si sdegnarono d'imprender l'arti, e le scienze da altrui; Per certo gioua piu secondo Tolomeo ascoltare chi insegna, che leggere per se stesso, e studiare i libri, che insegna-

no le discipline, perche è molto più forte l'impressione, che entra nelle menti de gli ascoltatori cagionata dall'udire il lettore, che uenuta per lo studio. Per la qual cosa il nostro scolare farà ogni sorte di honorata seruitù al lettore; & in uero tra le cose, le quali allo studiare massimamente son di giouamento, la mente humile, & obediente è assai bisogneuole allo scolare, laquale non è altro, che di colui, che da, e di colui, che riceue giusta, & approssimata concordia, della qual parlando Quintiliano dice. Si come è ufficio de i precettori d'insegnare, così è debito de gli scolari di rendersi facili all'imparare, nella maniera, che si rendè Socrate sotto Anassagora, Platone sotto Socrate, Aristotele sotto Platone, e chi sotto l'uno, e chi sotto l'altro. La soggiettione dello scolare si deue particolarmente riuonare in tre cose, cioè nell'attentione, nella docilità, e nella beniuolenza; attento con l'essercitio, docile con l'ingegno, e beniuolo con l'animo, attento all'udire, docile all'intendere, e beniuolo al ritenere. Queste tre cose in uero scambieuolmente concorrono alla perfettione, con tutto ciò è maggior di loro l'amor dell'imparare, mediante il quale gli cuori de gli studianti sono piu fortemente allettati ad imprendere la dottrina. ora questo amore è inserto, e posto nel timore, e nella riuerenza, che si deue hauere à colui, che insegna. Onde Traiano Imperadore sommamente riuerina Plutarco suo maestro, & il Re Alessandro Aristotele. Non è dubbio, che all'ora fa profitto lo scolare, quando attentamente ode, e quello, che egli ascolta docilmente intende, e ciò che apprende benignamente nello scrigno del cuore con ogni diligenza ripone; e conserua. Poi che la fatica della scienza si diuide in tre capi, cioè nella fatica della disciplina, dell'essercitio, e della dottrina. Nella pueritia à la fatica della disciplina, nella giouentù dell'essercitio, e nella uirilità della dottrina; accioche nella pueritia impari quello, che non sa, nella giouentù quel, che ha imparato porti in uso, e nella uirilità ciò, che ha portato in uso insegni. Vltimamente sono tre capitalissime nemiche à gli studi dello scolare; la negligenza, l'imprudenza, e la fortuna, la negligenza è quando ciò che deue imprendere, ò tralascia in tutto, ouero studiosamente effettua, & essequisce; l'imprudenza è, quando in quello, che imparà il debito ordine, e conueneuole non serua, e la fortuna è nei casi, ò naturali, ò contingenti, ò quando per infermità, ò natural tardezza; e pouertà, ouero per carestia di dottori abbandona l'incominciata impresa; onde ha bisogno nella negligenza di aiuto, nella imprudenza di ammaestramento, e nella fortuna di soccorso. Queste poche cose disse M. Bernardino, ho uoluto portare in mezo non per darui campo Monsignore di pensare, ma per allegerirui del carico, del qual per beneficio de gli scolari hauete benignamente preso. All'ora egli subito rispose, come io ue ne

ringratio,

ringratio, e cosi ue ne deono hauer grandissimo obligo gli studiosi; perche à me hauete scemata la fatica, & à loro apportata non poca utilità. La onde per finire ormai i proposti ragionamenti, di gratia aiutatemi parimente à discorrere intorno al modo dello studiare, auegna, che fin'ora, & hieri, & oggi, come sapete habbiamo sparsi quà, e là molti utili ricordi, e giouenoli.

A cui il Tomitano. Non perche dell'opera mia habbiate bisogno, ma ben per obedirui farò quanto mi imponete, O ide incomincio, e dico, che la principal cosa, laqual deue osseruare lo scolare ne i suoi studi è il domandare il celeste soccorso; da che nelle sua consolatione Filosofica riferisce Boetio seguendo Platone, che fin nelle minime cose fa bisogno chiedere il diuino aiuto, & Helia batte nel principio della sua Teorica, & Auenzoar nel secondo libro del suo Theisir santamente ricordano, che in tutte le cose, lequali s'incominciano, è sempre di essere lodato Idio, perche senza lui nulla ha effetto, come bene testimonia Rasis nel primo libro de suoi Aforismi, & ancora il dottissimo Iamblico scriue, che la humana natura di se niente promette, & puo, se non è fauorita dal sopremo Nume. Et il nostro Baldo, soggiunse M. Marco, dice nel principio de i libri de i feudi, che l'huomo non puo uolere il bene se n'è aiutato da colui, che non puo uolere il male: uorrei dunque per questi rispetti, seguitò M. Bernardino, che il nostro scolare prima, che si desse la mattina, ò in altro tempo allo studio, ricorresse à Dio per mezo dell'oratione. Chi non sa, che le Pitagoriche, e le Platoniche dispute dalle sacre preghiere incominciano, & in quelle finiscono similmente. Non è certo all'huomo cosa più utile, anzi piu necessaria (se à Porfirio, à Teodoro, & à tutti gli Academici uogliam credere) che l'orare, perciò non si legge giamai, che i Brachmani de gl'Indi, ò Magi de i Persi dessero principio ad alcun fatto, se inanzi non si fossero dati all'oratione, ma che piu fin Macometo ne'l suo Alcorano comanda à i suoi dicendo queste medesime parole. Inuocate dì, e notte Idio in tutte le nostre facende. Et ancora, in principio delle tue facende raccomandati à Dio. Il che forse imparò da San Paolo, che ordina, che si faccia il tutto nel nome di Christo. Per laqual cosa il diuin Platone loda grandemente Minos Re di Candia, perche auanti, che publicasse à gli huomini le uenerande leggi, quelle contemplando soleua chiedere dall'altissimo Gioue, con la cui scorta, e disciplina per trasferirsi di continuo Scipione alla Republica è non poco da molti comendato. Et à quale impresa si diede mai alcun santo del uecchio, ò nuouo testamento, che prima, che egli si disponesse di farla, non porgesse a Dio i douuti preghi? A questo però non costringo lo scolare, ma l'esforto, perche so bene, che lo studio è progresso naturale.

La principal cosa, la qual deue osseruare lo scolare nei suoi studi è il domandare il celeste soccorso.

Medesima-

Medesimamente ricordo allo scolare, che per studiare utilmente fugga il tumulto, & ami il silentio, conciosia cosa, che il pensiero padre della scienza ricerchi solitudine, però disse un Profeta. Sedera solitario, e tacerà, perche ha leuatosi sopra di se, & il Filosofo afferma, che l'animo sedendo & riposando si fa più saggio, e prudente, Indi è tanto lodata l'estasi chiamata da i sapienti Ebrei Binsica, che nel nostro idioma uuol dire morte del bascio, della qual forse intese il Re Salomone, quando misteriosamente fece dallo sposo dire alla cara, & amata sposa queste parole. Bascimi co'l bascio della sua bocca, perche sono migliori del uino le tue poppe. E noto à i dotti, che per lo uino si piglia la sapienza delle cose inferiori, e per lo latte la sapienza delle cose diuine, e per lo mele il gusto della medesima sapienza, perciò Salomone non contento della sapienza impetrata per gouernare il popolo detta uino, aspiraua à quella migliore nominata latte, che si preme da quelle mamelle, le quali poco di sotto celebrò dicendo. Vieni nell'orto mio, e daroti le mie poppe. Questa sapienza non s'acquista per studio, e diligenza humana, ma per diuina riuelatione. Questa sapienza hebbe il gran Messia; che douena mangiar butiro, e mele per saper poi riprouare il male, & eleggere il bene. Questa sapienza otterrà il nostro Scolare allienandosi da ogni affetto di carne, e dandosi in tutto, e per tutto in preda dello spirito. Risoluta cosa è, e più chiara, che il Sole, che quanto l'anima nella speculatione s'erge, e s'inalza tanto più si retira dalla occupatione de i sensi esteriori, e dalle potenze inferiori, e quando la contemplatione dura molto, il senso esteriore cessa dal suo atto, di maniera che per cagion di estasi l'anima ad un certo modo manca, suanisce, e muore. Quanto potesse questa beata morte in Archimede eccellentissimo Geometra, chiaramente si uede, poscia che gli recò inopinata morte. Non meno Socrate di maniera tal'ora si daua all'imaginatione, che da un sole all'altro se ne staua fermo senza mouersi, e senza gustar punto di cibo pascendosi solo de i frutti, che lo studio coglieua dall'orto del suo fertile ingegno, e Carneade parimente di modo s'occupaua ne i filosofici pensieri, che sedendo à mensa, & hauendo nelle mani il cibo non si ricordaua di porlo alla bocca; il che Valerio Massimo attribuisce à Democrito, di cui scriue Hippocrate à Filipomene in cotal guisa. Quell'huomo (cioè Democrito) non pazzia, ma una certa eccellente sanità d'intelletto scopre, e manifesta all'ora, che scordandosi di figliuoli, della moglie, di parenti, della famiglia, e di ogni altra cosa giorno, e notte dimora solitario, e priuatamente uiue or ne gl'antri, e nelle spelonche, tal'or ne i diserti, ouero nelle herbe tenere, ò appresso l'acque correnti. Ma che più? Non sapete, che egli per poter meglio filosofare, si cauò gl'occhi? Benche Tertuliano affermi, che ciò facesse, perche non poteua

mirare

mirare alcuna donna senza lussuria. Ma sopra ciò questionar non uale, basta, che gioua infinitamente alla speculatione lo star lontano, e remoto dalla gente, si come egli faceua, onde s'alcun l'hauesse potuto uedere, all'ora l'haurebbe scorto mentre, che spasseggiaua fermarsi tutto sopra di se col dito alla bocca, o con la mano alla fronte in atto speculatiuo, & in gesto cogitabondo. Il che similmẽte credo, che s'haurebbe ueduto in Mison, che per attendere più commodamente alla Filosofia, si ritirò nel diserto di Lacedemonia, si come per tale effetto Prometeo, e Parmenide soggiornaro no l'uno in su'l monte Caucaso, e l'altro in una grotta di Egitto. Et Eudosio contemplando le stelle inuecchiò sopra di un monte, e Plotino per darsi alla diuina contemplatione fuggendo la compagnia de gl'huomini se ne andaua nelle solitudini, nelle quali per molti anni dimorò Aristodemo, e di continuo inuestigò la natura dell'api, ne puotè giamai conoscerla perfettamente. Indi cantò Ouidio; I uersi ricercano, che il poeta soggiorni in luogo Solingo, & in riposo, & Oratio. Gli scrittori amano le selue, e fuggono le città, la frequenza delle quali, e gl'orti uicini come nelle sue Epistole racconta san Girolamo, gl'antichi per amor dello studio abbandonarono, specialmente i Pitagorici elessero di habitar ne i diletti, & i Platonici ne i tempij, e l'istesso Platone auenga che fosse ricco, e nobile, s'elesse per habitatione l'Academia un miglio lunge dalla città di Atene, che non solo era diserta, ma ancora pestilentiale, acciochè per la cura delle continue malatie si raffrenassero, e spezzassero gl'empiti della libidine, & acciochè i suoi scolari non prouaßero altro diletto se non di quelle cose le quali imparauano, & in uero la scuola si deue preporre à tutti gl'altri piaceri. Ma qui non uoglio, che mi esca di memoria di respondere ad una oggiettione, che mi potrebbe essere fatta, perche io hieri molto commendai l'aria sana, però dico, che non mi piace l'humor saluatico di Platone; Tal che il nostro scolare tuttauia starà in paese di aere buono, e saluberrimo. Non men mi uoglio lasciar meglio intendere, che quantunque i nostri maggiori elessero i luoghi romiti, come attissimi alla contemplatione, & amassero molto la uita priuata, onde Aristippo, se bene hauesse potuto, no haurebbe cãgiato il suo stato con quello di Re, nella guisa, che par che accenni Oratio, nondimeno non lodo, che uiua talmente solitario, & astratto il nostro Scolare, che lasciãdosi poi dominar dalla forte imagnatione, e dalla melancholia uenga ad impazzire, ò che entri in qualche strano pensiero, si come à molti è auuenuto, perciò si legge, che un Medico intendente, e dottissimo fuggì in una Selua, e non comparse giamai, oue fossero huomini, similmente fu uno, che s'imaginò di essere Gallo, si che gallescamente cantaua, chi pensandosi di hauer le corna in fronte la copriua, quando uedeua, che altri in quella parte lo miraua, un certo stimando hauere, i

pie

pie di ferro calcaua forte in terra, & un'altro dubitando hauergli di uetro, non osaua caminare, chi dicendo hauer fatte le radici in terra non si uoleua mouere da quel luogo in cui era posto à sedere, chi tenne per certo di chiudere il mondo con la palma della mano, la qual non uoleua in niun modo aprire, per cibarsi temendo, che non cadesse, chi si pensò di uedere un'Angelo, che sostentasse questa gran fabrica dell'uniuerso, e per rincrescimento uolerla abbandonare, onde per aiutarlo sottoponeua le spalle, chi giudicando essere un grano di miglio fuggiua le galline, chi diceua se hauere il naso piu grande di tutto il resto della persona; chi non ardiua fuori di casa uscire temendo assai della corte, per la qual cosa à quei, che lo persuadeuano, che non dubitasse, rispondeua, non ue lete, che in quel muro è scritta la sentenza data contra di me; e cosi dicendo mostraua loro questa parola MV S EV M, laquale in tal modo interpretaua. Magnifici Veneti sententiauerunt eum uirum morti, & in fine molti altri entrarono in freneſie di non poca importanza.

Che deue fare lo scolare per studiare utilmente.

Qui disse lo scolare, uorrei M Bernardino, che mi leuasti d'un dubbio assegnandomi la cagione, perche i letterati piu de gl'altri sono melancholici, & abbondeuoli di flegma? Prouien la flegma, rispose il Tomitano, dal troppo ocio, è la melancholia compagna del uino, per esser uentosa nasce dalla continua speculatione, la qual come nel suo Timeo dice Platone genera l'atra bile, perche le potenze dell'anima per maggior parte al ceruello raccolte uengono à lasciar la uirtù digestiua, & animale tenue, e debole, per questo in alcun modo non puo digerire, onde nascono gli humori cattiui, i quali ageuolmente si cangiano poi nella melancholia, oltre à ciò son melancholici gli studiosi, perche diuentano Saturnini mettendo tutta la forza alle parti interiori, nella maniera, che fa Saturno al contrario di Venere, la qual di continuo uersa all'esteriori, talche gl'humori quà, e là sparsi, e malamente digeriti dalle forze raccolti, & uniti si condensano, & inspessiscono rendendo l'huomo tardo, pigro, e melancholico, onde si come non si pregia Saturno, che il tutto concentra, & unisce, medesimamente non si fa conto di Venere, la qual dissipa, e spande, ma il mezano della natura dell'uno, e dell'altra participando, e da tutti ageuolmente lodato. Chi sa, che forse per tale effetto Pitagora espressamente commandò, che per cosa del mondo non si diuorasse il cuore, & il ceruello, quasi uolesse inferire, che l'huomo non si desse al troppo souerchio pensiero, & alla frequente, & assidua meditatione, la qual secondo il sapiente affligge, & tormenta l'anima, de cui la principal sede (se ad Aristotele si deue credere) è il cuore, si che la smisurata fatica dell'animo diuora, & consuma, l'istesso giudicio si puo far del ceruello, che è l'altro seggio doppo il cuore più degno dell'animo.

Ma

Ma se ben questa complessione è malageuole, e pessima, nondimeno quasi tutti coloro, i quali hanno dottamente scritto nell'arti, e nelle scienze per l'ordinario sono da lei stati non poco tiranneggiati, non che dominati; onde secondo molti sapienti communamente gli studiosi melancholici sono, e flegmatici, e per conseguente di profonda memoria, e questo nasce dall'acqua, e dalla terra, imperciochè scriue Raimondo Lullio nella sua Astrologia, che l'acqua è restrittiua, auara, & impressiua, e la terra è soggetto spesso, in cui dura, e si conserua l'impressione delle specie, le quali hanno gl'huomini raccomandati alla memoria, mi piace per tal cagione, che lo scolare sia dalla melancholia signoreggiato, pur che quella si troui in debita quantità, e naturale, e non gia soprabondante, e non naturale; perche, come nemica gli recarebbe grandissimo danno, non sapete, che il Fisico trà i cinque nemici dello scolare numera la flegma, e la melancolia; alle quali seguono la gola, il sonno, e la lussuria da capo ui dico, che uoglio, che il nostro scolare si alloniani non tanto dalla turba delle genti, quanto da i pensieri noiosi, e da i tumulti delle cupidità, e de i negocij, che altro in uero non è il sedere, & il riposar dell'anima, però che l'esser libera, e scarca d'ogni fastidiosa cura, e da ogni maligno affetto, e da ogni peruersa operatione, però secondo Quintiliano l'animo, che uuole bene studiare conuiene, che sia libero, e sciolto da ogni uitio, e per certo non si pensi giamai alcuno di esser saggio, e prudente, se non da bando alle passioni, conciosiacosa, che nell'huomo sapiente, come afferma Plotino, la miglior parte, cioè la ragione non tema, ne si dolga, onde il sapientissimo Socrate nell'auuersità, e nella prosperità sempre haueua la medesima faccia. Dunque soggiunse M. Alessandro, se la ragione non si turba se attrista però il senso, di maniera che è impossibile, che lo scolare alle fiate non sia tiranneggiato da qualche peruersa affettione, la qual poi gli è di grandissimo impedimento nello studiare. Perciò uoglio, il Tomitano rispose, che egli da se discacci, e sgombri ogni passione, il che ageuolmente potrà fare per mezo dell'imaginatione leuando con ogni forza dal petto suo tutti i noiosi affetti, e rincrescenoli. Non sapete, replicò l'Arciuescouo, che l'anima è soggietto, & albergo di tute le passioni, di modo che oue ella si troua, & esse parimente si trouano. Gliè il uero, M. Bernardino subito ridisse pur come per l'imaginatione leuamo la negrezza del coruo, e la bianchezza del cigno, perche con l'istessa non potrà lo scolare tuor dall'anima tutte le molestie, e' lasciarle fuori dell'uscio dello studio, mentre si darà alla contemplatione. Veramente lo studioso non douerebbe applicare la fantasia ad altra cosa fuor che alle lettere, perche essendo quelle sacre, e diuine, non ponno tolerar la compagnia de i pensieri profani, e terreni. Volendo adunque specular bene il nostro

scolare bisogna, che uiua lontano da ogni affetto, da che il fine della scienza, e la uerità, che acqueta, e paga il desiderio, e l'animo, Ora cotesto riposo non s'acquista per mezo delle forze del corpo, ma dell'ingegno, e dell'arte discorrendosi, e speculandosi, tal che la speculatione richiede la libertà della mente, e colui non è libero, à cui gl'affetti commandano, & il qual gl'appetiti signoreggiano, anzi tiranneggiano miserabilmente. All'ora disse il Mantoua. Deue certo in solitudine, & attentamente studiar lo scolare, però afferma Vgone nel suo Didascalicon, che lo studio, il qual ricerca tutto l'huomo, è una continua, e sagace recognitione del pensiero, che si sforza di illustrare l'oscuro, e d'investigare l'occulto, & Azone dopo M. Tul. scriue, che lo studio è uehemẽte, e cõtinua applicatione dell'animo à fare alcuna cosa cõ sõmo diletto, da cui è portata la fatica nell'opera, e toglie pure la fatica istessa riuolta in cõsolatione la noia, ma se la cõtinua, e lõga uehemẽza sarà interrotta da i uitij, e dalle uanità, non apporta commodo ueruno, perche in quei s'inquieta l'animo, e da quello, che gia haueua cominciato oltra modo s'allontana, perciò trouandosi affatto libero da ogni passione si metterà à studiare il uostro scolare. In questo luogo non mi par fuori di proposito ricordare, che un Sauio rispose, che sei cose necessarie sono all'huomo studioso; cioè la mente humile, lo studio del cercare, la uita quieta, lo scrutinio tacito, la pouertà, e la terra aliena. Veramente il principio della disciplina è l'humiltà; lo studio fa l'huomo diligente, sollecito, & accorto, ui bisogna la quiete non solo interna; acciochè la mente non discorra per li desiderij non leciti, ma ancora l'esterna, acciò che si troui allo studio ocio, & opportunità, lo scrutinio poi significa la diligenza delle meditatione, si come lo studio l'instanza dell'opera. La meditatione, e pensiero frequente con consiglio, che prudentemente inuestiga la cagione, l'origine, il modo, e l'utilità di qualunque cosa; la pouertà non cura le superflue delicatezze, e uanità; finalmente la terra aliena concorre, perche à i Filosofanti il mondo tutto è patria. O tre, e quattro uolte beato il nostro scolare, il Tomitano soggiunse immantinente, se egli osseruarà tutti questi ricordi, & auisi; ma perche altro non sono stati, che preparationi, e dispositioni allo studio fa mestieri uedere; Qual deue esser lo studio del buõ discepolo, ò come deue studiare lo scolare?

Qual deue esser lo studio del buõ discepolo, ò come deue studiar lo scolare?

Però è da ricordare allo scolare, che studij artificialmente, ordinatamente, diligentemente, affettuosamente, e continuamente; prima incominciarà dalle cose facili, e poi passarà alle difficili; tal che osseruarà l'ordine, e nelle discipline, e nei libri, e nella narratione, e nella dispositione, ò esspositione, de i quali ordini ragiona Vgone nel libro dianzi ricordato da M. Marco, il qual si degnarà di dare qualche auiso à i leggisti; perche i miei ricordi più toccaranno in particolare à gli scolari artisti; iquali studiãdo

diando la scienza con ordine cominciarano da i suoi principij, e passarano per li mezi fino al fine senza udire materia, che persupponga un'altra prima; si sforzarano ancora per intendere bene un libro, e per hauerlo chiaro, e palese di considerar minutamente l'intentione dell'autore, e la cagion dell'intentione, e la continuatione; ma prima faranno la diuisione, e di tutto il libro, e di ogni parte di quello, anzi di ogni periodo, conciosia cosa, che diuidendo si genera la perfetta intelligenza; & osserueranno la dichiaratione, e la risolutione de i termini, de i dubbij, e delle questioni. All'ora disse il Mantoua. Quasi i medesimi auisi dar si possono allo scolare leggista, ne saprei, che altro mi dire, se non mutando le parole, gli ricordarei, che per maggior chiarezza di quello, che studia; premetta la prefattione, le distintioni delle materie concatenate le diffinitioni, l'annotationi de i uocaboli, e la dechiaration generale di tutta la materia, & altre si fatte cose; poi diuida, indi faccia il sommario, legga medesimamente di parola in parola il testo non tanto per ueder, se ui è alcuno errore da gli Stampatori commesso (da che il piu delle uolte fanno dire à gli scrittori cose, lequali non si sognarono giamai,) quanto per mandarlo à memoria, che piu importa, gliè ben uero, che non si deue giamai lasciare da un canto la lettera; però s'ingannano quegli scolari, che non si deguano di uedere quello, che il prencipale autore dice, ma si rimettono à i chiosatori, ò à i commentatori, prima dunque il testo, e poi la chiosa, ò il commento bisogna studiare. Cosi farà l'artista, disse M. Alessandro, e perciò nel trattar dell'arti, e delle scienze habbiam posti gli autori primieramante, e poi gl'interpreti loro; E perche secondo Platone l'ordine è anima delle cose, e parimente dell'arti, e delle scienze, procederà ordinatamente il nostro scolare ne gli studi, ne si dilettarà uolere in un tempo dare opera à tutte le dottrine, ma imparará principalmente l'una, e dapoi l'altra, onde non passarà alla Dialetica, se prima non haurà impresa, la Grammatica, ne s'impacciarà con la medicina, se non intenderà la Filosofia, ne leggerà le Pandette, chi non ha notitia dell'Instituta; il che intendo similmente dell'altre discipline; però affatto non condanno, e biasimo lo studio della uaria lettione, ma non lodo, che sia da colui seguito, il qual non ha fatto ancora l'habito nelle scienze, perche ageuolmente spenderebbe in uano l'ore, tal che il nostro scolare abbracciarà quelle successiuamente, & hauendo fornito il corso in tutte potrà all'ora ueder con ocio quelle, che piu gli gradiranno, pur tempo, & opera spenderà la maggior parte del giorno, e della notte in quelle, nellequali sarà uago di acquistare il pregio dell'eccellenza. In uero oltre il danno sarebbe cosa da ridere, se un leggista lasciando i paragrafi da un lato si desse alla lettura de gli aforismi d'Hippocrate, e che uenisse ad apprender quei,

e che per sua buona gratia non sapesse pure una legge. Il medesimo si può dire con uerità del Medico, ò del Teologo, e se l'uno, ò l'altro uolesse più tosto le aliene, che le proprie facoltà sapere. Dunque il nostro scolare terrà ne i suoi studi modo, ordine, e fine non imparando prima quello, che deue saper doppo, ne dapoi apprender quello, che gli bisogna imprendere auanti, da che tre sono i precetti piu necessarij alla lettione, il primo è, che lo scolare sappia ciò, che egli deue leggere, il secondo con che ordine, cioè, che inanzi, e che poi dee leggere, & il terzo è, come deue leggere. Per questo se lo scolare non studia ordinatamente, e perfettamente, è disperato il caso suo; però si uede, che se l'artista la loica, & il leggista l'Institutа non imprende ne i primi anni, come si deue, di rado l'uno, e l'altro impara, che bene stia, perche non si degna poi di entrare piu in si fatte scuole per non dare ad intendere, che non sappia cotali discipline, e co'l uolere andare inanzi resta sempre à dietro, si che alla fine ritorna alle sue case, come se ne uenne, e se pure ambitiosamenta procura, e cerca il grado del Dottorato, ò che riceue un reprobo, ouero un promaiori. E' ben quel prouerbio, che gli scolari il primo anno sono dottori, il secondo nulla sanno, & il terzo cominciano ad imparare, e questo nasce, perche ueggendo solamente la scorza de i termini si reputano esser giunti al fine, ma penetrando tuttauia nella medolla de i sensi s'auueggono, che non si trouano nel principio, non che nel mezo del sapere. All'ora M. Bernardino ridisse, certamente non pochi scolari mi paiano tanti pesci, e tante rane, perche à guisa di pesci guizzano di una scienza nell'altra, e senza fermare, e stabilire bene prima il fondamento della Grammatica tentano di fabricar gli edificij delle facoltà maggiori, onde il tutto se ne ua in ruina, e come rane gloccidano per le molte ciancie, saltano (per l'ingorda uoglia, che gli stimula à spedirsi tosto) di un libro in un'altro tralasciando le cose utili, e difficili, tal che non studiano pienamente, diligentemente, e continuatamente, ma auanti che sappiano le parti, uengono all'arti, di maniera che indegnamente corrono al Dottorato, soggiornano, e fan dimora nel fango de i sozzi pensieri della carne, e turbano per l'indignità loro le inargentate, e cristaline acque delle scienze. Chi dunque brama di giugnere al colmo delle dottrine (per non perdere in uano il tempo, e senza frutto,) primamente darà opera all'arti, nelle quali sono i loro fondamenti; si che s'inganna, chi lasciate quelle s'appiglia ad alcuna dottrina, perciò il nostro scolare non dispregiarà le cose minime, lequali, chi poco stima, pian piano si riduce à sapere niente; onde chi non curasse di aprendere l'alfabeto non imprenderebbe la Grammatica, e non sapendo questa, non imparerebbe il rimanente dell'arti, e senza la cognition loro non studiarebbe le discipline maggiori, e più importanti.

tanti. Alcuni sono, che uogliono subito filosofare, la scienza de i quali è simile alla forma dell'asino, questi non imitarà giamai il nostro scolare, ma le cose picciole apprese con securezza imprenderà le grandi, ne abbandonarà la magnanima impresa delle lettere sbigottito dalla fatica, e difficoltà, e sempre attenderà nell'istessa professione, & non uolgerà hor questo, & hor quel'altro libro, acciochè non gli interuenga ciò, che auuene à quel figliuolo dell'inconstanza, del qual fa mentione Boetio, che pure ordina, che deue esser costante, e non incostante lo scolare, e che si deue perseuerare nello studio, perche il piu delle uolte, se ben mancano le forze, non dimeno si industria, e si procura con l'animo di essequir con lungo tempo quello, che non si puo far con breue. Voi uolete, gli disse il giouane, fare impazzire lo scolare, anzi dargli morte innanzi tempo con tanto studiare, perche à quel, che me ne auueggio, non gli concedete pure un'attimo di ocio, ma gl'imponete, che studij, ò legga di continuo. Nondimeno è di necessità l'interporre alle fiate l'alleggrezze à i pensieri, da che chi manca di sanbieuol riposo, non dura. Mi ricordo pure hauer letto, che Platone si guardaua nello specchio non per altro se non per ueder, come diueniua magro per lo studio, e ciò ueggendo si moderaua. A cui egli, Deh non ui prendete affanno, perche senza, che noi gli diamo questa licenza, egli se la saprà torre pur troppo. Non uedete, che i libri della maggior parte de gli scolari d'oggi son carichi di polucre, e che eglino più hore spendono in discorrere per la città, e per uagheggiare, e per esser uagheggiati, che nello studio per imparare? Non ui souiene hauer letto in Plinio secondo (il quale scriue, che tuttauia si deue studiare, che Plinio Primo suo Zio sempre leggeua, notaua, e scigliendo, raccolgeua le cose notabili, ne lesse giamai alcuna cosa, che da lui non fosse riposta, perciò soleua dire, che non è libro si cattiuo, che in qualche parte non gioui, e si pensaua fermamente (come è in effetto,) che tutto il tempo si spendesse uanamente, il qual non si dispensaua ne gli studi. La onde ueggendo un giorno, che il nepote per diporto caminaua, lo riprese forte dicendo. Tu potesti far dimeno di perder queste hore. Talche egli studiaua continuamente, e non solo in casa, ma in uiaggio ancora. Forse perche colui, il qual non sa ciò, che deue, è senza ueruna ragione, quello, che sa, quanto gli è necessario, e rationale frà i bruti, e che sa, quanto si puo sapere è un Dio nel commertio de gl'huomini. Per la qual cosa il nostro Scolare tuttauia deue leggere, scriuere, conferire rafrontare insieme le cose uedute, e pensarle souente, dubitare, questionare, opporre, e rispondere; e nel tempo delle uacanze riuedere quello, che per l'adietro haurà udito, studiato, e letto raccommandando sempre le cose degne di notatione alla memoria, à cui sono utili assai le sedie delle materie, come i luoghi communi all'ingegno,

& acciochè da quello, che egli haurà, appresso possa ritrouare da se alcuna cosa, laqual diuenti sua mediante la compositione osseruarà questi due ammaestramenti. L'uno è che in un libro habbia registrati certi capi, sotto i quai porrà l'osseruanze, & i notandi, e l'altro è, che in quello, che impara diligentemente, e con la bilancia del giudicio conferisca insieme tutte le parole trà loro, e le spieghi con lunghi giri, e di aliene le renda sue proprie. Et in somma ruminarà in casa quel, che nelle scuole haurà udito, e da se leggerà quelle cose, lequali non sono da i Lettori giamai lette, e spiegate, & imprenderà le cagioni, i precetti, e le ragioni dell'arti, e del le scienze. Non solo Plinij, soggiunse il Mantoa, ma altri molti ancora hanno dato à gli scolari essempio di perpetuamente studiare, onde Solone, il qual non pur lasciò quel bellissimo precetto dal diuin Platone (che di anni ottant'uno scriuendo morì) addotto in più Dialoghi, che sempre si deue imparare, ma egli similmente imparò di continuo; si che nell'hora del morire udendo gl'amici, i quai circondauano il letto, in cui giaceua, frà loro parlar di cose morali, alzò la testa, e dimandatogli, perche ciò facesse, rispose, acciochè prima, che io moia impari quel, che ragionate. Omero Poeta celeberrimo racconta, che dalla bocca di Nestore gia uecchio, to talmente decrepito scaturiua l'oratione più dolce del mele. E Socrate, à cui si deue attribuire ogni titolo di sapienza, non solamente ogni giorno s'affaticaua d'imprender nuoue arti, e nuoue scienze, ma liberamente confessaua. Questo sò, che io non sò; Et in uero colui, il qual quanto più sa, tanto gli par di saper meno, merita nome di uero sapiente. Perciò forse Pitagora speculando tuttauia si faceua chiamar Filosofo, cioè amator di sapienza, di maniera che tacitamente ueniua à dimostrare, che egli non si reputaua sapiente. Ma che dirò di Gorgia, ò (come altri uogliono,) di Demostene, che non fece giamai altro, che studiare, forniti cento, e sett'anni conoscendosi alla morte uicino si doleua forte, che all'ora dal mondo usciua che incominciaua à sapere. Teofrasto parimente sollecitando ogni uno alla scienza accusaua la natura, che dona lunga uita à i corui, & alle cornacchie animali senza dubbio inutili, e che si breue la concede à gli huomini, che molto uiuendo molto potrebbono imparare, che non sa, che il buon Seneca, oltre che gia fatto uecchio udiua un Filosofo (nella maniera che Catone pur nella ultima età imprese da Ennio le lettere greche,) lasciò scritto. Fin che tu non sai, e fin che tu uiui, impara, onde Scipione Africano haueua sempre nelle mani Senofonte, e soleua dire, che egli non era giamai meno ocioso, che quando era ocioso, ne men solo, che all'ora, che si trouaua esser solo; & il gran Cesare di continuo, ò leggeua, ò scriueua quei suoi bellissimi commentarij, che han fatto quasi uergogna al dir di Cicerone. Ma doue lasciò quel nostro leggista si lodato Saluio Giuliano,

che

che era solito dire; Ben che io hauessi l'un de i piedi nella sepoltura, non però cesserei di studiare? & Appelle non lasciaua passare un giorno senza linea. Chi non sa, che la mente si nutrisce imparando, & il pensiero è sempre uago di uedere, e di essercitare ciò, che più gli aggrada. Ma perche il principio del ben fare è il desiderare di far bene, & il cominciamento della sapienza è il desiderio di sapere, perciò non mentì Enodio affermando, che la diligenza è madre dell'arti, e la pigritia è matrigna dell'eruditione. Adunque di continuo studiarà il nostro Scolare, non dico tutto il dì, ma dico ogni giorno all'hore solite, e conuenienti, & in particolar senza essere suegliato d'altrui si leuarà per tempo à gara de gl'uccelli si per conseruar la sanità, si per imitar Demostene, i cui entimenti secondo Pitia oliuano di lucerna, perche egli quasi per l'ordinario studiaua di notte, la quale Scopiliano Sofista chiamaua la maggior parte partecipe della sapienza de gli Dij. Talche darà tuttauia opera allo studio, però commanda Senocrate, che sempre si deue studiare, & otturar l'orecchie alle fauole, & Amosci uuole, che non si cessi dallo studio, benche ordini, che alle uolte si possa tramettere, ma non gia mai abbandonare, onde nõ sarà appresso gli scolari festa di alcuna sorte, perche studiandosi à buon fine non s'offende Idio, che dà il precetto di santificare il sabbato. Veramente seguitò il Tomitano, non porrà giamai fine all'imparare, che si ridurà bene spesso à memoria quella famosa propositione da Hippocrate posta nel principio de i suoi Aforismi. La uita breue, l'arte lunga, l'occasione precipitenole, l'esperimento pericoloso, il giudicio difficile. Non però uoglio ancora io, che il nostro scolare studij di maniera, che uenga ad affligersi, & à guastare affatto la complessione, ma nello studiare tenga ordine, regola, e modo. Non è dubbio, che molti fiate il troppo speculare nuoce al corpo, e partorisce mille infermità, imbalordisce, e toglie le forze all'intelletto, onde si uede, che tal'ora un, che haurà due, tre hore spese stando in su i libri meglio saprà dar conto di quel, che egli haurà studiato, che non farà colui, il qual si serà occupato il dì tutto intero nello studiare. Per la qual cosa è buono, che la lettione sia temperata, à cui imponga fine il consiglio, e non già la stanchezza, imperciochè, si come gl'immoderati digiuni, e lunghi, e l'ardor dell'astinenza, e le dissordinati ueggie si riprendono, e s'incolpano d'intemperanza, e per la superfluità loro uengono talmente à distruggere, che doppo non si ponno far pur mediocremente, cosi lo studio intemperato della lettione cade nella reprensione, e quel, che è lodeuole nel suo genere per lo troppo diuenta colpeuole, se però Vgone non mente, il qual similmente afferma, che la lettione in due maniere suol portare fastidio all'animo, & affliger lo spirito, cioè per la qualità si serà oscura, e per la quantità si sarà lun-

ga,

ga, nell'una, e nell'altra bisogna usar gran destrezza, acciochè quello, che si cerca per ricreatione, non si prenda à soffegamento. Qui dirò con Rodolfo Agricola dell'oscurità (perche di sopra della lunghezza s'ha detto, che respiri alle fiate) se dunque occorerà allo scolare alcun passo difficile, e non conosciuto da lui, non uoglio, che si fermi iui, e che non passi più oltre, ò che subito (come fan molti,) gitti uia il libro, e danni gli studi, e pianga il suo ingegno, ma perche è di necessità di diligenza, e non di colera per giungere alla perfettione uoglio, che trappassi leggendo quel, che l'intelletto per all'ora non puo capire, & intendere, e che lo riserbi in altro tempo, fin che trouarà à un libro, ò un'huomo, che glie lo spieghi, e manifesti, ouero un'altra lettione (ilche souente auuiene) glielo insegni, e dimostri; imperoche il giorno insegna al giorno, & il luogo apre il luogo. Voglio finalmẽte ricordare allo scolare, acciochè egli sappia, Quali scritto ri dee imitare, et hauere tuttauia per le mani, che Galeno scriue, che quelli scrittori, i quali in ogni cosa poco intẽdendo in tutti i libri trattano l'istesso, non si deono imitare, pche questo non è insegnar molto, ma scriuer molto, e cõsumar molte carte potendo uergarne poche, & un perdere assai tẽpo, oue non bisogna. La onde il nostro scolare imita i diligenti scrittori; e trà i buoni eleggerà i migliori, ne si curarà di studiar diuersi libri alla uolta, perche la lettion di uarij autori porta seco un non so che di uagabondo, e d'instabile, però chi desidera di far profitto habbia di continuo per le mane due, ò tre scrittori, ò libri dell'arte, ò della scienza, la quale da principio s'hauerà eletta, onde fatto l'habito in quella potrà conseguentemente passare ad un'altra, e così anderà studiando di mano in mano. Non è dubbio, che chi tenta de esser da per tutto, non si troua poi in alcun luogo bene. Per la qual cosa nella maniera, che i uiandanti, pelegrini han molti alberghi, e poche amicitie, per non star giamai fermi, così fan poca famigliarità con gl'autori quelli Scolari, che superficialmente leggono, & auicenda questo, e quell'altro libro. Non si uede per esperienza, che non è cosa più dannosa alla sanità, e pestifera, che il mutare ogni giorno rimedij; Non nutrisce similmente il cibo, il qual preso à pena subito si rende, ne cresce l'arbore, che spesse uolte si traspianta; la moltitudine de i libri parimente distrahe l'animo, talche se lo scolare non può legger tutti i libri, che nello studio si troua hauere, è assai possederne tanti, quanti studia, ne gli bisogna ueder molte cose, ma ben molte: si che il uolger sozzopra or questo, & or quell'altro scrittore di rado è fruttuoso. È uramente segno, & argomento di suogliato il gustar diuersi cibi, perche per la uarietà loro non sono di nutrimento, anzi piu tosto offendono alla natura; perciò non importa medesimamente legger molti libri, ma pochi, e boni, conciosiacosa, che fuor di modo la certa lettione gioui, benche la uaria

Quali scrittori dee imitar lo scolare, & hauer tutta per le mani.

naria diletti à marauiglia. Adunque il nostro scolare si contentarà di pochi scrittori, per poter meglio racommandare alla memoria le cose piu necessarie, & utili. Gliè ben uero, che il lettore è sforzato di uederne molti anzi quasi tutti coloro, i quai nella sua professione ban dottamente scritto, acciochè da diuersi elegga sempre i pareri piu ueri, e piu conformi alla mente di quell'autore, che sarà da lui stato preso à dischiarare, la quale elettione, e scelta nõ puo già far lo scolare si p l'inesperienza, si per non essere ancora cõsumato nello studio. Qui disse il Giouane. Non uorrei, che fosse di maniera strettamente legato questo uostro scolare, che egli a uoglia sua non potesse leggere, e studiare ciò, che piu gli fosse in piacere, ma che solamente impiegasse lo studio intorno alla lettione di quei pochi libri dell'arte, ò della scienza da lui principalmente eletta. Sapete bene, che un prato è tanto piu bello, e uago, quanto è piu copioso, e pieno di uarij, & odoriferi fiori, e di uerdeggiante herbette, e che i campi fertili non renderebbono con doppia usura più assai di quel, che riccuono, se tuttauia si spargesse in quei semi di una sola maniera; non altrimenti la uariet à della lettione rende fruttiferi gli animi de gli studiosi, che or con questo, & or con quell'altro pensiero s'ingrassano, acciochè producbino abondantissimamente frutti degni de i pellegrini, e nobilissimi spiriti loro. A cui l'Arciuescono. Questo si potrebbe concedere, à chi studia per diletto, ma non già à chi impara le scienze; perche non uerrebbe giamai al bramato fine del sapere, se uolesse riuoltar sottosopra tutti i libri, ò espositori, che si trouano.

Ora appunto, replicò lo Scolare ui uolena domandare, perche molti scolari non peruengano al fine della dottrina? Perche, egli immantinente rispose; in ogni negotio due cose necessarie sono cioè l'opera, e la ragion dell'opera, Le quali di maniera sono insieme concatenate, che l'una senza l'altra, ouero è non profitteuole, ouero è meno efficace; pure è migliore, come si dice, la prudenza della fortezza, indi alle fiate una cosa, la qual non potiamo, con le forze mouere, leuiamo con l'arte; cosi accade in ogni studio, onde colui, che senza ordine, e discrettione opera, s'affatica bene, ma non fa nulla, Imaginateui, che sian due, i quai caminino per una selua, e che l'una uada per le macchie, e per gli sterpi, e l'altro passi per gli aperti, e dritti sentieri, l'uno, e l'altro fa il uiaggio co'l moto eguale, ma non gia ugualmente peruengono al destinato luogo, che altro è la scrittura, che una selua, le cui sentẽze quasi dolcissimi frutti leggendo ueniamo à raccorre, e trattando ruminiamo. Chi dunque in tanta uarietà di libri non serua l'ordine del ieggere, e dell'imprendere quasi trauiando per folti boschi esce dalla maestra uia, anzi in tutto, e per tutto la smarrisce, di modo che sempre legge, e non arriua giamai alla perfettion

Perche molti scolari non peruengono al fine della dottrina.

della dottrina, imperciochè nal tanto la discrettione, (ò per dir meglio la discorsiua, e giudicioſa attione,) che ſenza lei, & ogni otio è brutto, & ogni fatica è uana. A queſto s'aggionge, che molti s'ingannano, perche innanzi il tempo uogliono parer di eſſer ſapienti, & incominciando finger quel, che non ſono, e uergognarſi di quello ſtato, in cui ſi trouano con frettoloſi paſſi uengono à diſpartirſi, & allontanarſi dalla uera ſapienza, è dunque cagione, che ſono pochi dotti, ò il non tener modo nello ſtudiare, ò il preſumerſi di ſapere, eſſere ignoranti; il che parimente auuiene, perche alcuni ſalutando l'alte ſcienze, come è antico detto, dal primo grado, c'hanno eletto, e preſo per loro ultimo termine, e fine il peruenire quanto più toſto aduna meta, e ſemplice pratica di quelle, non d'altro intendimento, come appar manifeſto ſoſpinti, e guidati, che da quel baſſo, e uile dell'ingordo guadagno; e non conſiderando, che ſa meſtieri conſumar molto tempo nelle lettere, & aſpettar, che la ſcienza ſi cuoca, e faccia la radici pronſonde. Allo ſtudio molte altre coſe nociue ſono, e degne di grandiſſima reprenſione, come imparar curioſe, ſottili, & meno utili diſcipline, attendere alle nuoue inuentioni, e laſciar la determinatione de gli antichi beni, nella quale ſchiera erano gl'Atenieſi, che ad altro non dauano opera; che d'imprendere, ò udire nuoue coſe, procurar curioſamente di ſapere i meſtieri incomprenſibili della noſtra fede, che ne per filoſofiche ragioni, ne per altra uia ſi poſſono dare ad intendere; ſtudiare in piu ſcientie, ora in legge, ora in Filoſofia, ora in Medicina, & ora in Teologia, e poi in niuna far profitto; Non raccommandare alcuna coſa alla memoria, ma leggere il tutto corſiuamente, e quaſi ſenza intelligenza, ouero di modo confidarſi nell'apprenſiua, che nulla regiſtrano ne gli ſcritti, il che nondimeno è neceſſario, onde rari diuentano intendenti, ſe non ſcriuono; non aſcoltare da gl'altri, quando poſſono, ne conferire altrui, ne interrogare di dubbij, e pur De ſingulis dubitare non eſt inutile, applicar troppo la mente à capire alcuni concetti, e diſprezzar gl'altri? Non preſcriuere il debito fine à gli ſtudi, & il non eſſeguire, & operare il bene, il qual conoſcono.

Ditemi allhora il Giouane diſſe. Perche i ſapienti quanto piu ſanno, tanto piu ſi reputano di non ſapere? Perche, M. Aleſſandro riſpoſe quante coſe più ſanno, tanto più conoſcono douerſi imparare ſecondo il detto di Temiſtio. Quelle coſe, le quali ſappiamo, la minima parte ſono di quelle, che non ſappiamo, onde Socrate liberamente confeſſaua di non ſapere, e M. Tullio eſſortaua il figliuolo, che uoleſſe imparare fin che gli pareua di non ſapere, perche quei che ſanno poco, concioſia coſa, che non ſappiano, che ſà biſogno ſaperſi molto, ſi penſano di ſapere il tutto, ne punto s'affaticano nell'opera di litterali ſtudi, però all'ora ueramente

l'huomo

l'huomo è sauio, quando egli sa di non sapere, e non si reputando sapiente impara tuttauia. Così detto l'Arciuescouo si tacque, onde chi l'una cosa, e chi l'altra sopra quel, che egli haueua detto incominciarono à dire, ma perche da famigliari detto gli fu, che era con al quanti Canonici i quai desiderauano ragionar con esso lui, M. Claudio Borgheſe, (che l'anno seguente fu creato uescouo di Grossetto,) egli parlò in tal maniera. Questi signori certo particolarmente uengono à trouarmi; perche tuttauia in questa nostra città s'aspetta M. Francesco Bossi Vescouo di Perugia figliuolo di quel grande Egidio, che gia, come sapete, fece quei bellissimi, e dottissimi trattati sopra ogni materia criminale ne la uenuta sua è per altro, che per uisitar questo stato, come Apostolico Visitatore, huomo ueramente di molta, e reuerenda autorità, è lodeuole assai, e per la gran dottrina, e per la buona uita, che tiene; ora per essere io nel grado, che sono (peso à me discaro non per conto suo, ma per non poter dare opera à modo mio, & à gli amici, & à gli studi;) mi conuerra trouarmi con esso lui; però dimane spediamo di formare questo nostro Scolare; e perche M. Marco ha detto secondo la mente de i dottori leggisti, che bisogna riprouare uno Scolare non tanto per difetto di scienza, quanto per rispetto di cattiui costumi sia buono ueder, Quali Scolari deono ascender il grado del dottorato, Quali deono esser quanto all'honestà della uita, e con quale intentione deue l'huomo studiare; e lodando essi queste proposte con esso lui si missero ad incontrar quei, che uenuano, i quai da M. Alessandro nelle più secrete stanze guidati, i due presero da lui congedo di andare co'l Giouene Scolare per la città.

Il fine del secondo libro.

DELLO SCOLARE

DEL R. P. M. BARTOLOMEO MEDVNA,

LIBRO TERZO.

All'Illustrissimo, & Reuerendissimo Sig. Alessandro Peretto Cardinal Mont'Alto.

Prefattione dell'autore.

SI come vn piropo, ò un diamante, ouero qualunque piu ricca gioia in rame legata; ò in piombo di se non fa quella uaga, e bella uista à gli occhi de riguardanti, che rende all'incontro un grato, & uiuo splendore, se in finissimo oro da maestreuol mano uien posta; Cosi per se stessa non luce con fama, e con grido la scienza uil mente posseduta dall'animo d'un uitioso, e mal creato; nella maniera, che con somma lode, e con infinito honore à marauiglia risplende: se nobilmente è tenuta da uno intelletto uirtuoso, e costumato. Et auegna che le uirtu nell'huomo naturalmente non siano; ne fuor di natura, egli nondimeno è atto à riceuerle, & esse possono moltiplicar nell'operationi di quello; onde uno spirito ringintilito per buona usanza da ciò, che esso è da per se medesimo, e da quello, che lo fa il costume, non puo sprezzar le sue conuenienze, come ancor la terra non puo se non transferirsi al suo centro, & il fuoco alla sua circonferenza non usando giamai il lor contrario. Per la qual cosa l'huomo facendo l'habito buono (che è come il reo, difficile à mutarsi) nello spesso operare si acquista ogni uirtu; di modo, che uiene ad essere giusto

giusto per usar la giustitia, e casto per osservar la castità, e buono per lo ben fare; però non tanto lo scolare, quanto ogni altro, che faccia professione di honore, si deue grandemente ingegnar d'apparire in publico di uirtu singolari adorno, perche hauendo l'animo preggiato con l'indorate gemme de i costumi lodeuoli, ueri ornamenti, e tesori più pretiosi, e cari, che le pietre di oriente, sarà da qualunque persona molto amato, e riuerito. A questo s'aggiunge, che pure è quasi di necessità nelle cose bisogneuoli alla natura il conuersare alle uolte l'uno con l'altro, e di gratia, come potrebbono gli scolari, o apprender le discipline, ò hauendole appresse ragionar di quelle se affatto la conuersatione de i lettori, e de i compagni schi fassero? Medesimamente in che guisa un dotto acquisterebbe lode, e gloria; s'egli s'allontanasse dalle città, e dalle terre, e che uiuesse di continuo ne i deserti, e nelle solitudini? Non è felice ueramente colui, la felicità del quale non è conosciuta, si che non può far dimeno lo studioso li non costumar bene spesso con gl'altri pari suoi, ma perche la pratica, la qual si tiene con gl'altri si conuerte in costumi, à tale che ogn'un diuenta simile à colui, col qual conuersa, non si deue praticar se non con gl'huomini uirtuosi; perche co i uitiosi è piu facil cosa hauere odio, che famigliarità, e quel, che piu si deue stimar molti infelici giouani peruengono à tristo fine per rispetto dell'inique, e scelerate compagnie, & all'opposito immortal nome guadagnano quei, che pure una fiata si trouano fra il consortio de i buoni. Manifesta cosa è, che Polemone Ateniese impudico gia; e sfrenato giouane ad una sola lettione sopra la modestia, ò temperanza dal sapientissimo, e uirtuosissimo Senocrate hauuta, non pur mutò la sozza, e lorda uita; ma seguendo poi le uirtuose arme di si raro Filosofo in suo luogo nell'academia successe molti altri parimente (merce della ciuil conuersatione) auegna, che nella giouentù alquanto licentiosamente uiuessero, nondimeno in processo di tempo diuenero eccellenti, e famosi, ò nell'arme, ò nelle lettere, tra i quali furono di maggiore stima Temistocle, Alcibiade, Filostrato, Amilcare, Scipione Africano, Lucio, Valerio Flacco, Anibale, Fabio, Massimino, Asdrubale, Scilla, Mario, e Cesare perpetuo dittatore. Tre cose mi sono difficili, e la quarta in tutto non conosco, disse un gran sauio, la uia dell'Aquile in cielo, il camino del serpe in su la pietra, il sentiero della naue in mare, e la strada dell'huomo in giouentù, è bene al uitio soggetta l'età giouenile, nondimeno tal'or da se medesima si raffrena, & modera pigliando la regola, e la norma del lodato uiuere da coloro, i quai trauiano gia mai da i diritti sentieri della santa uirtù. Laonde si potrebbe dire à chi uolesse biasimar la domestichezza de i letterati, uirtuosi, che i porci ancora più uolontieri nel turbido fango dimorano, che nell'acqua pura, e chiara, si come Pitagora ad un pazzo rispose, il qual

disse.

disse. Vorrei più tosto star con le donne, che praticar co i Filosofi. Adunque per questi degni rispetti forse la dotta brigatta il terzo giorno al luogo usato, & all'hora solita comparsa ombreggiò, anzi dipinse co i uiui colori delle sententiose parole l'idea della ciuil conuersatione, de i costumi, e delle uirtu; onde lo scolare potesse ageuolmente salire alla gloriosa altezza dell'eccellenza; Si che M. Alessandro desiderando, che tosto si desse intiero compimento alla forma dello scolare disse a gli altri tre, che seco in cerchio sedeuano. Fu la mia prima proposta di hieri.

Quali scolari deono ascendere il grado del dottorato? la quale douendo noi breuemente essaminare ora, dico, che quegli scolari soli deono ascender tal grado, i quai sono di scienza ornati, e di uirtu famosi, ma perchè gia habbiamo à bastanza ragionato delle scienze, e del modo, e dell'ordine di apprenderle fa luogo discorrere al presente intorno alle uirtù: ma prima sia buono mostrare allo scolare con chi, & come deue particolarmente conuersare, e quel che sia il costume, ombra della uirtù.

Dunque la principal conuersatione dello scolare sarà co i lettori, perche da quei potrà esser fatto accorto nelle cose, lequali necessarie sono al politico uiuere, e ciuile, perche si come quei, che deono fare alcun uiaggio, si consigliano con coloro, che altre fiate sono stati in quel luogo, alquale intendono trasferirsi per essere informati, se la uia è montuosa, e malageuole, ò piana, & ageuole, non meno se è asciuta, ò fangosa, ò se altro pericolo si troua, cosi lo scolare procacciarà di hauer notitia da i lettori in che maniera si deue gouernare, come da quei, che p essere ancora eglino stati scolari ageuolmẽte gli potranno dare ogni contezza à pieno. Qui non accade ricordar l'utilità grande, la qual receue lo scolare in materia delle lettere praticando co i lettori, ne come esso è tenuto honorare, & osseruare i medesimi, perche gia hieri ne facemo à sofficienza honorata mentione: talche passaremo à dire, che oltre la conuersation de i lettori bisognà, che parimente lo scolare quasi à tutte l'hore si troui nelle compagnie de gli altri scolari; onde per ragionar di si fatte compagnie l'auiso, che secondo la qualità, & il grado con parole, e con gesti riuerisca ciascuno, ma non tenga stretta famigliarità, se non con giouani buoni, et uguali fedeli di stato, e di professione, accioche con esso loro possa godere il beneficio del conferire le cose udite, ò lette, perche uerrà à riceuere quasi più utile, che dall'udire, e dal leggere, è in uero una morte lo studio, quando no s'ha con chi participare le cose udite, e lette, si che si puo dire che lo studioso, che non manda fuori i suoi parti, è simile ad una donna grauida, che spregna, e disperde; Per questo Seneca forse in una Epistola scriue. Desidero tutte le cose, le quali io so trasfondere in un'altro, et in ciò mi rallegro d'imparare alcuna cosa per insegnarla poi, ne mi dilettarebbe alcu

na, scienza, con tutto, che fosse eccellentissima, e salutifera, se con tal patto mi fosse mostrata, che io la tenesse rinchiusa, & occulta, si che più tosto non la uorrei sapere, se non mi fosse permesso il communicarla, & in uero la possessione di niun bene è gioconda soaue, e cara senza compagno, Diceua medesimamente Architta, che se un salisse in cielo, e d'alto considerasse la natura delle cose di questo basso mondo, e la bellezza delle stelle, e l'influenza de i pianeti, non sentirebbe alcun piacere, se poi seco non hauesse un'amico, ò compagno, ò altra persona, à cui potesse conferire il tutto. All'ora M. Bern. soggiunse. Non è per certo cosa, che piu nella mente, imprima quel, che s'ha udito, e letto, che il communicare, & il disputare; onde per inanimare gli scolari alla sollecitudine de gli studi con la lode, che si riporta ne gli spettacoli delle dispute, uoglio succintamente fauellare delle utilità di quelle. Chi dunque non uede, che per capire, e penetrar minutamente le sottigliezze, e l'argutie, non è che più uaglia della disputa, la qual fu sempre da i filosofi amata, i quali chiaramente conobbero, nulla esser più gioueuole per acquistar la cognition della uerità, che il continuo questionare, perche si come per la ginnastica, ò per la lotta le forze del corpo diuentano più ferme, e stabili, cosi nella battaglia delle lettere le uirtù dell'animo si rendono più forti, e uigorose. Onde forse que sta maniera quasi di combattere i poeti intesero la metafora dell'arme di Pallade nata dal capo di Gioue, e Dea della sapienza, e similmente gli ebrei, che dissero, che il ferro è simbolo de i sapenti. Di qui nasce per auentura, che i Caldei nella generatione, e natiuità di colui, il qual deue esser filosofo desiderauano, che Marte nel triquetro aspetto riguardasse Mercurio; Quasi che se un toglie questi congressi, e queste battaglie, resti la Filosofia sonnacchiosa, e dormiente. Poi che la disputa fa uiuo l'ingegno, tenace la memoria, pronta la lingua, ardito l'animo, e chiara la uerità. Chi aguzza più l'intelletto, e chi lo rende accorto, e più eleuato, che il continuo disputare? Imperciochè iui bisogna, che lo scolare costretto da breuità, di tempo in un girar d'occhi aguzzato l'ingegno gli uenga prestamente da uanti quello, che dire si debba, e s'applichi al negocio, e con la forza delle parole riuolga, aduni, e conchiuda; accioche facilmente sia inteso, di maniera, che in un tratto scopre la bontà del discorso, che nell'hauere à risoluersi quasi improuisamente si ristringe, e tutto in se medesimo si raccoglie in un punto, e quiui spiega, e impiega tutta la perfettion del suo grandissimo ualore. E cosa chiara, che nella disputa mettendosi à campo, e recandosi in mezo alcuna questione per esser quella intorno, intorno, & à parte, à parte da più occhi scorta, e da più orecchie udita, non è in lei dramma, che possa nasconderfi, ò fuggire. Ma che dirò io? che recrea, e conforta più l'animo stanco, e lasso dal molto studio, che l'argomentar publicamente,

Concioſia

Concioſiacoſa, che, ò s'acquiſti gloria uincendo, ò eſſendo uinto, s'auampa nel uolto per uergogna, onde poi naſce un'ardentiſſimo deſio di leggere, e d'imparare. Gioua ſimilmente alla memoria, che per eſſere oltra modo labile totalmente ſuaniſce, e manca, ſe co'l frequente diſputare l'huomo non la rinoua, e riſtora, & in uero alzando la uoce, & ad un certo modo gridando imprime più ſaldamente in quella, ciò che per l'adietro ha ueduto, e letto. Di quanto ammaeſtramento ſia la diſputa alla lingua non accade prouare altramente, da che l'eſſercitio, che ſa perfetto lo ſcolare propriamente ſi conuenga à lei, onde naſce, che ſe alcuno molte uolte ridice una medeſima coſa, gli è impoſſibile, che alla fine non la pronunci ſpeditamẽte. Partoriſce ancora il queſtionare ardimento, poſcia che ſi uede, che non pochi giouani timidi, e puſſillanimi argomẽtando continuamente diuẽtano pronti & arditi: però non ſenza miſterio finſe in una fauola Eſopo, che una fiata la uolpe incontrandoſi a caſo col leone da lei non più ueduto, di maniera ſi ſpauentò nel primo aſpetto, che ritirati alquanto i paſſi indietro fu quaſi per morire; doppo ritrouatolo uenne à temere aſſai meno, e riuedutolo la terza uolta pigliò cotanto ardire, che gli ſi auicinò, e con eſſo lui baldanzoſamente incominciò à fauellare. Il che dimoſtra, che non è coſa tanto malageuole, che non ſi uenga con l'uſo ad ageuolare. Medeſimamente prenderà lo ſcolare animo conſiderando la ragione, con la qual Socrate perſuaſe ad Alcibiade à diuenire oratore, Sapete bene, che auueduteſi il ſapientiſſimo Socrate della timidità di Alcibiade gli moſtrò un calzolaio dicendo, ſe gli daua l'animo di ragionare alla ſua preſẽza, et egli detto, che ſi, che gli fece ueder poſcia un trõbetta, replicãdo pur s'ardiua parlar dinãzi lui, et affermãdo, che ſi, Alcibiade, ſoggiũſe parimente Socrate (nominatogli molti altri di baſſa conditione, e di alto ſtato) di queſti ſi fa l'udienza di Atene. Per certo gli è uergogna in caſa, e ne i luoghi remoti fauellar cõ ſe ſteſſo, e diſputar tuttauia, ſe nel coſpetto de gl'huomini, e ne i circoli publici ſi diuenta muto, come che nulla ſi ſappia. In fine non ſi troua più ſicuramente, e più facilmente la uerità, che diſputando, perche ſecondo un Dottor Santo della Scuola Greta, la condition della falſità, e dell'errore è tale, che ſe ben niun gli è preſente, inuecchia, o muore, & all'incontro lo ſtato della uerità è tale, che contradicẽdo molti ringioueniſce, e riſuſcita, perciò la uerità qual finiſſimo, e ben purgato oro, quãto più è percoſſa co i martelli de gli argomenti, e delle contradittioni, tanto più s'aggira, et indura. Chi dũque nõ uorrà diſputar ſempre? E di gratia ſe con ogni ſtudio, e con ogni fatica ſi ſuol cercar quello, c'ha in ſe una ſola utilità, maggiormente cercar ſi deue la diſputa, che porta ſeco non una ſola utilità, ma quaſi infinite. Merita ueramente di eſſer forte rimproucrato quel contadino, che potendo lauorar tutto il podere ſola-

mente ara, & semina certi prati magri, & infruttiferi, e lascia inculta quella parte, oue il terreno è più grasso, e più fertile. Così è degno di riprensione, e di biasimo lo scolare, il qual potendo far tutti gl'essercitij de gli studi, esseguisce diligentemente ogn'altra opera (ben che monti poco, e nulla importi) fuor che l'essercitio del questionare, onde si raccolgono cotanti abbondantissimi frutti. Adunque s'essercitarà nella disputa il nostro scolare, il qual mettendo conclusioni in publico, e tenendo catedra non si prometterà giamai temerariamente di rispondere ad ogni quesito, che gli sarà mosso, ne à tutte le oggiettioni, che gli saranno fatte oltra la sua proposta, auegna che Valerio Massimo lodi Gorgia Leontino da tutti i Filosofi, e da tutti gl'oratori biasimato nella maniera, che afferma il santissimo Girolamo. La onde il nostro scolare replicando gl'argomenti darà le rissolute, e debite risposte, ne si lasciarà indure ad alcuno inconueniente, ne tirar fuori della conclusione, correggerà il falso, ò assolutamente lo negarà, ma non gia i detti allegati, quando saranno di buoni, & approuati Autori, però gli chiosara, interpretarà, ouero limitarà, ne cercarà proua del uero, che per se manifesto appare. Questo stile dunque terrà nello sciorre i nodi de gli argomenti à se proposti. E, se gli conuerrà far l'ufficio dell'arguente, fabricarà con la materia gia trouata i suoi Sillogismi in modo, & in figura, haurà copia di proue, e di repliche, argomentarà contra la conclusione gia da lui ad impugnare presa, e non fuori di proposito, accioche non incorra poi nella petitione del principio, e se egli dubitarà, subito la cagione renderà del suo dubitare, il che osseruara facendo qualche domanda. Similmente gli ricordo, che ò rispondendo, ò argomentando uanamente non spenda il tempo in lodare, ne meno in uituperare, in schernire, ò ingannare, ne finga di non intendere, e sapere, ne gridi come pazzo, quanto può per non dire, che raggionando à guisa di asino non uenga à stordire gli orecchi de gli ascoltanti, ne uoglia esser pertinace, & ostinato nel difendere, e mantenere la sua opinione, ma lasci fare il giudicio à i circostanti, i quai, se intendenti sono, chiaramente conoscono al primo tratto, se un è dotto, ouero ignorante, ne si diletti di parole improprie, e dubiose, ma proprie, e certe anteponendo l'utilità alla sottigliezza. Onde Seneca diceua, che t'affliggi intorno à quella questione, che più sottil cosa è immantinente sprezzare, che risoluere? E schernendo coloro, i quai perdono il tempo nella Dialetica fino alla uecchiaia soggiunse. Il Topo è sillaba, il topo rode il cascio, la sillaba dunque rode il cascio. Pensi tu forse, che io hora non possa risoluere, che pericolo mi soprasta da questa ignoranza? Che incommodo? E da temere senza dubio, che non prenda la sillaba nella trapola, in cui si pigliano i topi, ò ueramente, che se sarò negligente il libro non mangi il cascio? ò che sciochezze da fanciul-

li,

li. Et ancora. Se molto si uiuesse, parcamente si dourebbono gl'anni dispensare, acciochè bastassero alle cose necessarie, e bisogneuoli. Ma ora, che pazzia è questa? che io disputi le cose inutili, e superflue in tanta pouertà di tempo. La onde Aristotele in quel suo libro del Pomo dechiarando l'utilità della Filosofia, e parlando ancora della Logica in tal maniera scriue. Questa scienza è utile, e gioueuole, come lo scorpione nella Triaca, la qual, se bene è ueneno, data nondimeno à beuere all'infermo il dolore mitiga, & il rimedio porge. Quasi uolesse dire, che si come lo scorpione posto nella triaca non gioua à i sani, ma solo à punti, e trafitti da quello, così la Dialetica non è di giouamento allo scolare, se non mentre egli è da i soffisti afflitto, e molestato. E perciò sottoscriue queste parole si conuiene al Filosofo saper tutte queste ragioni, acciochè non sia soffisticamente ingannato, & intenda i luoghi, e le propositioni, onde gli si fa il sofisma. Qui disse sorridendo M. Marco al Tomitano. Voi ci hauete dianzi cotanto lodata la disputa, & ora la uituperate insieme con la Logica, la qual pur ci dona gli stromenti dell'argomentare, e del rispondere. A cui M. Bernardino. Non biasimo la disputa, ne men la Dialetica, ma non lodo il tanto cicalar fuor di proposito, & il gonfiarsi in alcune sottiglizze, che ueramente hanno più tosto del fanciullo, che dell'huomo. Si che mi rido di alcuni, che à pena sano latinamente (che dirò io? anzi grammaticamente per non dir barbaramente) mettere insieme un'argomentuccio, e uogliono far poi il dottor sottile, & arguto, però il nostro scolare usarà modestia nell'arguire, e nel rispondere, e sopra tutto adoprarà la breuità, e la chiarezza, e suggendo la garrulità, ò cianciume amarà il silentio ricordeuole, che Pitagora saggiamente faceua giurar da i suo scolari, che nelle Academie loro temissero un lustro di silentio, nella guisa, che Sidonio accenna; Il che essere ancora stato da Hippocrate osseruato si legge; Gli è ben uero, che altri dicono, che secondo il numero delle sette arti liberali Pitagora ordinasse à i suoi discepoli, che per sette anni non gli chiedesse alcun di loro la ragione di quelle cose, che erano da lui dette, ma che prestasse sede alle parole sue. Oggi si trouano parecchi scolari, che non uogliono, ouero non sano tenere il debito modo nell'imparare, perciò sono molti studenti, e pochi sapienti. Certo prima si deue studiare, e poi ragionare, & in uero, chi non sa, come potrà egli fauellar, che bene stia? Quanto il parlar poco hauessero quegli antichi in uenerazione, chiaramente si uede, poscia, che adorarono il simulacro di Arpocrate indicante silentio co'l dito sopra delle labra. Per laqual cosa i Lacedemoni son forte lodati, perche ragionauano breuissimamente, onde chi fauellaua succintamente, si diceua, che parlaua Laconicamente. E cosa da sauio il

Del silentio.

parlar poco, e bene, da che il pazzo solo non puo tacere, però scriue quel dotto Ebreo. Il tacito, e sensato sarà honorato. Et ancora le labra de gli imprudenti narraranno le cose stolte, ma le parole de i prudenti saranno pesate con le bilancie. Non senza gran misterio l'eterno Artifice, e supremo per tener la lingua à freno le pose auanti due mura, i denti, e le labra, e mise la salina in bocca per condir le parole, e fece due orecchi, due occhi, due mani, e due piedi, & una lingua sola; acciochè l'huomo ragionasse poco; da che il molto sempre nuoce. Onde è quel prouerbio, la lingua non ha osso, ma fa rompere il dosso. Per questo ricorda Cleobolo, che l'huomo deue esser piu studioso di udire, che di dire, & hauer la lingua di continuo piu pronta à laudare, che à uituperare. Diceua Simonide, che piu sicuramente si tace, che non si ragiona, però egli non si penti giamai del tacere, ma bene spesso del fauellare. Testimonia Zenone secondo, che il sauio prima, che apra la bocca, considera con chi parla, ciò che parla, e doue parla, che il silentio è cosa molto sicura, & un dono senza pericolo, ne chi l'usa, si può dimandar pazzo, e beato colui, che adopra l'orecchie in uece della lingua, onde Esiodo esorta à conseruarla, come tesoro. Afferma Seneca imitando Pitagora. Non sa parlare, chi non sa tacere, e Menandro uuole, che non sia cosa più utile del silentio, il quale (se non mente Sofocle) in se contiene molti beni; ilche diligentemente considerò Senocrate, che assegnando ciascuna hora del giorno à determinati negocij ancora daua la sua parte al silentio, di cui fece tanta stima Teocrito, che dimandatogli da un cicalone, oue ti uedrò dimane. rispose, oue io non uedrò te, non meno il prezzò Zenone, ilqual da i legati di Antigono mandati alla città di Atene inuitato con alquanti filosofi ad un conuito, mentre che gl'altri gia pieni di uino si gloriauano delle dottrine loro, egli taceua, si che gl'ambasciatori gli chiesero quel, che di lui doueuano ad Antigono rapportare, à i quai rispose. Questo stesso, che uedete, imperciochè non è cosa, la qual con maggior difficoltà si uegga, e moderi, che la lingua. Non nocque gia mai ad alcuno il tacere, ma ben il cicalare, perciò Scipione Africano è più lodato del silentio, che della uittoria dell'Affrica, & all'incontro Scipion Nasica hebbe dell'edilità repulsa, per hauer detto ad un Contadino se caminaua con le mani haucndole callose, & un soldato schiauo del Re Antigono essendogli riferito, che sarebbe tosto liberato, auanti che fosse dinãzi gl'occhi del Re disse. Non sarò giamai in libertà, per hauer notato, che Antigono era lasso, onde in suo danno pronosticò il uero. Dunque il nostro scolare userà più tosto gl'orecchi, che la lingua, poiche è da sapiente il tacere, e se gli bisogna esser moderato nel parlare, maggiormente gli conuiene andar molto ritenuto nello scriuere. Medesimamente sarà auuertito, che è brutta cosa il predicar bene di se

stesso

ſteſſo, e particolarmente il falſo, & imitando il ſoldato glorioſo farſi da gli aſcoltanti ſchernire: a i quai non pur noia, e rincreſcimento, ma il più delle fiate maleuolenza, & odio genera l'eſſaltar uanamente ſe medeſimo, perciò ſecondo, che Dante nel ſuo amoroſo conuitto ſcriue, per neceſſarie cagioni il parlar di ſe è conceduto. L'una è quando ſenza ragionar di ſe grande infamia, e pericolo non ſi puo fuggire; Onde Boetio ſotto preteſto di conſolatione ſcuſo la perpetua infamia del ſuo eſſilio, moſtrando quello eſſere ingiuſto, poi che altro ſcuſator non ſi leuaua. L'altra è quando per fauellar di ſe grandiſſima utilità ne ſegue ad altrui per uia di dottrina, onde ſanto Agoſtino nelle ſue confeſſioni apertamente ſpiega, che la ſua uita fu di cattiua in buona, di buona in migliore, e di migliore in ottima. Piu oltre ſi aggiugne queſt'altra cagione, che tal'ora è lecito parlar di ſe appreſſo i maligni, ò appreſſo gli ſconoſcenti ad eſſempio di Enea, quando ſpecialmente, ò il luogo, ò l'occaſione il richiede; poſciache appreſſo Homero bene ſpeſſo Neſtore predica delle uirtu ſue, e Catone ſimilmente appo Marco Tullio. Ma perche non ſi puo ſecondo l'iſteſſo autore parlar di ſe, perche è forza, che chi ragiona di ſe, ò d'altri, ò lodi, ò biaſimi, chi ſi uitupera, ſe ſteſſo conoſce di ſcorno meritcuole, chi ſi uanta crede non eſſer tenuto per buono, ò approua ſe non eſſer buono, perciò il noſtro ſcolare ne ſi eſſaltarà, ne ſi abbaſſerà da ſe medeſimo, ne dirà, io ſtudio, io faccio, io dico, io ſcriuo, io compongo, ne ſi proporrà à i compagni nel ſapere, e nell'intendere, perche niun, che faccia profeſſione di un'arte, ode uolontieri un'altro, che ſi glorij ſaperne di quella più di lui. Dunque imitando Agrippino, chè eſſendo tenuto in grandiſſima conſideratione non inſuperbì giamai con le lode altrui di ſe ſteſſo, anzi tutto di uergogna arroſsò, quando fu da altri commendato; non ragionarà (perche ancora non ſi deue) di ſe medeſimo ne in bene, ne in male, imperciochè colui, che ſi loda è uano, e colui, che ſi uitupera, è pazzo.

Che ordine deue tenet lo ſcolare auanti, chd uẽga à queſtionare.

Orſu acciochè non paia, che io habbia preſo materia lontana, e ſoggetto alieno dal noſtro principale intento, uorrei, che gli ſcolari prima imparaſſero à tacere, e poi à ragionare, e per ricordar, che ordine deue tener lo ſcolare auanti, che uenga à queſtionare; dico, che egli primieramente ſtudij quello, che uuol dire con ogni diligenza, e non fauelli in aria, ne ſi uanti di ſaper più di quel, che ſa, ſe à bello ſtudio non è uago di farſi beffar dalla gente, fugga il parlare inconſiderato, ne ſi reputi di maniera dotto, che ſi penſi, che gli altri ſiano ignoranti; acciochè non gli interuenga ciò, che auuene gia ad un certo giouane uantatore, e glorioſo ripreſo da Frode Attico, ſi come riferiſce Aulo Gellio. Non lodo, che uno ſcolare immantinente, c'habbia ſtudiata una queſtione, troui uno ſproueduto, & all'improuiſo, e che l'aſſalti dicendo, che opinione hai intorno alla tal materia,

teria, & egli rispondendo, questa, subito replichi, & io t'argomento contra in tal guisa. Però essorto il nostro scolare à disputar co i suoi compagni di quelle cose, le quali all'ora leggerà il lettore, e non di quelle, che non leggendosi, non si studiano meno. Gli è ben uero, che se si troueranno due scolari proueduti, che di commun parere tra loro siano conuenuti, potranno ogni uolta, che s'incontraranno, assalirsi con le forbite spade de gli argomenti, e co i forti scudi delle risposte, & iscambieuolmente arguire, e rispondere. Pur sarebbe forse meglio, che lo scolare trouato un'altro suo pari, gli dicesse, Se à te piacesse à me piacerebbe, che per util nostro si essercitassimo nella disputa, però essaminaremo oggi la tal questione, e diman la tale, e cosi faremo di mano in mano una fiata per uno, & à uicenda sostentandola, con questo però gli ricordarei, che non lasciasse di studiar le lettioni ordinarie, e perche i giouani sono più inchinati al male, che al bene, dourebbono tuttauia occuparsi in honesti essercitij, e nelle lettere, per non incorrere nei uitij, e ne gli errori, però il nostro scolare nel tempo, che gli auanza, potrà da se solo, ò con altri trascorrer quelle questioni, che non si leggono giamai nelle scuole, il qual beneficio uerrà facilmente à conseguire, se bene spesso egli si trouarà con gl'altri scolari nelle priuate academie. Parmi il Mantoua disse, Messer Bernardino, che uolete, che questo nostro scolare diuenti mezo muto, per non dir tutto, poiche gli date cotante leggi di silentio, e pure è chiaro, che alle uolte il troppo tacere si ascriue à stoltezza, come abondanza delle parole si riferisce al furore. Io non uoglio, rispose il Tomitano, che egli sia muto, ma non mi aggrada, che parli uanamente, da che è meglio gittar sassi, che parole uane. Adunque replicò M. Marco, insegnate allo scolare, quando, e come deue ragionare. Volontieri, soggiunse egli, e disse.

Quãdo, e come deue ragionar lo scolare.

All'ora lo scolare deue parlare, quando l'occasione l'inuita anzi sprona, quando non gli è utile tacere, e quando à lui tocca, e per uenire al come, uoglio, che mostrandosi accorto, e prudente fauelli saggiamente, ueramente, e modestamente, e non pazzamente, simulatamente, & arrogantemente, e se il raggionamento è graue, serui parimente grauità, e se è piacenole, usi medesimamente piacenolezza, consideri, che quello, che egli reputa esser male, e uituperoso ad operarlo, deue anco reputar sconcio, e uergognoso à dirlo. Non men uoglio, che non interrompa gl'altrui parlare, e che non morda alcuno co'l motteggiare, e che non s'apponga ad ogni parola, e che non contrasti, e che non disputi con asprezza, e con mal garbo, e che non tenti con arroganza superar gli altri, ne dica il falso, perche meglio è dicendo il uero esser uinto, che dir la bugia uincere altrui, ne che s'ostini sposando, come si dice, la sua opinione; ma uolontieri ceda, ben c'haueste ragione, auuedendosi, che il compagno non

uolesse

non uolesse acquetarsi, acciochè da i detti non uenissero a i fatti, e di amici si facessero nemici, perciò mirando con cui prattica, ò si sforzerà di conformarsi con quel tale, ouero non terrà la sua compagnia. Fuggirà dunque il nostro scolare, quanto più potrà l'occasioni di ragionare, ma quando essa gli si appresentarà, poco speditamente, & accortamente parlarà, e senza intoppo, ragioneuolmente, & utilmente, e risponderà senza molte parole; si che trouandosi ne i circoli di altri scolari, i quai disputino, non farà giamai alcun moto, se prima non sarà inuitato anzi sforzato, e nõ hauendo molta conoscenza di quello, di che si fauella, e questiona, si ritirarà da un lato, e se ne starà tacitamente ad ascoltare, così detto tacque, e girando per auentura gl'occhi uerso il Giouane scolare lo uide à star sopra se, come chi pensa, onde gli accennò, che se nulla dir uoleua, dicesse allegramente; Per che egli subitamente disse.

Per utilità del nostro scolare mi piacerebbe, signori, se però così à uoi piace, e torna commodo, che si ragionasse dell'amicitia, la quale altro non è, che un'amore inuecchiato, ne ciò è alieno da i nostri discorsi, poscia che Messer Bernardino hauete pure ora detto, che lo scolare deue procurare di non diuentar di amico nimico, & è quel detto cõmune trà gli huomini dotti, che non è maggiore amore di quello, che si fa ne gli studi, ne allo incontro si troua odio maggiore, da che si come per esperienza si uede, l'uno, e l'altro dura fino alla morte. Perciò, rispose il Tomitano, il nostro scolaro non terrà nimicitie con gl'altri studiosi, e se pur ne hauesse le deporrà imitando Aristippo, & Eschine, e per sodisfare alla uostra proposta dico, che gliè ben uero, che io ho detto, che lo scolare nel disputare fugga l'occasione di farsi il compagno di amico nimico, ma così dissi parlando secondo l'uso commune, poi che oggi nel mondo non trouano più amici, ma conoscenti, iquai tanto conoscono uno, quanto che egliè felice, e beato, si che la uera amicitia è del tutto sbandita dal nostro emisperio, e che sa, che ella ancora non se ne uolasse in cielo, quando uolò la Vergine Astrea, da che si scorge cotanto amore trà le celesti sfere, trà Vangeliche Hierarchie, e tra le diuine Persone. Adunque potiam conchiudere co'l Sannazaro.

Nel mondo oggi gl'amici non si trouano.

Qui si fermò M. Bedrnardino, come che non uolesse proceder più oltre, ma perche gl'occhi di ciascuno rottegiauano con gli spessi giri de gli sguardi nel uolto di lui, & egli che di ciò s'auuidè, seguitò in tal maniera. Ora dunque per dimostrar quali deono esser l'amicitie del nostro scolare, dico, che si come l'amabile è di tre sorti, così la mistà è di tre guise, onde l'amabile, ò dilettenole, ò utile, ouero honesto, medesimamente l'amicitia è ò dilettenole, ò utile, ò honesta. La dilettenole spetialmente si troua ne i

giouani,

giouani, che amano per lo diletto da loro preso, e tanto amano quanto il piacer dura, tal che se egli viene à mancare, e l'amicitia similmente manca, e non dura. Questa forse è quella passione da gli sfacendati chiamata amore, e da Ouidio dignità in cotal modo. Amore è un non sò, che, uien, non sò, d'onde, mandalo non sò chi, generassi, non sò come, contentasi, non sò con che, sentisi non sò quando, amazza, non sò perche, e finalmente l'auuenenato amore senza romper le carni di fuori alle persone cana il sangue dall'assetate uene. Per la qual cosa deue secondo Euripide esser moderato l'amore, e non penetrar fino alle midolle, però si come è sano l'essercitio fino al sudore, così l'amor fino à i sospiri è gentil cosa. L'amicitia, che nell'utilità è posta, regna communemente ne i petti de i uecchi, e di quei, che mostrano amore, e voler bene ad uno, perche da lui riceuono qualche beneficio, di maniera che se quel tal non da loro, & essi più non l'amano, perciò ueramente disse il suddetto Poeta, che non mancano amici nelle felicità, ma poi nelle auuersità non se ne troua pure uno, perche l'adulatrice turbá ueggiendo cangiato in tristo il lieto stato uolta il piede, & è cosi in effetto, da che si uede più ogni giorno uerificarsi quel detto di Giustino Istorico, oue la fortuna si gira, iui & il fauor de gl'huomini. Indi non è marauiglia, se le persone oltra modo sono tenaci nel donare, perche à dare il cibo ad ogni cane, che meni lor la coda, non rimarebbe a quelle se non la mensa, però essendo richiesto Simonide, perche nell'ultima uecchiezza era si auaro, perche (rispose) uoglio più tosto nella morte lasciar le facoltà à i nemici, che in uita hauer di amici bisogno, onde con queste parole uenne tacitamente l'inconstanza de i uolubili amici, e finti à dannare. L'ultima amicitia è solamente frà i buoni, & i uirtuosi, che non amano per diletto, ne per utile, ma solo per bontà, e per uirtù, si che l'amicitia de i buoni, e de i simili di uirtù, e perfetta, e uera amicitia, la qual dura fin, che sono uirtuosi, ma la uirtù è cosa, che dura, e non passa; di qui nasce, che l'amicitia de i uirtuosi e stabile, e ferma. E ben uero, che questa amicitia non si troua senza piacere, e commodo, ma però i uirtuosi principalmente non s'amano per si fatti rispetti, ma per cagion di loro medesimi. Questa dunque è l'amicitia, la qual bramo, e desidero al nostro scolare, che amarà, chi l'ama, ne mutarà luogo, come ombra, ne riceuerà come specchio, ogni imagine, però non farà giamai con chi si uoglia amicitia, se prima non sapra, come egli si è portato con gl'altri suoi amici, perche quello, che ad altri fatto haurà, similmente farà à lui, tal che maturamente, e no i inconsideratamente prenderà amicitia di colui, del qual non si pentirà giamai di hauerlo eletto per amico. Non è dubbio, soggiunse l'Arciuescouo, che l'amicitia uuol'essere co i pari, da che giocondissima è quella amistà, che è cagionata dalla simi-

glianza

glianza de i costumi, & ancor dalla uguaglianza dello stato; che non sa, che il simile ama il simile, onde in Simbolicis facilis est transitus, & dissimilium infida societas; però non farà il nostro scolare amicitia con disuguali, ne farà con ueruno subito à farla, perche fa bisogno di tempo, e di consuetudine, di proua, e di sperienza; poscia che l'amor non nasce, ne cresce, ne diuenta perfetto in un tratto, ma con processo di tempo, e con nudrimento di pensiero, specialmente la, doue son pensieri contrari, che l'impediscono; acciochè subitamente non entri per gl'occhi al cuore, e non auuiene secondo il prouerbio, che due scambieuolmente, & à uicenda si conoschino bene, che prima non consumino una certa misura di sale, ne auanti si raccolgono, e diuentano amici, se l'uno non appare amabile all'altro, di maniera che quei, che son presti nel fare amistà, uogliono bene essere amici, ma non sono, se non sono amabili, e sappiano l'istesso, imperciochè la uolontà dell'amicitia, e non l'amicitia si fa tosto, in un tratto; dunque senza conuersatione, e famigliarità è impossibile à conoscer la natura de gl'huomini, onde è il prouerbio. *Amico mio non ti conosco, se non ti maneggio.* E ben da giouane soro, e leggiero l'esser frettoloso, e troppo presto nel pigliare amistà, ma è da leggerissimo, dopo, che è contrata, disfarla subito, perciò il nostro scolare usarà ogni diligenza, & ogni studio nel fare amicitia cõ alcuno, e sarà tardo à prenderla, ma hauendola presa la conseruarà perpetuamente, da che tanto male è non hauere ueruno amico, quanto hauerne molti, e lasciargli, e perche non può esser perfetta amistà fra molti, si contentarà di essere amico di pochi, imperciochè è più ageuole compiacere ad uno, ò à due, che à sei, ò à diece, oltra che secondo Anacarse meglio è possedere un'amico egregio, che molti di greggia, e communi. Veramente si deue sempre usar gran cura nell'elegger gl'amici, e si ricerca parimenti, che si facci scelta di forti, di stabili, di costanti, e di fedeli, e se un piglia un cauallo, o altra bestia, guarda, e riguarda molto bene, quanto più si cõuien mirar sottilmente nello scegliere uno per amico, al qual si possa con sicurezza aprire il cuore, e dir tutti i pensieri, benche mi ricordo hauer letto, che non bisogna riuelar tutti i secretti ad uno per amico, che egli si sia. Pur uuol Cicerone, che gl'amici trà loro egualmente partischino la uita, & il uiuere, i consigli, & i ragionamenti, l'essortationi, e le consolationi, e tal'or le reprensioni, & ancora dice. *Nulla è più soaue, che hauere un caro, e dolce amico, co'l quale così parli, come teco.* Boetio similmente è di questa opinione dicendo. La costanza del prudente scolare si rallegra sopra alcuno speciale amico, à cui possa la conscienza scoprire; il quale sendo nuuolosa la fortuna diligentemente lo souenga, e trauagliato dalla infermità per lui si mostri sollecito, & se la morte uiene, disponga le facoltà, che restano, ma se campa uiuo, lo su-

stenti, cibi, accarezzi, consoli, egli prouegga di quelle cose, che gli si conuengano, ma sano trouandosi scambicuolmente s'accommodino di libri, disputino, s'emendino, se ricreino con diuersi giuochi dolcemente, si che tra loro uenga à restar l'integrità della corrispondente amicitia, accio che sia la rugiada del primiero tempo stillante, nel mezo inondante, e nel fine inebriente. Il medesimo ancora pone quattro conditioni à gl'amici scolari necessarie; la prima è l'istesso uolere, e l'istesso non uolere, la seconda è morir per l'amico, la terza è inseparabilmente per consortio accostarsi, & unirsi, e la quarta è antiueder le cose nociue, onde conchiude. E' dunque perfetto amico quel, che antiuede, e ripara i pericoli, e le ruine, e porge al suo compagno le diligenti considerationi, e le secrete cautele. Per la qual cosa il nostro scolare aiutarà l'amico ne i bisogni, nelle calamità, e ne i pericoli, e gli offerirà ciò, che egli uorrebbe, che gli fosse offerto, e gli farà quel, che farebbe à se medesimo, da che si come è male esser uinto da nemici, così è male esser superchiato da benefici de gli amici, ma però si deono, fare in modo, che siano bene impiegati; poiche afferma Crisippo, che il beneficio fatto da un'amico all'altro si rassomiglia al giuoco della palla, il quale è che se colui, che la manda bene, il compagno non la può ben tagliare, e così cade il suo beneficio, se non è ben donato, e se non è ben riceuuto si perde tutto. E che ui credete, che uolessero inferir quelle sentenze (che si deue più tosto andare alle miserie, che alle prosperità de gl'amici). Al ricco amico ua, quando sei chiamato, & al pouero senza esser chiamato, che gl'amici sono di essere aiutati co'l beneficio, acciochè siano più amici, e studiar di farsi il nimico amico. Che l'oro si proua nel fuoco, e l'amico nel tempo delle tribulationi, ò come il paragone l'oro, così l'aduersità dimostra, chi è amico, e finalmente, che un'amico non bisogna, che aspetti di esser pregato dall'altro, se conoscendo la sua uolontà lo può seruire) se non che fa mestieri, che gl'amici si soccorrino l'un con l'altro senza spender molte parole, da che basta, che l'amante sappia la necessità dell'amato, onde si legge, che Archisila hauendo un'amico infermo, e pouero, che si uergognaua chieder la limosina, nascosamente gli fece porre un sacchetto di ducati sotto il letto. E Demostene sendogli detto, il tal pouero è amico del tal ricco, non lo credeua dicendo, che non è amico quel, che non ha parte delle felicità dell'amico, si che peraventura uoleua alludere al greco prouerbio, che de gl'amici deono essere communi tutte le cose. Qui non uoglio tacere, che non sono mancati di quei, che han detto, che l'huomo deue prouar l'amico in buona fortuna fingendo il pouero, per ueder, se egli ueramente l'ama, e tener per amico quel, che l'aiuta, ma non bisogna impouerir con questa speranza, perche forse nell'amico mancarebbe poi il soccorso, e l'amore, perciò

non

non bisogna molto adoperarlo, ma usarlo discretamente poi che si suol dire.

Chi uuol amici assai, ne proui pochi.

Et un sauio ricorda, che non si deue con gl'amici praticare, specialmente co i denari, perche tal uolta per dinari si perde l'amico, & i denari. All'ora disse M. Bernardino: Certamente solo trà coloro, i quali scambieuolmente, & à uicenda si recano aiuto, è uera, e perfetta amicitia, la qual da Platone è chiamata nel Liside corrispondente beniuolenza, indi l'amistà è da più della consanguinità in questo, che da essa parentella si può leuar la beniuolenza, ma non gia dall'amicitia, perche leuata la beniuolenza si toglie il nome dell'amistà, e resta sempre il nome della propinquità, ò per dir più chiaro, se l'un'amico rimane di portar beniuolenza all'altro amico, fra loro non si troua più amicitia, ne di nome, ne di fatti, ma se ben due parenti s'odiano insieme, nõ segue però, che nõ sian parenti, onde si uede apertamente, che il legame, dell'amistà troppo piu stringe, che quel del sangue conciosiacosa, che gli amici noi habbiamo (qual ci eleggiamo) parenti, i quali ci dà la fortuna. Si che la uirtù a gli amici non è altro, chè beniuolenza scambieuole, e reciproco amore, & in uero, che altro è l'amicitia, fuor, che una certa simulation di amore, che è il suo mezo, come di essa amicitia è il principio la cognatione, la qual significa la conuenienza nell'idea, nella stella, nel genio, & in una certa affettione dell'anima, e del corpo, & il fine è l'essere una uita, onde Pitagora dice. Nell'amicitia si fa un di più. Si che l'amico è un'anima unita in due corpi, & ancora è desiderabile nome dell'auersità, reparatione di miseria, riposo continuo, & amabile felicità. Quanto sia utile, e bisogneuole à gl'huomini l'amicitia chiaramente si uede, da che è più necessario l'amore, che il fuoco, e secondo Cicerone, il sole togliono dal mondo quei, che leuano l'amicitia dalla uita, conciosiacosa, che il uiuer senza amici sia un uiuer da lupi, e da orsi, anzi è acerbissima, non che dura morte; posciache l'huomo senza amico, e come l'anima senza corpo, si che meglio è morir con gl'amici, che uiuer co i nemici, e di gratia chi è colui, che possa fare senza amici, se bene ha tutti gl'altri beni del mõdo, talche sono fino a i ricchi & à i principi oltra modo bisogneuoli? Che giouarebbe loro le felicità, le ricchezze, e le signorie non godendo i dolcissimi frutti, che nascono dal secondissimo arbore della fruttifera amicitia, ò come potrebbe esser custodito, e mantenuto senza amici l'hauer loro: che quanto è più ampio, è copioso, tanto più ancora sottoggiace a i pericolosi accidenti. Et à questo s'aggiunge, che facilmente accaderebbe, che fossero spogliati, cacciati, ò morti. Non è certo per diffendere, e conseruare i beni di fortuna cosa più atta, e giouenole, che l'essere amato, ne piu aliena, e dannosa, che l'esser temuto, perciò saggiamente diceua Ennio. Colui, il qual temono, hauran-

no in odio, e chi da tutti è odiato, di necessità, è che perisca. In uero il timor non conosce la custodia della lunghezza del tempo, ma la beniuolenza per esser uolontaria, e fedel custode alla perpetuità, onde afferma Seneca, la potenza, che s'essercita in danno di molti non dura molto, e Plutarco nella uita di Arato Sicionio testimonia, che la uera beniuolenza, e stabile de i cittadini è ottima guardia del principe Arato similmente à Filippo disse. I ladroni habitano ne i sassi, e ne gl'antri, e si diffendono trà i precipitij; ma al Re nulla può esser più ferma cosa, e più sicura, che la fede, e la beniuolenza. Riferisce ancora Plutarco nella uita di Nicia, che Agamenone soleua dire. Habbiam per sorte hauuta la turba presidente alla nostra uita, si che alla turba per forza seruiamo. Antigono padre di Demetrio diceua. Che sempre gli parue l'amore esser ottimo fundamento del regno, e uerissima guardia. E Ciro appò Senofonte dice. E necessario, che chi temuto da molti, si acquisti molti nemici, onde alla morte uicino così parlò à i suoi figliuoli. Non è questo scettro d'oro, che serba il regno, ma i molti amici sono à i Re uerissimo scettro, e grandissimamente sicuro. Dunque per conchiudere hormai à i ricchi, & à i principi son sorte necessarij gl'amici, i quai sono i ueri muri, e le uere fortezze che difendono la robba, la città, & i regni. Che l'amicitia poi sia bisogneuole al puero non occorre con molte ragioni prouare, da che à quello è singolare, & unico sollazzo, e gran refrigerio hauere un buono amico, che uoglia, e che possa rileuarlo da ogni miseria, e calamità. Non men gl'amici sono unico refugio all'amico in qual si uoglia altra disgratia, & infortunio. E necessaria similmente l'amicitia à quei, che si trouano in dignità per conseguir l'honeste operationi, e per gouernar bene lo stato, anzi è bisogneuo le molto l'amicitia alle città, istesse, & alle Repub. però molti legislatori nelle correttioni loro tralassiano il rigor della giustitia delle leggi, accioche seruino l'amistà, e l'amore, perche non naschino le brighe, e le liti, fra i cittadini, perche oue è la discordia, iui è la giustitia legale, & in uero che più beato uiuere si potrebbe desiderare, se tutti gl'huomini fossero amici, perche all'ora non sarebbono guerre, ne rubamenti, ne contrasti. Ma che più dirò io della necessarissima necessità, e della utilissima utilità dell'amicitia? Da che secondo il prouerbio Arabo. Gl'amici ralleggrano l'amico co'l fiato loro, ma i nimici lo rendono tristo, benche egli non sappia, che l'astante sia amico, ò nemico. La onde in tanta consideratione fu l'amistà presso gli Sciti, che essi l'anteponeuano à tutte l'altre uirtù, & à tutte le cose sacre, e quei, che due, ò tre amici haueuano erano da loro più stimati, e pregiati, che non sono le ricchezze, & i regni e per certo ual più un'amico, che tutto l'oro del mondo, il qual nell'occorenze spende per l'amico non pure i dinari, ma sparge il proprio

sangue,

sangue, onde gl'etiopi nella morte dei Re loro spotaneamente s'occideuano reputando cotal maniera di morte gloriosissima, quasi che à questo modo si faccia intera fede della uera amicitia. Oltre à ciò gl'amici estremamente prestano aiuto à i uecchi al compiacimento, & al difetto dell'attioni, alle quali per la debolezza, e per l'impotenza han bisogno di soccorso; tal che non potendosi da loro stessi aiutare son miseratiui, e tosto rimettono le colpe dei giouani, perche si conoscono bisognosi dell'amistà loro. Giona finalmente al giouane l'hauere un caro amico, il qual co i consigli à freno lo tenga, e moderi, accioche ne i uitij precipitosamente non incorra. Chi non sa che i giouani sono inchinati à i uani piaceri, e carnali, amano gli honori, & in ultimo soggiacciono ad altri non pochi somiglianti appetiti, & per questo sono communemente presontuosi, & amatori del riso, e de i giuochi, onde han bisogno di amici fideli, che gli raffrenino, e correghino, perche altramente non diuentarebbono giamai buoni, e uirtuosi. Poiche, il Mantoua soggiunse, al giouene l'amistà è necessaria, & il nostro scolare è giouane, di gratia insegnateli con qual compasso egli misurar deue coloro, i quali haurà di prender per ueri amici. Son degni di amicitia, rispose all'ora il Tomitano, quei, ne i quali è la cagione, perche siano amati, ma questi si trouano rari (& in uero sono rare tutte le pretiose cose) ne difficile più è, che trouare, chi da ogni parte sia nel suo genere perfetto. Dunque, replicò M. Marco, uoi conchiudete, che non si possa trouare cosi facilmente un perfetto amico. Io ne dubito forte, M. Bernardino ridisse, nondimeno non uoglio, che pauenti il nostro scolare, perche forse egli potrebbe sortir buona uentura, massimamente sendo l'elettione in suo petto. onde sceglier lo potrà à uoglia sua; ma perche secondo M. Tullio non puo esser uera amicitia, se non tra buoni, e uirtuosi, perciò dalla bontà, e dalla uirtu di uno potrà uenire in cognitione, che quel tale gli sia per douere essere uero amico, e fedele, ma perche niun uiue senza difetto gli ricordo, che dall'amico pigli sempre le rose, e non le spine. Leggesi, che un certo huomo nobile haueua tre amici, i quali una fiata inuitò seco à desinare, e nel fine del conuito pose dinanzi loro tre pomi alquanto guasti, si che il primo non ne toccò alcuno, il secondo se ne mangiò tutto uno, & il terzo leuato il putrido gustò solamente il sano, però l'un fu giudicato inciuile, l'altro sciocco, e l'ultimo giudicioso, onde s'impara, che sono inciuili coloro, anzi maluagi, che se ben l'huomo è uirtuoso, nondimeno per ogni poca scapata da lui commessa più non lo uogliono uedere, non che amare, e di più auegna che egli faccia loro bene, essi piu tosto prendono dispiacere, che piacere. Sciocchi son quei, che da disordinato amore accecati quello, che gli huomini fanno, ò bene, ò male, che si sia, di continuo lo tengono per ben fatto, & in tal maniera pazzamente amando non sano diuidere il corrotto dall'incorrotto. Vltimamente

mamente sono giudicioſi coloro, iquali amano in un ſoggetto la bontà, & odiano la malitia. Per la qual coſa ne occorre con Ariſtotele breuiſſimamente mouere, e riſoluere tre queſtioni, la prima è dato, e conceſſo, che alcun prenda amicitia di un buono, che poi diuenga cattiuo, ſi dimanda, e cerca, ſe ſi deue abbandonar la ſua dimeſtichezza, ò nò, la ſeconda è, ſe ſa meſtieri ſubito laſciar l'amiſtà di quello, ouero aſpettar la conuerſion di lui alla uirtù. La terza è ſe doppo lo ſcioglimente dell'amicitia deue l'huomo eſſergli piu ſtrano, e duro, come ſe non gli foſſe ſtato giamai amico. Alla prima ſi riſponde, che non è poſſibile, che il uirtuoſo ami poco, ò niente colui, il cui uitio è manifeſto, ſi che non deue l'huomo ciuile, & honorato amar cotal ribaldo, ma in tutto ſcior la ſua famigliarità, perche non può ſare, che tenendo ſimile amicitia non ſi generi in lui qualche difetto. Daſi riſpoſta alla ſeconda con queſta diſtintione, ò che il uitioſo brama, e richiede eſſere alla uirtù ridotto, oueramente non ſe cerca, non biſogna, che l'huomo incontanente liſcacci l'amico, ma l'aiuti, acciòche ſi riduca al bene, e ſe non uuole, ſi come ſon quei, che ſtanno pertinaci, & oſtinati nel male, imantinente laſciar deue la ſua compagnia, ne perciò ſegue alcuno inconueniente, perche all'ora non fu amico di coteſto uicioſo, ma di quel uirtuoſo. Però dice il Filoſofo. Quei, che fingono di eſſer uirtuoſi, & ocultamente ſon uitioſi, ſon quaſi traditori, e falſi amici. In ſomma alla terza queſtione ſi riſponde, che ſe la diſfattion dell'amicitia ſi fa per l'abondanza del peccato, ouero dell'iniquità, l'huomo ſi deue render piu rigido, e ſeuero à quello, che ad altri, che non conobbe giamai, ſi perche gli ha fatto uergogna: è naturalmente inſerto ne gli huomini, che quanto alcuno maggiori beneficij conferiſce ad uno, tanto maggiore ſdegno cagiona, ſe uerrà in ſoſpitione, che con mal'animo gli habbia fatti, e cõ mal fine. Adunque, poſcia che non è cõpagnia ſi dolce, ſi come quella de gli amici, co i quali l'huomo tiene famigliarità in coſe uirtuoſe, il noſtro ſcolare abbracciarà caramente i uirtuoſi amici, e fuggirà, come la peſte, i uitioſi, e più toſto eleggerà di uiuer ſolo, che tener l'amiſtà loro, e chi ſa, che forſe perciò Biante ricorda, che ſe ami, come ſe ſi hauceſſe poi ad odiare, benche nè ghi Scipione queſta ſentenza eſſer di cotanto Filoſofo, il qual, come ſapete fu un di ſette ſapienti di Grecia. Tal che ſdruſcire, e non ſtrauiare ſi deono l'amicitie, ma, ſe poſſibil foſſe, lodo, che ſi conſeruino perpetuamente intere, e ſane, da che ordina Pitagora, che non ſi rompa il pane, cioè l'amicitia, concioſiacoſa, che il pane fatto un di più grani ſignifichi l'unità de gli amici. Perciò il noſtro ſcolare auertito ſarà, che come per natura la proſſimità, e la bontà, e per accidente la liberalità, e la corteſia generano l'amiſtà, & il beneficio, e lo ſtudio, la pratica, e la conſuetudine l'accreſcono, coſi gli ſdegni, l'ire, l'inſtabilità, le ſuſpitioni, le maldicenze, ò loquatità,

quacità, e sopra tutto l'ingiurie de i fatti, e le uillanie de i detti la sminuiscono, anzi distruggono, & in particolar l'odio è il ueneno dell'amicitià. Non men l'inuidià è un tarlo, che rode il cuore de gli amici, però essendo richiesto à Diogene, di che più l'huomo si deue guardare; subito rispose del l'inuidia dell'amico, Si che bisogna temer piu l'inuidia de gl'amici, che de i nemici, perche l'inuidia dell'amico è celata, et occulta, ma quella del nimico è aperta, e manifesta, e quanto l'huomo pauenta meno tanto più ageuolmẽte inciãpa, però i uolgari cõsiderando che meglio è hauere un nemico uero, che un'amico finto, sogliono dire. Di chi mi fido, guardami Idio, perche di chi non mi fido mi guardarò io. Tal ch'è molto difficile cõseruar l'amistà fino alla morte, poiche niuna cosa è più fiera, e pestifera, che la sete della gloria, però si uede bene spesso, che se due amici formontano, et accrescono ad altezza di stato, a sublimità d'honore, & à corona di gloria, diuentano subitamẽte nimici. La onde il nostro scolare temendo sempre di nõ diuenir nemico dell'amico, dà che egli s'acquista tardi, ma si perde tosto, si guardarà da i sopranominati uitij, e per hauere con esso lui strettissima, e leale amistà, lungi terrà da se l'adulatione madre, e nutrice d'ogni peccato, concioscia cosa, che nell'amicitia non regni di lei uitio maggiore, e perche sa mestieri con gl'amici ragionar poco, & hauer la famigliarità lunga, à tẽpo, e con piaceuolezza lo riprenderà di commessi falli, & egli corretto da lui non chiuderà gli orecchi, perche la salute di chi gli serrà, è disperata, l'ammonire, e l'essere ammonito è proprio della uera amicitia, e l'un far liberamente, e l'altro con patienza riceuer si conuiene; onde schifarà quell'amico, che se ne ua con belle parole, e che sempre fauella dolcemente. Oltre à ciò studiarà, che dall'una parte, & dall'altra l'utilità, e la fede si ritenga nell'amicitia, ne rimprouerarà giamai i beneficij fatti, perche è cosa molto odiosa, ne offenderà l'amico da scherzo, non che da douero, ne lo biasimarà in conto alcuno, perche è quel detto. Amico, ò nimico non uituperare. Non solo discacciarà l'accuse portategli da altri, ma ne meno egli sarà sospettoso temendo ogn'hora di esser dall'amico offeso, parlarà con esso lui di continuo, e pratticarà ancora con suauità, e con bel modo lontana tenendo la tristezza, e la seuerità, se gli mostrarà simile ne i costumi, e ne gli studi, la disuguaglianza, de i quai discompagna l'amicitie, se è superiore s'agualgi con l'inferiore, il qual non si deue ramaricar di esser dall'amico superato ò nell'ingegno, ò nella fortuna, starà in pace, da che non è cosa più brutta, che far guerra à colui, co'l qual l'huomo famigliaramente uiue, haurà con esso lui communi pareri, la uolontà, & i consigli, se lo uedrà in qualche bisogno senza alcuna richesta di lui aspettare lo soccorrerà immantinente, ne esso meno lo pregarà molto dimandandogli alcun seruitio, ò fauore per non scoprirsi adulatore, ò fastidioso, ne farà

sem-

ſembianza diſfidarſi di lui per non dargli occaſione di negare l'beramente, e perche fa luogo tuttauia dir bene dell'amico poſciache l'origine dell'amiſtà è il ben ragionare, come il mal fauellare è principio d'inimicitia, lo lodarà in aſſenza, e l'honorarà in preſenza, il che tornarà à ſua gran reputatione, e finalmente amarà di uiuo cuore l'amico non pur nello ſtato lieto, ma nel triſto ancora, e farà per lui quello, che ſia poſſibile, riſerbato ſempre l huomo, perche l'amicitia non è buona ſcuſa ſe l'un'amico fa male per ſodisfare all'altro amico; onde le ſante leggi dell'amicitia uogliono, che non dimandiamo coſe brutte, ne pregati le facciamo, ma ſolo ricerchiamo honeſte coſe, e che ſtimiamo aſſai l'autorità di quegli amici, i quai ci perſuadono à ben uiuere. Santiſſima dunque è l'amiſtà, e non ſolamente di ſingolar riuerenza digniſſima, ma da eſſer con perpetua lode commendata, ſi come diſcretiſſima madre di magnificenza, e di honeſtà, ſorella di gratitudine, e di charita, e d'odio, e d'auaritia nimica, e quel che ſegue nel Boccaccio, ch'io per breuità non recito, ma non uoglio tacere, che nelle ricchieſte quattro conditioni, oſſeruar ci deono, le quali accennò Virgilio eſſere ſtate da Giunone oſſeruate nella domanda, che ella fece ad Eolo; onde la prima è, che la coſa, la qual ſi chiede ſia poſſibile, da che colui, il qual ricerca coſe impoſſibili, egli ſteſſo ſe le nega, la ſeconda è, che appara l'equità, e la giuſtitia, la terza è, che la petitione habbia modo, e uia, come ſi poſſa far ciò che ſi domanda, e la quarta è che ne ſegua il premio. Eccoui.

La poſſibilità.

Aeole namq; tibi Diuum Pater, atq; hominum Rex
Et mulcere dedit fluctus, & tollere uento.

L'equità

Gens inimica mihi Tyrrenum nauigat æquor,
Ilium in Italiam portans, uictosq; Penates.

La ſtrada.

Incute uim uentis ſubmerſas obrue puppes.
Aut age diuerſas, & diſſice corpora ponto.

E la mercede

Sunt mihi biſſeptem præſtanti corpore Nimphæ,
Quarum quæ forma pulcherrima Diopeia
Conubio iungam ſtabili, propriamq; dicabo;
Omnes ut tecum meritis pro talibus annos
Exigat, & pulchra faciat te prole parentem.

Or ſia, come ſi uoglia diſſe M. Marco, di q̃ſte conditioni, ma p parlar ſu'l merito della cauſa dico, che io non ſo uedere in che maniera poſſa eſſer perfetta amicitia trà ſcolari, poi che ſecondo il uoſtro maeſtro non è coſa tanto pro-

to propria de gli amici quanto è il uiuere insieme di continuo, per ciò di gratia come uiueranno sempre in compagnia due scolari, se l'uno sarà Francese, e l'altro Polaco. Acui M. Alessandro. Non sapete forse, che l'animo è sede, e ricetto dell'amicitia, la qual per certo non è altro, che equalità di animi, e noi secondo i due maggior lumi di Filosofia, dico Platone, & Aristotele massimamente siamo animo, però nela lontananza de i luoghi, ne la lunghezza de i tempi far puo tra noi separatione, di maniera che lo star lontani l'un dall'altro non scioglie assolutamente l'amistà, ma l'operatione. A questo si aggiugne, che se fra i remoti non potesse essere amicitia, uano sarebbe il precetto di Isocrate, che dice. Ricordati de gli amici, i quai ti son da lungi, come di quei, che ti son da presso. Vero è, che se l'assenza sarà troppo lunga appare, che ancor l'amistà si mandi in oblio, però si dice. Lungi da gli occhi, lungi dal cuore, e parimente, che il silentio molte amicitie dissolue. Perciò è stato forse trouato l'uso dello scriuere per fauellar con gli amici lontani, e con tal mezo si uiene à perpetuar l'amistà, & à godere i soauissimi frutti di quella. Pur se gli amici si trouano esser uicini, molto più felicemente uiuono, talche non si nega, che tra gli assenti non si troui amicitia, la quale è fondata nell'animo, e non nel corpo. La oue secondo la mente di Platone ella è una honesta unione di perpetua uolontà, da cui trahe l'origine l'amore, che non è altro, che congiungimento spirituale dell'anima, e della cosa amata, o un mouimento dalla parte concupiscibile retta della ragione prodotto da un'oggetto amabile per cagion di unione, nella qual congiuntione, ò unione di propria natura l'anima corre tosto, ò tardi secondo, che è libera, ouero impedita. Ora (perche l'amor congiunge, & unisce l'amante con l'amato, & il uero amico è quel, che ama in ogni tempo, & in ogni luogo apertamente, e per honestà, e l'amicitia è da ogni lato) uoglio, che il nostro scolare porti à uicenda beniuolenza, & amore à chi l'ama, ò sia presente, ò sia lontano, e per giuste cagioni spenda per lui il sangue, e la uita, imitando quelle degne, & honorate coppie d'amici si celebrate da gli scrittori Greci, e Latini, Teseo, e Peritoo, Achille, e Patroclo, Oreste, e e Pilade, Damone, e Pitia, Scipione, e Lelio. All'ora disse il giouane, piacciaui Monsignor di risoluermi questo dubbio, se lo scolare deue essere innamorato.

Se lo scolare deue essere innamorato.

Distinguete, rispose egli, di che amore intendete, perche son tre gli amori secondo Platone, cioè il diuino, l'humano, & il ferino, di tutti, i quai successiuamente nel principio del quarto libro dell'Eneade Virgilio induce l'infelice Didone ad innamorarsi di Enea per non farla in un tratto di uenire una meretrice senza fronte di uergogna. Io intendo, replicò lo scolare, se uolete pur, che lo dica fuor di denti, s'egli deue far l'amore, o

seruitù a Donne. Et a lui ridisse l'Arciuescouo. L'amor è de gli sfacendati, come Diogene solcua dire, & è secondo Teofrasto una passione dell'anima otiosa, ma il nostro scolare occupandosi di continuo, e trouandosi tuttauia insacendato in honesti essercitij non haurà giamai otio, ne tempo di gittar uia; però à lui non tocca di far seruitu à simil gente. Voi, soggiunse il giouane, ui contradicete da uoi stesso, da che si caldamente l'hauete persuaso ad amar'chi l'ama, peraventura accostandoui à quel prouerbio, che dice, se uuoi essere amato riama; oltra che il Bembo saggiamente conchiuse quella stanza dell'amorosa legge.

E sopra tutto, come gran peccato
Commette chi non ama essendo amato.

Prima di lui in una sua canzone disse il Petrarca.

Prouerbio ama chi l'ama, è fatto antico.

Et ora dite, che non s'aspetta à lui far seruitù à Dome, si che uenite à contradirui, perche se fa mestiero, che egli ami, chi l'ama, s'alcuna gentildonna amarà lui, bisogna pur di necessità, che egli ancora ami lei, e se crudele, & ingrata si deue chiamar quella donna, la qual non prezza.

Ne lunga seruitù, ne grande amore.

Crudelissimo, & ingratissimo si domandarà meritamente quello scolare, che lasciarà morir per amore una leggidra, e bellissima giouene, da che sendo il pensiero dell'amante uita dell'anima, come l'anima è uita del corpo, non si parte dall'amato, e se pure spira altroue, lascia l'anima inferma, tal che nella guisa, che chi inuola cose sacre, sa sacrificio medesimamente l'amato à se tirando per forza d'amore il pensiero dell'amante donna ruba cosa diuina, perciò esso amato deue riamare, se non per altra cagione, almen, perche restituisce l'anima perduta dell'amante, ne perciò reca danno à se stesso. Per certo la uirtù dell'amore è tale, che se ben tutte l'altre cose, lequali fan gli huomini, si ricompensano, e si pagano con qualche guidardone, egli solo non troua giamai à se premio uguale, per questo l'amore non si ricompensa, ne paga, se non con amore. Indi la natura non pate mostri nel cuore, che è principio della uita, onde si come l'huomo non puo hauer due uite corporali di una specie medesima, cosi non può hauer due cuori, ne due uolontà, ne per consequente può amar fintamente, ma sinceramente, se però non uuol'esser contrario alla natura. Non ui affaticate piu di gratia, rispose M. Alessandro, à prouar, che lo scolare ami ueramente, chi l'ama, perche questo ho già detto io, e questo ancora tutta uia ridico; si che non nego, che lo scolare non ami uirtuosamente, chi l'ama, ò sia huomo, ò sia donna, ma perche ogni agente opera per rispetto del fine, & il fin dell'amorosa seruitu è il congiungimento con l'amata donna, e questo senza peccato non si sa, se non per me-

zo delle nozze. Le quali sono interdette à gli studiosi, tal che potete da noi stesso conchiudere, se ciò allo scolare si conuiene, ò nò.

All'ora M Bernardino sorrise celando l'ira, e disse. Che dite uoi Monsignore, che le nozze sono interdette alli studiosi? Et egli rispose. Che non sapete forse, che Epicuro ordina, che l'huomo sauio non deue pigliar moglie, e la ragione di ciò tacitamente rendea Secondo Filosofo chiamando la donna impaccio dello studio; il che pur fauorirono Teofrasto, & Vgone di San Vittorio scriuendo, che l'huomo sapiente non tolga mogliera, perche impedisce gli studi della Filosofia, e dell'altre scienze, cosi fattamente, che egli non può seruire à i libri, & alla donna. E Musanio replicò il Tomitano, rispose ad uno, che diceua pure, che le nozze recano grandissimo impedimento al filosofare, che ciò non è uero, perche non furono di ostacolo à Pitagora, ne à Socrate, che pur hebbe ogni un di essi moglie, ne alcuno si trouò giamai, che di lor meglio filosofasse, e Marco Aurelio scriue à Liuia Romana sua innamorata, che l'huomo, che non sia innamorato, non può essere, se non sciocco, e proua con lunga induttione, che son molti Filosofi stati di crudelissimo amore feriti. Oltre à ciò non segue, che lo scolare non possa amare, ò (come degnamente usa dire oggi la spagna, e la nobiltà Italiana) seruir donne, auegna che egli non uoglia legarsi co'l nodo matrimoniale, perche si trouano cinque gradi del perfetto amore, de quali à pieno honorata mentione il Ruscelli ne fa nell'impresa di Alberto Badoaro, & il primo è l'inuaghirsi dell'amore di donna di singolari bellezze, di alte virtù, e di reali maniere adorna, e di lei amando l'huomo solamente l'animo, e non gia il corpo non cura, che ella l'ami, ò non ami, nè che s'auegga meno di tal amore, ma gode infinitamente di pascer senza affanno, e disturbo di veruna sorte gl'occhi, e gl'orecchi della dolce vista, e della soaue fauella di lei, se presente si troua, e nell'assenza poi con la mente la fruisce. Il secondo è prendere ad amar qualunque donna, pur che sia di bel volto, e d'animo bellissimo, procacciando, che ella ci ami, e ci venga in buona opinione, e poco, ò niente curando, s'ella prende ad amar altri à suo piacere. Il terzo è il seruir à donna delle medesime conditioni con fermo pensiero di guadagnare affatto il suo bellissimo animo, del qual non vorremmo ancora, ch'ella ne facesse parte ad altrui, ma che à noi soli in tutto, e per tutto lo donasse, tal che leuasse ogni occasione, che altri si prendesse dell'amor di lei. Nel quarto grado s'ama donna virtuosa, nè si prezza molto la bellezza corporale: L'ultimo è, che non potendo l'huomo far di meno di non amar, e desiderar la beltà, e la possession del corpo di alcuna ualorosa donna, procaccia di seruire donna libera, essendo ancor esso libero. Si che lo scolare ha campo aperto di potere spaciare per qual grado gli piace de gl'altri, quando pur gli fosse il sezzaio impedito.

Quì non ricordarò altramente, che gl'innamorati giouani più de gl'altri sono leggiadri, & adorni, solleciti, & accorti, & in fine, che mille commodi si riportino di amore, perche quasi ogn'un, che in questo cerchio si troua, in se stesso più fiate l'ha esperimentato, e sà medesimamente, e conosce quanto importa l'hauer per stimolo l'infocata, & amorosa uoglia di rendersi in tutto grato, & accetto ad una gentile, e costumata donna. Io già conobbi di quei, che poco, ò niente eran caldi ne gli studi, nondimeno aiutati, e fauoriti dall'amorose fiamme s'accesero di maniera, che ardentissimi, e calidissimi diuennero. E perche dalle Muse sauie, & honoste fanciulle in poetando si chiede aiuto, se non perche dalle amate donne uiene ogni soccorso, come quelle, che gl'humani intelletti ingrandiscono, e solleuano da bassi, e terreni piaceri con l'ali dell'honesto, e sant'amore à gl'alti, e celesti? Onde Propertio affatto riconoscendo ogni ualore dalla sua bella, e uezzosa donna, e non già da Calliope, ò da Apolline cantò nel secondo libro delle sue Elegie.

Quæritis unde mihi toties scribantur amores.
Vnde meus ueniat mollis in ora liber.
Non hæc Calliope, non hæc mihi cantat Apollo,
Ingenium nobis ipsa puella facit.

Al che si sottoscrisse dapoi il Petrarca liberamente confessando nella seconda, e nella terza canzone delle tre sorelle, che se mai alcun bel frutto di lui nasceua, dalla sua bella, & amorosa donna uenina prima il seme, percioche egli per se stesso era quasi un terreno asciutto dal gratioso, & honesto fauor di lei coltiuato: & ogni pregio suo di lei era in tutto. E che i soaui ancora, e bellissimi occhi soli di lei eran quelli, che gli mostrauano la uera uia, che ne conduce al Cielo, che eglino soli lo scorgeuano al glorioso fine, & in somma, che egli senza loro mai non mosse un'orma à bene, e uirtuosamente adoperare. Se dunque tanti, e cotali rari, e degni frutti ne gli ameni giardini de' litterali studi colgono quei, che sono accesi d'altissimo, e nobile amore di bellissime, & honestissime donne: perche non uolete di gratia, che lo scolare ancora esso ne goda? Perche, disse l'Arciuescouo; egli potrebbe ageuolmente abbandonar l'impresa delle lettere, delle quali deue esser solamente innamorato, perciò direi, che Platone uolle, che amor nascesse dal congiungimento di Penia, e di Poro ne gl'orti di Gioue, concioscia cosa che Penia denoti carestia, e Poro significa abondanza: onde s'adombra, che amor nasce dalla carestia, e priuatione di quella cosa, la quale altri non ha (perche se l'hauesse, non la desiderarebbe altramente) e dall'abondanza, & utilità di quello, che appetisce, e brama, e nasce poi ne gl'orti di Gioue: perche bisogna, che l'amor sia retto, e giusto, però lo scolare amando solo quella scienza, la qual

per

per non possederla ancora giorno, e notte cerca di hauer per mezo dello studio, lasciarà ogn'altro amore, che gli potesse esser cagion d'alcuno impedimento. Anzi rispose Messer Bernardino, non è più acuto sprone, nè più pungente dardo, e strale, che con più cocente, e soaue incendio moua, e sospinga di continuo gli studiosi ad alte operationi, e pellegrine, che quello, che amore adopra, & usa. Per cortesia, i Giouene disse all'ora al Mantoua, date uoi M. Marco la sentenza, se lo scolare deue essere innamòrato, poiche cotesti due Signori uogliono la burla. A' cui il Mantoua. Per compiacerui mi lasciarei trar dalle uene il sangue, e da gl'occhi la luce, non che dalla bocca le parole, ma in questo caso non saprei, che mi dire, ne osarei gia mai dar la sentenza per nõ far torto alla Ragione, se però non dicessi ciò, che ella disse, e conchiuse in quella canzone, la qual così principia.

Quel antico mio dolce empio signore,

Onde il Petrarca fatto citar amore dinanzi al giusto seggio di lei, egli come accusatore, & amore come difensore, dall'altra parte introduce se stesso à narrare, e commemorare tutti i disagi, e gl'affanni, che amando sofferti haueua. Amore all'incontro tutti i commodi, & i premi, che d'amare Madonna Laura haueua conseguito. E per che egli era ueramente in dubbio, quali si fossero stati maggiori in effetto, e piu in numero i mali, ò i beni i trauagli, ò le mercedi gli affanni, ò i riposi, i dolori, ò i piaceri, i pianti, ò i risi, non sa dar la sentenza lasciando la lite impendente, però dice ella all'hor sorridendo.

Piacemi hauer uostre questioni udite.
Ma più tempo bisogna à tanta lite.

Ora, perche lo scolare non si uoleua acquetare M. Marco terminò la causa dicendo. Amore per essere un'altro Vertuno, che in uarie forme si cangia, ò un'altro Proteo, che trasforma gli huomini, e le donne in diuerse qualità di cose, & altera gl'animi loro con diuerse passioni, l'istesso effetto [illegible] in ogni studioso, però [illegible] è nouello, [illegible] nouello, non bisogna, che per niuna conditione s'applichi, ò doni all'amorosa seruitù, perche non hauendo ancora fatto l'habito nello studiare ageuolmente uerrebbe à dar bando à i libri, [illegible] Posciache, disse all'ora il Giouane, non hauete, Monsignore, uoluto risoluermi questo dubbio, risoluetemi almeno quest'altro. In che maniera lo scolare può conoscer, se uno gli è amico, ò nò. Onde egli subito rispose. Perche solo Idio i cuori de mortali uede, & i finti amici nel uiso allegrezza, e fidelta mostrando, nel petto mestitia, e perfidia rinchiuse tengono; è malageuole assegnar ueruna ragione à quello

In che maniera lo scolare può conoscer, se uno gli è amico, ò nò.

lo, che richiedete, pur (da che la somiglianza, come si dice, è cagion d'amore, però affermaua Empedocle, secondo che referisce Aristotele, che il simile ama il simile, onde cauò forse Platone quel detto. Il simile al simile è amico, & ancora, che l'amicitia, la quale esce da contrari, è dura, & aspra, & in noi bene spesso non ha corrispondenza, ma quella, che nasce da i simili, è grata e liberale) dirò, che quel sarà uero amico del nostro scolare, il qual in tutto lo rassomigliarà, non gia nell'aspetto, ma ben nell'animo, le cui parole, i costumi, e tutte l'operationi gli piaceranno estremamente, ne gridarà con esso lui giamai, e si confrontarà di maniera con quello, che s'egli uorrà dire un motto, ò una sentenza, ò altra cosa tale, egli parimente la dirà in un medesimo tempo, e quasi fauellarà per la sua bocca, ne è marauiglia, se ciò alle fiate auuiene, perche sendo l'animo di un'amico mescolato con l'animo dell'altro amico di due si fa uno. Indi è il prouerbio. L'amico è un'altro io. Se questo fosse uero, soggiunse lo scolare, che l'amistà solo si trouasse trà il simili un litterato non amarebbe un che non fosse letterato, & un'ignorante, un dotto, e per usar un'essempio commune, una bella donna non amarebbe uno huomo brutto, ne un bel huomo amarebbe una donna brutta.

Onde nasce l'amor tra le persone.

E da sapere, il Tomitano rispose, per intender bene; onde nasce l'amor trà le persone, che l'huomo di beltà adorno ama una donna laida, ò per meglio dire priua di bellezza, perche secondo la uolgar gente, il sangue dell'uno si consa con quel dell'altro. O come uogliono i medici, questo accade, perche sono d'una medesima complessione, da che la conuenienza della natura partorisce amicitia, ouero nella maniera, che canta un Poeta moderno.

Amor'altro non è, ch'un bel desio
D'effiggie, che l'amante approua bella.

Et in uero. Amore è uno affetto uolontario di participare, ò di esser fatto partecipe della cosa conosciuta, ò stimata bella. Onde quel prouerbio trito: Il bello è bello, ma è più bel quello, che piace. I magi dicono, che all'huomo bello par secondo il suo giudicio bella quella donna, brutta per li Genij conformi nella stella loro. Altri si pensarono, che il Ciel di Venere cagionasse qua giù l'amore, però finsero gl'antichi. Amor esser figliuolo di Venere, la qual presso di Virgilio così gli parla. Figlio mia virtù, figliuol del sommo Padre, che i dardi non curi punto di Tifoe, e nelle transformationi d'Ouidio. Figlio arme mie, potenza mia. Vogliono poi gl'Astrologi, che si troui amori fra coloro, i quai nel nascimento hebbero un medesimo segno per ascendente, & il Sole, e la Luna in un segno stesso, & un medesimo Pianeta per signore della natiuità loro, ò ueramente, che siano Pianeti amici, e non contrari, e che si guardino con

buono

buono, e dritto occhio, ò per usar i termini loro, con benigni aspetti. Vero è, che questo si può conceder, che habbia effetto quanto all'inclinatione: poi che si uede, che ha luogo nelle bestie, le quali, per non hauer l'uso di ragione, son per estinto di natura forzate ad amarsi, ouero odiarsi trà loro, ma gl'huomini, che (mercè della bontà superna) han la terza operation dell'intelleto, cioè il discorso, e che niuno secondo l'elettione del libero uolere, possono liberamente amare, ò disamare, si che l'amor trà i ragioneuoli si fa non per destino, ma per elettione, se però non si uolesse chiamar destino quel caso, ò quella occasione, la quale, (il che auiene particolarmente nell'amar le donne) ò per habitatione uicina, ò per conuersatione, ò à festa, ò à conuito, ò in qual si uoglia altra maniera ci facesse abbattere à ueder più questa, che quella donna, à parerci più grata, & affabile uerso noi, più bella d'animo, e che finalmente ci desse maggiore speranza di conseguirla, non sarà però, che poi à più lungo andare nel meglio conuersarla, & informarci della natura, e costumi di lei, se noi la trouarremo ingrata, rapace, inconstante, uana di sciocco giudicio, e di basso, e uil animo, quel primo caso, ò quella prima occasione, che gia noi habbiam battezzato destino, ci priui di giudicio, e di conoscimento in modo, che ueggendo noi cessare, ò esser uane le apparenti cagioni, che ci mossero ad amarla, non possiamo similmente cessar l'effetto, e lasciarla in tutto riducendoci ò in tranquillissima libertà, ò à far più degna, e più felice elettione. Per tai rispetti non lodo medesimamente l'opinion de gl'Egittij, che affermano, che un faccia amicitia con colui, à cui il Demone sia habitator della stella data dal Genio à quello, co'l qual altri desidera di prendere amistà, ne men tengo per uero, che un'inferiore alle uolte sottoporrà à se un'à lui per dignità, ò per altro superiore per hauere il Demone di maggiore eccellenza di lui, e che per simile affetto sarà da tutti riuerito ancora. Confesso ben con quei, che se musica, & armonia frà i cieli si troua, che maggiormente deue esser consonanza uguale trà gl'amici e di mente, e d'intelletto, e di costumi, il che non essendo auegna; che regni amicitia non è buona, e si disfà alla fine. Dunque il nostro scolare procacciarà per cotal ragione d'hauer per amici quelli, à i quali aspirano le gratie del Cielo (il che potrà conoscer da i beni dell'animo, del corpo, e della fortuna, perche non altrimenti, che spira l'odor dall'ombra, e dal muschio, spira dal bene il bene, e souente dura, e perseuera fin'all'ultimo; Mirabil certo è l'amistà di due, è tre felici, i quai trà loro han corrispondenza in ogni cosa) & all'incontro fuggirà la compagnia de gli effeminati, e degl'imprudenti de i maligni, e de gl'infelici, perche questi pieni di cattiui Demoni, ò raggi infettano amaliando, e come leprosi, e pestiferi non solamente offendono co'l tatto, ma con la uicinanza, e con l'aspetto, per l'efficace essalatione, che

stilla

stilla, & esce fuori dal colore, dello spirito, e dall'affetto. E sopra tutto è dannosa, e mortifera la famigliarità de gli scelerati, e de gl'empij, & utile, e salutifera l'amicitia de i buoni, e de i pietosi. Onde si legge, che Apollonio Theaneo in Efeso trouo un uecchio, sotto la cui figura se ne stana naſcoso un Demone, il qual con la sola presenza tutta quella città ammorbaua, e Senofonte, e Platone fan piena, & inaubitata fede, che Socrate con l'aspetto solo giouò à molti, il che fu pure in Alessandro Magno, per tacer, che dalle uesti di Christo, & all'ombra di San Pietro gl'infermi ricuperauano la perduta sanità. La oue ogni huomo nobile, ben creato deue in tutto schifar la prattica de i simulatori, de i parasiti, de buffoni, de gli adulatori, de i pazzi de gli sgierri, de i ladri, e de gli assassini, (che sogliono il più delle uolte condure altri a uituperosa morte;) e seguir con uelocissimi passi l'honorata, e bella schiera de i puri, de i sobrij, de i modesti, de i ueraci, de i sauij, de i graui, de i caritatiui, e de gli humani, co i quai familiarissimamente conuersando può tutta uia ragionar non di cose uane, e lasciue, ma utili, & honeste. O che infinita contentezza è quella d'un letterato, quando ha commodità di poter conferir co i suoi pari i suoi studi, e la mattina suegliandosi, e la sera colcandosi à letto, mentre prende il cibo, e dopo ancora, uscendo fuori delle scuole, oueramente di casa, e fin nelle strade per diporto caminando.

Che deue far lo scolare per farsi amare dall'amico.

All'ora disse il Giouane. Di gratia M. Bernardino dite, ui prego, quello, che deue far lo scolare per farsi amar dall'amico? A cui il Tom. S'egli haurà l'animo sano fuggirà in tute le sue operationi l'affettatione disdicuole assai ad ogni sorte di persona, ne far di mostrarsi à tutte l'hore amabile, urbano, & affabile, non occorrerà in alcun tempo, che nasca inimicitia frà lui, e l'amico. Qual'è la sanità dell'animo dimandò lo scolare, & il Tomitano replicò. La sanità dell'animo è la uirtù, si come il uitio è la sua infermità, e l'una e l'altra è di tanta forza, che sendo l'animo infermo, ò ueramente sano rende parimente infermo, ò sano il corpo, onde non altrimenti procacciar bisogna di curar quello, che si procura di sanar questo, et in uero è uergogna infinita, medicar il seruo, e lasciar miseramente languire, anzi morire il padrone, e che altro è il corpo, se non un seruo dell'animo? Sia dunque il nostro scolare uirtuoso, e non uitioso, se egli brama di farsi amar da tutti, però sarà libero, e spedito dai uitij, da che interrogato Antistene, qual disciplina spetialmente fosse necessaria, rispose. Non imprender il male. Perciò nella giouanezza imparerà quelle cose, le quali, come dice Agesilao, sendo fatto huomo potrà usare, e, perche colui, che è dotto, e buono, si può chiamar beato, discacciarà da se la superbia, l'inuidia, la bugia, la maldicenza, & ogni altro uitio, e se alcun di suoi amici si trouarà in uolto in si fatti errori, più tosto lo deue tolerare, che inuitare,

tare, e s'ingegnarà più uolentieri di esser buono, che di parere, come auisaua Socrate, che affermaua ciò essere ottima strada per acquistar gl'honori, perche uedeua, che la fition della uirtù non poteua durar molto à lungo, onde secondo il prouerbio. misurara co'l suo piede se medesimo, ouero più tosto l'ombra sua, come à Filippo rescrisse Archidamo. Medesimamẽte nelle sue attioni si scoprirà uergognoso, e modesto, poiche la uergogna e la modestia guardiane di tutte l'altre uirtu son da Diogine, e da Catone oltra modo in un giouane commendate. Risoluta cosa è, disse il Mantoa, che la uirtù è amata, & il uitio odiato, si che, come dite è buono, che lo scolare uiua di continuo uirtuosamente stando lontano da i uitij, & appresso habbia l'animo fornito di costumi, e di maniere, che risplendono, e consistino, e nelle parole, e ne gl'atti, e nei mouimenti del corpo. La oue il costume, ò la creanza non è altro, che in tutte le cose, le quali si dicono, seruar modestia, & honestà, & in quelle, che si fanno, mostrar un certo ordine, onde risplenda una dignità, e decoro, che non solamente gl'occhi, e l'animo de i sauij, e dotti, ma de gli sciocchi, & ignoranti diletti, e mona à merauiglia. Qui lo scolare parlò in tal maniera. Signori ui prego, che ui piaccia uoler sopportare alquante parole, che son per dire con quella patienza, con la quale gia quello Imperador Romano si fermò con l'essercito per ascoltare una donniciuola, & il Re Archesilao uolle tal'ora udire huomini rochi, e di uoce sgarbata, accioche nell'udir poi gli eloquenti maggior diletto sentisse. Ricordateui ancora di quella sentenza di Teofrasto, che ancora gl'huomini rozzi possono ragionare alla presenza de i più saui, e più ualorosi, perche fauellino con fede, e con ragione. Gran parole disse M. Alessandro, esser deono queste, che ci uolette racontare, da che fatte si grande essordio, ma chente che elle si siano, fatecele sentir liberamente, si perche ualete assai, e nella facondia, e nella scienza, si perche sendo uicino al dottorato meritate di essere hauuto per Dottore. All'ora il Giouane rizzatosi in piè fece all'Arciuescouo segno di riuerenza, & insieme lo ringratiò dicendo. Restoui obligatissimo in uita, & in morte: e da poi entrò nella sequente digressione. Per certo sarà il nostro scolare di modo instrutto, & ammaestrato, che egli non haurà bisogno, che il Galateo gli ricordi, che incontrandosi in un suo maggiore gli facci riuerenza: si leui la beretta, bacci la mano, e dimostri altri simili atti, paghi il suo creditore à tempo, e luogo: non giunti alcuno, usi modestia in casa per la città, e nelle scuole, non fauelli, nè alberghi con donne di mala fama, ò con mezane, nè strettamente prattichi con lauandaie, e di rado, ò non mai se ne uada à loro; nè ueghi quà, e là fuori di proposito, nè esserciti, nè dica, nè scopra alla presenza de gl'huomini cose schife, e stomacheuoli, nè s'appoggi à mensa, nè porga altrui à fiutare alcuna cosa puzzolente, nè corra

per le strade, nè faccia atti uilli, nè ragioni parole sconcie per mouere altri à riso, nè dirugginì i denti, nè suffoli, urli, e stridi in guisa, che se peruersato fosse, nè struppicci pietre, e freghi ferro, nè affissi lo sguardo nel uiso d'alcuna persona, nè caminando leui il piede molto in aria, nè lo percuota forte in terra, nè lo getti in fuori, nè s'inchini ad ogni passo à tirar su le calze, ne uadi con le mani crollando per la strada, e mandando ora l'un braccio, e ora l'altro, nè camini alla carlona trando uia il corpo, ò co'l capo alla banda, nè porti troppo alta la testa, nè miri con gli occhi per le fenestre, ò sopra i tetti, nè inziampi, ò urti alla balorda i uiandanti, nè scuopra l'un de bracci mettendo la cappa sotto gli scagli, nè parli forte per uia, ò accompagnato, ò solo, nè si netti i denti co'l coltello, ò pirone, nè si leui la beretta mentre, che siede à mensa, nè roda l'ossa, ò il pane, nè lo metta in bocca fuori cauandolo, nè aliti nel uiso ad alcuno ragionando con esso lui, nè tossisca, ò stranuti immo testamente, & indiscretemente, nè urti, nè fauelli sbadagliando, anzi s'astenghi dal molto sbadagliare, nè canti solo hauendo la uoce discordata, e roca, ne guardi nel faccioletto, ò moccichino soffiato, che egli si sarà il naso, ne fiuti le sue, nè l'altrui uiuande, nè metta il naso su'l bicchier del uino, nè porga ad altri quello, che haurà assaggiato, ne facci mangiando strepito co i denti, ne soffii, ne tenga sempre le luci fisse, e le mani imbrattate nelle uiuande, ne si asciughi il sudore, e purghi il naso con la touagliuola, ne soffi sopra il pane arrostito, brodo, ò minestra, ò altra si fatta cosa, ne dorma, oue persone honorate siedono, e ragionano. ne dimeni la uita, ò le gambe, ne legga lettere, ne si tagli l'unghie, ne canti fra i denti, ò suoni il tamburo con le dita, ne uolga le spalle ad altrui, ne tenga alto l'una delle gambe sedendo, ne si appoggi adosso altrui, ne punzecchi, & urti alcuno co'l comito quando parla, ne ragioni di morti à tauola, ò di cose meste, ne si lecchi le dita, ne lodi molto le uiuande, ne guardi altroue beuendo, ne fauelli con chi beue, ne tolga il boccone appresso il compagno, ne rida sempre, ne si adiri à mensa co'l seruitore (à cui non permetterà, che mentre iui lo serue, si gratti la testa, o in altra parte, o tossa, o sputi, o stranuti) ne mangi ingordamente, ne metta l'una delle gambe sù la tauola, ne si sputa sù le dita, ne si freghi i dẽti con la touagliuola, ne con le dita, ne si risacqui la bocca, e sputi il uino, ne leuando si da mensa porti in bocca lo steco, ò sopra l'orecchie, ò lo stuzzicadenti al collo, ne s'empia ambedue i lati della bocca, ne inuiti à tauola alcuno à mangiare, ne ricusi i presenti fattigli da i conuiuanti, ne presenti se non è superiore, ò se l'uso non lo ricerca, ne si scalzi alla presenza altrui, ò si pettini, ò laui le mani, ne comparisca con la cuffia, ò berettina di notte in capo, ne s'allacci le calze in presenza della gẽte, ne torca la bocca, ò stralun: gl'occhi

ò gonfi

ò gonfi le guancie, ò soffii, ò facci diuersi atti sconci co'l uiso, ne mostri la lingua, ò troppo stinzichi la barba, ò stroppicci le mani l'una cõ l'altra, ne gitti sospiri, ò metta guai, ne tremi, ò si riscuota, ne si prostenda, ne prostendendosi gridi per dolcezza, oime, oime, ne facci strepito con la bocca, ò stringa le labbra, & inarchi le ciglia per segno di marauiglia, nè si contrafacci per dispregio, ne rida per usanza, ma per bisogno, e non gia dicendo egli cosa ridicolosa, ne dimeni il capo, ne leui l'un ciglio à meza la fronte, e l'altro in giù fino al mento, ne sputti adosso, ò nel uso à colui co'l qual ragiona, ne essa fuori dello studio con la penna all'orecchio, ne porti il saccioletto in bocca, nè in somma uadi per le strade gridando come pazzo, ò portando arme, & habiti, come soldato, ò sghero. La diceria dello scolare fù in parte risa, e tutta commendata, & al suo fine sendo uenuta disse M. Bernardino. Veramente i costumi ornano la scienza, onde forse per questo Seneca in una sua Epistola scrisse. Prima i costumi, e doppò impara la sapienza, laqual senza loro s'apprende malamente, & è cosi in effetto, oltra che quella scienza è uile, e scura, la qual è macchiata da una cattiua, e pessima uita. La oue quegli antichi Filosofi ammaestrauano gli scolari ne i buoni costumi, & il nostro Hippocrate auanti, che pigliasse alcuno alla sua disciplina con strettissimo giuramento l'obligaua ad osseruare il silentio ne i ragionamenti, la mansuetudine ne i passi, e le maniere ne gl'atti. Gran uergogna è di uno scolare udir tuttauia i precetti, e le regole della moral Filosofia, e non esser poi costumato, piacuole, e domestico, riuerente, e modesto, fuggir le molte cerimonie, e l'affettatione, usar cortesia, tener il suo grado, & il suo luogo, non ricusandolo dato, ne richiedendolo negato, da che all'incontro lo farebbe odioso l'essere strano, e rustico, tenero, e uezzoso, lo star in estasi all'altrui presenza il uolere esser uantaggiato più de gl'altri, il contradire à i compagni, & à gl'amici nelle cose lecite, & honeste, il dar consiglio à chi non glielo chiede per dimostrar d'esser sauio, & il compagno poco saputo, il corregger gl'altrui difetti, e riprendergli acerbamente, il dir mal d'altri, e dell'altrui cose, l'ingiuriare, l'infamare, & il prouocare altri à sdegno, & ira, lo schernir alcuno co i fatti, ò il pungerlo co i motti non considerando quel prouerbio, Non scherzar, che il doglia, e non mottegiare il uero, anzi à quella diuina sentenza, e precetto di natura. Quel, che à te non piace, non far men ad altri. Però non lodo le beffe, che recano danno, ò uergogna. Medesimamente per si fatti rispetti non seminarà zizanie, anzi pace, oue sarà discordia, riuelarà i secreti de gli amici ricordeuole di quello, che ordina Isocrate. Serba più una parola deposita, che altra cosa à te ancora deposita; Ne si gloriarà di far una operatione, auanti che l'esseguisca, perche non mandandola poi ad effetto uenga essere scher-

nito, ne minacciarà, perche è cosa feminile, e perche meza la uendetta perde colui, che non sà farla senza manifestarla primieramente al nemico, ne sarà precipitoso nelle sue facende, perche due cose molto contrarie sono al consiglio, ira, e prestezza, onde chi tosto si consiglia, tosto si pente, oltre à cio son due consiglieri pazzi, il diletto, & il dispiacere, Ne si rallegrarà del mal d'altri, ne opporrà ad altrui quello, che ei non uorrebbe, che gli fosse apposto, ne mancarà giamai d'osseruar ciò, che promette, ne ridera spesso, ne fauellara superbamente. Ancora odiosa cosa è lo strafare, & il uoler farsi tener quel, che altri non è, onde auuiene, che molti scolari, i quai nel principio de loro stuai erano assai reputati, doppo inteso lo stato loro da quei, che domesticamente gli conosceuano beffatti, e schernitti furono, da che se prima erano stimati gentil'huomini, poi furono scoperti per uili, e di bassa conditione, per questo ogni scolare deue far secõdo l'entrata la spesa, e non uoler gittar uia i dinari in conuiti, in lasciuie, e in giuochi, in pompe, & in altre si fatte superfluità inconsideratamente, trasordinariamente, e fuori di proposito solo per acquistar nome di grande, e di nobiltà, il che seco porta due grandissimi danni, l'uno è di perdere il tempo, di cui non è perdita maggiore, ne di lui è più preciosa, e rara cosa, l'altro è di spendere inutilmente il danaro, il qual uenendo à meno induce lo scolare, ò à far cose men che honeste, ò à ritornar à casa uergognosamente, da che brutta è quella pouertà, che nasce per tai rispetti. Adunque il nostro scolare usarà quello, che seco portarà in si fatto modo, che non haurà giamai bisogno d'andar per le mani altrui, perche sarà moderato nello spendere ordinario, e poscia liberale, quando gli si rappresentarà qualche degna, & honorata occasione, sobrio nel mangiare, & honesto nel uestire, ne s'ornarà lasciuamente, ma portarà l'habito conueniente al luogo, all'età, all'uso, & alla professione. Qui parlò Messer Alessandro. Io dirò con Ouidio. Lungi da noi i giouani, come femine ornati, i quai senza punto di uergogna, e di rispetto ardiscono comparire alla presenza de gli huomini dotti con i capegli inanellati, con la faccia inuetriata, e con drappi tutti pieni di uanità, e morbidezza: non mi dispiace l'attilatura, ma non lodo, che trapassi l'honesto, e che tolga la grauità all'huomo, la cui grandezza non si scorge nei uestimenti nobili, e ricchi, ma nella bontà, e nella dottrina, imperciochè superar non puo con l'adornarsi uanamente il bianco, & il uermiglio de i gigli, e delle rose, ne il uago, & il marauiglioso delle penne de i fagiani, e de i pauoni; conciosiacosa, che l'ornamento naturale, come più bello, e riguardeuole si lassi à dietro di gran lunga l'artificiale. Però ancora io son di parere, che il nostro Scolare uesta secondo l'uso commune, & adagiatamente, e tenga il corpo uestе dell'anima mondo, e netto non tanto

dalla

dalla lordura quanto dal uitio, poscia, che ricorda Zenone. Cõueneuol cosa è ad ogn'huomo, e spetialmente al giouane usar forma honesta nell'habito, nell'andare, e nel uestire, & Isocrate ordina, ne i suoi uestimenti non esser troppo magnifico, ne hauer troppo cura di uestirti. All'ora disse M. Marco riuolto à M. Bernardino. Fra le cose, le quali rendono altri odioso, hauete ricordato, che lo scolare non deue ingiuriare, ne infamare alcuno, perciò uorrei, che gl'insegnaste ciò, che gli bisogna fare scndogli ingiuriato, & infamato, da che interrogato Chilone, che cosa fosse difficile, immantinente disse Tacer quello, che è da tacere, il tempo ben dispensare, e patientemente sostener l'ingiuria. Queste, rispose il Tomitano, agcuolmente non curarà il nostro scolare se egli ò non le udirà, ò fingerà, di non udirle, ò pur dando à quelle orecchie le mandarà tosto in oblio, ò le riceuerà allegramente facendo segno di non stimarle, ò per grandezza d'animo riputarà non esser giamai ingiuriato, e finalmente le conuertirà, in burla & in giuoco uendicandose con qualche bel motto nella guisa, che fece il uecchio Catone, il qual disse à Lentulo, che di sputo gli haueua imbrattata la faccia, ò Lentulo potrò con uerità affermare, che quei che dicono, che tu non hai la bocca, essi mentono tutti per la gola. Similmente ribatter l'infamie si farà scudo della risposta, la qual fece già Diogene ad un suo amico, che gli diceua. Tutti gli amici ti uituperano. E di necessità (rispose egli,) che la sapienza sia ferita da gli sciocchi, la mala lingua dimostra, che è migliore colui, che da lei uien ripreso, & infamato. E che non dice Seneca? Gl'huomini pensano mal del fatto tuo, ma i cattiui però non ne faccio caso, ben me ne curarei, se hauessero mala opinione, e dicessero si fatte cose Massimo, l'un'e l'altro Catone, i due Scipioni, e Lelio. Mi mouerei ancora, se ciò facessero con ragione, e non à torto. Medesimamente rispose Gito Tacio à Metello, che l'infamaua. Tu hai imparato à dir male, & io co'l testimonio della conscienza à dispregiare in tutto le maldicenze, e si come tu sei della tua lingua signore, cosi ancor io delle mie orecchie son padrone, ò quanto perciò il buon Socrate è d'ogni lode meriteuole, e degno, il quale ad uno, che gli rapportaua, che altri diceua, mal di lui, rispose. Non dice à me, perche niuna di quelle cose, ch'egli dice, si troua in me, e perche quel tale non si rimaneua di cicalare, gli replicò. Nõ cessi ancora tu dirmi nelle mie orecchie male. Affermaua il medesimo, che tal'hor giouа far dir mal di se, perche dicendosi il uero altresi corregge, e dicendosi il falso, s'impara à schifar di non cader in tal uitio, che faccia poi uerace quel, che l'ingiuriaua. Più oltre, che l'huomo per l'ingiuria delle parole non si adira giamai, se non quando gli è detta la uerità, ma s'ode la bugia, non si muoue punto à sdegno. E finalmente, che l'huomo da bene sa patir l'ingiurie, ma non le sa poi fare ad altri. Il che non pur insegnò co i

detti,

detti, ma co i fatti ancora, da che non tanta patienza soffriua la fastidiosa, & importuna Santippa sua moglie, e per essere sdegnato, non uolle castigar un suo schiauo. E doue lasciò Antitane, che parimente rispose ad un che gli significò. Quel dice mal di te; A me non dice, ma à colui, che in se conosce quello, che egli incolpa, e danna, pur se dicesse a me, non ap prezzo; perche l'udito deue esser più gagliardo della fauella, poscia che ogn'huomo ha una lingua sola, ma due orecchi, onde mi consolo alquanto, che io lo soprauanzo, perche uso nell'udir l'ufficio di soperiore, & egli nel parlar si dimostra inferiore. Ma che più? Non fecero gl'Atenies una legge, che s'uccidessero gl'infamatori uergognosamente, & il diuin Pitagora, che altro intender uolcua, quando ordinò, che si discacciassero fuori di casa le rondini, e che non si lasciassero fare i nidi à quelle, se non che si desse bando a i cicaloni, & a i mormoratori, che non altrimenti, che rondini sordiscono co i cicalamenti delle menzogne, & imbrattano co'l lezzo delle maldicenze. Queste serpentine, anzi diaboliche lingue sono i denti delle lepri da Cadmo seminati, che surgendo armigeri huomini subito s'incominciarono à ferir, & amazzar tra loro. Veramente gl'infamatori, come denti mordono, e come serpenti uan quà, e là occultamente seminando zizanie fra le persone, e cagionando l'ingiurie, onde nascono poi le brighe, e l'occisioni. Qui interponendolo il Giouane gli dimando, Che fosse ingiuriare, & egli subito gli rispose. Non è tempo, ne luogo di ragionar di si fatta materia, perche ora non cerchiamo d'insegnare, ma di persuadere, accioche lo scolare non curi l'ingiurie, delle quali ne tratta à sofficienza Aristotele nell'Etica, e nella Retorica, e minutamente altresi intorno à quelle discorre Antonio Bernardo Mirandulano nelle sue disputationi, nelle quali per diuersi rispetti pone, e leua il duello. Orsù dunque il nostro scolare armato d'una buona, e santa patienza soffrirà ogni ingiuria, e se conoscerà, che gl'infamatori diranno il uero, si emendarà, e se mentiranno, se ne menarà beffe del fatto loro, e gli scoprirà à tutti per mendaci, perche non è cosa tanto occulta, che alla fine non si manifesti; La uerità è, come l'oglio, perciò sta di sopra, e preual di continuo ad onta delle male lingue. Chi sa, che peraventura Idio benedetto uolle chiamarsi con questo nome di uerità dicendo. Io son uia, uerità, e uita, per dimostrar, che si come egli è soperiore à tutti, e uince tutti, che similmente la uerità è soperiore à tutte le cose, e le uince ancora. Onde ben dice Pitagora; che la uerità è la prima cosa doppò Idio, & un'altro la dimanda figliuola del gran tempo. Ben fatto sarebbe; il Mantoua disse; che lo scolare tolerasse patientemente l'ingiurie, ma trouatemene, ui prego uno che usi patienza in simil caso. All'ora M. Bernardino, se per l'adietro non se ne fosse trouato alcuno, che

pur

pur molti sono stati di quei, che han sofferte l'ingiurie, spero, che per l'aenire si trouarebbe il nostro scolare, il qual sapendo, che la uita si rassomiglia al giuoco delle tauole, non altrimenti di colui, che giuoca, se i dati non caggiono al uoler suo, egli s'adatta al meglio che sà, e può à quel, che per sorte gli è uenuto: si disporrà con forte animo di sostenere ciò, che la fortuna gli mandarà per li piedi, e sopra tutto si guardarà di far cose, le quali diano ad altrui materia d'attaccar briga, onde nella maniera, che l'esperto Architetto forma l'idea dell'edificio, qual fabricar intende nella sua mente, prima, che uenga all'operation materiale, non meno lo scolare, auanti che si parta dalle sue case andrà co'l pensiero nella mente diuisando tutto il progresso, il qual deue far ne gli studi, e considerarà, che se ne uà in una città, alla qual concorre moltitudine di uarie, e diuerse nationi, e che per conseguente regnano uarij, e diuersi costumi, e che gli bisognarà conformarsi almen con quei, co i quali eleggerà di uiuere insiememente, e che l'intento suo principalissimo sarà di studiare, e non già uolere star sù i ponti gli dell'honore, e di combattere con questo, e con quello, il che tra se stesso deliberato potrà senza timor ueruno trasferirsi à dare opera alle arti, & alle scienze per fuggir l'otio nimicissimo della fama, e della gloria, anzi sepoltura di uiui, perche quando uirtuosamente s'opera sol quel tempo si uiue, e tutto il resto è una morte. Non è dubbio, che se il nostro scolare terrà sì fatta uita, non sarà giamai disprezzato, & offeso, perciò gli ricordo ancora, che non uoglia, come si dice, prender tutte le mosche, le quali uolano per l'aria, è secõdo il cõsiglio d'un galant'huomo darà luogo, a i carri, a i pazzi, & a gli ubbriachi, il che uuole inferire, che nõ è buono impacciarsi con huomini scostumati, e bestiali, e che se ben tal'or altri si sente da quei tocco alquanto nell'honore, non si deue però uendicar punto, ma lasciar cotal uendetta à Dio, anzi pregarlo, che in tutto perdoni loro. Talche il nostro scolare non men s'asterà dalla uendetta, che dall'ingiuria, e sarà in lui l'humiltà superbia, e l'ira pace lasciando star nelle uene i sangui de gli huomini, e lo spirito della generatione della nostra stirpe nel suo albergo uitale. A Dio solamente si aspetta il far ciò, perche perche egli uede, e spia le cose nascose de i cuori, onde è crudele, & inhumana cosa il uoler tuor sopra di se il diuinn officio, però quando l'huomo per colpa di odio uccide l'huomo, le uirtù celesti uociferano, & esclamano dinanzi al cospetto dell'altissimo Idio. O Signore, ecco che il seruo tuo uuole esser simile à te. E' cosa da spirito nobile, magnanimo, e diuino il non mirare alle offese, ne piu chiaramente in altra cosa, che in perdonare à chi chiede perdono, si dimostra la generosità dell'animo; indi è cotanto lodato il gran Cesare, che d'altro non si soleua dimenticar, se non dell'ingiurie, che gli erano fatte, (però Seneca dice, che il ricordeuole delle riceuute

ceuute offese perde la uirtù della memoria) Pitacò similmente perdonò à quel lauoratore che gli haueua il figliuolo ucciso à i suoi cittadini dimostrando con uiue ragioni, che il perdono è più nobil cosa, che la uendetta: perciò dottamente cantò Ouidio.

Quo maior est quisquam, magis est placabilis iræ,
Et faciles motus mens generosa capit,
Corpora magnanimo satis est prostrasse Leoni,
Pugna suum finem quum iacet hostis habet.
At lupus, & turpes instant morientibus Vrsi,
Et quacunque minor nobilitate fera est.

E che ci può rassomigliar più à Dio, anzi farci ad un certo modo quasi terreni Dei, se non il non tener conto de i torti, e de gli oltraggi, che riceuiamo tuttauia da gli auersarij nostri? Cosa ueramente non pur lodeuole sarebbe; ma ottima, e santa, ridisse M. Marco, il rimetter l'ingiurie à i nemici, & il non uendicarsene; ma sapete bene, che i primi impeti, e moti non sono in nostra potestà, e poi uim ui repellere licet, dicono le nostre leggi, come si può nel Digesto, e nel Codice uedere. Par ben, rispose l'Arciuescouo, che ciò permetta l'humana, ma non già la diuina legge, però l'huomo con la prudenza deue, e può se uuole rimediare al tutto. Come può egli pigliar rimedio, soggiunse il Mantoua, se l'ira impedisce all'ora, & offuscasì fattamente l'animo, che egli non discerne, nè conosce il uero, nè l'honesto, nè il santo. Non uorrei per niuna conditione, replicò M. Alessandro, che il nostro scolare si lasciasse uincer dall'ira, e che da lei uinto mettesse in un tratto man'all'arme: perche il guerreggiar, e combatter per ira si conuien più alle bestie, che à gl'huomini. Sapete bene, che la principal differenza, è più che propria, che è tra gl'huomini, e le fiere, è questa, che quei secondo la ragione uiuono, e queste secondo il senso: perciò si dimandano irragioneuoli, & essi ragioneuoli; talche quando l'huomo si lascia guidar dall'ira, ò dall'appetito, e non dal dritto, e dall'honesto, subito si cangia d'huomo in bestia: di maniera che il uendicarsi per isdegno non è da huomo, & il far uendetta doppo, che si raffreda, & agghiacia quel sangue, che bolliua intorno al cuore, è da empia, e crudelissima fiera. Dunque potete da per uoi considerar quanto è necessaria la patienza allo scolare, e la prudenza insieme per non incorrer giamai in si fatte bestialità, però secondo gli auisi di M. Bernardino nè ingiuriarà, nè infamarà, e se pur sarà ingiuriato, & infamato, sopportarà patientemente, e compatirà ogn'uno tra se medesimo considerando, che chi impazzisce in una, e chi in un'altra cosa, onde quasi in ciascun huomo si troua qualche seme di pazzia; ma l'un'è più dell'altro pazzo, onde quello è il più sauio matto fra tutti gl'altri, che sà (non dirò acquistar

gloria)

gloria) ma fuggire infamia uiuendo senza passione, e quanto mai possibil sia, libero, e di se stesso padrone. In uero non è ufficio di scolare lo star sù l'arme; ma sù i libri, nè si conuiene ad un togato l'andare armato. Si che di gratia per dir con M. Tullio. Cedant arma togæ. Rise il Mantoua, e disse. Vorresti per auentura dir, che le lettere fossero più nobili dell'arme? poscia che uolete, che esse cedino alla toga ornamento nõ men de' letterati, che de' nobili. Chi non sà quanto splendore, e quanta gloria apportino l'arme, onde escono i soldati, i Capitani, & i Principi, onde nascono i Regni, gl'Imperij, e le Monarchie, onde altri uittoriosamente trionfa di fortuna. Chi diede alla città capo delle città la Signoria del mondo uniuerso, fuor che il ualor dell'arme, chi soggiogò al grande Alessandro la Grecia, l'Asia, l'India, le terre, & i mari, se non la forza dell'arme? Chi ha fatti illustri, & immortali il medesimo Alessandro Macedone. Pirro Epirota, che fù il primo, che insegno ad alloggiar gli eserciti, Annibal Cartàginese, Epaminonda Tebano, Agesilao Lacedemonio, Agatocle Siciliano, M. Furio, Camillo, e dui Scipioni, Giulio Cesare, il gran Pompeo, Sartorio, & altri quasi innumerabili, fuor che la uirtu dell'arme? Forse mancano gli Scrittori à questa disciplina Militare? Non hauete letto, che primieramente Cerone, e Sarmene, e dapoi Pirro Epirota scrissero della caualleria, Senofonte ancora, e Senocrate composerò trenta Volumi di essa arte Militare, di cui similmente Fronto Filosofo scrisse un libro, altresi o ne trattano, o ne fan mentione Giulio Cesare, Plinio, e Vigetio, i quai tutti di commun parere diuisero la battaglia in nauale, & in terrestre. Chi fusse il primo, che guerreggiasse in mare, non è noto à pieno, concioßia cosa che tra loro non s'accordino gli Scrittori; ma chi uuole, che fosse Danao, e chi afferma essere stato Minos Rè di Candia contra Niso, & i Maganesi. Gl'è ben uero che di Romani fu primiero C. Duellio, che riportando uittoria di Cartagineſi hebbe gran Trofei dal Senato. Atlante di Libia primieramente fece la naue, & ancora nauigò, ben che sia opinione, che nauigasse in Colco Giason Tessalo con la naue lunga per rapir il uelo d'oro; altri uogliono, che i Pelasgi fussero i primi, che trouasserò l'uso della naue. Hippio Tirio trouò la naue per caricare, e per guidar co i remi, le triremi, o galee furono dai Sidonij trouate, la quadrireme, o galeazza prima fu dai Carchidonij fatta, e per architetto è celebrato Vospero; Fecilide trouò la barca, e l'osseruanza delle stelle, auegnachè molti diano questo honore à Talete Milesſio; Anacrasce Scita l'anchora, Dedalo l'antenna, & Icaro suo figliuolo la uela. Medesimamente è diuerso parere tra gli Autori, chi fossero i primi, che guerreggiassero per terra, onde molti affermano essere stati i Tessali, i quai il uolgo ignorante ueggendo combatter à cauallo, e pensando, che da una parte

Della nobiltà dell'arme, e delle lettere.

fossero caualli, ò per la moltitudine, ò per la forza, ò per la prestezza del correre nominò caualli. Alcuni prepongono à tutti gli Affricani, ò Mori, che con l'haste guerreggiarono contra gl'Egittij, Ma secondo Trogo Pompeo, Fabio Pittore, Eusebio Panfilo, Sant'Agostino, e Diodoro Sicolo; il primo, che mouesse guerra a i uicini fu Nino Re de gli Assirij, e Vessore Re d'Egitto primiero combattè contra gli stranieri, il qual fù poi uinto da Sosastre, ò da Tanai Re de gli Sciti, à cui egli primieramente fece guerra. Vero è, che le storie dicono, che lo superò Esupope Re di Suani. Altri uogliono, che Marte fosse il primo Mastro di guerra; Cicerone la Dea Pallade, onde è chiamata Bellona. E non mancano di quei, che dan tal principio à Bacco solo, il qual chiamano il Padre Libero, & il Dominator dell'India. Giuseppe rende questo honore à Tubalcaino più gagliardo huomo del suo tempo, e martellatore, e lauorator di ferro, la cui arte da lui hebbe origine, come dal principalissimo fabro del mondo; la oue si uede l'errore aperto, e manifesto di Aristotele, e di Plinio, che attribuiscono ciò à Lida Scita, & ancora di Teofrasto, che da la palma à Dela Frigio, & in fine d'altri, che lodano Vulcano, i Calibi, ò i Ciclopi; è ben uero, che Selmente, e Dannameneo Ebrei primi in Cipro trouarono il ferro, ma la sua tentura, e tempra, mediante cui piglia forza, portò in uso Dela Giudeo, benche Esiodo affermi, che egli fosse di Scitia. Cain primo uccise l'huomo. Ioerbio figliuol di Marte l'animale, e Prometeo il bue. Bellorofonte principalmente insegnò à caualcare. Alose trouò prima gli stromenti della guerra. Peletronio il freno, e gl'ornamenti de i caualli. I Cureti l'armatura, I Lacedemonij l'hasta, ò la lancia. Chalio, ò Chaleo figlio di Atlante, ò d'Athamante, ò Preto l'elmo, la spada, & Acrisio, ò gl'Egitij lo scudo. Mido Miseno la panciera, Pantasilea Reina dell'Amazone la scure, e l'azza, et il martello, Scita figliuol di Gioue, ò Perseo figlio di Perseo, ò Apollo, ò gli habitatori dell'Isole Baloari l'arco, e le saette, Archita Tarentino, & Eudosso gli instrumenti per traboccar mura, e case; Epeo nell'assedio di Troia, ò gli Attenieſi gli Arieti, gli Assirij, ò i Candioti lo scorpione, ò balestra da noce, i Finici i frabocci, e gl'ingegni per lanciare, un Tedesco l'artigliaria, Carete le gambiere, e le pennacchie dell'elmo, Etolo figlio di Marte il dardo co'l legame, Tirreno l'armi di caual leggiero, et il pilo; I Siri la Catapulta, i Fenici la balestra, e la fromba. Piseo lo spiedo, e la tromba di rame, Artemon Clazomenio le testudini, gl'Etoli le lancie, Diade soldato d'Alessandro le torri da caminare, i Frigi la carretta da due caualli. Palcmade nel tempo della guerra di Troia il metter all'ordine l'essercito, e le squadre, il dar'il segno à i soldati, & il far di notte con gli aguaiti le scintinelle ne gli alloggiamenti. Sinoci lo speculare, lo spiare, e l'ingannare; Lican d'Arcadia prima

fece

fece tregua co i Molossi, e la uiolò ancora, onde de i poeti fingono, che fosse trasformato in un lupo, il qual, come dice il prouerbio, diuora le peccore à se commesse, & in somma Teseo pattegiò co i Centauri. Di qui adunque chiaramente si può conoscere esser nobilissime l'armi, le quali, perche illustrano le famiglie, & accrescono le signorie, furono di continuo stimate assai; tal che gli scrittori nõ sono stati punto auari nel celebrar quei, che le han portate in uso, il che brcuemente m'è paruto conueneuole ricordare, acciochè si uegga, che non si deono tenere inferiori delle lettere, da che esse, come quelle, abondano d'inuentori. Taceuasi dette queste parole il Mantoua, e gl'altri medesimamente taceuano aspettando quel, che l'Arciuescouo recasse all'incontro, il qual subitamente in tal guisa rispose. Debole, & arenoso fondamento hauete alle uostre ragioni dato M. Marco dicendo, che l'arme son piu nobili, perche fan le famiglie illustri, le signorie ampie, e son copiose, & abondeuoli di scrittori, e trouatori parimente, da che le lettere ancora nobilitano le case, onde prouengono i Dottori di Medicina, di leggi, e di Teologia, amplificano le Città, i regni, e l'imperij, e gli conseruano, ne han carestia di quei, che le scriuono essendo gia trouate. Ma se per cagion de gli autori deue esser nobile medesimamente sarà l'arte del cuoco, posciache huomini grandi, e non meno illustrissimi, che continentissimi non si sono uergognati scriuer di quella, e de i condimenti delle uiuande; De i Greci Pantaleone, Mithceo, Epicuro, Zophone, Egesippo, Pazanio, Epeneto. Heraclide Siracusano, Tendarico Sitionio, Simonide Chio, e Glauco Locrese; e de i Romani Catone, Varrone, Columella, Apicio, (il qual compose l'apparato della cucina, onde tutti i suoi beni consumati da se medesimo diede la morte) e frà moderni Platina. E poi non so come intendete conchiudere, che l'armi sian più nobili delle lettere, imperciochè non uolete, che loro cedino per prouar solo, che portano in fronte la nobiltà; in uero se un dicesse, che un Re è nobile, non direbbe la bugia, ma non conchiuderebbe per questo, che un Re fosse più nobile d'un'Imperadore, quando nascesse frà loro questione della maggioranza della nobiltà dell'uno, e dell'altro; si che ui concedo, e faccio buono, che l'arme son nobili, ma però sarei di opinione, che le lettere le soprauanzassero di nobiltà, il che ui potrei con questa ragione prouare. È noto, e manifesto, che una cosa, la qual dura, e non manca, è più nobile di quella, che passa, il che se è uera come è uero, da che la nobiltà secondo i più sani del mondo si fonda nell'antichità, cõchiudo, che le lettere, che durano, e non manchano son più nobili dell'armi, che passano. Non è certo gente si crudele, e barbara, la qual non sia tocca da un'ardentissimo desiderio di lode, e di gloria, onde chi s'ha con l'arme fatta strada per acquistar fama, e grido; altri fabricarõno altissime torri,

e superbissimi palagi, molti in honor loro indrizzarono statue, imagini, colossi, mete, piramide, colonne, archi, trofei, teatri, anfiteatri, e simulacri ne i tempij, e fin nell'urne fecero scolpire, & intagliare i nomi loro, le quali cose, benche appaiono dimostrar una certa ombra di gloria, non dimeno non possono durar gran tempo, ma le lettere sono eterne, & immortali, e non solò conseruano in perpetuo il nome di colui, il qual per esse gli scrittori inalzano con le lodi al Cielo; ma il legnaggio, i costumi, i fatti & i detti. Si mutano gli stati, ruinano le terre, cascano i palazzi, si sotterrano gl'auelli, ma quegli eroi, che le lettere pur'una fiata prendono à fauorire, non uanno giamai più al basso per qual maligno accidente, che possa loro incontrare. Non ha la morte inessorabile, & iniqua; ne il tempo irreparabile, e ucrace signoria, ne imperio sopra i letterati, i nomi de quali altretanto crescono in reputatione; e stima, quanto più inuecchiano. Che sarebbono, ditemi ui prego, gli Alessandri, i Camili, gli Scipioni, i Cesari & in somma gl'altri huomini famosi, & illustri, se non fossero le lettere, che mal grado, e della morte, e del tempo gli fan uiuer più gloriosi ora ne gli oscuri sepolchri, che gia non uissero ne i lucidi alberghi. Tal che potete esser più che chiaro, e risoluto, che se non si trouassero le lettere, non sarebbono giamai nominati coloro, i quai han fatte cotante honorate imprese, & à questo aggiungo, che il soldato reca utile solamente uiuendo, ma il letterato gioua in uita cõ la uiua uoce, e doppò morte con gli scritti, & il capitano una uolta, & il sapiente alla Città sempre utilità apporta. Fortissimo, rispose il Mantoua, è cotesto uostro argomento, ma rispondetemi in cortesia, un contadino uiue più d'un gentil'huomo, adunque egli uia più di questo è nobile? Ancora un seruo ad un'altro, adunque il seruitore è più nobile del padrone; da che uolete, che le lettere sian più nobili dell'arme, perche uiuono più di loro, è perche seruano à quelle per tenerne continua memoria. A' cui M. Alessandro. A' questo non m'affaticarò altramente rispondervi, ma lasciarò, che uoi stesso date à uoi medesimo risposta, poi che è nato, che tanto è una cosa più nobile, quanto è più antica, che le lettere sian più antiche dell'arme, chi ne dubita, imperciochè Idio creato il primo huomo subito gl'infuse nell'anima la notitia di tutte l'arti, e di tutte le scienze. Oltre à cio, che ui par che sia più nobile il capo, ouero le mani? che altro son le lettere, fuorche il capo delle Republiche, e l'arme son le mani, perche quelle gouernano, e queste diffendono. Possono bene i Principi regger lo stato, auegna che non siano armigeri, ma non gia se non con letterati. Non ui ricorda, che scriue Platone. All'ora saran beate le Republiche, se ò uero i dotti, ò i sapienti huomini incominciarano à gouernarle, ò ueramente, se quei, che le reggono, si daranno alla dottrina, & alla sapienza. Medesimamente uoglio,

che

che ui sgannate, che le lettere sian serue dell'arme, anzi sono di quelle maestre, & imperatrici, perche le lettere insegano, e commandano all'arme, e non gia l'armi alle lettere; onde un non può essere eccellente capitano, se non è letterato, ma un può bene in eccellenza esser letterato, auegna che non sia capitano. Talche l'armi han bisogno delle lettere, e non le lettere dell'arme, perche l'huomo dotto antiuedendo i pericoli senza insanguinare spada prudentemente da luogo all'ira, e si salua. Da che son buone l'arme, se non da far male, e nulla uagliono, fuor che al tempo della guerra, e che di lei è cosa più horrida, & horrenda? Ma le lettere giouano, & al tempo della guerra, e della pace, in casa, e fuori, ne ci abbandonano giamai, anzi, stando presso noi sempre ci apportano infinito diletto, & utile, ci scoprono i secreti della natura, e ci fan conoscere Idio. Tal uolta ogni cosa è nociua à gl'huomini; saluo che la cognition delle lettere, però chiunque le possiede, se è buono, riporta gran dignità, e se è cattiuo, nasconde la sua malitia; si che l'huomo dotto può benedir l'hore, & il tempo rubato dalle sollicitudini di lui alle uegghie de i giorni caldi, e delle notti fredde sospirando in seruigio di quelli, che gittano, & il tempo, e l'ore nel tedio dell'otio infame, e rallegrandosi di quello, che l'huomo prouido comparte nella scienza, la qual nel cuore, in cui entra, fa subito iscordar le fatiche, con le quali s'acquistano le sue ricchezze. Certo ella, che non si sodisfa giamai di quel, che sa ueramente, tien sempre la uolontà isuegliata alle cure del più sapere, lasciando quel, che altri prende, e prendendo ciò, che altri lascia. In oltre quando il giudicio è preocupato dalle confusioni, quando la memoria è fuori di se stessa, quando il corpo è oppresso da i dolori, e quando il cuore è carico di pensieri; tosto, che i libri s'aprono, si rischiara il giudicio, si recrea la memoria, si risana il corpo, e si letifica il cuore, imperciochè trà il riuolger delle carte si trouano precettori, che insegnano, capitani, che inanimano, saui, che consigliano, dolenti, che annebbiano, i lieti, che rasserenanno; In somma essi additano il male, che l'huomo deue schifare, & il bene, che egli è tenuto à seguire, dando il tema, che suole regger nelle felicità, & aiutar ne gli infortunij. O felici tempi de gli antichi, ne i quai fin gl'Imperadori, che gouernauano il mondo, s'applicarono alle lettere, & in particolare alla filosofia, come Alessandro Macedone, Giulio Cesare, il Re Tolomeo, & altri, la gloria del regno de quali tanto crebbe in infinito: quanto in esso loro fiorirono gli studi dell'arti liberali, imperciochè risplendeuano insieme, e prendeuano uigore, & accrescimento le uittorie della militia, e l'eccellenze delle dottrine. Così detto l'Arciuescouo, gli dimandò M. Marco. Ditemi, e prouatemi solo, che le letttere siano all'arme di giouamento, che per ora non uoglio contradire alle uostre molte ragioni, & egli subito rispose.

Chi

Chi non sa, che se il capitano non harà notitia di lettere, egli non potrà studiar l'arte militare, (pur secondo M. Tullio. In summo Imperatore quatuor has res ineſſe oportet, ſcientiam rei militaris, uirtutem, autoritatem, felicitatem,) ne saprà occorrendo con efficaciſſime perſuaſioni inanimare i ſoldati à combatter ualoroſamente, & intrepidamente; ſi che credete, che gli è neceſſario imprender la Grammatica, e la Retorica, e la Dialetica ſimilmente, che le Matematiche ancora non ſian biſogneuoli al capitano, & in ſpetie l'Arimetica, e la Geometria, non credo giamai, che ſiate per negarmi, da che gli è di neceſſità il ſaper numerar, miſurar, accamparl'eſſerciti, occupar i luoghi migliori del paeſe, oue guerreggia, adunar, e ſparger le turme, e le ſguarde, far compor machine, che s'uſano, ò ne gli aſſedij, ò ne i uiaggi, & appreſſo il fortificar gli alloggiamenti, ouero le terre, e le città. Ma perche forſe non mi uorrete preſtar fede udite quel, che ſcriue Pietro Rauenna. Il compendio di tutta la prudenza ſi contien nelle lettere, ſe la Republica ſi deue reggere, e gouernare, ſe ſi deono far le guerre, mutar gli eſſerciti, fabricar machine, rinouar'argini, far baſtioni, ſeruar il colto della militia la riuerenza delle leggi, l'amicitie delle genti uicine, i libri perfettamente inſegnano tutte queſte coſe. Ancora. Il Principe ſenza lettere è naue ſenza uogatore, & uccello ſenza penne; & in ſomma nelle lettere il prudente ritroua, onde piu ſapiente diuegna, il guerriero troua onde ſi forti ſichi con la uirtù dell'animo, indi il principe in tutto piglia, come i popoli ſotto l'egualità componga, ne puo eſſer'al mondo alcuna fortuna, la qual non ſia accreſciuta dalla glorioſa notitia delle lettere; il che di parola in parola notò Caſſiano. All'ora diſſe M. Bernardino. Non è nell'huomo coſa più eccellente, che l'ornamento dell'intelletto, che altro non è che la ſcienza, e la ſapienza, onde egli è di gran lunga ſoperiore à tutti gl'altri animanti della terra, ſi come per l'ignoranza, e ſciocchezza diuenta pari à loro, anzi forſe minore, perche non abbraccia la perfettion della ragioneuol natura ſua, e quegli all'incontro per quanto poſſono, uagliono, la perfettion della loro ſpetie conſeruano. Quindi naſce, che gli huomini di pouero cuore, ne da lor medeſimi ſi reputano, ne da altri ſono tenuti per eccellenti, ne meno eſſi ardiſcono metterſi à uirtuoſe e magnanime impreſe, concioſiacoſa, che gli ignoranti non habbiano l'animo forte; ſi che ſi può con uerità conchiudere, che la ſcienza delle lettere è più che neceſſaria à chi ſi da all'arte militare. A queſto b aggiugne, che l'una, e l'altra Minerua, cioè dell'armi, e delle lettere, è una ſola Minerua, ouero ſi trouano inſieme con ſtrettiſſimo nodo congiunte, e legate di parentella, non che di micitia, et appreſſo le ſteſſe prouincie, & huomini ſurono per lo più attualmente, ò di ſpoſitiuamente portate in uſo, ne l'una ſenza l'altra p ben gouernar'i reami

egli

è gli esserciti basta, perche gli stati non diuentano grandi solo per arme, ma parimente per consigli, e prudenza, tal che bisogna spiegar l'ingegno con la mano, et esercitarmi, co'l consiglio, perche secondo Vegetio, bene spesso la militia si guida più co'l consiglio che con l'arme, e la uittoria s'acquista con l'arte più che con la forza. Per la qual cosa mentre che i Greci signoreggiarono, nelle grandissime dottrine fiorirono, & i Romani ancora, quando soggiogarono con l'arme il mondo tutto, superarono tutte le nationi nella cognition delle lettere, lequali oscurandosi uennero pure ad oscurarsi le uincitrici arme, & i trionfanti imperij. Che i glorioſi duci, & i sommi Capitani habbiano sempre infinitamente honorato l'una, e l'altra Minerua non è carestia di esempij, i quai cio dimostrino, poiche il grande Alessandro, che fece si stupendi fatti nell'arme, e con la propria uirtù, e co'l consiglio del suo maestro Aristotele, fu da ciascun tenuto dottissimo; Scipione Affricano, delqual non si troua console più eccellente nelle dottrine, e più raro nella militia, mentre che staua in ocio, affatto si daua in preda de gli studi, onde bebbe gran parte, e forse la maggiore nelle Comedie di Terentio, si come egli nel prologo de gli Adelfi risspondendo ad una tacita oggettione confessa. E finalmente Giulio Cesare, il qual fin nella sua piu uerde età, se ben non pescaua ancora con le reti del l'intelletto ne gli spatij de i gran pelagi, faceua però segno con l'astratto dell'attentione, che il uaso della sua mente era per tosto attingere l'acque della scienza in qualunque pozzo profondo; lasciò in dubbio, se egli più ualore scoprì nell'arme, ò pur nelle lettere. Due cose massimamente necessarie sono alla militia, l'una è l'acutezza dell'ingegno per esseguire in un tratto, e senza dimora i negotij, e per conoscer, e schifar gli inganni, e gli stratagemi, il che dalla filosofia, e dall'arti s'imprende, l'altra è il maturo consiglio nel terminare, è conchiudere i subiti, e dubbiosi casi, iquai bene spesso nella guerre sogliono auuenire; onde se error di ueruna sorte si piglia, è ultimo supplicio la penitenza, si che gioua consultarsi con la storia maestra della uita, e uita della memoria. Dunque le lettere si deono con l'armi ne i capitani trouare, i quai sendo ignoranti di quelle non possono giamai far segnalate, e marauigliose prodezze, se non à caso, o per fortuna, o con la scorta de gl'huomini sapienti, & intendenti, ouero per grandissima debolezza de nemici, onde Monsignor Saba dice ne i suoi ricordi: Prendete due capitani di guerra, amendui ualenti, & esperti, l'un litterato, e l'altro illitterato, e trouarete ne i lor progressi quella differenza, che è tra una pianta morta, e secca, & una uerde, e uiua posta lungo la ripa delle correnti acque. Et ancora. Le arme rade uolte fanno imprese honorate, e degne, se non sono gouernate, e rette dalla prudentia, e sapientia, lequali mal si trouano, one non sono lettere, e che ciò sia uero,

troua-

trouarete pochi Romani, ò Greci hauer fatte imprese glorioſe, e degne di memoria, che non ſiano ſtati letterari. Per queſto forſe, il Mantoua cedendo ſoggiunſe. Giuſtiniano Imperadore inuittiſſimo, e ſapientiſſimo nel principio dell'inſtituta ſcriue. L'Imperatoria Maeſtà non ſolo ornata. ma ancora deue eſſer armata di leggi per poter ben gouernarſi nel tempo della guerra, e della pace, e per certo l'une diffendono, e l'altre conſerua no l'Imperio, e ſimilmente l'armi diſcacciano i nemici, e le lettere raccolgono, gli amici, l'arme con la pſſanza del ualore grandiſſimo il dominio, e le lettere con la uirtù della prudenza reggono i uaſſalli, & i ſoggetti. La oue ſi come il Principe ha biſogno di capitani per la guerra, coſi per la pace, e per la guerra gli ſon piu che biſogneuoli, e neceſſarij i dottiſſimi, et i prudentiſſimi conſiglieri. Non però intendo conchiudere, che al noſtro ſcolare facci meſtieri darſi all'arme, nella maniera, che egli deue in tutto applicarſi alle lettere, ſenza la cognitione, & intelligenza, delle quali non può hauer titolo di ſcolare. Nè è opinione de' padri di mandare i figliuoli nelli ſtudi, accioche eſſi attendino all'arme; ma bene alle lettere, & in uero l'armi nè al nome, nè all'habito, nè alla profeſſione dello ſcolare punto conuengono. Appreſſo queſte parole molte altre egli diſſe, e molte ne furono da gl'altri dette, & alla fine in tal guiſa conchiuſe l'Arciueſcouo. Da che il queſtionar con parole potrebbe diſtenderſi troppo intorno alla reſolutione della nobiltà dell'arme, e delle lettere, che ſon due potentiſſime, e fideliſſime ſcorte per condur' à man ſalua gl'huomini al glorioſo tempio della Fama, e per ſerbar' i nomi loro all'eternità conſecrati, accioche non uengano da rapaci uccelli attuffati in Lethe fiume di eterno oblio; dirò quel, che Oratio dice in materia dell'Autor dell'Elegia, uerſo miſerabile.

Grammatici certant, & adhuc ſub iudice lis eſt.

Qualideono eſſere gli ſcolari quanto all'honeſta della uita.

Orsù dunque per ritornare doue ſiam partiti dalle coſe fin'hora dette habbiam la reſolutione della ſeconda propoſta, che fù. Quali deono eſſer gli ſcolari quanto all'honeſtà della uita; la qual dechiara il ſecondo membro della prima propoſta cioè. Quali ſcolari deono aſcendere il grado del dottorato, che è, che ſiano di uirtù famoſi, però uirtuoſi, e non uitioſi deono eſſer gli ſcolari; Ma chi è colui, il qual non procura di eſſer' amico della uirtù, ſe di lei non ſi troua coſa più bella, più amabile, nè di maggior prezzo, in comparation della quale minuta ſabbia è l'oro, e fango l'argento, ſe per ſe è lodeuole, e ſenza di lei nulla ſi può lodare, e ſe di lei non è poſſeſſione piu honeſta, più pretioſa, e più durabile, perpetua, e coſtante. Degna è la nobiltà; ma bene alieno, famoſe le ricchezze; ma doni di fortuna, honorata la gloria; ma incoſtante, marauiglioſa la bellezza; ma fior caduco, deſiderata la ſanità: ma in tutto ſottopoſta alla malatia,

malatia, e bramate le forze, ma per infermità, ò per uecchiezza si perdono. Talche la uirtù grandissimo bene dell'humane cose è sempre, e sola è libera, quanto più si adopra, tanto più cresce, e si perfettiona; nè muore giamai, anzi uiue; auegna che il suo possessor se ne uada à miglior uita; poscia che mercè di lei egli ottenga la felicità, la quale è premio di essa uirtù, senza cui non siamo buoni, nè potiam di quà fare, nè di là sperare cose buone. E che ciò sia uero leggete Seneca. Sola optimaq; uirtus fœlicitatem hominis impleuit. Hoc unum bonum hominis est, quod qui habet etiam sine alijs omnibus bonis laudandus est, atque beatificandus, quod qui non habet, etiam cum omni aliorum bonorum copia damnatur. E se questa autorità di Seneca non ui piace, almeno piacciaui questa di Macrobio. Solæ uirtutes, & nihil aliud hominem beatum efficiunt, nullaq; alia uia quisquam homo summum bonum adipiscitur. Ma che per auentura non disse il Santo Profeta di cari amici di Dio. Ibunt de uirtute in uirtutem; uidebitur Deus Deorum in Syon. E Socrate uirtuosissimo, & officiosissimo, che diceua di fare opera perfetta. Se altri dalle sue essortationi stimolato si daua allo studio di conoscer la uirtù, rispondendo à Gorgia (il qual gli domandò una fiata, se egli stimaua felice il Re dei Persi) non sò, quanta uirtù, e disciplina habbia, tacitamente uenne à riporr tutta la presente felicità nella uirtù congiunta con la disciplina. Ora noi medesimamente per fare innamorar gli scolari della uirtù ragioniamo prima di lei in uniuersale, e poi imparticolare, e massimamente di quelle quattro dette cardinali, che guidano specialmente alla beatitudine l'huomo, & alla cui institutione secondo il padre Agostino sono tutte necessarie, & in fine scopriamo breuemente i uitij de gli scolari. Aristotele nel primo, e nel secondo libro dell'Etica diuide la uirtù in intellettuale, & in morale. Le uirtù intellettiue sono la sapienza, e la scienza, l'intelletto, l'arte, e la prudenza, e chiamate sono intellettuali: perche esse nell'intelletto soggiornano; come nel subietto, e lo perfettionano; imperciochè le tre prime cioè la sapienza, l'intelletto, e la scienza si trouano nell'intelletto speculatiuo; ma l'arte, e la prudenza nell'intelletto prattico dimorano: le uirtù poi morali sono la Fortezza, la Temperanza, la Giustitia, e la Prudenza: & altre simili. I Dottori Catolici assegnano tre maniere di uirtù: cioè naturali, morali, teologiche, e così la uirtù si piglia communissimamente, e propriamente. Communissime saranno le naturali, che propriamente non sono uirtù; ma certi semi, e principij delle uirtù, ò alcune dispositioni alle uirtù, le quali non son morali: perche le uirtù morali son' habiti fatti dell'elettione, che consistono nella mediocrità, oue queste dispositioni non procedano da elettione; ma da natura, però il Filosofo diffinendo la uirtù naturale, che si può dir commune diede

queſte diffinitioni. La uirtù è habito, che perfettiona colui, che l'ha, e rende buona l'opra di quello. Ancora. La uirtù è habito elettiuo, il qual conſiſte nella mediettà con diritta ragion determinato, in quanto l'huomo ſapiente determinarà. Queſte uirtù con lo ſpeſſo operare s'acquiſtano; ma non già con un ſemplice atto, ſe non è forte, e potente; e fra le naturali, e morali è queſta differenza, che ſempre una uirtù morale tutte l'altre preſuppone; nè può alcuno eſſer prudente, che non ſia inſieme giuſto, e temperato. Ma delle uirtù naturali alcuna ſi può ritrouare ſcompagnata dall'altre, perche può alcuno naſcer con l'inclinatione alla fortezza, e non hauerne alcuna alla temperanza, ò alla liberalità. In ſomma proprie ſi diranno ſolamente le uirtù Theologiche, le quali non furono da Ariſtotele conoſciute: perche era infidele; ma ben dal Padre Agoſtino, che diſſinì in tal maniera la uirtù teologale. Virtus eſt bona qualitas mentis, qua benè uiuitur, qua nullus malè utitur, quam ſolus Deus in homine operatur. E differenza non poca trà le uirtù teologiche, e morali, perche di queſte co'l luogo uſo ſi fa il più delle uolte acquiſto, ma quelle per gratia ſi riceuono in dono da colui, che è il donator di tutti i beni, & il padre de i lumi. E' adunque intento noſtro di parlare non delle uirtù intellettiue, non delle naturali, ne delle teologiche, ma delle morali ſolamente. Qui pigliando fiato. M. Aleſſandro lo ſcolare gli dimandò con la ſolita modeſtia. Non hauete uoi propoſto di fauellar della prudenza? Certo sì, riſpoſe egli, & il Giouane replicò immantinente. Dunque di alcuna uirtù intellettuale; ſe non di tutte ragionarete pure; da che la prudenza non è già uirtù morale, ma bene intellettiua: poſciache nell'intelletto conſiſte. Hauete à ſapere, diſſe l'Arciueſcouo, che ſe ben la prudenza quanto all'eſſentia è uirtù intellettuale, è nondimeno morale ancora, quanto alla materia: ò diremo, che è intellettiua, in quanto è nella ragione, come nel ſoggetto, ma in quanto riſguarda il ſuo obietto ſotto la ragion del uero da eſſere per noi operato è uirtù morale, e più morale, che intellettuale, perche non è nell'intelletto ſpeculatiuo, ma nel prattico, e mobile dalla uolontà, ò in ſomma chiamaremo la prudenza uirtù morale, perche ella indrizza regola, & ordina le altre, & è loro principeſſa; tal che meritamente da M. Tullio, da Seneca, e da i Dottori ſacri uien poſta nel primo luogo dell'altre uirtù Cardinali, auegna che non pochi Filoſofi la laſcino fuori, e raccolghino la liberalità, onde parimente ſecondo l'opinion loro quattro ſole, e non più ſono le uirtù principali, cioè Giuſtitia, Fortezza, Temperanza, e Liberalità, ma noi ſeguendo l'orme de i Teologi accettaremo la Prudenza, e per non eſſere auari alla liberalità la porremo ſotto la giuſtitia, come più degna ſpetie di quella. Dunque ſono quattro le uirtù Cardinali Prudenza, Giuſtitià, Fortezza, e Temperanza,

ranza, e dette sono Cardinali, cioè principali, conciosiacosa, che tutte le altre uirtù à queste si riduchino, & ancora per la principalità della materia, ouero dell'oggetto, e perche sono quasi generali secondo le ragion formali communi, quindi ogni uirtù, opera il ben della ragione si domanda prudenza, & ogni uirtù, la qual fa il diritto nell'operatione, si chiama giustitià, & ogni uittù, che raffrena le passioni, s'appella temperanza, & ogni uirtù la qual rende l'animo stabile, e fermo contra i pericoli, e le difficoltà, si nomina fortezza. Rispoſto in tal maniera M. Alessandro, il Tomitano entrò seco à questionare intorno alle cose fin'all'orà dette in materia delle uirtù, & appresso ambedue recarono à campo molti bei quesiti, come, se la prudenza era uirtù distinta dall'altre uirtù Cardinali, se esse uirtù Cardinali deono esser solamente quattro, e se hauendosi una uirtù morale si hanno tutte l'altre; e simili, i quali ottimamente risoluti dall'una, e dall'altra parte l'Arciuescouo incominciò à trattare in particolar delle uirtù, e prima della Prudenza.

E la Prudenza, disse egli secondo il Filosofo, regolata, e dritta ragione delle cose agibili; cioè notitia direttiua delle attioni, che nella perfettione dell'operante rimangono, le quali deono per l'huomo, e nell'huomo essere operate ò quanto all'operationi di esser fuori ordinate, ò quanto alle passioni di esser raffrenate dentro, e che la Prudenza, sia cognitione, dubbio non è, poscia che il Padre Agostino in tal maniera la diffinisse. Prudentia est cognitio rerum appetendarum, & fugiendarum; onde si puo conchiudere, che la Prudenza è una certa notitia attiua, mediante cui l'huomo i suoi moti, & atti ordina sotto la regola della ragione. Et in uero la Prudenza è quella, che modera, e dispone l'altre sue compagne, perche grandemente le aiuta à peruenire al fine ad esse mostrato dalla ragione naturale, il che opera trouando i conuenienti, e debiti mezi, che sono ordinati ad esso fine, onde nascono tre atti di questa uirtù, il primo è trouare, e consigliare, il secondo giudicare delle cose trouate, e consigliate, & il terzo commandare, che le cose, consigliate, e giudicate siano esseguite, uariano tra loro i Filosofi, & i Teologi nell'assegnar le parti della prudenza; si che lasciando le molte opinioni breuemente dirò che, ella ha otto parti integrali, memoria, intelligenza, prudenza, Eustochia (sotto cui è l'acutezza dell'intelletto, per non dir la solertia) docilità, ragione, ouero ratiocinatione, circonspettione, cautella; cinque subiettiue, monastica, iconomica, militare, regnatiua, e politica, ò quattro (come altri uogliono) eremitica, economica, politica, e regale; e tre potentiali, eubolia, Sinesi, e Gnome, Tacciaro similmente, che alla Prudenza s'oppongo no l'imprudenza, la precipitatione, l'inconsideratione, l'inconstanza, la negligenza, la dapocagine, la pigritia, e lo stupore, & ancora non farò mentione, che si

trouano alcuni uitij, che à lei alquanto se assomigliano, cioè la prudenza della carne à Dio rubella, e nemica, l'astutia; l'inganno, la fraude, e la troppo solecitudine. Ma ben ricordò, che quello è prudente, il qual dal passato antiuede il futuro, intende il presente, pensa quel, che nuoce, e quel, che gioua, consiglia il bene, e l'utile, applica debitamente gli uniuersali à i particolari, impara, e spia cautamente da gl'altri ciò, che per se non conosce, e uede, considera diligentemente le circonstanze del fatto, ordina, & usa cautela in schifar quelle cose, le quali alla giornata occorrono, e gli possono chiuder la uia, che guida al debito fine. Taceua così detto M. Alessandro, quando il Mantoua sciolse la lingua in queste note, Due diffinitioni hauete Monsignor dato alla Prudenza, & io due pur ne uoglio dare in prò de gli scolari, l'una è di Cicerone scritta nella sua Retorica. La Prudenza è scienza di cose buone, e cattiue, l'altra è del dattor delle nostre leggi ciuili registrata, e nel Digesto, e nell'Instituta. La Prudenza è notitia delle cose diuine, & humane, scienza del giusto, e dell'ingusto. Di maniera che l'huomo prudente riceue dalla scienza delle cose giuste, e buone, che non errà, e della scienza delle ingiuste, e cattiue, che non è inganno, onde è la legge. Sapiens (ò come dice Seneca) Prudens fallere non uult, falli autem non potest, & in uero il uolere schernire chi sa, è un mouer riso; talche il prudente nella guisa, che è nel Codice notato, deue fare ogni opera con la sua fede, & industria di non ingannare altri, ne di lasciarsi da altri ingannare. Insegnateci, all'ora gli disse lo scolare, quel che noi dobbiam fare per non essere ingannati giamai. A cui egli. Due consulti ui daro in questo caso, uno auanti il fatto, e l'altro dapoi il fatto, primo sarà, che sapendo noi l'insidie, gli aguaiti, e le frodi altrui le schifiamo, il secondo sarà, che à chi ci rompe la fede, la rompiamo, & à chi non ci osserua i patti non gli osseruiamo; il che ci è lecito secondo le leggi, da che uogliono le medesime, che l'inganno si ricompensa con l'inganno. Ora per apportar similmente io qualche utilità al nostro scolare, acciochè in tutto per l'auuenire diuenga prudente; da che il nostro Maestro uuole, che i giouani non possono esser molto prudenti, conciosiacosa, che la prudenza richieggia sapienza, & esperienza, la quale ha bisogno di tempo; ma stia la cosa, come pur si uoglia, non intendo far lite; di modo, che restarò d'accordo con esso lui, che ella perfettamẽte non si troua, se non in chi è buono, e giusto, sapiente, & esperto, qual desideriamo, che sia il nostro scolare; tal che dico, per recare à quello alcun'utile, acciochè poi con gli anni di questo bellissimo, e leggiadrissimo habito s'adorni; mi piace alquanto discorrere intorno à tre parti sole di tanta uirtù da M. Tullio poste nel secondo libro della Retorica, e da Giustiniano ancora celebrate nel proemio dell'Instituta, cioè memoria, intel-

telligenza, e prouidenza, delle quali Seneca nel libro delle quattro uirtù così dice. Si prudens est animus tuus tribus temporibus dispensetur, præsentia ordina, futura prouide, præterita recordare. Vtile, e necessaria molto per tre conti in noi è la memoria, laqual fa, che l'animo si rammembra le passate cose: prima acciochè non ci insuperbiamo per li fugaci beni della cieca fortuna, poi acciochè meglio intendiamo le presenti attioni, & in fine, acciochè saggiamente prouediamo alle future. Per questo Cicerone racconta, e doppo lui S. Girolamo, che i Romani Principi tornando uittoriosi dalla guerra eran con triplicato honor riceuuti, ilqual si chiamaua trionfo, come si può nel principio dell'imperiali institutioni uedere. Fra il primo honore, che tutto il popolo con incomparabile allegrezza incontraua il ritornante uincitore, il secondo, che tutti i pregioni uenivan catenati dietro lui, & il terzo, ch'il sommo Duce adorno della uesta di Gioue sedendo nel trionfal carro, da quattro bianchi destrieri tirato, al Campidoglio era condutto, ma, acciochè per l'applauso della mondana gloria non uenisse ad insuperbire, un'huomo uilissimo gli daua delle guanciate dicendo. Conosci te stesso, e non uoler leuarti in superbia per cotal pompa; guarda quel, che inanzi à te sono stati, e ricordati, che sei huomo, cioè mortale. Parimente in tal materia leggesi, che Arcalada Re di Sicilia in memoria di essere nato figliuolo di un pouero uasaio sempre adoperaua non già uasi di oro, e di argento, ma di terra, onde uenina prudentemente à dinotare. che della sua preterita conditione ottimamente si ricordaua, come egli ben rispose ad alcuni: quai di si fatta usanza lo interrogarono. Non men gioua la memoria per l'intelligenza delle cose presenti, onde i leggisti affermano, che chi per l'adietro fu buono, ò cattiuo si presume, che ancora tutta uia sia buono, ò cattiuo; però Gregoria Papa uolendo commendare Massimo Vescouo dice. Ex transacta in te uita didicimus, quid de sequenti tua conuersatione presumamus. In somma è non poco fruttuosa la memoria per far prouisione sopra le uenture cose, tal che non sol ne gli huomini, ma ne gli animali bruti dalle passate operationi si congietturano le future, quindi si presume che il ceruo, il qual per lunga consuetudine suole andare alle selue, e ritornare à casa del padrone, tenga di continuo l'usato stile, & ancora si stima, che quel, che uno sa ad altri, il medesimo sia fatto à lui, perciò Nerua Imperadore con tutte le persone famigliarmente usaua ricordeuole di essere stato uassalo, e di hauer desiato, che gli Imperatori del suo tempo gli fossero amorevoli, e benigi. Venendo poi all'intelligenza dico, che per lei l'animo risguarda le cose, le quali sono; La onde il prudente da essa intelligenza riceue questo beneficio, che egli discerne, si che ha la discrettione madre delle uirtù, per la quale si distingue, e separa il giusto dall'ingiusto, il lecito

dal

dal non lecito, la diuina dall'humana legge, il ben dal male, ò l'un ben dall'altro, il maggiore dal minore, il publico dal priuato, e l'un male dall'altro, però di due mali sempre si elegge il minore, il uero dal falso, l'essere dal non essere, il uero, è uerisimile dal finto, e simulato, la lepra dalla lepra, & il peccato dal peccato. Finalmente senza citar Digesti, e Codici, ò altri uolumi legali, come pur dianzi ho fatto breuemente spiegarò gli offici della Prouidenza, laquale è cognitione, che tratta de gli accidenti delle cose future, dallequali non può l'huomo proueder per uia di scienza (perche questo s'apppartiene à Dio solo) ma ben per uia di prudenza, il che è somma uirtù, e si aspetta alla di lei parte, cioè alla prouidenza di quel, che deue auuenire, laqual si piglia dalla memoria del passato, e dall'intelligenza del presente; onde soleua dir Pitaco Filosofo. E cosa da huomini prudenti le cose difficili, prima che sian fatte, antiueder, che non siano esseguite, e Boetio, Terentio, e M. Tullio affermano, che non basta guardar quello, che à dinanzi à gli occhi, & à i piedi, ma prouedere al futuro, e con giusta bilancia pesando il tutto far si, che non si habbia giamai à dire; Io non ci pensaua. Dunque l'huomo prudente facendo ottima prouisione alle cose future deue considerare i mouimenti della fortuna, iquali si comprendono in uedere, che gl'huomini il più delle uolte di ricchi diuentano poueri, e tal'or di poueri si fanno ricchi; medesimamente gli fa mestieri contemplar l'instabilità dello stato humano, imperciochè non è cosa tra gl'huomini si stabile, e si immobile, che non patisca alcuna mutatione, conciosiacosa, che ogni nostro stato sotto perpetuo moto consista, onde frà tutte le conserue quelle del danaro sono oltramodo gioueuoli ne i repentini casi, quando altri è necessitato, ò per fuga, ò per essilio partir dalle proprie case, per hauer che recar seco, acciochè non uada mendicando. Verò è, che un prudentemente alle uolte prouede, nondimeno la cosa riesce altramente di quello, che diuisato hauea, il che forse accade à caso, à cui non si può certamente prouedere, tal che non resta per questo il prudente non sia prudente, da che non si guarda l'auuenimẽto, ma il principio, e basta, che prudentemente habbia operato: gli bisogna in ultimo schiffar di prestar molta fede alla uana speranza; accioche non s'inganni, perche molte cose possono alla giornata occorrere. Qui il Giouane ueggendo, che M. Marco haueua il suo discorso fornito, si riuolse al Tomitano, egli disse. E uoi M. Bernardino non uolete dir alcuna cosa intorno la Prudenza? Et egli gli rispose. E che uolete uoi, che io dica? se questi signori han detto pur troppo, si che nulla per me è restato che dire. All'ora dissero gl'altri due. Vi habbiamo ben da buoni cõpagni lasciata la parte uostra; però non ui scusate altramente sopra noi. Onde egli entrò con esso loro à duellare, e poi cosi ragionò finalmente. In ucro scienza di

elegere

elegere il bene, e di fuggire il male, maestra della uita, e grandissima di tutte le uirtù è la prudenza, con la qual secondo Platone le cose ciuili, e domestiche sono gouernate, il cui nome è Temperanza, e Giustitia, & appresso Idio, e gl'huomini uengono assai honorate la Prudenza, e la Giustitia; tal che prudenti, e giusti son quelli, che sano dire, e fare le cose, le quali si conuengono uerso i Dei, e gl'huomini. Questa fù sempre amata da i sapienti; & in particolar dal Re Dario, da Paulo Emilio, da Catone il piu uecchio, da Lissandro Capitano Lacedemonio, e finalmente da Archidamo, che sendo lodato da certi huomini, che gli domandarono, in che tempo egli hauesse uinti i popoli d'Arcadia rispose. Meglio sarebbe stato hauergli superati di prudenza, che di forze. Posciache, disse l'Arciuescouo, hauete con la Prudenza accopiata la Giustitia, fia bene, che di lei parliamo ora, auegna che altri prima della Temperanza, e della Fortezza, che di quella ragionino: perche la Temperanza, e la Fortezza dispongono, e preparano alla Giustitia, si come la cupidigia, che è dalla Temperanza rafrenata, & il timore, à cui resiste la Fortezza, impediscono la Giustitia dal suo ufficio, e prima fauellano della Temperanza, che della Fortezza, perche quella è nella parte concupiscibile, e questa nell'irascibile si troua, e l'operation della concupiscibile precede per natura l'operation dell'irascibile; come appare. Dunque il Tomitano rispose fauellar dobbiamo della temperanza, alla quale ancora io ho dato il principal luogo, & il Filosofo similmente di lei prima ragiona, che della Giustitia. Ma, ridisse M. Alessandro, se in questa parte uolemo seguire Aristotele bisognaua trattar primieramente della Fortezza, poi della Temperanza, e cõseguentemẽte della Giustitia, et in fine della Prudenza, da lui annouerata frà le uirtù intellettiue, ma seguẽdo noi M. Tul. e nõ pochi Teologi (nõ dico tutti, per rispetto di quei, che altramente le ordinano) habbiamo incominciato della Prudenza, alla quale seguono la giustitia, la fortezza, e la temperanza, le quali due ultime, se ben precedono la giustitia per natura, ò disposition, non già le sono per dignità, & eccellenza superiori, anzi à lei uengono ad essere di gran lunga inferiori, nè punto si deono sdegnare, perche medesimamente in nobiltà le cedè secondo Scoto la prudenza, auegna che di lei, e delle altre per origine, e per scorta ottegna il Principato. Non è dubbio soggiunse il Mantoua, che la giustitia è nobilissima di tutte le uirtù morali, e di quelle padrona, e Reina. Là onde afferma Cicerone ne gli officij, che grandissimo è lo splendor della giustitia, e ne gli Autentici si legge, che si deue giudicare una uirtù perfettissima dell'altre, la qual per distribuire ad ogn'uno il suo giustitia si chiama, & Aristotele scriue nella Topica, che la giustitia è più utile della fortezza, imperciochè se tutti fossero giusti, la fortezza nulla giouarebbe; ma se fossero tutti forti, utile

Della giustitia.

forà

forà la giustitia: sentenza in tutto conforme à quella di Agesilano. Niuna utilità del tutto sarebbe della fortezza, se assente fia la giustitia. Nè se tutti fossero giusti, non hauremmo bisogno di fortezza. All'ora disse lo scolare. Parmi che queste uostre ragioni M. Marco non conchiudino molto; si che è forza, che m'opponga loro, il che farò liberamente, poscia che m'hauete uostra mercè giudicato degno del dottorato, Argomento dunque con l'autorità del Filosofo, la quale è, che la uirtù è intorno al bene, & al difficile; ma tale è la fortezza, e non già la giustitia, dunque di questa quella è più nobile, il medesimo si può arguire della liberalità, e della magnanimità; perche l'una dona del proprio, e la giustitia rende l'alieno, e l'altra è ornamento della giustitia, e dell'altre uirtù, il che senza comparatione è più degno. Io, replicò il Mantoua, così alla uostra oppositione uoglio rispondere, che se ben la fortezza consiste intorno alle cose più difficili, non però intorno alle migliori, e la liberalità fondata sopra la giustitia, mira il ben priuato, e non il publico, e la magnanimità senza giustitia non forà uirtù altramente. Là onde, se noi parliamo della giustitia legale, manifesta cosa è, che ella è più eccellente fra le uirtù morali, in quanto il ben commune il particolare eccede, e per questo dice pure Aristotele, che delle uirtù appare esser la giustitia chiarissima, e che ne Hespero, nè Lucifero è così mirabile, & aggiugne. La giustitia legale è uirtù massimamente perfetta, imperciochè la perfettione della uirtù è l'uso, & in lei si troua insieme ogni uirtù. Ben dunque è la giustitia detta perfettissima di tutte in superlatiuo grado, il quale auanza tutti, e niun supera lui, come si legge ne i Digesti. Se parimente ragionamo della giustitia particolare, uederemmo, che quella sormonta per nobiltà l'altre sue compagne non sol da canto del soggietto per essere in parte piu nobile dell'anima, cioè nella uolontà, dimorando l'altre nell'appetito sensitiuo; ma similmente da canto dell'oggetto; perche l'altre guardano il ben proprio, e la giustitia l'altrui; talche gioua à se, & al mondo uniuerso, come quella, che reca à se stessa purità per uiuere honestamente, per non offendere altrui, e per dare il suo à qualunque persona, che induce il prossimo all'innocenza, all'amicitia, alla concordia, alla pietà, alla religione, all'affetto, & all'humanità per esser tutte queste sue parti fra l'altre secondo Macrobio, e che apporta al mondo tranquillità per reprimer la folle audacia de i cattiui, per assicurar l'innocenza tra i maligni, e per procurar la salute, e la sanità de i buoni. Ma tempo è ormai di narrar quello, che ella si sia, però douete sapere, che in tal maniera è ne i corpi ciuili diffinita. La giustitia è una uolontà costante, e perpetua, la quale à ciascun con ragion intera il suo debito rende, Appar, che questa diffinitione sia dell'atto, nondimeno perche gli habiti si conoscono per gl'atti, si

dà per

dà per lei à baſtanza ad intendere quello, che ſia la giuſtitia uirtù, cioè, che è un'habito, il quale inchina la uolontà à render coſtantemente, facilmente, & immobilmente ad ogn'uno quel, che gli ſi deue. Ora la giuſtitia communemente preſa in giuſtitia generale, & in particolare ſi diuide: la generale, che mira al ben publico, & uniuerſale ſi parte nella giuſtitia legale, che è uirtù, mediante cui altri è inchinato al ben commune per l'oßeruanza delle leggi: preſtando obedienza alle di lei parole, e nell'Epicheia, che non cura il rigor di quelle, & è di eſſa legal giuſtitia regola, e norma; e la particolare, la quale ha per obietto il ben priuato, ò uero il commune in ordine alle priuate perſone, abbraccia la giuſtitia diſtributiua, per la qual proportionalmente nelle congreghe ſi diſtribuiſcono i beni, e gli honori uniuerſali, e le coſe communi, buone, ò non buone, che elle ſiano à qualunque perſona ſecondo che ella merita, e la giuſtitia commutatiua, per cui l'huomo è fatto habile à uoler fermamente ne i contratti ſeruare la debita dirittezza, ò da lei è poſta regola, & equalità intorno à quelle coſe, che comutandoſi da una perſona ad un'altra ſi traſferiſcono. Lungo ſarebbe l'andar minutamente accontando le differenze, che tra l'una, e l'altra giuſtitia ſi troua, & ancora quai, & quanti ſono gl'atti loro, e ſimili altre particolarità non però ſi deue tacere, che alla giuſtitia s'oppone la ingiuſtitia, la quale ſi diuide nariamente ſecondo che uarie ſono le giuſtitie, però alla diſtributiua repugna l'accettion delle perſone, & al reſtituire atto della commutatiua è per incontro il ritenere l'altrui, & ancora à lei fanno guerra le commutationi uolontarie, e l'inuolontarie in fatti, ò in parole, in giudicio, ò fuori di giudicio. Similmente alle altre parti della giuſtitia ſi trouano i loro oppoſiti. Là onde al far bene, & al far male parti integrali s'oppongono l'omiſſione, e la tranſgreſſione; parimente alla religione è contraria la ſuperſtitione con le ſue compagne, alla pietà, l'irriuerenza, l'inobedienza, e l'abbandonar nel tempo de biſogni maggiori, alla gratia, l'ingratitudine, alla uendetta la crudeltà, e la ſeuerità, all'oſſeruanza, ò alla obedienza à lei ſoggetta, l'inobedienza, & alla uerità la menzogna, la ſimulatione, la iattanza, e l'ironia, lequali tutte ſono parti potentiali da Cicerone poſte nel ſecondo libro della ſua Retorica. Euui in ſomma l'amicitia per laſciar quelle altre da Macrobio ricordate, à cui ſono à ſpada tratta nimiche l'adulatione, e la lite. Dunque ſi può conchiudere dalle coſe fin'ora dette, che dalla giuſtitia naſce l'equità legale; che ſegue l'intention delle leggi; l'uſuale, che ſi accommoda alle conſuetudini honeſte, e la naturale, che per inſtinto proprio rende à Dio religione, alla patria, & à i parenti pietà, ad amici gratia, & ufficio, à i nemici

uendetta, à maggiori osseruanza, à tutti e tempi, e luoghi uerità. Douenate pur l'Arciuescouo disse, per far il ben compiuto por medesimamente la liberalità, che beneficenza con altro nome si chiama, poscia che ancora ella è uirtu congiunta alla giustitia, come afferma il padre dell'eloquenza, & Andronico Filosofo Peripatetico noue spetie di giustitia numerando pone in capo essa liberalita, ouero è, che appar, che Aristotele alla modestia la congiunga. Se io, rispose M. Marco, uolessi dire il tutta, nulla restarebbe, che dire à gl'altri, però fornite uoi questo liberale ufficio, da che pur di farlo hauete promesso, auegna che generalmente habbiate ragionato. Così replicò M. Alessandro, per obedirui farò; onde accennarò brcuemente, che per esser la liberalità uirtù, mediante cui altri è inchinato ad usar bene il denaro, e le ricchezze, e dispensar l'uno, e l'altro à luogo, e tempo, considerata la qualità delle persone, e si fatte circonstanze; ha per contrario l'auaritia, e la prodigalità, questa fa, che dandosi troppo non riman più, che dare, e quella per tema di soffrir disagio non permette, che ad alcuno si doni alcuna cosa per minima, che ella si sia. Qui per esser l'hora tarda non ricordarò ciò, che in materia della liberalità scriuono il Filosofo, e M. Tullio, ma diro solo, che Seneca uuole, che ogni liberalità deue affrettarsi, e che è proprio ufficio di cui da uolontieri, dar tosto, e chi di giorno ingiorno indugiando ha gioua to non fece di buon cuore.

Della fortezza.

Et io all'ora soggiunse Misser Bernardino, per tal rispetto lasciarò di recare in mezzo non poche oggettioni, che far si potrebbono, e per non dimostrarmi otioso, ò inofficioso parlarò della fortezza, la quale è di due maniere, la prima del corpo, che altro non è, che una potenza di operare, e di patire malageuolmente dal contrario, la seconda è dell'animo, che da diuersi autori è diuersamente definita, anzi uariamente la diffinì Platone istesso, da che nel dialogo propriamente intitolato della Fortezza, introduce Laches, il quale forma due difinitioni false. L'una è, che la fortezza è una uirtù, mediante cui alcuno intrepidamente non abbandonando l'impresa uince il nimico. L'altra è, che la fortezza è una certa toleranza, ò costanza; dell'animo. Fa similmente, che Nicia si sforza di adombrar qual sia la uera fortezza; onde egli posta per fondamento questa conclusione, se l'huomo forte, è buono, e sapiente ancora, dice, che la fortezza è una scienza di quello, che si deue temere, e non temere, così nella guerra, come nell'altre imprese, alla qual difinitione par che Socrate si sottoscriua, ouero più tosto la corregga, aggiungendo, che la fortezza non pure è scienza delle cose, le quali si deono temere, e di contrarijssima etiamdio di tutti i beni, e di tutti i mali, e simplicemente di qualun-

que

que altra cosa, la qual sia come si uoglia. Gli è ben uero, che queste difinitioni, ò discrittioni, che nel sopranominato Dialogo sono imperfet amente poste, ne i libri della Republica, e ne i libri delle leggi han la perfettion loro. Tal che secondo la dottrina del diuin Filosofo uolendo noi difinir la fortezza diremo, che ella è una certa conseruatione, ò una potenza, e uirtù conseruatrice della buona, e legittima opinione con legge conceputa per l'educatione intorno à i terribili, e loro contrarij, la qual si conuien trouare in tutte le cose, cioè sempre, & in ogni lato stabile, e ferma è d'esser conseruata, ouero se alcuno è molestato da i dolori, ò da i piaceri, ò da gl'amori, ò da i timori, ne in modo alcuno per si fatte passioni altri da quella si rimoua. La onde si potrebbe dire peraventura, che nelle felicità, e nelle miseric l'huomo deue continuamente hauere un uolto, come Socrate, che pure una fiata disse, che la fortezza è scienza di quelle cose, le quali si deono soffrire, ò non soffrire, ouero è un costante prendimento dell'honeste fatiche, la dishonesta fugga delle quali chiamiamo paura, e dapocagine chi sa, che percio forse disse Alcibiade. Non uorrei uiuere; se io fossi timido; si che uenne tacitamente à confessar, che egli amaua la fortezza, la qual non meno alla timidità è contraria, che la uita alla morte; onde per stringere il molto in poco fascio dico, che la fortezza s'occupa intorno alla patienza del dolore, e che prouiene dalla natura, e dalla debita educatione dell'anime, e che ancor nasce dalla ginnastica (ò per dir piu chiaro da gl'essercitij del saltare, e del lottare) e dalla musica. Non è dubbio, che molte altre cose recitar si potrebbono secondo la mente di Platone, ma queste per ora bastaranno; talche farò passaggio ad Aristotele, che ponendo egli due spetie di fortezza, l'una uera, e l'altra falsa, numera cinque maniere false di fortezza. La prima e detta ciuile, quando i cittadini per tema di pene, e d'infamia, ò per cupidigia di honore a i pericoli s'espongono. La seconda è la esperienza di ciascuna cosa, onde parimente Socrate nel Protagora stimaua, che la fortezza fosse scienza, di modo, che per l'esperienza si trouano alcuni huomini, che preualgono in quegli essercitij, ne i quai tutta uia s'affaticano, e particolarmente i soldati nell'arte militare. La terza prende origine dall'ira, e dal furore, imperciochè appaiono forti coloro, i quali à guisa di seluatiche fiere sdegnosamente, e furiosamente assaliscono quei, che dando lor molestia, e trauaglio alla uendetta gl'incitano. La quarta nasce dalla concupiscenza carnale, dalla qual fieramente assaliti i miseri amanti poco anzi nulla stimano la uita, si che arditamente entrano nell'amorose imprese; e la quinta finalmente prouien dalla fidanza di se stesso, onde ne i pericoli altri si confida per hauere spesso trionfato di nemici, e da questa

non è molto lontana quella (benche assai differente) che per ignoranza suole auenire. La onde con Aristotele potremo affermare, che la uera fortezza è una uirtù frà il timore, e l'auadcia posta, la qual è cagione, che gli animi gentili per commune salute uolontieri soffriscono quei pericoli, che minacciano la morte. Si che propriamente si dimandarà forte colui, il qual si dimostrarà intrepido, e lontano da ogni paura intorno ad una gloriosa morte, & intorno à quel, che la può recare, e ciò nella battaglia particolarmente accade, & ancora chi sopporta, e teme ciò, che bisogna, e per cagion di cui bisogna, quando, e come, e doue, e quanto, e perche, et in che maniera bisogna; e chi medesimamente si confida colui è detto forte. Et in uero non è fortezza il non sentir le cose alla natura contrarie, e moleste, ma il uincerle, e soffrirle ualorosamente, e con patienza, di maniera, che non è poco forte colui, che douendo andar al pericolo si smarrisce d'animo, geme, e sospira, & à cui s'agghiaccia il sangue nelle uene tutte, s'imbianca la faccia, e batte il core (ma chi per tema di pericolo ricusa l'honorata fatica) anzi per questo è piu forte, perche là repugnante natura uince, & in luogo di fieri, & orgogliosi giganti con quella combatte. Per certo il porsi uolontarosamente alle dure, e faticose imprese è cosa uirtuosa, & il turbarsi, e l'affligersi è naturale, imperciochè è una medesima ragione, ò sentir con doglia l'incommodo presente, ouerò temer con horrore il soprastante. Qui gli disse il Giouane. Vorrei saper da uoi Messer Bernardino. Se colui è forte, il qual non teme alcuna cosa? A cui egli rispose. No certo, da che il non commouersi per lo pericolo del male, che tuttauia preme, e soprastà, è di animo, che non conosce il periglio, ouero d'irrationale, e di stupido, & il non sentir la noia presente è di tronco, e non di huomo, ne di chi uiue, talche l'impaurire, & il riscuotersi à luogo, e tempo à sauij non è disdiceuole, & in uero i pazzi non possono esser forti; Non uedete, che i fanciulli, gl'ebrij, e i furiosi ridendo prendono l'arme in mano, perche non intendono il pericolo, si che non sono degni di esser chiamati forti, ma piu tosto miseri. La onde Virgilio auegna che studiosamente miri di attribuire ad Enea una fortezza mirabile non però, e nel leuarsi di quella grandissima tempestà, e nell'udir le uoci di Polidoro, & in altri si fatti casi resta di far uedere in lui manifesti, & apertissimi segni d'un'animo pauroso, e tremante. Dico adunque, che in chi è forte non cade gia quello spauento, che nasce dalla uiltà della mente, ma quel timor, che dalla natura prouiene. Veramente, che non teme, e non trema nell'udir i tuoni, & i fulmini, ò nel sentire altra soprahumana cosa è sciocco, e non gia forte. Ancora chi sconciamente gitta caldi sospiri, uersa tenc-

re

te lagrime, e formi sciocche lamentanze, si puo con ragion domandar molle, e feminile, si come quel, che pauenta, non sol per rispetto di ueri pericoli, ma di falsi romori, anzi dell'ombra propria; onde sono alcuni di si rimessa uita, e di tanto poco animo, e uile, che se per sorte il timor gl'assale battendo i denti riempino in un tratto il uolto, e le membra di pallidezza, e di tremore, & all'ora similmente per hauer la mente debole, e turbata perdono ogni consiglio, di maniera, che appaiono attoniti, e stupefatti, questi dunque à niun modo il sapiente chiamarà forti, concioscia cosa, che la uera fortezza sia una mediocrità frà l'eccessiue audacie, e gli eccessiui timori, la qual gl'altri timori non esclude. Per la qual cosa racconta Aulo Gellio, che trouandosi esso in mare forse un tempo fierissimo, e tempestoso, che il cielo d'oscurissimi nuuoli, e di focosi baleni, e di pestilenti tuoni, & il mare di contrari uenti riempiè, i quai minacciauano con le salse onde affondar la combattuta naue, per la qual cosa uide all'ora un Filosofo della scuola de gli stoici quasi alieno dal timore, da che ne piagneua, ne si ramaricaua, come faceua il resto de i nauiganti, gli è ben uero, che per la turbation del colore, e della faccia non era molto da gl'altri dissimile, perciò non essendo più mare gli si accostò un ricco, il qual facendosi di lui scherno, gli disse. O Filosofo tu hai hauuto paura, ma non gia io. Et il Filosofo alquanto prima sopra se stato, se egli meritaua risposta, disse. Se bene io in tanta, e tale tempestosa fortuna appaio un poco sbigottito, non però tu sei degno d'udir di ciò la ragione, si che per me ti risponda Aristippo, che in simil tempo, e da simil huomo par tuo richiesto, perche si fosse turbato sendo Filosofo disse. Io debbo temer piu, che tu, perche à me tocca hauer cura dell'anima d'un Filosofo, & à te d'un marinaio, ouero d'un'huomo da niente, e sceleratissimo, per dir co'l Gellio, che smontato di naue, & abboccatosi famigliarmente con quello stoico, da lui intese, anzi in un certo libro di Epiteto Filosofo lesse, onde nel sapiente nasce il timore. Non sapete, che diceua Crisippo della medesima setta, che il saggio si duole, ma non s'affligge, ne si cruccia, perciò sarebbe certo sciocchezza grande uoler dire, che non si turbasse. Horatio nel gittarsi nel Teuere doppò l'hauer tenuto il ponte contra Toscana tutta, similmente Mutio Sceuola nell'andar tutto solo per gli alloggiamenti de i nimici, Curtio nel precipitarsi co'l cauallo, e con l'arme in quella profondissima fossa, e Sceuola nell'arder la mano, il somigliante si può con uerità affermare di Tre Decij, di Regolo, che amò piu Roma, che se stesso, di Lucio Valerio, e di Quinto Cincinato, che l'estrema pouertà soffrirono con tanta sublimità di spirito, di Bruto, e di Torquato, i quai costantemente per seruar le leggi inuiolate uccisero

i proprij

i proprij figli, di Catone, che eleſſe di uoler piu toſto dignità ſenza uita, che uiuer ſenza dignità, di Caio Popilio, di Codro, di Meniceo, di Leonide, di Epaminonda, e d'altri. Chi ſa, ridendo replicò lo Scolare, ſe Anaſſarco ſi ſpauentò punto, quando egli riſpoſe ad Aleſſandro, che gli minacciaua di farlo impiccar per la gola. Va à far queſte minaccie à gl'huomini idioti, che io poco mi curo di hauermi à putrefare ſopra la terra, ò ſotto la terra. Et eſſendoſi di ciò alquanto riſo da gl'altri egli ridiſſe. Il forte dunque prenderà dolore nell'atto della fortezza? Certo ſi il Tomitano riſpoſe, ma con grande, & inuitto animo allegramente ſoffrirà la doglia, concioſia coſa, che ſappia eſſer coſa molto lodeuole, & honorata il morir per la patria, e per la uirtù, però il fortiſſimo Anaſſarco peſto, e conſumato inanimaua i ſuoi carneſici à i ſuoi tormenti con dire. Tundite pilam Anaxarchi, Anaxarchum non tunditis; Socrate beuè uolontariamente la morte. Vn Cinico ad Aleſſandro, padron del mondo non cede, e non può ſoffrire, che gli occupi il Sole, e Diogene tanto piu è allegro, quanto è piu poucro. Soggiunſe all'ora il Mantoua; Ditemi in corteſia, come può eſſere, che un'inſieme inſieme ſi allegri, e s'attriſti? Queſte ſon qualità contrarie allegrezza, e triſtitia, ne ſi poſſono comportar l'una con l'altra. Et il uoſtro maeſtro afferma, che il forte ſi rallegra nell'atto della fortezza. Se dunque ciò è uero, non ſi dorrà gia mai. Riſpoſe Meſſer Bernardino. Gli è il uero, che altri non ſi rallegra, e s'attriſta per un medeſimo riſpetto, ma ben per diuerſi conti, imperciochè il forte naturalmente amando la uita, e conoſcendo, che uiuendo lungamente puo trouar materia di uſare ſpeſſo la uirtù s'attriſta nel porſe al pericolo della morte, & all'incontro ſapendo, che è meglio perder la uita, che l'honore s'allegra ogni uolta, che troua occaſione di ſpargere il ſangue glorioſamente. Vedete dunque, che il forte ſi puo, e rallegrare, & attriſtare ſimilmente; pero non contradico ad Ariſtotele; Talche per conchiudere dirò accoſtandomi à Platone, che forte è colui, che non ſi laſcia uincer dall'ira, dal dolore, e dal piacere, e non pur ſupera i timori, & i pericoli, ma etiamdio raffrena i concupiſcibili appetiti. Ma, perche forſe ho più di quello, che biſognaua diſcorſo, breuemente mi ſpedirò del reſtante di queſta materia; e dirò, che due ſono gli atti della fortezza, l'uno è l'aſſalire, e l'altro è il ſoſtenere. Quindi con eſſo lei guerreggiano il timore, l'ardire, & il non temere; & in fine di tanta uirtù emergano la magnificenza, che fa l'huomo generoſo, e liberale, l'audacia, è fiducia; onde non teme, la patienza, onde ſopporta, e la perſeueranza, onde mai non ſi pente, per tacere, che molte altre parti ſcatoriſcono fuori, come uogliono molti

autori,

autori, lequali tutte si possono ridure sotto l'ombre di queste, & imparticolar la magnanimità; di cui, e delle sue nimiche, e di quelle delle altre per esser breue non farò altramente mentione. Tacque Messer Bernardino cosi detto, e perche gli altri pur taceuano, disse l'Arciuescouo.

Della Tẽperanza.

Per giugner tosto al fine non uoglio fare alcuna oggettione, ma con breuissime parole intendo ragionar della Temperanza di tutte le uirtù salutifera, colonna della fortezza, elmo contra la lasciuia, e carrettiere de gl'occhi, la quale altro non è, che una mediocrità intorno alle delettationi, & alle mestitie, ouer dolori del gusto, e del tatto; parlo della temperanza propriamente detta: perche, se in commune si prende, all'ora ella raffrenarà i diletti, e le noie di tutti i cinque sensi esterni, della prima fauella Aristotele, e della seconda il Padre Agostino, che in tal maniera la diffinisce. Temperantia est affectio coercens, & cohibens appetitum ab his rebus, quæ turpiter appetuntur. Ha la temperanza per auuersaria l'intemperanza, la quale è confederata con la insensibilità, e con la bestialità, e contiene sotto la sua insegna molte nobilissime guerriere, due come parte integrali Verecondia, Honestà, auegna che questa M. Tullio nel libro de gl'officij diuida nelle quattro uirtù Cardinali; nondimeno piacque à Macrobio, & à Santo Ambrogio di attribuirla piu tosto ad essa Temperanza, à cui sono ancora queste quattro soggette, astinenza, sobrietà, castità, e pudicitia, e di lei si trouano communemente dieci parti potentiali, continentia, mansuetudine, clemenza, modestia, humiltà, studiosità, moderatione, eutrapelia, ornamento, e parcità. Vero è, che tre sole ne pone Cicerone, la continenza freno della parte concupiscibile, la clementia ritegno dell'irascibile, e la modestia condimento, delicatura, e gratitudine di tutta l'humana uita. Chi è uago di conoscere i uitij contrarij non pure à queste tre ultime, ma parimente all'altre legga quegli Autori, che di sì fatta materia non per accidente; ma con deliberato proponimento ne trattano. Che à me basta hauer detto fin quì; ma, perche fà mestieri, che fugga i uani, e lasciui piaceri, come pestifere Sirene, colui, che s'affretta correre dinanzi alla uirtù, sua patria uera, nella guisa, che ricorda Socrate, il qual medesimamente nel Charmide inuita ben tutti alla temperanza; ma spetialmente i giouani, i nobili, & i belli, & ancora perche il diuin Filosofo afferma nei libri della Republica, che la Temperanza reina delle uirtù morali purga l'animo dalle uolutà, come quella, che è di tutte le uirtù origine, nella maniera che è l'intemperanza di uitij, come pur testimonia l'istesso e ne i libri della Republica, e nel Fedone, uoglio à commune utilità di chi perauentura un giorno leggerà questi nostri discorsi, i quai forse da alcun di noi saranno scritti; ricordare sette precetti

precetti della Temperanza, e gli diro Latinamente, accioche siano in maggior ueneratione bauuti: Il primo è. Sensuum illecebras reprimito; Il secondo: Cibo, & potu temperate utitor: Il terzo. Esto pudicus, & castus. Il quarto. Candorem seruato. Il quinto. Virtuti te natum memento. Il sesto. In cunctis mediocritatem seruato, & il settimo. Intemperantiam fugito. Or'è tempo ormai di scoprire i uitij de gli scolari, i quai saranno auuertiti, che io di ciò non sono l'Autore; ma è l'Arciuescouo Antonino, ch'egli raccoglie quasi tutti nella sua gran summa. Questi dunque sono i uitij de gli scolari; cioè. Il uolere essere, e sapere piu de i Maestri, e Lettori, impugnando i loro detti con una certa ostinatione, piu tosto che per difesa della ragione, nè uoler cedere alla uerità per non parer perditori; Il non degnarsi di prender l'insegne del dottorato, il che particolarmente ha luogo in quei, che non sono legitimamente stati buoni scolari. L'entrar nelle scuole, e non curare, ò disprezzar d'imparare, nè attender giamai allo studio, onde contra conscienza godono i priuilegi. Il discorrer souente intorno à quelle cose, le quali, meglio sarebbe, non sapere, che sapere, come le scienze prohibite, e le parole amorose, e le superstitioni. Il fidarsi troppo nell'ingegno proprio, e non consigliarsi con gl'interpreti, ò con gl'huomini dotti ne i passi oscuri, e dubbiosi per non incappare ne gli errori, e prender qualche granchio. Il tenere scelerate compagnie, e l'accompagnarsi l'un l'altro al male, e stando in scuola operar tal'ora bruttezze. Il non obedire à i Maestri, & à i Rettori dell'uniuersalità, & il trasgredire gli Statuti, i quai giurano di osseruare, il contendere, e fare à quei resistenza; il non andar il giorno delle Feste alle Chiese per udire i diuini ufficij, le Prediche, e le Messe; ma uagar per la Città co i compagni, ò ascoltar lettioni nelle scuole, ò scriuerne in casa, e se pur uanno alcuni scolari nei Sacri Tempi, non uanno già per adorare Idio, ma per uiolare, ò per ueder le donne, e per corteggiarle. Il far pratiche, e sette, e parti nell'eleggere il Rettore, ò uero nel procurar che, siano condotti Lettori, non secondo l'utilità de gli scolari, ma secondo la propria affettione per guadagno, ò per compiacimento; lo fuiare gli scolari da gl'altri Dottori, & introdurgli à i suoi, lo spender malamente i danari bauuti da i padri per le spese in tauerne, in conuiti, in giuochi, & in altre superfluità. Il far debiti, e non pagarli; il trattar con alcuno della pigione della casa di altro scolare, e finalmente lo studiar cose curiose, e non necessarie, ò per mal fine, ò uero per honore. Dubbio non è, che, chi uolesse bene andar cercando, trouarebbe ancora de gl'altri uitij; ma questi per ora basteranno. Quì parmi di ricordar due cose, l'una è, che noi medesimamente in questi nostri discorsi ne habbiam notati non

De uitij de gli scolari.

pochi,

pochi, e celebrate altresì, & essaminate molte uirtù, delle quali poi nulla, ò poco ne i ragionamenti delle uirtù Cardinali detto habbiamo; l'altra è, che si come proponiamo le uirtù, accioche siano abbracciate, così mettiamo auanti i uitij, accioche siano fuggiti, il che spero, che ottimamente farà il nostro scolare particolarizzando la norma delle uirtù, e de i uitij da noi data in uniuersale. All'ora gli disse il giouane. Poscia che Monsignore i uitij de gli scolari hauete palesato, quei di Dottori piacciaui ancora di palesare per non dimostrarui partiale. Gli appalesi pure, egli rispose, il sopranominato Autore, che gli discopre in buona parte nel citato Volume, si che per compiacerui non mi sarà punto graue fare l'ufficio di recitatore.

Di vitij de Dottori.

Hauete dunque à sapere, che i Dottori, & Macstri incorrono in à fatti uitij, cioè essendo essi ignoranti, e men sufficienti procacciano per uia di preghiere, e di doni esser promossi al dottorato, ouero principalmente per ambitione cercano tal grado: e chiamati poi all'essaminatione de gl'altri senza dare il solito giuramento ammettano gl'indegni, e non atti, e mossi da zelo d'inuidia, e pieni di superbia, ò spinti da odio, e da malenolenza il piu delle uolte i dignissimi, e gli attissimi riprouano, Medesimamente disprezzano i simplici, i quai piu sanno i uitij de i costumi, che delle parole schiffare; Insegnano ancora cose inutili, e false, e non utili, e uere; e leggono solamente per pompa, e per honore, non pur le scienze permesse, ma ancora le proibite, e dannate, si uantano delle loro dottrine, e uituperano quelle de gl'altri, si sforzano per torte uie di leuare gli scolari altrui, e non riprendano i suoi, se discoli sono, e uitiosi, & in somma eglino men diligentemente l'ufficio loro essequiscono. Parmi, soggiunse lo scolare, che alcuni di questi uitij sono stati nell'elettione del Lettore posti, ma questo monta niente, ma ben fia gioueuole intendere. Se è lecito di cercare il dottorato, ò magisterio? A' cui M. Alessandro. Dite il uero, però iui ancora se ne scorgono de gl'altri, i quai non replicarò altramente, ma me ne uerrò à rispondere al uostro quesito dicendo, che sono due famose openioni, la prima è di San Tomaso, che tiene non essere illecito procurare il magisterio, purche altri sia idoneo, e lo cerchi à buon fine, e con debito modo; la seconda è di Agostino di Ancona, che uuole, che non sia lecito, se bene uno è atto; il che si fosse uero, peccarebbono quei, che publicamente ne i collegi dottorano, ma questo non si deue, ne si può con uerità dire, e troppa gran cosa in uero sarebbe condannar tanti, e tanti, ma è ben piu che risoluto, e certo, che senza graue peccato non sono quei, che ammettono ignoranti, e non atti à simil grado. Onde si premette il rigoroso

Se è lecito di cercare il dottorato, ò Magisterio?

essame per alcuna lettione, e disputatione, nella quale è tenuto à rispondere à gl'argomenti colui, che si unol graduare; e dapoi, come sapete, da coloro, i quali sono di collegio, uiene per cedula essere approuato, ò riprouato secondo la maggior parte di quelli. E per lo Cancelliere, ò Vicecancelliere dello studio, ò altra persona, che habbia autorità, è data à lui, e concessa licenza di riceuere il Dottorato ò in Teologia, ò in ragion canonica, ò ciuile, ò in Filosofia, ò in Medicina, e la potestà di ascender la catreda magistrale, di legger nelle publiche scuole, di chiosare, d'interpretare, e di fare altri simili atti. In oltre quello, che si dottora hauendo con breue oratione lodata quella scienza, in cui si conuenta, dimanda per nome ad un dè suoi promottori iui presente, che gli piaccia dargli le insegne del dottorato. Et esso leuandosi in piè doppo l'hauer commendato l'istessa dottrina, & il receuitor di quella gli da subito l'insegne. Io ancora, disse M. Marco, porto firmissima openione, che pur lice il dottorato ricercare, posciache fino huomini santissimi hanno hauuto simil desiderio, e goduto si ampio priuileggio, e ueneranda autorità, onde la nostra Chiesa honora tanti Santi Dottori, Greci, e Latini, ma per publicar, e dechiarar la pena del Dottore ignorante dico, che egli è ambitioso, e per l'ambitone pecca, concioſia cosa che l'appetito di tale honore sia disordinato, perche altri appetisce il testimonio dell'eccellenza, la qual non ha, il che è l'appeter l'honore sopra la sua proportione. Questo tien la chiosa nella Clementina, & il difetto della scienza è intollerabile ne i laici ancora, non che ne i religiosi, & il dottorato di quelli è senza frutto, e con peccato, come dice il Zabarella, perche sono molti dottori di nome, e pochi di effetto, e però deono essere priuati, nella guisa, che afferma il Panormitano. Anzi se uno nel Dottorato fosse idoneo, e poi diuenisse inutile, deue esser degradato del dottorato, come ordinano le leggi ciuili. All'ora soggiunse il Tomitano. Il principal fine dello scolare deue essere il sapere, & il men principale, ò secondario è il meritar d'ottener l'insegne del dottorato, uero testimonio della scienza, però non bisogna attender quanto tempo alcuno ha studiato, ma se ha bene studiato, & in uero chi meglio studia, più sà, talche il nostro Scolare non farà, come Cesare Napolitano, che seguendo quel detto de gl'ignoranti che gli è cosa disdicenole, e brutta lo studiare à quei, che hanno molte ricchezze p esser egli ancora ricco, ò poco, ò niũ profitto fece ne gli studi di ragiõ ciuile, e canonica; pure alla fine lungamente stato in studio à Bologna si conuentò, nõ per merito, ma per buona sorte, e per denari e per gran fauori, et amicitia, e ritornato à Napoli infilzaua le sententie per saper meglio giudicare. Ne meno

imitarà

imitarà quel ualente, e dotto medico, il qual per non intender Latino, ne uolgare si metteua i Recipe nelle maniche, & à caso dispensandogli à chi gli chiedeua alcun rimedio, trà se stesso diceua. Idio te la mãdi buona. Per questo con Boetio gli darò sei ammaestramenti, il primo è, che uolendo pure addottorarsi in quale scienza si uoglia, primieramente sappia quelle cose, le quali appartengono al dottorato. Il secondo è, che troui i libri nessesarij alla sua professione, il terzo è, che in secreto distenda, legga, raccomandi alla memoria, e si esserciti ne i punti, i quai douerà in publico recitare, hauendogli mostrati à i suoi promotori, che goderanno senza fine; se egli sarà conoscere di non hauer perduto l'olio, e l'opera, da che la scienza di chi l'impara è parte della mente di colui, che glie la insegna. Il quarto è, che inuiti i compagni, gl'amici, & altre degne persone ad honorarlo, Il quinto è, che porti riuerenza, e faccia seruitù non pure à i Lettori; ma à tutti quei dottori, per le mani de quai gli conuerrà passare al dottorato, e l'ultimo è, che accompagnato da gran moltitudine intrepidamente se ne uada al luogo solito à prender l'insegne del dottorato. Ricorda pure il medesimo Autore, che lo scolare non spenda si fattamente nel dottorarsi, che poi gli bisogni gir per le mani altrui, perche non sol fa mestieri tenere il grado di Dottore con la uita rimessa, honesta, e lodeuole, ma con le facultà, con la riputatione, e con la fama, & io lo uoglio auertire, che non gli sarà piu lecito far di quelle cose, le quali haurà per l'adietro fatte, perche fora degno di grandissimo biasimo, ne trouarebbe alcuna scusa, & in uero il fallo del giouane è iscusabile per rispetto dell'età, onde per auentura à tal proposito disse quel Poeta.

Che in giouinil fallir è men uergogna.

Per uita uostra, disse, il giouane riuolto al Mantoua, dite Messer Marco. Quali, e quante sono l'insegne del dottorato, e quel, che significano? Volontieri, egli rispose; però douete prima sapere, che tra loro non s'accordano i Dottori nel numero di si fatte insegne; Onde l'Arciuescouo Antonino cinque ne pone, il libro chiuso, il libro aperto, l'anello, la berretta, & il bascio della pace, & i nostri leggisti ne pongono sette il libro, la berretta, l'anello, il sedere in catedra, la cintola indorata di cingersi la ueste, il bascio della pace, e la benedittione; Ora la cintola non è piu in uso, & il bascio, e la benedittione secondo il Zabarella sono più tosto a bene essere, che propriamente insegne; pur da alcuni si usano tuttauia. Riceue colui, che si dottora il libro, come innamorato delle lettere, l'anello, come sposo, la berretta, come uincitore, il seder nella catedra, come trionfante, il bascio,

Quali, e quante sono l'insegne del dottorato e quel, che significano.

basscio, come amico fedele della scienza, e la benedittione, come giusto possessor di quella; significa poi il libro aperto, e chiuso la chiarezza, e l'oscurità, ò che la dottrina si deue manifestare à i degni, e nascondere à gli indegni, l'anello la fedeltà, la berretta il premio dell'eccellenza, la catedra la dignità del magisterio, il bascio la concordia dell'openioni, e la benedittione la uera, e la legitima heredità della scienza. Il che detto si tacque; onde chi l'una, e chi l'altra cosa disse, e finalmente l'Arciuescouo proruppe in queste parole. Resta dunque per por l'ultima mano risoluer la terza proposta da me fatta hieri cioè.

Con che intẽtione deue studiar l'huomo.

Con che intentione deue studiar l'huomo? La onde uoglio ammonire il nostro scolare, che con pura intentione acquisti la scienza, & acquistata l'usi con douuto modo, ne si leui in alcuna superbia per cagion di lei, ma piu tosto si humily; imperciochè non si approua colui, il qual sa molte cose, ma bene il modo del sapere; che altro non è, che intendere con che ordine, con che studio, e con che fine bisogni conoscer tutte le cose. Con l'ordine l'huomo prima imprende quello, che più importa, con lo studio piu arditamente si essercita in che maggior difficoltà si troua, e co'l fine indrizza le sue fatiche non alla gloria uana, & alla curiosità, ma all'utile, & alla edificatione del prossimo. Quattro maniere d'huomini danno opera à gli studi con quattro intentioni, e fini. I primi cercano solo di sapere, e sono curiosi. I secondi procacciano di esser saputi, e reputati, e sono uani; I terzi studiano per uender poi la loro scienza a minuto, come molti fanno, e per cauarne honori, e commodi, e sono à uil guadagno inteśi; & i quarti s'affaticano per saper la ragion delle cose, e la cagion di esse, per insegnare, e per giouare à se, & ad altri, e sono prudenti. Vn di questi ultimi prego, e bramo, che diuenga il nostro scolare; E noi medesimamente preghiamo, e bramiamo rispoṣero tutti gl'altri, e questo dicendo si leuarano da sedere. E, perche M. Bernardino, e M. Marco uoleuano partir la mattina del seguente giorno, fece lo scolare con esso loro le belle parole, & alla fine inchinatosi all'Arciuescouo si mosse per ritornare alla solita habitatione, onde nell'uscir della porta della sala gli dissero i due. Quando ui riuederemo nelle nostre parti. A i quai subito rispose con allegra faccia. Tosto, che io sia fatto Dottore.

Il Fine del Terzo & vltimo Libro.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE